



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

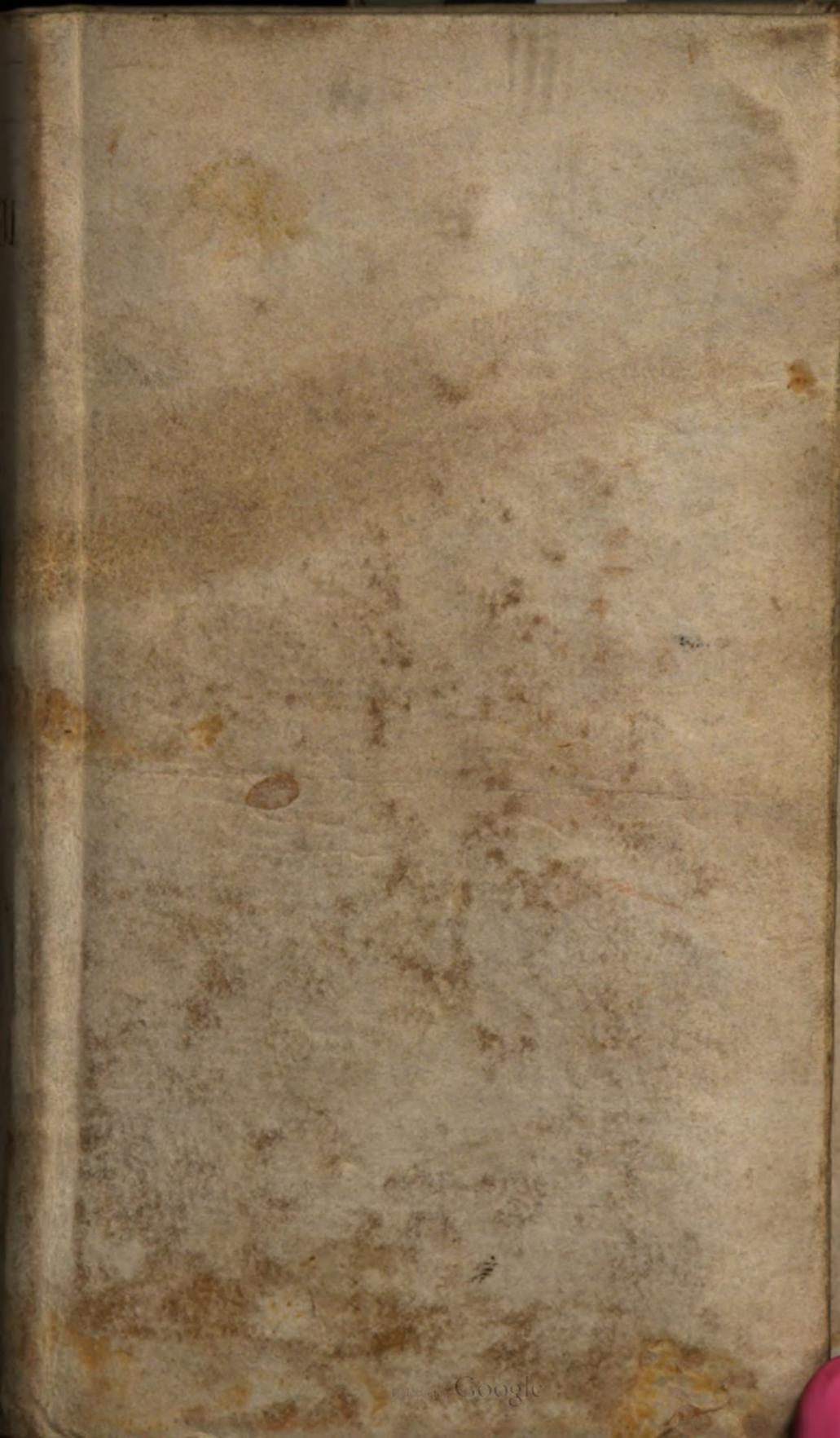
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



X XXV

Bellarmine

1617.

13.

Palat. II.

10

15.7.80

13.1.17

1904

1904

DE

DE

Della v

L

Compost.

re

BE L

Della

DE L

me.

Volgariz

Sacer

c o

In Ro

DEL GEMITO

DELLA COLOMBA,

OVERO

Della vtilità delle lagrime.

LIBRI TRE.

Composti dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Cardinale

BELLARMINO

Della Compag. di GIESU.

DEVCATI ALLA
medesima sua Religione.

Volgarizzati dal P. Tancredi Cotoni,
Sacerdote della istessa Compagnia di Giesù.

CON PRIVILEGIO.



In Roma, Per Bartolomeo Zannetti. 617.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Imprimatur, si videbitur Reue-
rendis. P. Magistro Sacr. Pal.
Apostolici.

Cesar Fidelis Vicesg.

Imprimatur.

*Fr. Hiacynthus Petronius Sacri
Apostolici Palatij Magister.*

3
ALLI REVERENDI
PADRI,
E CARISSIMI FRATELLI
Di tutta
LA COMPAGNIA
DI GIESÙ.



*Il Cardinale Roberto Bellarmi-
no della medesima Com-
pagnia Felicità.*



ON ragione,
Reuerēdi Pa-
dri, parmi, o
che sia stato
debito mio,
o che mi sia
stato lecito,

il dedicare al vostro nome que-
sti tre libretti cōposti da me, so-

A 2 pra

pra il gemito della colomba; essendo che ben dal principio della mia gioventù, chiamatoui dall'istesso spirito di Giesù, mi dedicai al seruigio di sua diuina maestà nella Compagnia di Giesù. Et in lei come nel seno di cara madre hò succhiato il latte, & in compagnia degl'altri suoi figli, e miei fratelli mi sono nutrito del suo cibo, e sotto gl'auspicij, & il gouerno di lei hò gran tempo fatto parte del latte, e del celeste cibo, & à i fanciulli, & à gl'altri di già cresciuti, e fatti grandi. E la medesima Compagnia tutta, come viuo, e vero membro, che ella è della gemente colomba, cioè della militante Chiesa, non solo non cessa di gemere, e di sospirare, ma di più anco, imitando la velocità della

colomba, dal suo bel principio, e nascimento, non hà pur dubitato di volarsene fin' all' vltime parti del mondo: & in tal guisa, ritrouando col fauor diuino la fecondità della colomba, in breue corso di anni, è talmente cresciuta, e dilatatafi, che poco meno, che non s'è stesa per tutte le prouincie del mondo: È finalmente conforme alla natura della colomba, portando il zelo senza amarezza però di fele, e nel cuore, e nella lingua, e si sdegna contra li vitij, e fa' guerra à tutti li peccati. V'è stata ancora vn'altra cagione, che m'hà sospinto à dedicare questa operetta a' miei fratelli: imperoche essendomi al solito mio il mese di Settembre prossimo passato, posti da banda tutti gl'altri negotij, e cure, ritirato

A 3 per

per trattare solamēte con Dio ;
 e per attendere solamēte à me ;
 sentij di subito nascere in me
 per diuina inspiratione vn'ar-
 dente desiderio di svegliare, e
 d'incitare i fedeli Christiani à
 gustare il dolce, e saporito be-
 ne delle lagrime spirituali, quei
 fedeli dico, i quali giamai ha-
 ueuano assaggiato vna cosa
 tanto vtile.

Sò bene, e che sempre sono
 stati, e che al presente ancora
 nella Chiesa del Dio viuente si
 trouano persone di gran perfet-
 tione, le quali à guisa di colom-
 ba sempre gemono, ne hanno
 altrimenti bisogno di miei sti-
 moli, e di miei incitamenti.

○ Siche hò composta l'operet-
 ta dell'vtilità delle lagrime, &
 hò risoluto di dedicarla a i miei
 fratelli più tosto, che ad altri,

per-

perche nõ mi son fidato di persuadere l'esercitio del piangere; cosa à prima vista spauentevole, e molesta, tanto facilmente ad altri, quanto à quelli, i quali l'amor fraterno fin da i primi anni dell'età mia m'hà congiunti: ilche poi tanto più di bona voglia hò fattò, quanto che ben sapeuo, che'l parlare di lagrime, e di pianto non è cosa o nuoua, o non vsitata nella Compagnia.

Che bene ai più antichi, che fra noi viuono, par di vedere tuttauia innanzi à gl'occhi quel nobile esemplare del piangente fondatore di essa; imperochè era sì grande la copia delle lagrime, le quali il Beat^o Ignatio versaua da gl'occhi, mentre che oraua, che gli fu di mestiero di chiederne dal Signore tē-

Hist. Societ. lib. 16. num. 103.

peramento, & ottenne (merauiglia inuero grande) tal gratia da Dio, che in vn certo modo haueua le-redini in mano degl'occhi suoi, hor lasciando scorrere, hor facendo, come più à lui piaceua, e pareua, le cadenti lagrime fermare, accioche la troppo gran corrente, e per così dire il diluuiio di lagrime totalmente la vista non gli togliesse. Il qual priuilegio quanto sia stato singolare, si può raccorre da Giouan Cassiano, il quale nella prima collatione dell'oratione mostra chiaramente, che il dono delle lagrime alle volte si concede à chi non lo dimanda; & alle volte à chi ne fa istanza grande vien talmente negato, che dal cuore come di pomice spremere non possi ne pure vna lagrima.

L'istef.

Colla. 1.
de Orat.
cap. 26.
& 27.

L'istessi nostri più vecchi hanno ancor viuo nella mente, per tralasciar molti altri, l'essempio del del Beato Francesco Xauerio, del quale si sa di certo, che abondò sì fattamente di consolationi, e gusti spirituali, e di sì soauì lagrime, che fù forzato à pregarne Dio, che temperasse sì grande, e come à lui pareua, troppa dolcezza di gustoso pianto. Finalmente i nostri giovani ancora hanno freschi gli essempi di due pur eglino giovani non meno per virtù, che per fangue nobilissimi, cioè del Beato Stanislao Kosta, & del Beato Luigi Gózaga, da gl'occhi de' quali, mentre che stauano in oratione, pareua che fiumi, non che riui di lagrime sgorgassero. ma nõ tutti li Religiosi sono sì colmi di gratia,

Hist. Societ. li. 6. cap. 206.

Vita B. Stanisl. Vita B. Aloisij. P. 2. c. 3.

A 5 che

che non habbin bisogno de miei
aiuti, e delle mie esortationi:
imperocchè nelle grãdi religio-
se famiglie si trouano alcuni
già perfetti, assai più vi si tro-
uano di quelli, i quali camina-
no alla perfettione, e moltissi-
mi principianti, à i quali non
bastano gl'esempi, e da i libri
spirituali, e dall' esortationi
grande aiuto riceuono.

Accettate hor dunque, fra-
telli carissimi, e desideratissimi,
questo presente picciolo sì in
se stesso, ma presentatoui con
non picciolo affetto. E mentre
dal celeste Padre non senza ar-
dèti sospiri chiedete à voi abò-
danza d'interne, e d'esterne la-
grime, à me ancora con le vo-
stre calde orationi, e feruenti
sospiri l'istesso dono impetrate.

Ios. 25.
Iud. 1.

PRE-



PREFATIONE.



L'Anno passato cō-
posi vn'operetta
dell'eterna felici-
tà de' Santi, per
incitare di propo-
sito me stesso, già
per l'età senile vicino all'ultima
hora di mia vita, à bramare con
tutto l'affetto cosa di tanta impor-
tanza, & à chiedermi da Dio in-
stantemente, e continuamente la
sua santa gratia.

Hor pensando fra me quest'an-
no, ritiratomi già alla mia con-
sueta solitudine, che cosa ci faces-
se di mestiero per trouar la vera
via, che alla eterna vita ne condu-
ce, mi souenne il detto del Sal-
mista: *Quis mihi dabit pennas si-*

Psal. 54.

cut columba, & volabo, & re-
A 6 *quie-*

12 *Prefazione.*

quiescam? Che vale à dire, chi mi darà le penne, come di colomba, e volarò, e mi riposarò? e feci riflessione, che il Profeta non haueua fatta mentione della colomba più tosto, che d'altro augello per per rispetto della sola velocità nel volare: che ben sappiamo non vi mancare uccelli, i quali nel volo, o superano, o la colomba agguagliano.

Hor mi vennero in pensiero tutte quest'altre qualità della colomba, cioè, che ella è animale semplice, puro, fecondo, e quello poi, che è proprio, e singolare di lei, è animale, che assiduamente geme, e per tali cagioni souuenemmi, non essere stato detto, chi mi darà le penne come della rondinella, o del falcone, o dell'aquila, ma come della colomba; che all' hora ci apportará giouamento il volo della contemplatione per giugnere al vero riposo, quando noi saremo semplici, sèza doppiezza, quando puri, e mondi dalle

dalle sceleragini , quando fecondi di opere buone, e sante, quando in oltre senza il fiele dell' odio ci adiraremo contra li peccatori, & emendaremo i difetti de' nostri sudditi con piaceuolezza, e mansuetudine; e quello che più importa quando dato di bando da douero alle ciancie, alli scherzi al riso, alle cantilene profane, e vane, & à tutte l'altre lusinghe della carne, & ad ogn'altro fugace, e momentaneo spasso, e piacere, con gemiti, e continui sospiri questa valle d'amarissime lagrime trapassaremo .

Questo adunque è lo scopo di questo mio presente solitario ritiro, inuestigare orando, e meditando, che cosa ci dica, e c'insegni del salutifero gemito il diuino libro di Dio: qual sia la materia del gemito colombino, e finalmente quali siano li frutti, e i parti di questo santo gemito .

E sebene può parere cosa noiosa, e

14 Prefazione.

fa, e da fuggirsi il discorrere di gemiti, di sospiri, e di pianto; cō tutto ciò la mestitia di tal discorso sarà cōtrapesata, condita, e sopraffatta da sì grāde, sì copiosa, e straordinaria allegrezza, e giubilo, che si potrà ben nomare felice tristezza: e questo è quello che dice

2. Cor. 7. l' Apostolo santo: *La tristezza presa per rispetto di Dio, partorisce la vita, ma la malinconia pigliata per rispetto del secolo, cagiona morte.*

Ma prima d' incominciare à spiegare la necessitā delle lagrime, la materia, & il frutto loro, fa di bisogno, che dichiariamo breuemente di qual sorte di lagrime ci siamo proposti di ragionare: Imperoche trouansi trè sorti di lagrime. Alcune sono naturali, le quali considerate in se stesse non hanno nè bontà, ne malitia alcuna; altre sono di mala qualità, e perniciose; altre finalmente sono lagrime piene di bontà, e salutarifere,

risere. Le lagrime naturali diconsi quelle; che sono cagionate dalle comuni sventure, e miserie di questo mondo, come faria dalla perdita delle ricchezze, dalla morte de' più cari, da diuerse infirmità, da varie ingiurie riceute, e da simiglianti cose.

Lagrime perniciose chiamansi quelle, che sono à forza di frodolente artificio espresse da i vitij, come dire dall'astutia, dall'ipocrisia, e simulatione, e dall'istesso Demonio ancora, del quale si racconta, che alle volte per via d'arte faceua sì, che alcuni Monaci quanto haueuano più mangiato, e più beuto, tanto più dappoi orando abundantemente piangeuano.

Hor tutte queste lagrime sì le naturali, sì le diaboliche lasciamo per hora da parte, talche rimangono le lagrime salutari, le quali, come da viuo fonte, sorgono dallo Spirito santo, dicendo l'Apostolo:

Rom. 8. *stolo: Il medesimo spirito con istanza dimanda per noi con gemiti inenarrabili.*

E dicesi che lo spirito dimanda, perche fa sì, che noi addimandiamo, & adimandiamo con sospiri, & affetti, non già naturali, & ordinarij, ma con tali, quali spiegar non puote lingua mortale. Questa è quella pioggia volontaria, la quale Iddio feruò per la sua heredità, e per i suoi cari: imperoche le lagrime mondane non si deuono in modo alcuno à viua, foaue, e celeste pioggia, ma all'acque morte di paludi, e di pantani paragonare: effendo che le piogge scendono dal cielo, e fecondano li campi, e gl'horti, cosa che l'acque morte delle paludi, e de i pantani fare non ponno.

Sono in oltre due forti di sante lagrime, l'vne sò segno d'odio, l'altre d'amore, le prime di dolore, le secòde di gaudio spirituale: le lagrime

grime del cuor contrito significano l'odio, che l'anima tiene contro il peccato, le lagrime del cuore bramoso di vedere Dio significano la brama di godere il suo sommo bene, quelle sono di più segno di cordoglio, queste di diletatione: e questa è la cagione, per la quale tanto sono preggiate tali lagrime da Dio, perche sono come testimonij di quanto l'anima giusta odij, & abborrisca il peccato, e di quanto cordialmente ami il suo creatore: che per altro l'effere delle lagrime altro non è, che un poco di humore, il quale stilla dal capo, e per mezo de gli occhi, come per mezo di canali, quasi vile escremento è via cacciato, come benissimo spiega, e chiaramente proua santo Basilio nell'oratione, che egli fa del rendimento di gratie, doue dall'arte della medicina inferisce, & addita l'origine delle lagrime. Queste due forti di lagrime sono quei dui ri-
ui,

Ios. 15.
Lib. 3. c.
34.
Libr. 6.
epist. 23.

ui, o fonti, l'uno superiore, l'altro inferiore con tanta istanza, come è scritto nel libro di Giosuè richiesti da Axa; della qual figura egregiamente discorre san Gregorio nel libro terzo de' suoi dialogi, & in vna epistola scritta à Teotista. Quindi è, che alcuni paragonano queste salutifere lagrime col diluuiio del tempo di Noè, l'origine del quale tutto procedette da Dio, parte però fù cagionato dalli fonti delli spalancati abissi, parte dalle continue, e grossissime piogge cadute dal Cielo. E certo le lagrime, che significano l'odio, e'l dolore, riceuono il suo principio da' fonti degli abissi, ma le lagrime dell'amore, e del giubilo riconoscono il lor nascimento dal Cielo: e l'vne, e l'altre però nascono, come da prima origine, dal sommo fonte, anzi mare immenso d'ogni bene Dio.

Hor se bene queste deuote lagrime sono propriamente dono di Dio,

Dio, non però dobbiamo pensare, & aspettare, che senza il concorso, e l'opera nostra del tutto per mera gratia ci deuno esser concesse; che in questo modo la sapienza ancora, è dono e principale dello Spirito santo, nientedimanco san Giacomo dice, *Se alcuno di voi ha bisogno della sapienza, la dimandi caldamente a Dio, il quale a tutti largamente dona* . Di più anco si deue pregare Dio, che ne conceda questi si preggiati, e perfetti doni, con maniera conueniente, che per tanto aggiunge l'istesso Apostolo, *Addimandi però con fede senza punto dubitare*: e poco dopo inferisce così, *Voi non riceuete per cagione che non chiedete instantemente: dimandate, e non impetrate, perche addimandate con mal modo* .

Iac. 1.

Iac. 4.

Il dono delle lagrime adunque si deue chiedere da Dio supremo fonte con gran fiducia, e con uguale desiderio, cōforme all'aiu-
so

Lib. 3. c.
34.

so di san Gregorio nel libro terzo de suoi dialogi, *Dal nostro Creatore (dice egli) si deve chiedere la gratia, & il dono delle lagrime con desiderio grande.*

Hor queste sono quelle lagrime, delle quali solamente col favore diuino nella presente opera noi tratteremo.



DEL

DEL GEMITO

DELLA COLOMBA.

Ouero.

DEL BENE DELLE

LAGRIME.

LIBRO PRIMO.

*Della necessità de i gemiti cauata
dalli Salmi di Dauid.*

Cap. I.



DOVENDO io mostrare la necessità del gemere, e del lagrimare cò l'autorità delle scritture sante si del vecchio, come anco del nuouo testamento, con la forza de gli essemplise con la dottrina de i Santi, darò principio dalle testimonianze del Regio Profeta: imperoche li Salmi Dauidici sono pieni di sospiri,

22 *Del gemito della colomba .*

spiri , e di lagrime . Ma perche il deuoto , e santo Profeta per lo più ragiona de suoi sospiri, e delle sue lagrime, dimoreremo alquanto in tre soli versetti, ne i quali egli esorta al piangere, cioè al proprio esercizio de Santi, i quali sono veri parti della colomba .

Il primo versetto è tolto dal Salmo ottuagesimo terzo, il quale dice così, *Beato, quello, l'aiuto del quale vien da te: ha disposte le salite, e li suoi progressi nel suo cuore, nella valle delle lagrime, nel luogo, nel quale è posto .*

Il secondo versetto leggesi nel salmo nonagesimo quarto , & è questo , *Venite adoriamo, & inginocchiiamoci avanti à Dio , piangiamo nel conspetto del Signore, il quale ci hà creati .*

Il terzo, & vltimo versetto è registrato nel centesimo vigesimo quinto salmo, & è, *Quei, che seminano con lagrime, raccogrono con allegrezza .*

Nel primo versetto si richie-

dono

dono tre conditioni da quello, il quale desidera d'arriuare al colmo della beata felicità; la prima si è, che sconfidato delle sue proprie forze, ponghi tutta la sua fiducia in Dio, e per questo dice, *Beato quell'buomo, l'aiuto del quale vien da te*, come se dicesse, quello è in speranza beato, e sarà infatti beato, il quale non nelle sue forze, ma nella destra del Signore confida, e perciò il suo aiuto non è altrimenti suo, ma viene dalla destra del Signore: & in vero niente più hà in odio l'onnipotente Iddio, quãto l'arroganza di colui, che accecato dalla superbia di se medesimo, non conosce la sua debolezza. La seconda conditione è, che non confidi talmète nell'aiuto di Dio, che si persuada, di non douere porui niente del suo; perche ad ogni modo bisogna, che il libero arbitrio cooperi, & alla gratia corrisponda secondo la dottrina dell'Apostolo nella prima epistola scritta da lui alli Corintij,

1. Cor.

15.

24 *Del gemito della colomba .*

1. Cor. 3.

tij, doue dicefi, *Non io solamente da per me stesso no, ma meco la gratia di Dio.* nel qual luogo non dice l'Apostolo, Non io, ma la gratia di Dio, accioche per auentura alcuno non sospettasse, che dal canto nostro nulla si ricercaua, oltre il permettere, che Iddio con la sua gratia operasse in noi ; onde à ragione aggiunge, *Meco,* per significarci, che noi dobbiamo cooperare, & entrare à parte con Dio nell'opera della nostra saluatione : il che di sopra l'istesso Apostolo scriue chiaramente alli Corinthij, dicendo, *Noi siamo aiutanti di Dio.* Per questa cagione soggiunge il Profeta santo, *Hà disposte le sue salite, & i suoi progressi nel suo cuore,* cioè non hà aspettato, che l'aiuto della diuina gratia lo fuegli dal sonno, lo sollevi da terra in alto, e per forza lo tiri, ma preuenuto, & aiutato dalla gratia di Dio, si è fisso nell'animo, & hà determinato, non tanto col corpo, quanto col cuore di salire,

di

di virtù in virtù, finche alla più alta sommità della perfettione ne giunga. La terza conditione si è, che questa salita si facci nella valle di lagrime, nel luogo, nel quale egli da se medesimo s'è posto: imperoche Iddio haueua locato l'huomo in paradiso, doue nõ bisognaua affatigarsi per ascèdere, ma l'huomo pose se medesimo nel luogo douuto al suo fallo, cioè nella valle di lagrime, donde non si può più salire, se non facendo cõ gran stento, e sudore l'erte, e difficili salite de i gemiti, de sospiri, e delle lagrime: chiamasi poi il luogo, donde s'hà da salire, valle di lagrime, perche veruno può perseverare in sì ripido, & arduo viaggio, se di quando in quando con sospiri, e con gemiti non impetra nuouo aiuto da Dio, e se nõ prende nuoua lena refocillandosi col pane delle lagrime, come n'insegna l'istesso Profeta, mentre che dice: *Il mio pane, & il mio cibo*

Psal. 42.

sol quale mi sono mantenuto in vita,

B ta,

26 *Del gemito della colomba .*
ta giorno, e notte, sono state le
lagrime. E di quà possiamo rac-
corre, quanto s'allontanino dal
diritto sentiero, il quale conduce
all'ameno colle di Dio coloro, i
quali mettono ogni lor cura in
non posare giamai il piede nella
valle di lagrime, & in passeggia-
re, e sollazzarsi sempre ne i fiori-
ti prati, come testifica la Sapien-
za con le seguenti parole: *Non*

Sap. 2.

vi sia prato di piacere, per il qua-
le non passi la nostra lussuria: ma
costoro dapoi, sebene in danno,
conoscendo l'errore, e querelan-
dosi, à lor mal grado confessano,
come vien detto nell'istesso libro
della Sapienza: *Siamo dunque gi-*
ti lontani dalla via della verità,
& il lume della giustizia à gl'occhi
nostri non hà splenduto.

Sap. 5.

Ne minore è il fallo di coloro,
i quali caminãdo per la valle del-
le lagrime scioccamente si danno
à credere di potere ascẽdere sen-
za gemiti, e lagrime. questi sono
coloro, i quali con vn cuore ari-
do

do come di selce, senza deuotione, e senza attentione, anzi con distrattione di mente, e col cuor lontano orano, salmeggiano, scorrono libri spirituali per curiosità più tosto, che per pia affettione.

Ma passiamo al secondo versetto del Salmo: *Venite, adoriamo, e prostriamoci, e piangiamo nel cospetto del Signore, che ci ha fatti* Psal. 94.
quella parola Venite, è voce di persona, che inuita, & esorta; e così il Rè David inuita, & esorta il popolo del Signore, che si raduni, e venga a rendere il debito honore à sua Diuina Maestà, & à lodare Dio col cuore, con la lingua, e con l'opere.

Spesse volte si troua nelle sacre lettere questo modo d'inuitare, Venite, inuitando non solo al bene, ma anco al mal'oprare, *Venite*, dissero i Babilonici Giganti, come si legge nella sacra Genesi, *edificiamoci una città, & una torre, la quale giunga per fin a toccare il cielo.* E nel medesimo Gen. 11.

28 *Del gemito della colomba.*

luogo dice Iddio à gl'Angeli effe-
cutori del suo sdegno, o pure Id-
dio Padre al Figlio, & allo Spiri-
to Santo contro gli stessi Giganti,
Venite scendiamo, e confondiamo
loro la favella. Quella parola
Adoriamo, conuiensi allo spirito;
imperocchè Iddio è spirito, e quel-
li, che l'adorano, è conueniente,
che l'adorino in spirito, & in ve-
rità. E certo l'adoratione ester-
na, che si fa inginocchiandosi, o
prostrandosi, si suol dare non so-
lamente à Dio, ma anco à gl'huo-
mini; & in questa maniera, come
si racconta nella sacra Genesi,
Abramo adorò il popolo della
terra, e nel terzo libro de Regi
habbiamo, che Natàn Profeta
prostrato con la faccia verso la
terra adorò il Rè Dauidè; il che
poco dopò leggiamo nell'istesso
luogo, che fece Bethsabea confor-
te del Rè, ma l'adoratione, che
nasce dal conoscimento del Crea-
tore, e l'abbassamento, e la riuere-
renza, la quale si deue al primo
prin-

Gen. 23.

3. Reg.
1.

principio, & al supremo fine di tutte le cose, la quale si fa con lo spirito, propriamente conuiente al solo Dio; seguita, *Et inginocchiamoci*: questo si riferisce alla riuerenza, che far si deue col corpo, douuta à Dio, come sourano, e sommo Rè, e Signore dell'vniuerso; attesoche quanto il personaggio, al quale si fa riuerenza, e più sublime, tanto più esser deue profondo l'inchino, che gli si fa: talche dicesi, Adoriamo, & inginocchiamoci, accioche rendiamo à sua Diuina Maestà, e con la mente, e col corpo la douuta offeruanza. Seguita: *E piangiamo nel cospetto del Signore, che ci hà formati*: ilche pare douersi intendere sì dello spirito, come del corpo; imperoche il pianto, inquanto è suono della bocca, appartiene al corpo: inquanto poi significa l'affetto dell'anima, chiara cosa è, che nasce dallo spirito. Ma per qual cagione all'adoratione della mente, & all'abbassamen-

30 *Del gemito della colomba.*
to del corpo s'aggiunge il pian-
gere? non è fors'egli più à propo-
sito, e piu conueneuole, che nel
fare riuerenza, e nel rendere ho-
nore si facci allegrezza, e si giubi-
li? tanto più poi, quanto il Sal-
mo comincia in questa maniera,
*Venite-essultiamo, e facciamo al-
legrezza al Signore, giubiliamo,
e festeggiamo a Dio nostro Salua-
tore.* Il santissimo, e sauissimo
Profeta hà voluto far più presto
mentione del piangere, che del
rallegrarsi, perche il pianto non
meno conuiensi all'allegrezza, &
al giubilo, che alle preghiere, &
all'oratione; & al pari ci può ser-
uire per schiuare le cose cattive,
e nociue di quello che ci serua per
impetrarne le buone, e profitte-
uoli: imperoche il pianto è à gui-
sa d'vn condimento de i nostri de-
siderij, e delle nostre dimande,
& è vna viua rettorica attissima
à muoueré gl'animi, & à persua-
dere: siche dice il Profeta, pian-
giamo in presenza del Signore,
che

che ci hà creati , come se dir vo-
 lesse , spargiamo lagrime per al-
 legrezza , perche quello , il quale
 ci hà formati , è nostro amoreuo-
 lissimo , e bonissimo Padre ; pian-
 giamo per mestitia , perche hab-
 biamo prouocato à sdegno vn'ot-
 timo , e giustissimo Padre ; pian-
 giamo per letitia , e per amore ,
 perche *il Signore , che ci hà fatti ,*
e saauo , e mansueto , & è molto
misericordioso ; piangiamo per tri-
 stezza , e per timore , perche il Si-
 gnore è giusto , & hà amata la
 giustitia , e dagl'occhi suoi è stata
 veduta l'equità . piangiamo per
 allegrezza , e giocondità , perche
 il Signore facitore nostro , non
 vuole altrimenti la morte del pec-
 catore , ma si bene che si conuerta ,
 e viva . piangiamo per sollecitu-
 dine , e paura , perche il Signore
 hà di già ben tirato , e caricato
 l'arco , e messolo all'ordine , & à
 guisa di fulmine hà ben aguzza-
 ta la sua spada . Siche non meno
 raccogliamo da questo versetto ,

Psal. 85.
Psa. 10.

Ezech.
33.
Psal. 7.
Deut. 32.

B 4 che

32 *Del gemito della colomba.*

che dal precedente, esser cosa necessarissima il gemere nel cospetto diuino: Et essendo che la madre nostra santa Chiesa ci comanda, che ogni giorno nel matutino, o in publico ne i tempij, o in priuato nelle camere repetiamo questo versetto: *Piangiamo nel cospetto del Signore, il quale ci hà fatti*, sia certo gran marauiglia, che tanto pochi di noi, o non odino, o nulla si curino d'adempire quanto ci viene replicato dal santo Profeta, e comandato dalla santa Chiesa madre nostra. E certo è da temere assai, che non si verifichi in noi ciò che vna volta il Profeta Isaia pronuntio delli Giudei, così dicendo, *Il cuor di questo popolo è ingrassato, e hanno ingrossato l'udito, e chiudono gli occhi, accioche vna volta con gli occhi non scorgbino, e con gli orecchi non ascoltino, e col cuore non intendino, e si conuertano a fine che io gli risani.* E per dire il vero, se ogni giorno in
guisa

Isai. 6.
Matth.
13

guisa di colōba gemessimo auanti a Dio nostro Creatore, cioè auanti il Padre nostro onnipotente, e cordialissimo amante dell'anime nostre, qual cosa mai non impetraressimo? come non diuerremo altri huomini? forse che non ci faremo così strada da vna ad vn'altra virtù? ah' che Iddio non è scarso distributore, e donatore delle sue gratie, essendo egli quello, *Il quale*, (come dice benissimo S. Giacomo, *dona a tutti largamente, e nō rimprovera, e nō rinfaccia li beneficij*: ma volete sapere dōde nasca, che non riceuiamo? nasce perche non pregiamo, e non facciamo gran stima degl'insigni benefici concessici dal sommo donatore Dio, quali sono il gran fauore delle perdonate iniquità, e l'ineestimabil premio della gloriosa, & immortal vita: che se costanti fauori, conforme al valore, e merito loro, appresso noi in conto, e preggio fossero, e sua Diuina Maestà ne lodassimo spes-

Iac. 1.

34 *Del gemito della colomba.*

fo con grand'ardore, con sospiri, e lagrime, e con affetto cordiale, lo pregareffimo, e da lui tali gratie, e favori affettuosamente adimandareffimo: che in questa maniera appunto gli habitatori di questo mondo chieggiono i terreni, e fugaci beni, che sì auidamente bramano: & in questo modo ancora, e chieggiono, & impetrano i celesti favori, e gratie i veri serui del Signore, i quali prezzano bene il valore di tali gratie, e favori, se bene di questa sorte di stimatori sono pochi, ma de mondani il numero è infinito.

Nell'ultimo versetto ci viene insegnata eccellentemente la necessit  delle lagrime, conciosia-
cosache non possiamo arriuare al saluamento, se con noi dell'opere buone non conduciamo, essendo che il sapientissimo, e providentissimo Iddio ha cos  decretato, che l'heredit  del celeste regno sia mercede del bene oprare:

hor

hor quei, che seminano opere fante, senza dubbio seminano lagrime, per mieterne poi giocondità: imperoche quell'opere, che veramente sono buone, sono insieme, insieme molto faticose, e difficili molto; E sicome il grano di già seminato hà bisogno della pioggia, e del sole, così l'opere buone richiedono pioggia di lagrime, per mezzo delle quali s'impetri poi la gratia di Dio, la quale è à guisa del caldo de' raggi solari: e per tanto benissimo aggiunge al già detto il santo Profeta: *Giua-
no, e lagrimauano spargendo la
sua semenza, ma tornando veni-
uano con allegrezza grande por-
tando i suoi manipoli.* Colui dunque, che brama mietere nell'altra vita allegrezza, e festa, non perdoni à fatica, non risparmi a' sospiri, & à lagrime nella valle di lagrime.

36 *Del gemito della colomba.*

*Della necessità delli gemiti cauata
dalla Cantica di Salomone.*

Cap. II.

D Opò il santo Padre David, segue il fauio figlio di lui Salomone, il quale nelle sue sacre canzoni, nelle quali esprime al viu il casto, e reciproco amore di Christo, e della Chiesa sua sposa; non per altra cagione fa che lo sposo assimigli la sposa alla colomba, se non perche la colomba non suol mandar fuori altra voce, che lugubre, e flebile; con tutto che per lo più gli altri ucelli, o snodino la lingua à delicati passaggi, come fa il rossignuolo, o piaceuolmête garrischino, come le rōdine, o rozzamente crocicino come li corui, o finalmente sconcia, e scordatamente mandin fuora la voce, come fanno le cicogne, le grue, & altri somiglianti ucelli. Et in vero esser cosa propria delle colombe il gemito,

to, ne fa testimonianza il santo Profeta Isaja, mentre che dice:

In meditando piangeremo come tante colombe; e confermalo il Profeta Isaja. 59.

Profeta Nahum, dicendo, *l'ancelle di lui in guisa di colombe gemendo erano menate:* e nel libro nomato Nahu. 2.

la cantica con verun altro nome vien tanto chiamata la sposa dal

mistico Salomone, quanto col nome di colomba: imperoche dicesi

nel capo primo, *Tutta sei bella amica mia: gl'occhi tuoi sono come gl'occhi delle colombe.* e nel capo Can. 1.

secondo, *Sorge amica mia, speciosa mia, e vieni colomba mia ne i forami, & aperture della pietra, nella cauerna della maceria, e rovine,* Can. 2.

mostrami la tua faccia. e nell'istesso capo tosto repete, *Sorge, affrettati amica mia, colomba mia, formosa mia, e vieni:* e di nuouo nel

capo quarto, *Aprimi sorella mia, amica mia; colomba mia, immacu-* Can. 4.

lata mia: e finalmente nel capo

sesto, *Vna è la mia colomba, la mia* Can. 6.

perfetta, e tutta compita. Hor que-

sta

38 *Del gemito della colomba.*

Ephes. 5.

sta sposa nelle caste canzoni del
santo amore per consentimento di
tutti l'Interpreti è la santa Chie-
sa, e lo sposo è Christo, conforme
al detto dell'Apostolo san Paolo
nell'epistola, ch'egli scriue à gl'Efe-
sij, doue dice, *L'huomo è capo del-
la donna, come Christo è capo della
Chiesa: ma si come la Chiesa è sog-
getta à Christo, così le donne à i
suoi mariti: Mariti amate le vostre
mogli nel modo, che Christo hà ama-
ta la Chiesa, e si è dato per amor di
lei per santificarla, lauandola col
bagno dell'acqua, col Verbo della
vita, à fine di fare à se stesso egli
medesimo la Chiesa gloriosa senza
che pur habbia una macchia, o una
ruga, e crespa.*

Ma tutto che la sposa di Chri-
sto sia la santa Chiesa, nondime-
no tutti quelli, i quali sono non
solamente veri, ma etiamdio viui
membri di essa Chiesa, alla casta,
e sacra sposa appartengono; e
perche il principale, e sopra tutti
gli altri nobilissimo membro è la
sem-

sempre Vergine Maria, veramente purissima, perfettissima, e diletta; quindi è che per eccellenza, ella s'intende tra tutti li membri della Chiesa per sposa, amica, e colomba: hò niente di manco detto, potersi dare il nome di sposa di Christo, & il nome di colomba à quelli, i quali sono membri della Chiesa, veri però, e viui. Imperoche li Christiani, i quali hanno la fede scompagnata dalla carità, e confessano con la lingua di conoscere Dio, ma con li fatti lo negano, nè sono abbelliti con la purità del cuore, nè arricchiti dalla fecondità dell'opere, nè irrigati con le lagrime, nè ingrassati cò li gemiti della colomba, costoro non sono altramente parte della colomba, ne membri di lei, se non aridi, e morti, o vogliamo dire con santo Agostino, che appartengono alla Chiesa per cagione di numero, non per cagione di merito: Onde notissimo contrasegno di quei, che sono della pura colomba,

40 *Del gemito della colomba .*

In Psal.
34

l. 3. de
baptif-
mo, cap.
67.

ba, è il gemito, che così appunto dice santo Agostino, *Verun altro è tanto amante de i gemiti quanto la colomba; ella geme e giorno e notte: & il medesimo santo Agostino nel libro terzo, che egli compose à fauore del battesimo contra li Donatisti, dice, che i ladri, e gl'auari non hanno che fare con la colomba: ma appartengono à i rapaci falconi: imperoche la colomba geme sì: ma non rapisce.*

Hor se l'è proprio della colomba non il cantare, non il garrire, ma il gemere, e gemere spesso, e quasi sempre; in qual numero porremo noi coloro, i quali mentre che orano, giamai gemono, anzi più tosto ciò aborriscono, e lo scanzano, e se leggono i salmi, dicono con la voce, tacciono con la mente, e se fanno oratione, le preghiere loro sono preghiere della lingua, non del cuore; anzi di più sempre o cantano, o garriscono, cioè hauendo posto ogni loro affetto nelli piaceri del fugate; &
in.

inganneuole secolo, alla vanità de giuochi, de mangiamenti, delle caccie, de spettacoli, in preda affatto si lasciano: hor che hanno à fare costoro con la colomba sposa di Christo? con li corui la parte loro haueranno. Ma qui non si può lasciar di dire per consolatione di quelli, à i quali non è dato in sorte il godere della soaue pioggia delle lagrime, come la colomba non sparge altrimenti riui, ne irriga la terra col suo pianto, ma solo geme; nell' istessa maniera nella santa Chiesa figurata per la colomba non mancano di coloro, à i quali non è concesso versar dagli occhi copia di lagrime, come n'auuisa benissimo santo Atanasio nel libro da lui composto intorno alla virginità; il che ci conferma l'esperienza, e l'vso, che ne' deuoti fedeli scorgiamo: si che chiunque è Christiano, non solo di numero, ma anco di merito, e membro della colomba essere desidera; sospiri frequentemente, e con-

la

42 *Del gemito della colomba .*

la comba sempre gemi: che se con la colomba non generemo, non faremo contati tra quei della colomba; e se non saremo tra quei della colomba, spauentami il dire di chi saremo, Iddio ne scampi i suoi serui, e ne conceda per sua gratia che fin' alla morte studino di gemere, e che gl'occhi loro viui fonti di lagrime diuenghino; accioche, congiunti, & vniti con la colomba in terra, siano meriteuoli d'arriuare a i casti, e cari abbracciamenti dello sposo della pura, e santa colomba in Cielo.

Della necessità de i gemiti cauata dalla dottrina dell' Ecclesiaste .

Cap. III.

Quel sauiò Salomone, il quale compose le sacre, e foauì canzoni a prò de gl'huomini già perfetti, i quali con la casta sposa sempre si prendono diletto nei casti amori del celeste sposo; l'istesso compose il libro intitolato l'Ecclesia-

clesiaste per vtile delle persone im-
 perfette, per staccarle così dall'a-
 mor del mondo, e da tutta la vani-
 tà di lui: e perche si persuadessero,
 esser vere le cose, che egli scrisse,
 aggiunse nel fine del libro le sequē-
 ti parole, *Essendo l'ecclésiaste per-
 sona sauisissima, instrui il popolo,
 e gli narrò le cose, che fatte hauea,
 & inuestigando compose molte pa-
 rabole: cercò parole vtili, e compì ra-
 gionamenti rettiſſimi, e pieni di ve-
 rità. Hor le parole, che tosto ap-
 portaremo, benché alli sciocchi
 paiono incredibili, sono nulla di
 manco per testimonianza dello
 Spirito santo cōformiſſime al giu-
 ſto, e pienissime di verità; così
 dunque fauella il sauisſimo orato-
 re, lo dissi tra me, anderò, e m'in-
 golferò nelle delitie, e goderò de i be-
 ni, e m'accorsi, che questo ancora
 altro non è, che vanità: il riso ripu-
 tai, e tēni per errore, e dissi al gau-
 dio, perche indarno ingannato sei?
 e di sotto aggiunge, *E meglio an-
 dare alla casa del pianto, che alla
 casa**

Eccleſ.
12.

Eccleſ.
2.

Eccleſ.
7.

44 *Del gèmito della colomba.*
casa del conuito; imperoche in quel-
la s'auuifa il fine di tutti gli buo-
mini, e mentre che uno uiue, pensa
che cosa sia per essere dapoi: e sog-
giòge, lui è il cuor de saui doue è
la tristezza, & il cuore de forsennati
ui habita, doue habita l'alle-
grezza. In questa maniera discor-
re colui, il quale non solo parla,
perche così habbia speculato, &
meditato, ma perche l'hà speri-
mentato, e lungamente; come
quello, il quale godette abundan-
tamente di tutte quelle cose, che
da i mortali cotanto si preggiano,
cioè delle ricchezze, de i piaceri
e spassi, degl'honori, & in somma
della medesima imperiale maestà:
onde si come con ragione nõ dia-
mo orecchio alle persone non
prattiche, e di nissuna esperienza;
così ragioneuolmente douiamo
dar credenza à Salomone, come à
persona sauisissima, e per l'esperièn-
za grande di tutte le cose pratti-
chissima. hor egli dice, che è vani-
tà, l'hauer copia di delitie, & il go-
dere

dere i beni di questo fugace tempo; & ancorche appena si possi ciò dare ad intendere à quelli, i quali non fanno che voglia dire gemito di colomba, pur'è verissimo; essendo che l'affluenza delle delitie è molto poco, & è molto breue gusto al corpo, & empie la mente di grande, e continua sollecitudine, cagionando ben spesso ancora graui, e lunghe infermità; e quello, che passa ogni cosa, si è, che è cagione di molte e grãdi iniquità, per cõto delle quali bisogna necessariamente ò longamente patire nella presente vita, o esser eternamente cruciato nella futura. Talche dice il vero l'Ecclesiaste, mentre dice, che l'abondanza de piaceri è vanità, cioè, che è vn bene apparente, non vero, che l'è voto, non pieno di sostanza, & in vna parola, che all'apparenza par qualche cosa, ma in fatti è niente. Dal qual detto si deduce il seguente,

*Il riso hò stimato che sia errore,
& hò detto al gaudio per qual cagione*

46 *Del gemito della colomba .*

*gione indarno resti ingannato ? il riso è contrario al pianto , la letitia alla tristezza ripugna ; e veramente stanno in errore coloro , i quali douendo piangere , ridono , e senza frutto s'ingannano quelli , che hauendo cagione d'attristarsi , in allegrezza viuono : ne vi è à caso quella particella *Indarno* , perche senza che lo detti ò la ragione , ò l'utile , ingannare si lasciano coloro , che nel tempo di gemere , e di piangere , e ridono , e sollazzano .*

Stiamo in essilio , ci trouiamo nel mezo di nemici , facciamo viaggio per vna valle di lagrime ; hor donde ci vien più tosto voglia di ridere , che di gemere ? di festeggiare , che di piangere ? d'altronde certo ciò non auuiene , se non perche siamo in errore , e bruttamente ingannati .

Da questa seconda sentenza di Salomone segue dirittamente la terza , *E meglio andare alla casa del lutto , che alla casa del conuito .*

E più

E più vtile al certo andare alla casa, doue giace steso vn cadauero, con mestitia delli circostanti, e piangere con quelli, che piangono, & attristarsi con quelli, che mesti stanno, che girarsene là, doue si fa il banchetto, doue si beue con letitia, e lautamente si mangia con gusto, & in questo modo starsene allegramente con gl'allegri, e con quei, che tripudiano, sollazzare. Chi lo crederia se dall'huomo più saggio di tutti gl'huomini, se dallo Spirito santo medesimo ciò detto non fusse? e pure da quelli, che viuono dello stesso spirito, queste cose son tenute per più che credibili; solamente coloro, i quali non hanno che fare con la gemente colomba, e non sono partecipi dello Spirito santo, non solo tengono per incredibili le cose già dette, ma da vantageo ancora tengono per ingano le false, e degne di riso: ma la morte, & il stretto giuditio di Dio, mal grado loro, faragli toccar

48 *Del gemito della colomba.*

car con mano, effer stati verissimi gl'auuifi lasciatici dal sauiò Salomone, e vanissimi li finti sogni de i piaceri sognati più che inuétati da gli amatori del mōdo.

Questo istesso ci additò il medesimo Salomone in quelle parole, *In quella (cioè nella casa del pianto) sono auuifati tutti gl'buomini del loro fine, e colti, che vede, pensa ciò che sia per seguire -* che vole dire, che nella casa del lutto, nella quale giace il morto, si riduce à memoria à tutti quelli, che iui si trouano, che eglino ancora in breue sono per morire, e che incomincino à pensare, che cosa sia bisogno di fare, acciò che non gli colga la morte alla sprouista, & accioche non prima d'hauere con douuta satisfattione, e pagamento placato l'irato giudice, repentinamente da morte rapiti siano.

Resta l'ultima sentenza dell'istesso Ecclesiaste, la quale dipende dalla terza già esplicata:

*Il cuore de' faui li è, doue è la tri-
stezza, il cuore delli stolti iui si
troua, doue si troua l'allegrezza.*

E chiara cosa è, che quelli sono li
faui, che si eleggono le cose me-
gliori, e li pazzi quei, che per se
le peggiori si scelgono, massime
se li sapienti non con la voce, e
con la lingua solamente, ma col
cuore ancora, e da senso, cioè
con ogni diligenza, e matura co-
sideratione per se il genere eleg-
gono, e l'attristarsi in questo tem-
po, il quale à guisa d'ombra fug-
ge, e non dura, nel quale nulla è
di sicuro, nulla di stabile, nulla,
che da pericoli, e tentationi libe-
ro sia. Per il contrario con veri-
tà nomar si possono matti coloro,
i quali non trasportati da ripenti-
no moto, ma di proposito, e pen-
satamente con piena deliberatio-
ne di tutto il cuor loro trasportar
si lasciano, e rapire dalle vane al-
legrezze, e fugaci piaceri, e sol-
lazzi, ingolfandouisi, e dandolisi
in tutto, e per tutto in preda ap-

50 *Del gemito della colomba.*

pūto come se li beni di questa vita passar col tempo non douessero, e le cose caduche à eader giamai non hauessero. O come dice egregiamente santo Agostino, *Colui, che in questo secolo ha del bene, anzi colui, che pensa hauer del bene, e per l'allegrezza delle cose carnali, e per l'abondanza delle cose temporali, e per la vana felicità fa festa, & essulta, costui, hà la voce di coruo, imperochè la voce del coruo è strepitosa, non voce di gemito: ma chi ben conosce, che sta sotto il torchio della presente mortalità, e che lungi dal Signore peregrina, e che non peranco possiede la promessa à noi eterna beatitudine, chi bene apprehende queste cose, geme, e mentre, che per tali cose dura di gemere, ben geme, così dunque dice santo Agostino, il quale ad imitatione di Salomone, eccellentemente dopò hauer detto, Chi hà bene, nel presente secolo; quasi emendandosi, aggiunse, anzi chi*
penza

Tract. 6.
in Ioan.

Lib. I. Cup. III. 51

penfa di hauer bene : percioche non hà veramente bene colti, che per l'allegrezza delle cofe carnali, per l'abondanza delle cofe temporali, per la vana felicità, ftà lieto, e fa fefta, ma fognad'hauer del bene, e dal sonno legato, e ftordito nõ auuertisce la fua povertà, ne attende i veri pericoli, ne i quali fi troua, e per tanto ingannato dalla falfa apparenza di felicità, non giã à guifa di faggia colomba geme verfo di quello, che da tanti, e sì grandi pericoli può liberarlo, e con veri, e rari tesori arricchirlo, ma nel modo, che parla il Profeta Ofea, *A guifa d'ingannata colomba cefsa dal gemito, e nei lacciuoli degli ucellatori vien prefa.* Ofe. 2.

Della neceffità de i gemiti cauata dal Profeta Ifaia.

Cap. IV.

IL Profeta Ifaia preuedendo i graui mali, che fopraftauano

C 2 alla

52. *Del gemito della colomba.*

alla Città di Gierusalemme, seco-
stesso se ne còduole in questa gui-
sa, *Partiteui da me, piangerò ama-*
ramente; ne vi prendete pensiero
di consolarmi per conto dell'estre-
ma rouina della figliuola del popo-
lo, e dipoi seguita, e dicei, Il Si-
gnore Iddio degli esserciti chiama-
rà in quel tempo alle lagrime, &
al pianto; & al rader si la testa;
& al vestirsi di sacco, e di vilic o;
& al cinger si con aspra fune: &
ecco il gaudio, e la letitia consiste
in ammazzare vitelli, in scanna-
re montoni, in mangiare le carni,
in beuere il vino: mangiamo, e
beuiamo, perche domani morire-
mo, & mi fu riuclata la risposta del
Signore degli esserciti, se questa
iniquità vi si perdonarà prima
che moriate dice il Signore Iddio de-
gli esserciti. In queste parole il
Profeta piange la destruttione
del suo popolo in quel modo ap-
punto, nel quale il pietosissimo
Signore, come racconta san Lu-
ca, scorgendo la stessa città, pian-

16ai. 22.

Luc. 19.

se

se, e furono quelle lagrime pie,
cioè nate da amore di fratello, o
più tosto di padre, e per mostra-
re, che le lagrime di quei, che si
pentono, à Dio gradiscono; il san-
to Profeta introduce l'istesso Si-
gnore, il quale invita il popolo
al pianto, & al lutto, & al radersi
li capelli. & al cingersi col cordo-
ne il sacco, segni di pentimento:
ma perche il popolo non prezzi il
diuino invito, anzi si diede tutto
alla vita allegra, e festosa, ban-
chettando, e sfrenatamente sol-
lazzando, e perche come se fosse-
ro infedeli, dissero mangiamo, e
beuiamo, che domani partiremo
da questa vita; per questo coruc-
ciatosi giustamente Iddio, giura,
chè tale iniquità giamai sarà loro
perdonata, ma che tutti quei di-
spreggiatori del suo diuino inui-
to, e del suo Profeta, miserabi-
lissimamente periranno.

Dalle cose già dette si caua ma-
nifestamente la necessità delle la-
grime; imperoche se'l popolo ha-

54 *Del gemito della colomba.*

uesse voluto seguitare i vestigi del Profeta del Signore, e piangere per li suoi peccati, come il Profeta piangeua i peccati altrui, e se hauesse data orecchia à gli ammaestramenti, & iucitamenti di Dio, il quale l'inuitaua alla penitenza per non esser poi astretto à castigarlo, haueria senza fallo impetrato il perdono; perche il Signore non vuol la morte de' peccatori nò, ma si bene che si conuertano, e viuano. ma per essere stato dispreggiato dal popolo l'esempio del Profeta, & il precepto del Signore intorno al far penitenza, & al piangere, quindi è che il contumace popolo fù menato schiauo, e la città rouinata, e distrutta. Piacesse al Signore, che hoggidi li Christiani imparassero, & alle spese delli Hebrei diuenissero saui, e che alle voci, & alle grida de' Predicatori, e massime nel tempo del solenne digiuno quadragesimale cominciassero vna volta ad amez-

zarsi

zarsi

zarsi à lagrimare, & à pentirsi ; forse forse , in questa maniera si ciascuno , si tutti scamparebbero da molti , e gravi flagelli , che dal cielo gli soprastano : ma si vedono (è cosa da piangere) moltissimi , i quali se non con la lingua , al certo con li fatti pare che dichino , mangiamo , beuiamo , crapuiamo , che domani moriremo . E gli auuiene bene spesso quanto a se ste ssi gl'infelici predicano , non già che lasci di viuere l'anima , mentre che i corpo perde la vita , e con la morte del corpo finisca ogn'altra sorte di vita , e di sentimento , come sogliono di notare gl'Athei con le già citate parole , ma perche coloro , la sola cura de' quali è il bere , & il mangiare , & il sollazzare , diffondendosi totalmente ne presenti , e transitorij beni , e così trapassando in spassi , & in piaceri quei giorni , i quali n'auuisano esser tempo di macerare con digiuni , e cilicij , e lagrime di penitenza la propria

C 4 carne,

56 *Del gemito della colomba.*

carne, in verità moriranno domani, allora che da repentina morte sopraggiunti all' infernal tomba, che è la seconda morte, nella quale eternamente si more, precipitati faranno.

San Girolomo nel comento, che egli fa sopra il già detto luogo d'Isaia Profeta, tralasciato il senso literale, applica l'apportate parole del Profeta alla persecutione degli Heretici: e per dire il vero a niun'altra persecutione quadrano tanto bene, quanto a quella le seguenti già citate parole, *Partiteui da me, piangerò amaramente, non vogliate prenderui cura di consolarmi per conto della rouina della figlia del popolo mio*, impercioche l'heresia non solo gitta per terra il tetto, e le mura dell'edifitio, ma etiamdio scaua, & affatto spianta li fundamenti della Chiesa. Predisse vna volta sãto Antonio l'heresia Ariana, e talmente ne pianse, e se ne dolse, che piú dolersene, non par
che

che egli potesse: sentitelo da san-
to Atanasio nella vita del beato
Antonio, *Lamentuole visione ne
sequita, da piangersi con ogni fon-
te di lagrime dirottamente, impe-
roche laudando santo Antonio con
li suoi Monaci, che intorno a lui
sedeuano, fissò gemendo, e soffi-
rando gl'occhi nel cielo, e poco do-
pò d'esser cominciata la reuelatione
per lo souerchio spauento tremò tut-
to quanto, & incontanente poste le
ginocchia in terra auanti la Mae-
stà di Dio, pregolla, che per la sua
clemenza la futura sceleraggine
impedisse: & ecco succedono le la-
grime al prego, & entra addosso
alli circostanti una gran paura,
to richiedono, e scongiurano ad
esporre sì spauentosa visione, ma
li finguti ferrano la strada alla
voce, la lingua vien trattenuta
dal pianto, & in mezo appunte la
parola dal gemito vien troncata, e
malageuolmente con farsi sforzo,
esce in queste parole, Era meglio d
figliuoli, che con frettolosa, e su-*

58 *Del gemito della colomba.*
bita morte si preuenisse la sciagura, che ci sopra stà: appena haueua così cominciata a dire, che di nouo vien vinto dalle lagrime, & fra li mal formati, & interrotti sospiri, alla fine al miglior modo, che gli fu possibile, proruppe, e disse, Grande, e mai più intesa sceleraggine stà per commetterfi; la fede cattolica sarà da disusato turbine scossa, & huomini non disomiglianti dalle bestie, saccheggheranno li santuarij di Christo: imperocchè io hò veduto l'Altare del Signore circondato da una grã moltitudine di muli, i quali con li spessi calci, che tirauano, scompigliauano ogni cosa; & ecco corrisponde alla visione l'effetto; essendo che passati dui anni, si ruppe, e sbotò la crudele postema dell'Ariana heresia. Questo è quanto riferisce santo Atanasio. Ma non è minore la persecutione degli heretici de nostri tempi, volesse Dio che vn'altro Isaià, o vn'altro Antonio ci facesse copiosa parte
di

di lagrime, & in questa maniera per sì atroce persecutione degnamente, e largamente piangessimo.

Della necessità dei gemiti cauati dal Profeta Geremia.

Cap. V.

IL Profeta Geremia ne suoi pietosi lamenti, esortando il popolo d'Israele, dice così, *Versa* Thre. 2.
dagli occhi sudori giorno, e notte quasi un torrente di lagrime, non ti fermar giamai, ne mai cessi la pupilla dell'occhio tuo: leuati sù, e loda nella notte, nel principio del vegliare; versa, come se fosse acqua il tuo cuore auanti il cospetto del tuo Signore, inalza le tue mani per amor delle anime de' tuoi purgoletti, i quali sono venuti meno per la fame in tutti li capi delle strade. così diceua il dolente Geremia, mentre che esortaua il popolo ad vna vera penitenza; per cioche hauena grauissimamente offeso Dio, & hormai la città di

60 *Del gemito della colomba.*

Gierusalemme era stata, mercè delle commesse sceleraggini, dal Rè di Babilonia è presa, e distrutta; e di più ci restauano settanta anni di lagrimeuolissima schiauitudine. Hor acciòche egli desse ad intenderè a quel popolo, che ad vna penitenza seriamente fatta, & acciòche le preghiere fossero degne d'esser effaudite, faceua di mestiero, che iui s'accompagnasse copia grande di sospiri, di gemiti, e di lagrime, sì fattamente parlò, che per dichiarare, e persuadere tal verità, più a proposito giamai, e con maggior efficacia ragionare non potea. *Sgorgbi, dice, dagli occhi tuoi vn torrente di lagrime; non è contento il santo Profeta di alcune poche stille di lagrime, ma vuol che sia sì grande la copia di quelle, come suol esser quella d'vn gófio, e rapido torrente; imperoche i riuì tanta più acqua menano seco, quanto più velocemente corrono: hor li torrenti, più che*
tutti

tutti gl'altri riuu di acque rapidissimamente, e velocissimamente scorrono da i monti, anzi precipitano: ne contento ancora il Profeta, aggiunge, *Per tutto il dì, e per tutta la notte, à fine di bene imprimere nel popolo quanto necessaria fusse la continoua, e perseverante pioggia di lagrime: imperoche è vero che li torrenti corrono con impeto grande, ma presto si seccano: sicche l'addolorato Profeta con l'aggiunta delle dette parole dichiarasi benissimo, com'egli nel pianto vi vuole la copia di torrente sì, ma non come fa il torrente, per breue spatio di tempo. Ma che cosa significa questo versare sì gran copia di lagrime, se non il mai cessare di piangere? ne parendo al Profeta d'hauer anco bene spiegata la necessità di tante lagrime, soggiunge, *Non ti riposar mai, ne taccia la pupilla dell'occhio tuo: come se dicesse, non ti pigli il sonno, che non è tempo adesso di riposar.**

62 *Del gemito della colomba .*

riposarsi, che'l Signore la spada del suo furore tiene impugnata: non taccia la pupilla dell'occhio tuo, esclama di continuo à Dio non con la lingua, ma con gl'occhi, non con le voci, ma con le lagrime, che questa è l'oratione, che suol placare lo sdegnato Dio.

E perche ben sapeua il Profeta, che nõ poteua l'humana fiacchezza passare senza riposo li giorni, e le notti intiere, n'auuifa che almeno spendiamo vna gran parte della notte, e quella, che più è à proposito per orare, e per gemere, e piangere nell'oratione; perche dice, leuati su, e loda di notte tempo, cioè dopo che hauserai preso alquanto di riposo, leuati di notte a lodare, e pregare il Signore; leuati, ma non quando è passata gran parte della notte, ma nel principio del vegliare, che è l'istesso principio della notte; così si fa come la notte per rispetto del vegliare al modo di militia diui-

diuidesi in quattro parti, o tempi che vogliamo dire, e ciascun tempo dura per tre hore, che così testifica san Girolamo nel commento sopra l' decimoquarto capo di S. Matteo, dicendo, *Li tempi del vegliare per le sentinelle sono lo spazio di tre hore; sicche quando si dice, che'l Signore andò a loro nel tempo della quarta vigilia, mostra chiaramente, che egli nauicaua per tutta la notte pericollato*: che cosa poi deuino fare quelli, che vegliano, mentre che stanno lodando Dio, e gemendo l'aggiunge il Profeta, mentre che dice, *Versa il cuor tua in quella maniera, che se fosse acqua auanti il cospetto del Signore*; che vuol dire, mada fuori per mezo d'vna sincera, e chiara confessione di tutti i peccati, che nel tuo cuore s'annidano, e falla con quella facilità, con la quale versasi fuora del vaso l'acqua tutta; in modo tale, che ne pur gocciola vi rimanga; imperoche adesso è il
 tem-

64 *Del gemito della colomba.*

tempo d'ottenerne il perdono, se con vero dolore, e con largo pianto le nostre sceleragini confessaremo; che così espone santo Ambrosio quel passo del salmo sessagesimo primo, *Versate i vostri suori avanti il Signore.*

Ne dobbiamo solamente confessare i peccati nostri, e piangere, nel tempo della notte in presenza del Signore; perche ce li perdoni, ma ci fa in oltre di mestiero di pregare, e di gemere per li nostri profimi, i quali di fame periscono; che così conchiude il santo Geremia con quelle parole, *Leua le mani al Signore per l'anima de tuoi piccioli, e pargoletti, i quali per la fame sono suenuti ne i capi di tutte le vie.* Le quali parole (parlo dell'ultime) non pare, che si possono intendere della morte corporale de piccioli, i quali nell'assedio di Gierusalemme morirono, imperoche quelli non haueano altrimenti bisogno delli suffragi delle orationi, e pure nelle dette parole

le trattasi manifestaméte dell'ora-
 cione; essendo che dicono, *Alza le*
due mani à lui per l'anime de par-
goletti, che per la fame sono venuti
meno, Imperoche nelle sacre let-
 tere l'alzar delle mani apparte-
 ne all'oratione; per lo che dicesi
 nel Esodo, che in tanto vinceua Exo. 17.
 Israele, in quanto Moise teneua
 le mani leuate al cielo, e che tosto,
 che l'abbassaua, gl'Amaletici vin-
 ceuano: e ne i salmi è scritto, *Al-* Ps. 133.
zate nel'e notti le vostre mani al
santuario, e benedite il Signore; e
 nel salmo centesimo quadragesi-
 mo, *L'alzare delle miei mani è un*
sacrificio di sera. L'Apostolo an-
 cora scriuendo à Timoteo dice, 1. Tim. 2.
Alzando le pure mani: per la qual
 cosa san Girolamo, ò chi altro si
 sia l'autore del comento sopra le
 lamentationi di Geremia, per
 quella parola, *Piccioli*, intende
 gl'huomini idioti, e rozzi, i quali
 periuano di fame ne i capi di tut-
 te le vie per mancanza della pa-
 rola di Dio; essendo che giamai fù
 tan.

66 Del gemito della colomba.

tanta carestia del celeste pane nel popolo di Dio, quanto nel tempo della destruttione di Gierusalemme, e nel tempo, che li Gierosolimitani furono schiaui in Babilonia: imperoche in quel tempo e li Regi erano empj, e li sacerdoti peruersi, e tanto ignoranti, che appena si trouaua in quei tempi il libro della legge, & il popolo era si accecato, e fatto sì barbaro, che uccideuano gl'istessi Profeti, da i quali soli predicato gli ueniua; onde in quel tempo diedero la morte, & à Geremia, & ad Ezechiele santissimi Predicatori, e Profeti.

Con ragione adunque Geremia esorta il popolo di Dio, che leuate sù le mani verso il Cielo di notte tempo, supplichi sua diuina Maestà per li piccioli, i quali per mancamento della parola di Dio sù i capi di tutte le strade, cioè alla scoperta, e publicamente di fame moriuano.

Hor se vorremo applicate queste

ste cose à nostri tempi, forse trouaremo, che non vi è minor necessit  di gemiti, e di lutto: & in vero   cosa incredibile quanti hoggi di ancora per penuria della parola di Dio se ne morino di fame; impercioche, eccettuate le citt  cattoliche, nelle quali   veramente abondanza di tal celeste cibo, nel resto del mondo tutto, o si distribuisce pane auuelenato, come si fa tra gli heretici, o non si distribuisce, e del tutto manca: come tra moltissimi de pagani, & infedeli succede.

*Della necessit  de i gemiti cauata
dal Profeta Ezechiele.*

Cap. VI.

IL Profeta Ezechiele descriue vna visione spauentosa & horribile; la quale se non h  forza di persuadere agli huomini la necessit  de sospiri, de i gemiti, e delle lagrime, non vedo qual cosa si troui idonea   persuaderla: egli dunque

68 *Del gemito della colomba.*

Ezec. 7. *que dice così, E disse il Signore passa per mezo della città, in mezo à Gierusalemme, e figura il segno del Thau sù le fronti degl'huomini, che piangono, e si duolgono per conto di tutte le ahominations, che in mezo di lei si commettono: & alli effecutori dell'ira sua disse l'istesso Iddio, Passate per la città, e percuotete: il vostro occhio non la perdona, ne vi venga compassione de' vecchi, uccidete i giouinetti, le verginelle, i pargoletti, e le donne in modo tale, che ne pur uno viuo rimanga: non ammazzate però alcuno di quelli, sopra del quale scorgete il Thau, e cominciate dal mio santuario.*

Questa visione significa manifestamente, che del populo di Dio si deuon saluare solo quelli, i quali portano nella frôte il segno Thau, e che tal segno solo quelli portano, i quali gemono, e prendono dolore per le iniquità, che si commettono nel populo di Dio.

Il segno Thau altro non è al certo,

to, che il segno della fantissima Croce; imperoche, come riferisce san Girolamo nell'espositione di questo passo di Ezechiele, la lettera Thau, la quale è l'ultima dell'alfabeto hebraico, anticamente haueua la figura della Croce; ma poscia per comandamento di Esdra furono mutate le lettere, e questa è la cagione, per la quale nelli hebraici caratteri, che si trouano appresso di noi, non più si scorge il segno della croce: al tempo però di santo Girolamo, come ne fa egli stesso testimonianza, delli caratteri, che vsauano li Samaritani, appresso li quali erano rimasti gl'antichi caratteri, si scorgeua la Croce: si che la lettera Thau, della quale parla il Profeta Ezechiele, il quale fù auanti di Esdra, sembraua senza dubbio alcuno la figura della Croce.

Hor che cosa vuol dire il portare il segno della Croce sù la fronte, se non il non vergognarsi della Croce di Christo? quelli poi sono,

70 *Del gemito della colomba .*

sono , che non se ne vergognano ,
ne se n'arrossiscono, i quali amano
l'humiltà , e la mansuetudine , e
non si vendicano altramente del-
le ricevute ingiurie , ma rendono
bene per male , & in oltre vilipen-
dono le ricchezze , facendo gran-
conto della pouertà , e di più cer-
cano sēpre di stare nel luogo me-
no honoreuole , e finalmente non
sono persone di questo mondo ; si
come Christo di questo mondo
non fu . Aggiungere , che questi che
sono dalla parte della colomba ,
ne hanno che fare col coruo: gior-
no, e notte gemono, e giamai gri-
dano, ma quei che non sono segna-
ti nella fronte, e perciò sono bano-
uerati tra li reprobì gemono sì, e
si dolgono, ma nō per li offese, che
si fanno à Dio, ma per le sciagure,
e per li danni, che eglino à lor mal
grado sono forzati di sentire , e di
patire . Questi tali non si pigliano
altrimenti pensiero, se vi fia, chi in
presenza loro ò biastemi contro sua
Diuina Maestà , ma si bene gemo-

() ()

DO,

no, e fortemente si dolgono, se per auentura alcuno contro di loro qualche parola d'ingiuria pronuntia; e talmente se n'affligono, e se ne risentono, che non fia, che giamai la digerischino, e si quietino fin à tanto, che in contracambio della pungente parola, vna guanciata, o pur anco vna ferita per vendetta non rendino; e che marauiglia è dunque, se costoro non si ritrouano tra li contrasegnati con la figura della Croce, e se percossi dalla grauissima destra di Dio per sempre periscono?

Et acciochè intendessimo, che questa visione del Profeta non riguardaua solo alla Sinagoga degli Hebrei, ma ancora alla Chiesa delli Christiani, san Giouanni nella sua stupenda visione detta l'Apocalisse, racconta d'hauer veduto, *Vn' Angelo, che sorgeua dall' Oriente, il quale haueua il segno di Dio viuuo, e gridò à gran voce à quattro Angeli, à i quali era stato dato ordine, che danueggiassero la*

Apoc. 7.

la

72 *Del gemito della colomba.*
la terra, e'l mare, dicendo loro così,
Non vogliate far nocumēto nè al-
la terra, nè al mare, nè à gl'alberi,
finche non poniamo vn segnale
sù le frōti de i serui del nostro Dio:
e sentij, che il numero de i figliuo-
li d'Israele contrasegnati arriua-
ua à cento quarantaquattro mila.
E non molto dopo aggiunge, Do-
po queste cose vidi vna turba in-
numerabile d'ogni sorte de genti, di
popoli, e di linguaggi, i quali staua-
no in piedi auanti il Trono, e stiti
di bianche stole, e con le palme nel-
le mani, e gridauano ad alta voce,
dicēdo, salute al nostro Dio, il qua-
le stà assiso sopra il trono, & all'
Agnello. Questi per certo sono gli
eletti di Dio, parte giudei, e par-
te gentili segnati su la fronte col
Thaù, ma gli eletti hebrei, in com-
paratione de gli eletti gentili, so-
no pochi: e per questo i giudei elet-
ti hanno determinato numero, di
cento quaranta quattro mila,
e de gli eletti gentili non si asse-
gna numero alcuno soprauanzan-
do

do eglino ogni numero; non che veramente siano del tutto innumerabili, essendo che etiamdio i loro capelli sono contati, e noti à Dio, come dice l'istesso Signore in san Matteo; ma perche di tanto Matth. c. 10. vien sopraffatto il numero degli hebrei da quello de i gentili, che in riguardo del picciol numero di quelli, par che questi numerare non si possino.

Niuno però si dia à credere, che per essere il numero de gli eletti gentili sì grande, sia per essere maggiore il numero degli eletti, che il numero delli reprob; impercioche sarà sì bene maggiore il numero degli eletti dalle genti, che dagli hebrei, ma senza dubbio sarà minore il numero degli eletti tutti, o siano hebrei, o siano gentili, di quello che sia per essere il numero delli reprob.

Imperochè se parliamo de gli hebrei si numerano in questo luogo cento quarantaquattro mila, il qual numero paragonato con

D le

74 *Del gemito della colomba .*

Exod. 12.

le parti, per così dire, infinite de i dannati pure hebrei, apparisce molto inferiore: perche nel libro dell'Esodo quando i figliuoli d'Israele uscirono dall'Egitto, arruauano al numero quasi di seicentomila pedoni, senza contarui i pargoletti; & il misto volgo quasi innumerabile; di modo che se alli sei cētomila pedoni aggiugiamo le dōne, i fanciullini, la turba innumerabile de seruitori, e delle serue, il numero crescerà, à dir poco, à mille migliara di persone: in oltre il Rè David ordinò, che si pigliasse il conto di tutti quei, che al suo tempo erano nel Regno d'Israele idonei à cinger spada, e girare alla guerra, e furono trouati mille migliara, e trecento mila soldati, a i quali se fassi aggiunta de fanciulli, e della donne, chiaramente si vede quanto più il numero cresca. E se à tutti questi s'aggiungono gli hebrei, i quali vissero al tempo di Abramo, e quei, che saranno fino al fin del mondo, trouare-

uaremo, che crescerà in tanto la moltitudine; che il numero di cento quaranta quattro mila eletti dell' Apocalisse, non arriuerà alla millesima parte de i reprobì.

Hor qualche detto habbiamo de gli hebrei, con proportionone può dirsi del numero de Christiani, imperoche quello che dice il Signore in S. Matteo, & in S. Luca Matth.
7.
Luc. 10. della via stretta, e dell'angusta porta, che conduce alla vita, per la quale pochi entrano, e della via, e larga porta, che guida alla dannatione, per la quale entrano molti, s'intende tãto de gli hebrei, quanto de Christiani; imperoche colui che fece quella dimanda à Christo, se siano pochi quei che si saluano, non restrinse la dimãda à gli hebrei, ma parlò in genere, se pochi fossero quei che si saluano; & il Signore non rispose, la via che cõduce alla vita è angusta, e pochi hebrei vi entrano, ma rispose vniuersalmente, e pochi vi entrano.

D 2 Que-

76 *Del gemito della colomba.*

Questo medesimo si può confermare col Profeta Isaia, il quale descriuendo, quanto pochi deuiuo esser quelli, che nel fin del mondo si saluaranno, si serue di due similitudini, la prima è della vigna dopo la vendemia, la seconda è del già scosso oliueto, e l'vna e l'altra similitudine sono piene di grandissimo horrore: hor sentiamo il Profeta, *Ecco Iddio dissiparà la terra, e poco dopo, Queste saranno le cose, che si scorderanno in mezzo della terra, in mezzo de i popoli: saranno le genti in quella guisa, che sono quelle poche oliue, le quali dopò esser stato colto l'oliueto, essendo ne vna qui, & vna li sparsamente restate, vengono percosse, e battute: e nella maniera, che sono rimasti di quà, e di là i grappi dopo la vendemia: questi alzaranno la voce, & allora renderanno lodi, quando il Signore sarà glorificato. Si che il numero delli reprobì sarà simile alla moltitudine delle oliue, che la prima volta, che si raccolgo-*

Isai. 24.

colgono cascano in terra, & il poco numero de gli eletti sarà simile alle poche oliue, che non furono scosse, ma campate dalle prime percosse, sù le cime de i rami sparsamente restarono; le quali però dapoi si battono. Nell istessa maniera la moltitudine delli reprobì, sarà come la vendemia, nella quale s'empiono molti vasi di vua con accuratezza da vendemiatori raccolta: e li pochi eletti saranno à guisa de quei pochi grappi, che dopo la vendemia quasi à caso si trouano: e quindi è, che quei pochi eletti con straordinaria, & indicibile allegrezza esclamaranno, e renderanno lodi per la risultata gloria al Signore dalla damnatione di tutti li scelerati.

Le quali cose certo sono tali, che merauiglia nō fia, se gli eletti, e segnati nella fronte cō la croce, vedēdo li peccati, che si cōmettono, e le pene eterne, che stāno aspettando gl'empi nell'inferno, perpetuamente gemono, e piangono.

78 *Del gemito della colomba .*

Ma non voglio passar con silenzio quello che il Profeta Ezechiele, o per dir meglio, dice Iddio per il suo Profeta de i Sacerdoti, *Cominciate dal mio santuario; imperoche Iddio comanda, che li effecutori della sua giustitia diano principio al castigo nelli iniqui sacerdoti, non vi sarà per certo chi nell'estremo giuditio più seueramente punito sia, che li capi, e li Prencipi delle Chiese, i quali con la predicatione, e con l'essempio doueuano gire auanti, e guidare le sue pecorelle: nel qual proposito sentite S. Gregorio nell'homelia decimasettima, Io sono di pensiero, fratelli carissimi, che Iddio Nostro Signore da verun altro è maggiormente, e più grauemente offeso, quanto dalli Sacerdoti, allora che scorge, che quelli, i quali sono stati scelti, e posti da lui per governo e freno de gl' altri, col loro mal essempio, gl' altri a peccati incitano: quando noi stessi, i quali doueuamo tenere lontani li peccati dagl' altri, ne-*
sumo

funza cura ci prendiamo, che l'anime facciano profitto nelle virtù, ma tutto il nostro pensiero è intento all'interesse nostro, che avidamente desideriamo le cose terrene, e siamo tutti posti in procurare con ogni studio la mondana gloria.

Consideri bene il lettore tutta quella homilia, & insieme legga l'epistola di santo Agostino scritta à Valerio suo Vescouo, & in oltre la declamatione, che il deuoto S. Bernardo fa sopra quelle parole del Vangelo, *Ecco noi habbiamo lasciato ogni cosa, & intenderà in quanto pericolo stiano li sacerdoti.*

Ma se le parole d'huomini santi e dottissimi non ci fanno forza, ascoltiamo lo Spirito santo, il quale per bocca del Profeta Malachia così fauella, e così riprède li sacerdoti, *Le labra de i sacerdoti custodiscono la scientia, e li popoli aspettano dalla bocca del sacerdote la parola di Dio, perche egli è l'angelo, & il nuntia del Signore de gl'es-*

Malach.

2.

80 *Del gemito della colomba .*
eserciti : ma voi vi sete slontanati
dalla via buona, & hauete scanda-
lizzati moltissimi nella legge, ha-
uete reso vano il patto di Leui, dice
il Signore degl' eserciti, per tanto
& io farò, che voi siate spreggiati
da tuitti i popoli, e tenuti per per-
sone vili, e da niente, si come voi
non hauete custodite le mie vie, e
nel giudicare hauete hauuto ri-
guardo alle persone . Che se Iddio
haueua sì à noia, & à sdegno la
negligenza, & i peruersi costumi
de i sacerdoti dell' antica legge,
per certo molto più si sdegnarà,
& trauerà in odio i maluaggi sa-
cerdoti della nuoua legge, essent-
do questa senza paragone alcuno
molto più giusta, e santa legge di
quella .

Della necessità de gemiti cauata
dal Profeta Ioels. Cap. VII.

IL santo Profeta Ioele preue-
dendo, e predicendo molti ma-
li, che soprastauano à tutto il po-
polo

polo d'Israele à guisa di fonora,
 e terribile tromba, grida forte,
 & inuita sì li Sacerdoti, sì popoli
 à placare prestamente sua Diuina
 Maestà; *Piange in guisa di Don-*
zella vestita di sacco sopra 'l suo Ioel. 2.
giouane sposo. Nella casa del Si-
gnore non si veggiono più ne sacri-
fitij, ne libamenti. E voltosi alli
 Sacerdoti il santo Profeta, dice,
Sù poneteui all'ordine, e piangete
ò Sacerdoti: ò ministri dell'Altare
fate vn gran pianto, & vn gran
lamento, entrate, vestiteui di sac-
co, e di cilicio ò ministri del mio
Dio, perche nella casa del vostro
Dio è persa la memoria de sacri-
fitij, e de libamenti: In oltre il santo
 Profeta parlando con tutto 'l po-
 polo, fauella così, *Date segno con*
la trōba nella città di Sion, grida-
te à gran voce nel mio santo monte:
si sgomentino gli habitatori della
terra, perche viene il giorno del
Signore, perche già stà vicino il
giorno delle tenabre, e della caligi-
ne, il giorno delle nuuole, e de tur-
D 5 bini.

82 *Del gemito della colomba.*

bini. Introduce poscia il Profeta la persona di Dio, il quale esorti in questa maniera il popolo, *Convertitevi a me con tutto'l vostro cuore, digiunate, spargete lagrime, piangete,* e soggiunge, *Piangeranno tra l'atrio, e l'altare, e diranno, perdona Signore, perdona al popolo tuo:* questa sì calda effortatione è vn grande argomento, che per placare Dio, per schivare gravissime calamità, e mali, e per impetrare l'eterna salute, non sono bastevoli le sole, e fredde preghiere, ma che vi è di bisogno di cilitij, di digiuni, e sopra tutto di calde lagrime, e di cocenti, e cordiali sospiri.

Qui poi non bisogna passare di leggiero, che soprastando al popolo Israelitico molti danni sì spirituali, sì temporali; niente di manco la principale cura, e sollicitudine, non solo de sacerdoti, ma del popolo ancora era che vi fosse mancanza di sacrificij divini, co i quali si suole rendere il
do.

douuto honore a Dio benedetto, e così placarlo. Imperoche hauendo il Profeta Ioel detto, nella prima sentenza alla plebbe Giudaica, *Piange a guisa di verginella vestita di cilittio, la quale piange il suo sposo nel fior degl'anni, & ancora giouinetto*: ne rende la ragione perche sono cessati li sacrificij douuti nella sua casa al grande Dio. All'istessa maniera nella seconda sentenza hauendo detto alli Sacerdoti, *Cingetevi il cilittio, e piangete o sacerdoti, urlate ministri dell'altare*: ne rende l'istessa ragione, perche nella casa del vostro Signore la memoria di sacrificare è spenta: dalche cauiamo che li danni temporali non sono degni di molte lagrime per esser cose vili, e quasi momentanee; ma li danni spirituali, massimamente li peccati, per cagione de quali si mette a rischio la vita eterna, con ogni ragione deouono essere con larghissimo fonte di lagrime pianti.

D 6 E an-

84 *Del gémito della colomba.*

E anco degno di consideratione, che il Profeta Ioele vuole, che per placare Dio, alle lagrime si aggiunghino l'istrumenti, e l'opere di penitenza, come è il cilicio, & il digiuo; & inuero è cosa di gran merauiglia quãto piacciono a gl'occhi di Dio il sacco, e le lagrime di quei, che piangono, per esser queste cose segni di vera penitenza: ilche si può far toccare con mano col solo essemplio di Niniuiti: / Così dunque si legge

Iean. 3. nel libro di Iona Profeta, *E gridò, e disse nella città di Ninive per ordine del Rè, e de più principali di lei; non gustino cosa alcuna nè gl'buomini, nè i giumenti, ne i buoi; ne le pecore. non non pascolino, non siano abbeuerate, e si vestino di sacco gl'buomini, e li giumenti, & esclaminò a più potere a Dio, e si ritirino gl'buomini dalla sua mala strada, e lascino l'iniquità, che hanno per le mani: Chi sa se Iddio rosì per auventura mutara pensiero, e perdona-*

donarà, e mitigarà'l furore della sua, e non periremo? & ecco che Iddio vidde l'opere loro, e come bauuano di già lasciata la loro mala via, e mosso a compassione trattenne quel graue castigo, che detto bauua di mandare sopra di loro.

Auertisco finalmente nelle parole del Profeta Ioele, che richiede ne penitenti il pianto, nè qualsiuoglia, ma grande, & amaro pianto; come suol'essere appunto quello della sposa, quando si scorge auanti gli occhi il suo sopra ogn'altra cosa diletto sposo morto, che questo vogliono dire quelle parole, *Piange a guisa di vergine vestita, e cinta di cilizio sopra il suo sposo nel fiore della sua giouentù*: E pure molti di noi si confessano con gli occhi asciutti, & il cilizio, & il digiuno ne pur gli cade in pensiero. Ma Iddio nõ può essere ne ingannato, ne burlato; onde nell'estremo giudicio forgeranno molti de Niniuiti, e mol-

86 *Del gemito della colomba.*
molti gentili, da quali à ogni parte faranno molti Christiani condannati, e fin qui basti intorno alle testimonianze del vecchio testamento.

Della necessità de i gemiti cauata dagli Euangeli de santi Matteo, Luca, e Giouanni.
Cap. VIII.

Matth.
5.
Luc. 6.

NE libri degl' Euangeli trouiamo, che trà le beatitudini s' annouera questa, *Beati quelli, che piangono, perche saranno consolati, e beati voi, che lagrimate adesso, perche riderete, & accioche non pensiamo, che queste parole siano di consiglio, non di precetto, aggiunge san Luca, Guai a voi, che adesso ridete, perche piangerete: per lo che, sicome è di mestiero di non ridere adesso, per non hauere a piangere dipoi, così è cosa necessaria di piangere in questa vita, accioche nell' altra ridiamo, e prendiamo diletto; im-*
pero-

perochè leggiamo nell'Apocalif. Apoc. 21
se, Iddio di tal maniera asciugherà gl'occhi loro, che non vi rimanga pure una lagrima: hor gl'occhi di chi asciugherà? se non di quei, che pianto hauranno, e pianto in questa valle di lagrime? e dall'altra parte chi sono coloro, de quali si dice nell'istessa merauigliosa visione, Quanto più si è insuperbito, e vantato, e quanto più delicatamente ha vissuto, tãto aggiungereli più di tormento, e di cordoglio: chi, dico, sono coloro, se non quei, che gittato da vn canto il pianto, si sono immersi nelle delitie, e piaceri della presente vita? Siche è forza di piangere in questo esilio, se noi nella patria del cielo vogliamo eternamente godere.

Ma spieghiamo le parole del Vangelo, *Beati quelli, che piangono.* S. Agostino nel primo libro, che egli fa sopra il sermone del Signore sul monte, espone queste parole, intendendole del pianto, che

88 *Del gemito della colomba .*

che fanno quelli , i quali ritornano à Dio , per conto della perdita , e della lontananza de' suoi più cari ; imperoche non è possibile , che quei , che per anco non sono perfetti , non si prendino qualche ramarico , e per la separatione , da loro genitori , fratelli , & amici alquanto non si risentino. Ma altri santi Padri , come san Girolamo , e san Giouanni Chrisostomo nel comento sopra il quinto capo di san Matteo , e santo Ambrogio nella spositione del sesto capo di S. Luca , d'accordo esplicano , che Christo nostro Signore parli del pianto che si fa per li proprij , o per l'altrui peccati ; e questo sentire pare il più vero : benchè il parere di santo Agostino non è da rifiutarsi , se sanamente s'intende ; percioche non vuole altrimenti S. Agostino , che siano chiamati da Christo beati coloro , i quali piangono l'absenza de' suoi cari per questo sol capo , perche gli spiace d'essere separati
da

Lib. I. Cap. VIII. 89

da parēti, e dalli stretti loro amici ; ma perche s'eleggono più tosto d'essere separati da quelle persone à loro tanto care , che lasciando di seguitar Christo , trovarsi da lui lontani , di modo che quella beatitudine consista in volere più tosto piangere la lontananza de suoi più cari, che non seguitare Christo, & esser dal correre alla perfettione così ritardati .

L' altro sentimento però , si come è più seguitato , così è più chiaro , & anco più facile , beati dunque , e felicissimi quelli , i quali in questo mondo piangono per l'abominazione , e detestatione delle sceleraggini , e per cagione dell'offese , & ingiurie commesse contro Dio creatore , e padre nostro amoreuolissimo ; o pur anco per il desiderio della immortal vita , o per altre cagioni ancora indirizzate all'amore , & al timore del Signore , perche verrà tempo, che
nella

90 *Del gemito della colomba.*

nella patria celeste saranno ripieni di grandissime, purissime, & inesplicabili consolationi, e dolcezze: e guai a coloro, i quali altro non fanno quà giù che ridere, perche piangeranno allora, quando gittati saranno nelle tenebre esteriori, doue sarà pianto, & indicibile, & eterno stridore di dēti. Non però siamo sì seueri, che stimiamo non esser lecito a i serui di Dio vn modesto, e non lungo riso, ma quello che conforme alla santa scrittura diciamo, si è che non è lecito ne espediēte alli Christiani il darli sì fattamente, & in vn certo modo sì dedicarsi al riso, & a terreni piaceri, che del loro essilio in questa valle di lagrime del tutto si dimentichino: ma che a suoi tempi si ponghino di proposito a sospirare, a gemere, & a piangere, perche il tempo di letitia, e di festa sarà suso nella superna patria, che quà giù tempo è di gemere, e di lagrimare, per ritrouarci noi in essilio, e
quello

quell
mi no
torn
L
fieme
sente
geme
ma si
può f
pienc
uella
che ex
ralle
ma l
tirà
parto
è ven
ha pa
patit
per c
pren
vn b
bene
rò di
cuor
vost
vero

quello che è peggio da capitaliffi, mi nostri nemici crudelmente at-tornati .

L'Apostolo, & Euangelista in-
fieme san Giouanni hà detto vna
sentenza intorno alla necessità del
gemere, breue in se veramente,
ma sì pregnante, e feconda che
può seruire per vn longo, e molto
pieno ragionamento: così egli fa-
uella, *In verità, in verità vi dico,*
che voi piangerete, & il mondo si
rallegrerà, e voi vi attristarete,
ma la tristezza vostra si conuer-
tirà in gaudio: la donna quando
partorisce stà malinconica, perche
è venuta l'hora sua; ma tosto che
ha partorito il figlio maschio, della
patita stretta non più si ricorda,
per cagione della letitia, ch'ella si
prende, per esser nato nel mondo
vn'buomo: così dunque voi starete
bene adesso in tristezza, ma torne-
rò di nuouo a vederui, & il vostro
cuore si allegrerà, e non fia chi la
vostra letitia giamai vi tolga: In
vero se questa sentenza fosse ben-
ca.

Ioan. 16.

92 *Del gemito della colomba.*
capita da tutti, e penetrasse ben dentro al cuore di ciascheduno, e bene vi si radicasse, non vi faria alcuno, che in tutto il tempo di questa mortale peregrinatione, dato di calcio alli piaceri, e passa tempi, non si applicasse con suo gran gusto a piangere, & a ripiangere notte, e giorno, & a guisa di addolorata colomba, continuamente non gemesse, e non sospirasse.

Nel principio di questo parlare distingue il Signore i suoi Discepoli dalli mondani con questo, che nel presente secolo i Discepoli piangeranno, e li mondani staranno in festa; hor che differenza è tra li seguaci di Christo, e li seguaci del módo, se non quella, che è tra li predestinati, e tra li pre-sciti? imperoche l'istesso Signore disse, *Io prego ben per li Discepoli, ma non già per li mondani: E* l'Apostolo cosi scrive alli Corinchi; *Accioche non siamo sentenziati agl'eterni supplitij con li mōdani:*

Ioan. 17.
1. Cor.
10.

dani: hor che nasce di quà, se non che per vna parte colui, che con li Discepoli piange, si trouerà con gl' eletti alla destra, se però infino al fine seguirà di gemere, e di piangere; e per l'altra parte colui, che abbandonato il pianto si darà alli piaceri, e diletti di questo mondo, si trouerà fententiato alla sinistra col mondo, se prima d'uscire l'anima dal corpo, egli dall'inganneuole mondo non uicirà.

Segue poscia il Signore, *E voi vi attristarete, ma la vostra tristezza conuertirassi in letitia*. Il che dice per allettare, & incitare i suoi Discepoli alla perseueranza nel gemere, e nel piangere fin all'ultimo punto del dipartirsi da questa vita, rendendoli certi, & assicurandoli del futuro inenarrabile, & immortal gaudio, festa, e giubilo, quale non sarà mai possibile, che in tutta l'eternità da alcuno tolto gli venga: e perche non intendessero, e viuamēte appren-

94 *Del gemito della colomba.*

prendefferò, che'l tempo del lutto era per effer cortissimo, & il tempo della gioia, e festa longhissimo, & immortale, apporta la similitudine della donna, che partorisce, la quale nell' hora del parto stà veramente mestissima, ma dopò di hauer partorito il figlio maschio, si scorda affatto della sì grande soffrita oppressione, ne per altro se ne scorda, che per la sopr'abondante allegrezza riceuuta, per conto dell'huomo nuouamente nato al mondo; il tēpo dunque della tristezza, e del pianto paragonasi col breue spatio di vn' hora, *essendo giunta l' hora di lei*; ma'l tempo della festa, e letitia, comparasi con gran pezza di anni intieri, e molti, essendo che tanto dura l'allegrezza della madre, quanto che la vita della prole mantienfi, e dura.

Che poi questa cōparatione sia attissima per darci ad intēdere il già detto, si può benissimo raccorre dall'offitio, e carica degli

Apo.

Lib. I. Cap. VIII. 95

Apostoli, e degl' altri Prelati della Chiesa; percioche l'offitio loro, è offitio di donna, che stà sul parto, che così appunto dice l' Apostolo santo alli Galati, *Figliuolini Gal. 4. miei, quali di nuouo partorisco, finche si formi in voi Christo*; per questo capo poi è più doloroso, e via più difficile il parto de Prelati, di quello che'l parto delle donne si sia, perche queste vna sol volta partoriscono vn' istesso figliuolo, ma quelli sono forzati a ripartorire più, è più volte il medesimo figlio, e con quai gemiti Iddio buono, e con qual dolore partoriscono i buoni Prelati i suoi figliuoli? Dimostracelo chiaramente quella donna nella stupenda visione di S. Giouanni, la qual donna è figura della Chiesa, *Grida- Apo. 12. ua mentre che partoriua, e per cagione del parto era grandemente afflitta*: finalmente, che tutte queste cose siano verissime, e che seriamente si dichino dal Signore, ce ne danno certezza quelle
parto.

96 *Del gemito della colomba.*
parole, *In verità, In verità vi dico*; imperoche il Signore consideraua, douer trouarsi molti, che con gran difficultà creduto hauriano, che sia di necessità agl'electi il piangere di continuo, e che sia cosa più vtile di piangere con li Discepoli di Christo, che stare allegramente con li mondani, e che quei, che per breue tempo con i Discepoli piangono, siano poi per godere eterne allegrezze e contenti, e che per lo contrario coloro, che con li seguaci del mondo per poco tempo in spassi, e piaceri la vita menano, siano per essere eternamente cruciati: per questo volle il Signore confermar le dette cose con giuramento ancora dicendo, *In verità in verità vi dico*, il qual parlare, che sia quasi vn giuramento, affermalo S. Agostino nel trattato quarto sopra S. Giouanni: Piacesse à Dio, che gl'huomini attentamente considerassero queste cose, e che non permettenessero, che

Tratt. 4.
in Ioan.

tem-

tempo si vtile, e di tanta importanza, nel quale con poche lagrime si ponno comprare l'eterno contentezze, e l'immortali gioie senza alcun frutto dalle mani gli scappasse.

*Della necessità de gemiti cauata
dalli santi Apostoli Paolo,
e Giacomo Cap. IX.*

L' Apostolo S. Paolo nella sua prima epistola scritta alli Corintij riprende con graui, e pesanti parole tutta la Chiesa de Corintij per non hauer pianto l'incesto commesso da vno delli stessi Corintij. *S'intende, dice, essere stata commessa tra voi fornicatione, e fornicatione tale, quale non occorre, ne meno tra Genti- li, cioè, che vno tiene la moglie di suo padre: e voi vi sete insuperb- ti, e non hauete più tosto pianto, si che quell'empio fosse dalla vostra conuersatione scacciato: cotanto era in vigore in quella primitiua*

2. Cor. 5.

E Chie-

98 *Del gemito della colomba .*

Chiesa la sollecitudine, & zelo della purità, che ne meno soffriano, che tra li Christiani si nominassero li vitij, massimamente quei, che al senso, & alla carne appartengono; che così appunto scriue il santo Apostolo à gl' Efesij, *La fornicatione, & ogn' altra sorte d'immonditia ne pur si nomini tra voi come conuiene, che li Santi faccino*: sicche hauendo vn tale di quei di Corinto commesso incesto con la sua matregna, e ciò essendosi già sparso per la Città, e venuto all'orecchie degl'altri christiani, desideraua il santo Apostolo, che per quel peccato tutta la Chiesa pubblicamente piangesse; e perche li Corintij non lo fecero li riprende aspramente, e come egli stesso riferisce nella seconda epistola a loro scritta, non solamente li diede per lettere vna graue riprensione, ma' scrisse quella riprensione piangendo sempre mai inconsolabilmente, *Vi hò scritto spargendo molte lagrime, cagio-*

Ephes. 5.

2. Cor. 2.

sagionate da una grande afflittione, & angustia del mio cuore. Dice dunque s'ode tra voi il nome di fornicatione, come se dicesse, sete degni d'esser ripresi per molti capi, ma il primo, e principale si è, che trà voi si nomina la fornicatione, e qualche è peggio, di già è stata costì commessa; e pure douea essere sì lontana da voi tale bruttezza, che ne anco il nome da voi se ne sapeffe, E tal fornicatione (cioè intendesi essere trà di voi) quale ne pure tra gentili si ritroua, che è, che vno di voi tiene la moglie di suo padre: questo è l'altro peccato, che la commessa costì sceleraggine non è stata altrimenti semplice fornicatione, ma fornicatione incestuosa, cosa insolita, etiãdio appresso de gentili; imperoche se bene anticamente appresso varie nationi l'incesto non si puniua, niente dimeno col progresso del tempo li gentili cominciorno pian piano a venire in cognitione, che a tal con-

100 *Del gèmito della colōba .*

giunzione ripugnaua l'istessa natura, intanto che a i tempi del santo Apostolo, tra gentili ancora appena in tal fallo, e in tal bruttezza si cadeua, *E voi vi sete gonfiati, & insuperbiti, e non haueete più tosto pianto*: questo è il terzo peccato delli Corintij, che gonfi di superbia in tal maniera l'vn con l'altro trà loro contrastauano, che occupati tutti nelle ciuili discordie, ne pur li cadde in pensiero di porre rimedio à sì enorme misfatto: imperoche l'obbligo loro faria stato, che giuntali all'orecchio tal sceleragine, si fossero distolti da tutti gl'altri negotij, e radunatisi in Chiesa haueffero ordinato vn publico pianto dimandando dal Signore con publiche lagrime il perdono di sì graue iniquità; & in oltre, se quel malfattore non si fosse rauduto, e pètito, l'haueffero scacciato, e come persona scomunicata tenuto selo lontano.

O quanto ci siamo allontanati
dalla

dalla disciplina Apostolica, o come di rado si troua quella gratia, e dono delle lagrime, che quei benedetti tēpi si godeua ad ogni hora: allora se alcuno cadeua in qualche peccato, ne piangeua per ordine del santo Apostolo tutto il popolo: adesso con tutto che tanti pecchino, malageuolmente si troua trà mille, e mille vno, il quale per lo zelo della gloria, & honor di Dio, e della salute dell'anime a sospirare, & a piangere si ponga.

L'ultimo testimonio della necessit  della lagrime tolto dalle sacre lettere far  san Giacomo, del Iac. 4. quale sono quelle parole, *Riconosceteui per miserabili, e piangete, e raddoppiate il pianto; il vostro riso si cangi in lutto, e l'allegrezza in tristezza.* Fauella il santo Apostolo vniuersalmente c  tutti gl'huomini, che sono figliuoli della Chiesa di Dio: imperoche come egli stesso dice poco di sopra, *Tutti inciampiamo, e ben* Iac. 3.

102 *Del gemito della colöba.*

Spesso nei peccati: con questo s'accorda quello che ci hà lasciato scritto il Coapostolo di lui san-
1. Io. 1. Giovanni, *Se diremo, che noi non siamo peccatori, inganniamo noi medesimi*, sicche il santo Dottore n'auuisa tutti, che tutti siamo miseri, e meschini, cioè, che intendiamo bene, e confessiamo come tutti habbiamo gran bisogno della misericordia diuina, & accioche mouiamo Dio ad vsar con noi misericordia n'insegna, che piangiamo, e ripiangiamo, e che di più conuertiamo l'allegrezza in tristezza; che poco gioua il piangere, e ripiangere, se poi feccandosi le lagrime della compuntione, di nuouo ci risoluiamo in riso, e ci arrendiamo, e doniamo tutti alla mondana allegrezza.

O quanto ci trouiamo lontani dagl'ammaestramenti dello Spirito santo; & ecco quante cose per chi volesse, e bramasse d'arriuare a gl'eterni gaudi, habbiamo vdi-
uate

uate da i libri dettati dall'istesso Dio, e da Profeti; e dagl'Apostoli diligentemente, e fedelmente scritti; e pure la maggior parte di noi hanno orecchie sì, ma non odono, hann'occhi sì, ma non vedono, hanno cuore sì, ma non penetrano: e pur piangono sì d'rottamente, & inconsolabilmente la morte de suoi più cari, la perdita della facultà, & i danni nell'altre cose loro temporali, e transitorie, le quali paragonate con li beni spirituali, sono cose vilissime, e vanissime: e che merauiglia fia, se le cose caduche, e mortali periscono, e mancano? se le cose temporali, e mondane se ne vanno, & fuggono, e se li mortali anch'eglino corrono alla morte, & i suoi giorni finiscono? ma non sospirare, non lagrimare, anzi non far conto, nè punto curarsi della morte dell'anima, che deue immortalmente viuere, e della perdita del Regno del cielo, che è bene grandissimo, e

104 *Del gemito della colöba.*

sempiterno, non è egli vn'evidente segno o di stolidezza, o di pazzia? e pure il numero di questi storditi, e forsennati, anzi ciechi, e fordi è infinito: Ma poiche restiamo immobili, e duri alle parole delle sacre Scritture, facciamo proua, se per auventura gli effempi possino smouerci, & ammolirci.

*Della necessità de i gemiti cauata
dagl'effempi presi dalle sacre
carte. Cap. X.*

Molti sono ne sacri libri gli effempi di quelli, i quali per placare Dio si sono seruiti del pianto. Il primo, che mi viene alla memoria, è l'effempio di tutta la Republica degl' Hebrei nel libro de Giudici, imperoche riprendendo l'Angelo del Signore i peccati del popolo, esclamarono ad alta voce tutti insieme i figliuoli d'Israele, e piansero ancora, e fù nomato quel luogo, il
luo.

Iud. 2.

luogo de piangenti, e delle lagrime. E che quelle lagrime venissero dal cuore, e perciò impetrasse-
ro la gratia del Signore, ce l'insegna l'esito, imperoche dopò quel pianto. *Seruirono fedelmente i figliuoli d'Israele al Signore, per tutto il tempo, che visse Giosuè, e che vissero quei vecchi, i quali durorno in vita molto tempo dopò la morte di Giosuè.* Queste dunque sono le vere, e salutifere lagrime, dalle quali segue vna mutatione di buona, e stabil vita.

Souuiemmi nel secondo luogo quello che si racconta nell'istesso libro de Giudici, & è simile al di Iud. 20. già allegato, *Tutti i figliuoli d'Israele si radunorno nel tempio di Dio, e postisi a sedere piangeuano auanti'l Signore, e digiunorno quel giorno, & offerirno al Signore olocausti, & pacifiche vittime:* Et ecco quanto è antica l'v-
sanza, & il costume di placare Dio con lagrime, con digiuni, e con sacrificij. In oltre si legge nel

106 *Del gemito della colōba .*

primo libro de i Regi l'effempio del santo Profeta Samuele, il quale durò pi piangere per lunghissimo spatio di tempo la transgressione fatta dal Rè Saùle contra il comandamento di Dio deplorando insieme insieme l'offesa fatta al Signore, & il pericolo, nel quale perciò si trouaua l'istesso Saùle.

Nel quarto luogo habbiamo l'effempio del santo Re Dauide, il quale abòdò copiosamente d'ogni sorte di pietose lagrime; e primieramente pianse amarissimamente, e di cuore li due peccati dell' adulterio, e dell' homicidio da se commesso. Imperoche così egli stesso parla di se nel sesto salmo: *Mi sono affaticato nel mio gemito; ogni notte lauaro il mio letto & con le mie lagrime irrigarollo:* bisogna ponderare tutte queste parole, acciò facciamo concetto della sua gran penitenza, *Mi sono affaticato, nel mio gemito,* queste ci danno ad intendere, che'l santo Rè pianse tanto, e tanto amaramente-

ramente il suo fallo, che gemen-
do, e piangendo insieme si strac-
cò, ma non essendo però conten-
to, si determina di ritornare al
pianto, che però dice, *Lauarò*
ogni notte con le lagrime il mio let-
to: imperoche la notte è tempo
più opportuno al sparger lagrime
nel cospetto del Signore, di quel-
la che sia il giorno per rispetto
dei cessati negotij, e della quiete,
e silentio commune. Io, dice,
in vece del sonno, e del riposo,
ogni notte lauerò con lagrime il
mio letto; e si hà da notare quel-
la parola, *lauarò*, imperoche non
si dice, che si laui quella cosa,
che con vna, o due goccioline sola-
mente si spruzza, ma dicefi, che
all'ora si laua, quando o con gran
copia d'acqua tutta si bagna, e
s'inzuppa, o dentro all'acqua,
talmente si tufa, che diuiene mon-
da, e da ogni lordura, e bruttez-
za ben netta. Aggiungete qui
ciò che Girolamo santo hà benefi-
simo dalla lingua hebraica trasla-

E 6 tato,

108 *Del gemito della colōba .*
tato, farò che'l mio letto nuoti, con
la qual parola ci vien dichiarata
vna grandissima copia di lagri-
me. Questa medesima forza han-
no le seguenti parole, *Irrigarò il*
mio letto con le mie lagrime . im-
peroche irrigare il letto non vuol
dir altro, fuor che bagnarlo con
abondanza grande di lagrime, le
quali à guisa di riuo d' acqua ca-
schino, e corrino: è cosa dunque
certissima, che la prima sorte di
lagrime, cioè di penitenza si tro-
uò nel santo Rè Dauide: ne fà so-
lamente costume del dolente Rè
di piangere per li suoi peccati, ma
etiamdio per l' iniquità degl' altri;
onde dice, *E sgorgato dagl' occhi*
miei un fiume di lagrime, perche
non hanno oseruata la tua legge .
intendendocisi, come spongono
Teodoreto, & Eutymio, li pecca-
tori de quali poco più abbasso ag-
giunge così, *Il mio zelo m' hà fat-*
to suenire, perche li tuoi nemici si
sono dimenticati delle tue parole .

Che poi non siano mancate al
me-

medesimo santo Rè le lagrime della seconda sorte, cioè, d'amore, e di desiderio, n' habbiamo chiara testimonianza nel Salmo trigesimo settimo, *Signore il mio desiderio sta auanti gl'occhi vostri, & il mio pianto vi è noto.* e più espressamente nel Salmo quadregesimo primo, doue si legono quelle parole, *L'anima mia anela a Dio fonte viuo, e quando sarà il dì, che io vi giunga, & apparisca auanti la faccia di Dio? le mie lagrime sono state il mio pane e giorno, e notte, mentre che mi vien detto, dou' è il tuo Iddio?* le quali parole par che habbino questo senso: mi sostentauo con le lagrime del desiderio, come col pane, gemendo sempre, e giorno, e notte piangendo. Certamente quest' essemplio di Dauide douria seruire à tutto il genere humano, come di terso specchio; percioche quest' huomo fu dottissimo, e sauiissimo in tanto, che poteua liberamente dire, *Io*
bò

110 *Del gemito della colöba .*

Pl. 118. *hò inteso , e saputo più de i vecchi ,
e via più de miei maestri . per la
qual cosa non vi è chi raggone-
uolmente possi attribuire dette
lagrime o à simplicità , o ad impe-
ritia . fù anco il medesimo Rè
persona conforme al cuore di
Dio , come leggiamo negl' atti
degl' Apostoli in vna predica del-
l' Apostolo S. Paolo , per lo che non
si può sospettare , che le lagrime
d'vn tant' huomo à Dio grate non
fossero . fù finalmente questo Rè
huomo occupatissimo sì nel go-
uerno del Regno , sì in fare diuer-
se guerre , sì nell' amministratio-
ne de suoi figliuoli , delle sue con-
forti , e della sua fameglia pienif-
sima di serui , e d' ancelle , le
quali occupationi sogliono appor-
tarsi per iscusà dalla maggior par-
te degl' huomini , che viuono nel
secolo , pensandosi di essere così
sufficientemente scusati sì dal non
fare oratione , sì dal non dolersi
de' suoi peccati , sì dal non chie-
dere con grande affetto dal Signore*

re

re il dono delle lagrime : ma questi tali nel giorno del giuditio faranno condannati dal santo Rè Dauide , il quale da molto più graui negotij occupato , & impedito , giamai tralasciò di porsi in oratione sette volte il giorno, e nella mezza notte ancora per lodarne il Signore, e supplicarlo , non freddamente, & aridamente, come per il più falsi da noi , ma con gemiti, e lagrime ardentissimamente, e con vero desiderio di seruire à Dio suo sommo Signore: che se egli condannarà i Regi , & i Principi del secolo , per certo con molta maggior ragione darà la sentenza contro li Vescouii , li Sacerdoti , li Monaci, e contra tutti coloro , che à vita solitaria, e religiosa attendono .

Doppo il Re Dauide seguita il Profeta Geremia , il quale abondando di lagrime , e non pur fatto diceua , *Cbi darà acqua al mio capo , & a gl'occhi miei vn fonte di lagrime , e piangerò notte , e*
gior-

Hier. 9.

112 *Del gemito della colōba .*

giorno? e poco dopo , *Cauino* , dice , *gl'occhi nostri fuori le lagrime , e le palpebre nostre grondino d'acqua* : e questo poco tolto dal testamento vecchio basti .

Nel nuouo testamento il Principe, e capo di quei, che gemono, e piangono , è Christo Rè nostro , del quale essendo scritto , che è l'istessa virtù , e sapienza di Dio, e che sà schiuare il male, & eleggere il bene, è cosa di gran meraviglia, se si troua chi ardisca di affermare , che sia miglior cosa il ridere, che il piangere, posto, che leggiamo, che egli non mai rise ,
Luc. 10. e spesse fiate pianse : fece festa sì , & essultò in spirito vna volta riempito di giubilo spirituale per il profitto de suoi Discepoli ; imperoche il gemito , & il lutto non sono contrarij al gaudio spirituale ; anzi il fine delle pie lagrime è la pace, & il giubilo dello Spirito santo, e questa è la cagione, per la quale il RèDauidè dopo hauere sparse molte lagrime di penitenza,
za,

za, scioglie la lingua, e con grand'animo, e confidenza dice, *Mi farai sentire cose di gaudio, e l'afflitte ossa mie esultaranno.* Sicche Christo pianse la temporale rovina di Gierusalemme, e l'eterna perdita di molte migliaia de' Hebrei allora quando nel giorno delle palme vedendo la città pianse sopra di lei, come scriue S. Luca. Pianse ancora nella morte di Lazaro suo amico, quando vide, che Maria Maddalena piangeua, e che piangeuano li Giudei, come scriue san Giovanni, se più tosto, come piamente meditano alcuni non pianse la vita mortale di Lazaro piena di stenti, e di varie afflittioni, alla quale ritornaua risorgendo dal Limbo de' santi Padri, doue già se staua in riposo conforme al detto del santo vecchio Simeone, *Adeſſo ſi laſciate andare, ò Signore, il voſtro ſeruo contento, & in ſanta pace.*

Pianse il Signore la terza volta nell' horto, mentre che supplicò l'eter-

114 *Del gemito della colōba .*
l'eterno suo Padre , che se possi-
bil fosse , passasse via da lui quel
troppo amaro calice della sua
passione : che se bene gl'Euange-
listi non fanno mentione di lagri-
me , con tutto ciò il sanguigno
sudore in tanta copia sparso da
lui fa abbastanza intendere , che
non vi mancorono le lagrime an-
cora .

Hebr. 5.

La quarta volta che Nostro Si-
gnore pianse fù sopra la Croce ,
come lo testificano le seguenti pa-
role dell'Apostolo , *Il quale* (cioè
Nostro Signore) *nei giorni che vis-
se quà giù frà noi sotto spoglia
mortale , e passibile , orando , e for-
tamente esclamando , e piangendo
mandò preghiere , e suppliche à co-
lui , che dalla morte salvare lo po-
tea , e fù per la sua riuerenza esau-
dito : imperoche il santo Aposto-
lo parla di quella oratione , che
Christo fece , quando disse , Padre
io raccomando , e metto nelle vo-
stre mani il mio spirito , e l'anima
mia .* Percioche allora il Salvatore

no .

nostro forte gridando mandò fuori questa oratione, dicendo l'Euan-
gelista S. Luca, *Et esclamando a* LUC. 23,
gran voce, Giesù disse, Padre io
pongo nelle vostre mani lo spirito
mio. & in questa oratione addi-
mandò d'essere liberato dalla
morte, cioè, d'esser cauato dalle
fauci della morte, e d'essere per
mezo della resurrettione alla vi-
ta ristituito, nella quale oratione
fù essaudito, mercè della sua ri-
uerenza, o sia per la riuerenza,
che portaua al suo Padre, o sia
per la riuerenza, per la quale egli
era degno essere da tutti essaudi-
to: hor se bene nel Vangelo di S.
Luca non si fa mentione di lagri-
me nel detto luogo, tuttauia si
deue dar fede all'Apostolo S. Pao-
lo, il quale per riuelatione del me-
desimo Christo, l'Euangelio impa-
rato hauea.

Oltre poi à queste lagrime è co-
sa del tutto credibile, che nelli
quaranta giorni, che il Signore
perseuerò nel deserto, facendo sen-

116 *Del gemito della colōba .*

za dubio assiduamente oratione ,
& anco quando passaua le notti
intiere in sì santo effercitio, il che
spessissimo auueniua, dicendo san

Luc. 6. Luca , *Se n' andò al monte per fare
oratione a Dio, & orando passaua-
no le notti .* e dicendo in vn altro

Luc. 11. luogo l'istesso san Luca , *Il giorno
si tratteneua nel tempio ad inse-
gnare , e la notte andaua , e staua
nel monte che si chiama Oliueto : &
è cosa da crederfi del tutto , che
quelle preghiere accompagnate
fossoro da copiosa pioggia di la-
grime : che se lo Spirito santo fa
sì , che noi oriamo con gemiti
innenarrabili , come scriue l'Apo-
stolo santo alli Romani, con quan-
to più inenarrabili gemiti, e lagri-
me è forza che orasse Christo , il
quale non haueua riceuto lo spi-
rito scarsamente , & à misura , &
era quello, dalla pienezza del qua-
le noi altri tutti habbiamo riceu-
ta parte dello spirito , & essendo
in oltre , che egli era quello , so-
pra del quale in forma di colom-
ba*

Rom. 8.
Ioan. 3.
Ioan. 1.
Ioan. 1.

ba scese lo Spirito, e sopra di lui si fermò ?

Essendo adunque, che Christo maestro, e Signor nostro ci ha chiaramente insegnato, *Beati quelli, piangono, e guai a quelli, che ridono* : & essendo che egli stesso ha con li fatti messo in pratica quanto ci ha insegnato, e comandato, tocca adesso à noi, se siamo discepoli obediendi, e serui di lui fedeli di fare la parte nostra, astenendoci dal riso, dalle ciance, e dalli giuochi, hauendo in abborrimento le lusinghe, e fugaci piaceri del mondo : come per il contrario à noi s'appartiene l'amare in questa valle di lagrime le lagrime, & il trattenerci, e dilettarci in esse, e come cose pretiose, e gustose, chiederle con tutto l'affetto del cuore dal donatore di ogni cosa Dio.

Matth. 5.
Luc. 6.

La prima imitatrice, e seguace di Christo (passo qui sotto silentio la Beata sempre Vergine madre di Dio, non perche io pensi, che ella

118 *Del gemito della colöba.*

ella non stesfe di continuo in questo sì, e sì celeste effercitio di piãgere, ma perche le sacre lettere delle lagrime di lei non ci ragionano) la prima dico imitatrice di Christo poniamo quì, che sia stata la Maddalena, la quale non sì presto si conuertì, che con lagrime di penitenza lauò i santi piedi del Signore, e con il manto de' suoi capelli gli asciugò, facendo di più tal'offitio in publico conuito alla presenza di molti: imperoche non era conueniente, che colei, la quale non s'era vergognata di publicamente peccare, di farne poi publica penitenza, si vergognasse; fù poi sì grande la forza di quelle lagrime, che meritò di subito sentitfi dire, *Ti sono perdonate le tue iniquità*: ne gli furono solamente scãcellati i peccati, ma fù inoltre talmente stabilita, o pur come dice l'Apostolo, fondata, e radicata nella carità, che vn'altra volta ancora dipoi lauò nel bagno delle sue lagrime i
santi

Ephef. 3.

fanti piedi di Christo, e con le sue proprie trecce gli asciugò; non però fù quello bagno d'amare lagrime nate dal dolore, ma bagno spirituale di dolcissime, e soauissime lagrime d'amore. Di nuouo poi al sepolchro del risuscitato Christo sparse tante lagrime d'ardente desiderio, e tanto durò di piangere, che meritò il vanto di essere la prima, che risuscitato lo vedesse, e l'vdisse. O ben'auenturose lagrime, che poteste fare sì subita, e sì stupenda mutatione d'vna peccatrice in vna santa, e poco meno che del tutto innocente donna: e questa fù la cagione, che ella fù poi sempre inseparabilmente compagna dell'immacolato Agnello Christo, della sempre Vergine Maria, e del sopra gl'altri, per la prerogatiua della castità, diletto Discepolo san Giovanni.

Dopò la Maddalena seguitò san Pietro, il quale fece vn gran fallo contra del suo Signore, non però

120 *Del gemito della colōba .*

Matth. 6.

però per maluagità, come fè Giuda il traditore, ma parte per troppa fragilità, parte per troppa cōfidenza nelle sue forze, che detto haueua, & affermatolo seriamente, *Ancorche bisognasse, che io per te Signore, e teco ponesi la vita, non mai ti negarò .* E pure ad vna parola d'vna debole ancella, che gli dice, *Tu ancora eri con Giesù,* negò in presenza di tutti, rispondendo, *Io non sò ciò che tu dica:* ne molto dopò venendoli detto da vn'altra ancella, *Costui ancora si trouaua con Giesù Nazareno,* di bel nuouo nega, e giuralo insieme, rendendo cotal risposta, *Io non cono/cotal'buomo:* Ma con tal copia di lagrime lauò, e scancellò questa incostanza, e questo suo fragile errore, che non si legge, che ne pure con vna minima parola fusse poi ripreso mai dal suo Signore; mercè che come scriuono gli Euangelisti, *Pentitosi di subito ne pianse amaramente .*

Matth.
26.

A san Pietro conuiene che s'ac-
com-

compagni il suo collega, e Coapostolo san Paolo, il quale peccò pur egli ancora, e graueamente, ^{1. Thim.} essendo che perseguitò la Chiesa ¹⁴ di Dio, come egli medesimo contro di se confessa, accusandosi non solamente per persecutore, ma per bestemmiatore, & ingiurioso ancora; ma dopò la sua conuersione, doue abondò il delitto della persecutione, li soprabondò. & inondò la gratia delle lagrime, che così egli rende di se medesimo testimonianza negli Atti degli Apostoli, dicendo, ^{A&. 20.} *Voi sapete* ¹⁴ *qualmente dal primo giorno ch'io messi il piede nell' Asia, io habbia conuersato con voi, e come in ogni occasione con esso voi portato mi sia seruendo con ogni bumiltà, e con lagrime al Signore, e soggiunge, Per lo spatio di trè anni: nō hò giamai tralasciato di ammonire, e di ammaestrare non senza lagrime ciascheduno di voi.* E nella secôda epistola. scritta dal medesimo alli Corintij, dice, *Io vi hò scritto ver-* ^{2. Cor. 2.}

F *sando*

122 *Del gemito della colōba.*

sando tra le parole molte lagrime: sicche questo santo Apostolo o trattasse nell'oratione con Dio, piangena per esser' essaudito, o parlasse nelle prediche con gl'huomini, forzauasi di persuadere più con le lagrime, che con le parole; che ben sapeua, e l'haueua di più sperimentato, essere le lagrime potētissime per impetrare sì da Dio, sì da gl'huomini.

Senza dubbio quanto leggiamo nelle sacre carte intorno alle lagrime de Prencipi degl'Apostoli, tutto trouareffimo delle lagrime degl'altri Apostoli, se san Luca, negl'atti loro, o qualche altro fedele autore hauesse lasciate scritte tutte le cose fatte da i santi Apostoli: ma essendo stato Christo il maestro di tutti li Discepoli, & essendo che il medesimo spirito, il quale fà che li Santi domandino con gemiti inesplicabili, albergaue ne i cuori loro, & essendo che gl'Apostoli sono i principali membri di quella sacra colōba, che

che sempre geme , non possiamo in modo alcuno dubitare , che nõ siano stati tutti gl' Apostoli, e tutti li Discepoli , e tutti li Santi, come quelli , che sono dalla parte della celeste colomba , col dono di abundantissime lagrime dotati, & arricchiti .

Della necessità de gemiti , cauata dalla dottrina , e dagli esempi de Santi. Cap. XI.

Gli è tempo di aggiungere, alli allegati testimoni , gli esempi de santi Padri, i quali e ne libri hanno insegnata la necessità delle lagrime , e ne fatti trasfusa a posterì : & in quanto alle lagrime de penitenti habbiamo primieramente il testimonio di san Cipriano Vescouo , e Martire , il quale nel sermone che egli ferìue di quei , che sono caduti , dice così , *Quanto graui sono le colpe da noi commesse , tanto grande deue essere il pianto , con che le*

124 *Del gemito della colōba.*

lauiamo; Bisogna in oltre fare oratione, e pregarne Dio con maggior feruore, & attentione, e spendere il giorno in pianti, e consumar le notti vegliando, e lagrimando; & il tempo tutto porre, e passare in lagrime, in gemiti, & in lamenti, & hauer per letto solamente vn poco di cenere, e riuoltarsi sopra il cilitio, e trauolgersi tra le più sordide cose, e più vili: O che banditore è questo di Dio, o che predicatore di vera penitenza, ma in quai parole proromperia in questa nostra età, se scorresse, che gl' huomini peccatori contenti solamente di confessarsi, niuna notitia affatto hanno di questa salubre, e necessaria dottrina de' gemiti, e delle lagrime?

San Basilio nell' oratione che di Giulitta compose intorno al redimento di gratie, dice, *Quando tu vedi, che'l tuo fratello piange per li suoi peccati, tu ancora, mosso a compassione, piangesi. e dopo aggiunge, Per conto del peccato*

commesso scorrino copiose lagrime; ne vi mächino li singulti nati dall'intimo del cuore; san Paolo piangeua per cagione delli nemici della Croce di Christo: Geremia Profeta ancora piangeua per conto de peccati del popolo, il quale perciò andaua in rouina, e perche non gli bastauano le lagrime somministrateli dalla natura, andaua cercando vn fonte di lagrime: tali dunque sono le lagrime, e tali i pianti, che il Verbo di Dio comenda, e loda.

Santo Ambrogio nel libro, che scriue ad vna Vergine caduta, esortandola a penitenza della sua commessa scappata, fauella così, *Pianghino quegli occhi, che non con semplicità guardorno quell'buomo.* Nel tempo di questo medesimo Santo, l'Imperadore Theodosio, il quale fù per rispetto d'vn peccato da lui commesso escluso, e cacciato via di Chiesa dall'istesso santo Ambrogio, lasciò à tutti li Christiani vn'illustre effempio di

126 *Del gemito della colōba.*

penitenza; imperoche hauendo esso per iscusarsi, & iscolparsi fatto mentione di Dauide, il quale essendo pur anch'egli Rè haueua aggiunto all'adulterio, l'homicidio, vdi cotal risposta da santo Ambrogio, *Tu che seguito l'hai nell'errore, seguitalo nella penitenza*: per lo che quel veramente Christiano Imperadore, posto in oblio lo scettro, e la purpura, dopò d'hauer per molti mesi pianto il suo fallo nel suo proprio piallaggio, venendo alla presenza di tutto il popolo al tempio, stando non in piedi, o inginocchioni, ma disteso con il corpo tutto in terra, la bagnaua con le lagrime, si strappaua, e scarpina i capelli, si percoteua il petto, & in questa guisa in tutti quei modi, che furono à lui possibili sodisfece a pieno a Dio, & alla Chiesa. Queste cose si possono leggere in Teodoreto nella sua Ecclesiast. historia, il quale Teodoreto nel suo cōpèdio de diuini decreti trattàdo del modo di far

Lib. 5.
cap. 17.

far penitéza, discorre così. *Puossi ottenere il perdono per li peccati ancora, che si commettono dopo il battesimo, ma non già nel modo, col quale si potea prima del battesimo col solo pentimento, e con la sola fede, ma per via di molte lagrime, e con piangere, e ripiangere, e con digiunare, e con l' oratione, e con la fatica corrispondente alla grauezza, e peso della commessa colpa; imperochè coloro, che non sono disposti di così pentirsi, non ponno per quanto habbiamo imparato, ne pur esser da noi ammessi, e riceuuti. E queste sono le leggi, che la Chiesa osseruà intorno alla penitenza. così dice Teodoreto, col quale ben s'accorda san Gregorio Nazianzeno nella seconda oratione, che egli fa del battesimo, mentre che dice, Io riceuo li penitenti sì, ma se li scorgo bagnati, & irrigati con le lagrime: ò quanto pochi fariand in questi nostri tempi li penitenti riceuuti da san Gregorio Nazian*

128 *Del gemito della colöba.*

zeno. San Gregorio Niffeno nel libro della vita di Moise, *Non bisogna, dice, perdonare alle lagrime, ne risparmiarle, perche la lagrima è fedel custode di colui il quale hà incaminata la vita sua per la via della virtù*: Santo Atanasio nel libro della virginità, o pure della meditatione, non lungi dal fine fauella in questa maniera, *Grande è la forza delle lagrime, e per mezo di quelle fanosi cose segnalate.* e dopo aggiunge, *Piange, e si lagna, acciò così dall'acerbi, e graui pene liberato sia, e di nuouo torna a piangere, per esser così fatto degno de premij, e beni celesti.*

Nell'istessa età fiorì santo Antonio, la vita di cui fù scritta dal medesimo santo Atanasio: hor tra gl'altri doni, i quali annouera d'vn tant'huomo, vno si è, che fù huomo di lagrime, come si è veduto di sopra nel capo quarto, e come nel fine del libro terzo vederemo.

San

San Girolamo nell'epistola, che scriue a Rustico l'efforta cò molti testimonij delle sacre carte alle lagrime, & al continuo piangere, e nella epistola, che scriue a Sabiniano, dice d'hauerlo ammonito, & instruito, che procuri d'impetrarsi misericordia da Dio col continuamente lagrimare: e di se stesso nell'epistola scritta intorno alla custodia della virginità ad Eustochio, così racconta, *Dopo molte lagrime, e dopo hauer tenuti gl'occhi fissi nel cielo, alle volte pareuami di stare tra l'Angeliche schiere*: e nell'epitaffio còposto sopra'l tumolo di santa Paola Romana, descriuendo la sua vita, dice in questa maniera, *Stimaresti, che negl'occhi di lei fossero fonti di lagrime: e per peccati leggieri cotanto piangeua, che l'haueresti tenuta per rea di grauissime, & enormissime iniquità*: finalmente nell'epitaffio di Fabiola, dopo hauere con parole figurata la publica penitenza di essa,

230 *Del gemito della colōba.*
foggionge, *Quai peccati non sia
battente a lauare questo pianto;
quai macchie, benche inuecchiate,
& internate questi gemiti, e la-
menti non scancellino?*

Lib. 8. c.
22.

Santo Agostino nell'ottauo li-
bro delle sue confessioni, cosi di
se ragiona, *Ma allora quando
dal più profondo delle segrete cose
la mia mente venne in vn' alta
consideratione, e posemi tutta la
mia miseria auanti l'euore, leuossi
vna gran tempesta, e procella, la
qual trauea seco vna gran pioggia
di lagrime: poco dappoi aggion-
ge, Allora io mi stesi in terra sot-
to vn certo albero di fichi, & al-
lentai, e lasciai le redini in sua
balia alle lagrime, e proroppero
fiumi dagl'occhi miei, sacr. fitio a
te caro, & accetto: e più abasso
foggiunge, Così parlauo, e con
amarissimo dolore del cuor mio
piangeuo: E pure questo beatissi-
mo huomo allora quando si dirot-
tamente per li suoi peccati pian-
gea, per anco battezzato non era:*

hor

hor che cosa, ditemi di gratia ha-
uerebbe egli fatto, se dopo d'ha-
uer riceuuto il santo battesimo,
di qualche fallo reo diuenuto fos-
se? ò quanti Christiani lauati di
già cò la santa acqua battesimale
condannati saranno da questo Ca-
tecumeno: Guai à noi, i quali do-
po hauer riceuuta la gratia in
quel sacro, e salubre fonte, ca-
schiamo in grauissimi, e brut-
tissimi peccati, e non però ver-
siamo dagl' occhi vna sola la-
grima.

Scrive ancora del medesimo S.
Agostino Possidio nella vita di
lui, che nell' vltima sua infermità
volle, che li si ponessero auanti
gl'occhi quei salmi di Dauide, che
trattano della penitenza, e che
soleua leggerli continuamente, &
abbondantemente piangendo con
tutto che vissuto fosse con gran-
dissima fantità.

Questo al certo è esser sauiò,
questo è conoscere la granezza
delle colpe, & vsare medicamen-

132 *Del gemito della colōba.*

to all'infermità proportionato. S. Giouanni Chriſoſtomo nella ſeſta homilia ſopra S. Matteo, raccontando la vita d'vn' huomo da bene, quali appunto erano li primi Chriſtiani, dice, *Queſto tale ſpregiando quanto con l'occhio del cuore ſi ſcorge, perſeuerà in vn continuo interno ramarico, verſando mai ſempre, come da copioſo fonte, le lagrime, riceuendo di ciò gran guſto, e contento.*

È certo non vi è coſa, che colleghi, & vnisca à Dio, come fanno quelle lagrime, che dal dolore del peccato, e dall'amore delle virtù ſcaturiſcono.

Il medefimo autore nel primo libro da lui compoſto intorno alla compunzione del cuore verſo' l'fine, così fauella. *E per queſta cagione deueſi lagrimare, e piangere, e piangere per tutto' l tempo della vita, acciocche almeno l'anima così occupata in lagrimare, e rilagrimare, di commettere iniquità una volta ſ'arroſſiſca: Finalmen-*

te

te tutte l'opere composte da questo venerando Dottore, che sono moltissime, sono pienissime di encomij, e di lodi delle lagrime.

S. Gregorio nel libro terzo de' suoi dialogi discorre in questa Lib. 3.
cap. 3. guisa, *Si deue con gran gemito ad- dimandare dal nostro Creatore la gratia, & il dono delle lagrime*. Il medesimo Pontefice beatissimo nell'homilia trigesima settima illustra le lagrime con vn'essempio di S. Cassio Vescouo di Narni, il quale giunto allora di celebrare la santa Messa, come sciolto, e liquefatto in lagrime facea prima di se sacrificio per mezzo della gran contritione, e del cordiale sentimento, e dolore; & conchiu- dendo finisce così l'homilia, *Lauate adunque carissimi con le lagrime le macchie de peccati, asciugatele con le limosine, ottenetene il perdono con li sacrificij*.

Il deuoto san Bernardo nel sermone trigesimoquinto tra i sermoni piccioli, descriue, e disegna
li

134 *Del gemito della colōba .*
li giorni, ne quali fà di mestiero
di caminare nella legge del Si-
gnore, e per il primo giorno asse-
gna il gemito del cuore, così di-
cendo, *Si deve auuertire, che que-
sta via della legge del Signore si
finisce in sei giornate, la prima
vien detta gemito del cuore, la se-
conda confessione della bocca, la
terza libera donatione, o limosina
delle proprie possessioni, e facultà,
la quarta la fatica del corpo, la
quinta l'annegatione della propria
volontà, la sesta il dispreggio del
mondo: sicche se alcuno non comin-
cia dal gemito del cuore, cioè da
una vera conuersione, e compun-
tione, indarno si sforza di salire a
cose maggiori.* Il medesimo S. Ber-
nardo nel sermone festodecimo so-
pra la Cantica, piangendo le pe-
ne dell'inferno dice, *Cbi darà al
mio capo dell'acqua, & agl'occhi
miei vn fonte di lagrime, acciocche
io preuenga con li pianti il pianto,
e lo stridore de denti?* E nell'istef-
so luogo così esorta i suoi Monaci
al

al piangere, *E tu, mentre che ti lagni, pensa come Dio è tuo creatore, pensa com'egli è benefattore, pensa com'egli è padre, pensa come egli è Signore; per tutti questi capi tu sei reo, piange per tutti: simiglianti alle cose dette da S. Bernardo trouarianfi altre al certo in tutti i sacri scrittori; ne minori essempli di gemiti, e di lagrime si leggono degl'altri Santi, che di lui.*

*Della necessità de gemiti, cauata dall'autorità di S. Chiesa.
Cap. XII.*

Conchiuderò questo primo libretto con l'autorità di tutta la santa Chiesa: imperoche la Chiesa Cattolica Madre nostra negli Hynni sacri, i quali ha ordinato che nel ditino offitio si cantino, spesso n'auuisa, che preghiamo Dio piangendo, o gemendo.

*Nella feria terza nelle laudi del
ma-*

136 *Del gemito della colöba.*
matutino dell' offitio feriale leg-
gesi, *Inuochiamo Giesù con le*
voci piangendo, & accompagnan-
do con le preghiere .

Nella feria quarta nel notturno
dell' offitio pur della feria dicefi,
Gemendo vi preghiamo, perdona-
te Signore le fatte offese .

Nella feria pur quarta nelle lau-
di del matutino, *E piangendo, e*
cantando. Signore noi vi preghia-
mo effauditeci .

Nel sabato nel notturno della
feria, *Voi, che sete pio riceuet e*
ben:gnamente Signore i nostri
pianti, accompagnati da' nostri
canti .

Nella Domenica, nel Vespro
detto de tempore, *Ci vien' addof-*
so un' oscuro abisso di confusione,
prendete Signore le preghiere, che
con li pianti vi porgiamo .

Nella feria terza nel Vespro
della feria, *Purgateci Signore la*
mente col vigore della gratia, at-
cioche ella così laui, e scancelli col
pianto il male oprato .

Nel-

Nell' Auuento del Signore nelle laudi, *Mandiamo tutti con le preghiere le lagrime, accioche n'otteniamo il perdono.*

Nella Quaresima nel Vespro, *Ascoltate benignamente, ò Creatore le nostre preghiere co' nostri pianti.*

Nella Quaresima pure nel notturno, *Piangiamo auanti il Giudice, facciamo sì, che l'ira vendicatrice indietro torni.*

Et in quella celebre antifona, che si canta dopo le laudi, e dopo la compieta, la quale incomincia. *Salue Regina*, leggiamo così, *A voi altiama la voce no: figliuoli d'Eua scacciati in Efilo, a voi sospiriamo gemendo, e piangendo in questa valle di lagrime.*

Sò benissimo, che queste sono cose minute, e palesi à tutti, non dimeno m'è parso bene di proporle, & ad vna ad vna con diligenza notarle, perche moltissimi sono coloro, i quali le leggono in maniera tale, che pare, o che non
l'in-

138 *Del gemito della colōba.*

l'intendano, o che non facciano riflessione a quello che leggono; e mentre si pensano di riportarne il premio, così lodando Dio, lo prouocano, così mentendo, contro di se l'ira diuina: imperoche se con parole facciamo professione, e confessiamo di gemere, o di piangere, & in tanto pronunziamo quelle parole con arido, e secco cuore, e fors'anco (il che tolga Iddio) ridiamo, o lasciamo volare il pensiero a cose vane, non ci costituiamo noi rei di bugia nel cospetto di Dio? e qual cosa possiamo sperare di potere noi per cotal via impetrare dal Signore, se con le parole l'affetto non s'accorda?

Isai. 10.
Matth.
15

Con ragione il Profeta, ò per dir meglio il Signore per bocca del Profeta riprende coloro, i quali con le labra honorano Dio ma il cuor loro è da Dio lontano: ma con molto magior ragione siamo degnissimi di reprehensione noi, se non facciamo quello che
dicia-

diciamo, & ad alta voce pronunciamo, come che se Iddio non, fusse presente, o non sentisse, o pure potesse essere ingannato.

La santissima Vergine poi madre di Dio, come sopportarà, come gradirà, e con qual'animo esaudirà le nostre preghiere, mentre diciamo, *A voi gridiamo noi banditi figliuoli di Eua, a voi gemendo, e piangendo in questa valle di lagrime sospiriamo*, se mentre mandiamo fuori queste parole ne ci ricordiamo di essere miserabili figli dell'infelice Eua, ne sospiriamo alla madre della misericordia, ne gemiamo, ne piangiamo, ma cantiamo allegramente; ne bramiamo di salire dalla valle delle lagrime al monte di Dio, e quello che è peggio non pur conosciamo esser questa valle di lagrime, ne teniamo di stare altrimenti in esilio, e se potessimo vivere sempre in terra, forse ne pure vna sol volta alzaremmo la mente al Cielo.

Voi

146 *Del gemito della colōba .*

Voi dunque soaue , e mansuetto Signore , Signore di gran misericordia à chiunque fedelmente v' inuoca ricordateui , che siamo poluere , e porgete rimedio alle languidezze nostre ; cominci vna volta à soffiare la dolce aura del vostro spirito, e scorreranno l'acque : mandateci Signore il vostro santo Spirito , che ci faccia con inenarrabil gemiti orare : Che se per occulto , e giusto giuditio vostro mancano agl'occhi nostre lagrime , non manchi almeno il gemito al cuore : e se ne anco siamo degni di questo vostro beneficio, il desiderio, e l'amore dei gemiti , e delle lagrime almeno non ci manchi .

Il fine del primo Libro .

DEL

DEL GEMITO

DELLA COLOMBA.

Ouero

DEL BENE DELLE

LAGRIME.

LIBRO SECONDO.

*Del primo fonte delle lagrime, il
quale è la consideratione del
peccato. Cap. I.*

NEL primo libro
abbiamo discor-
so della necessità
delle lagrime,
adesso ragionare-
mo breuemente

della materia, o pure de' fonti,
donde le lagrime scatoriscono.
I fonti generali, come habbiamo
mostrato di sopra, sono due, cioè,
il male, & il bene, ouero la tri-
stezza, e l'allegrezza, donde na-

142 *Del gemito della colōba .*

scono le lagrime amare , e le lagrime dolci , o vogliamo dire le lagrime del dolore , e le lagrime dell'amore , le quali sono dinotate per li fonti degl'abissi , e per le cataratte del Cielo , dalle quali sgorgò nel tempo di Noè l'vniuersale diluuio . Sono in oltre significate dalli riui chiamati l'vno superiore , e l'altro inferiore , li quali , come è scritto nel libro di Giosuè chiese instantemente Axa da suo padre : ma questi due fonti generali si partono , e deriuano in dodici , i quali pare che ci vengono accénati nel libro dell'Essodo con quelle dodeci fontane di acqua , le quali trouarono nel deserto li figliuoli d'Israele allora che passando per il mare rosso uscirono dall'Egitto per andarsene alla di già promessa terra ; imperoche in questa maniera ancora passando li Christiani dopo il battesimo per il deserto del mondo verso la celeste Patria hanno necessitá di queste dodeci fontane , accioche dal-

Essod. 15

dall'asciuttore , e seccore del deserto afflitti , & oppressi non restino .

Il primo fonte adunque è la cōsideratione della deformità del peccato , quì sono da distinguerli , e considerarsi tre come capi di questa fontana , accioche si scuopra , & apparisca bene la bruttezza , e deformità del peccato .

Il primo siè l'istesso peccato ; il secondo la moltitudine de' peccati ; il terzo finalmente , e il considerare chi sia colui , che pecca , chi quello il quale viene offeso . In quanto al primo capo , il peccato è offesa fatta à Dio , & à tutte le cose create da Dio : sicche qualunque pecca diuenta subito inimico e di Dio , e di tutte le creature : figura di che fù Ismaele le mani del quale combatteuano contro tutti gl'altri , e le mani di tutti gl'altri combatteuano contra di lui , come dice Moise nel libro della sacra Genesi . Inuero

Gene. 16

con -

144 *Del gemito della colöba .*

considerasse , saria sufficiente a fare che il peccatore si sbigottisse , e che non hauesse ardimento di commettere peccato per qual si voglia cosa , e premio , auengache grandissimo proposto gli fosse : E che sia il vero , che ogni peccato mortale (che di questo parliamo) sia offesa fatta al Signore Dio , si caua dalla diffinitione dello stesso peccato : cosi dunque lo diffinisce santo Agostino seguitato da tutti li Teologi . *Il peccato altro non è , che vna cosa detta , o fatta , o pensata contro l'eterna legge :* questa legge eterna poi è l'istessa somma , e sempiterna mente , e ragione di Dio , che è l'istesso Iddio : che se bene molte sono le leggi , cioè naturale , positiua , diuina , humana , ecclesiastica , politica ; tutte però dependono da quella vna eterna legge di Dio : imperoche in tanto è giusta qual si voglia legge , in quanto è conforme alla eterna legge , & in quanto deriua da quella ,

Lib. 2.
contra
Faustum
cap. 27.

quella, & è come vna imagine, o pure come vn'ombra di quella: indi auuiene, che falla, e pecca quel figliuolo, il quale non obedisce a' suoi genitori, e quel seruo, che non obedisce al suo padrone, e quel cittadino, che non obedisce al suo Magistrato, e quel popolo, che non obedisce al suo Principe o sia Ecclesiastico, o sia politico; perche l'eterna legge del grande Dio determina, esser cosa giusta, che li figli obedischino alli padri, e madri loro, li serui alli Signori, e padroni, li cittadini al suo Magistrato, il popolo al suo Principe: sicche auuiene, che chiunque pecca, offende Dio, e si parte dalla sua obediencia, scuote da se il suo giogo, fa seco inimicitia, e diuenta reo, e però soggetto alla giustissima di lui vendetta: di che fa testimonianza l'istesso Id-dio per il suo Profeta Geremia così parlando al peccatore, *E vn* Hier. 2. *gran tempo, che tu hai spezzato il mio giogo, & hai rotti li miei lega-*

G mi,

146 *Del gemito della colöba.*

Ifai. 24 *mi, & hai detto non seruirò. E per bocca del Profeta Ifaia dice, Hãno trasgrediti li miei comandamẽti, hanno mutata la mia legge, hanno violato il sempiterno patto, per tal cagione la maledittione diuorerà la terra. L'istesso vien testificato dalli castighi, con li quali l'irato Iddio punì, & afflisse nel bel principio della creatione gl'Angeli, che non mantenendosi nel loro felicissimo stato, preuaricarono, come anco dipoi li primi genitori nostri, e dopò loro i discendenti col diluuio, e con simili calamità, e flagelli: e finalmente dell'istesso ci rendono certi l'eternne pene, le quali da Dio per bocca de suoi Profeti, e de suoi Apostoli nelle sacre scritture agl'iniqui peccatori minacciate vengono.*

Ne solamente il peccatore offende Dio, ma in oltre le creature tutte, prouocandole contro di se a sdegno, & à vendetta; imperoche primieramente il peccato
di

di vno offende tutti quegli'altri, che col suo mal' essemplio incita a simile iniquità facendouelo ben spesso cadere: tra lascio qui di venire a i casi particolari, perche per essere innumerabili, faria vn mai finire. Secondariamente offende le cose corporee, trauiandole dal suo vero, e proprio fine, il quale è Iddio, e torcendole ad vn fine a Dio contrario; imperoche Iddio hà creati gli elementi, le piante, gli animali, e l'istesse lumiere del cielo, accioche seruissero all'huomo, e per tale officio fatto all'huomo facessero seruitù all'istesso Dio: ma quando l'huomo per mezzo del peccato volge le spalle a Dio, tutte l'altre creature, mentre che seruono al peccatore in vn certo modo consequentemente da Dio si scostano, e partono; e questo è quello, che l'Apostolo scriue alli Romani, mentre che dice, *L'aspettatione di tutte le creature si è, che aspettano che si manifestino i figliuoli di Dio;*

Rom. 8.

148 *Del gemito della colöba .*
imperöche le creature sono soggette
alle vanità, & immutabilita, non
per volontà loro, ma per volere di
Dio, il quale le soggettò con darli
speranza, che elleno ancora libe-
rate fariano dalla seruitù della cor-
ruttione, allora quando li figliuo-
li di Dio alla libertà della gloria
dell'istesso Dio arriuati fossero: im-
peröche sappiamo, che ciascuna
creatura fin' a quel tempo sta come
chi geme, e chi partorisce .

Le quali cose tutte ci danno
palesamente ad intendere, che
tutte le cose create in vn certo
modo malageuolmente soffrisco-
no, e s'affliggono per essere for-
zate a far seruitù a peccatori. La-
onde non è merauiglia se nel fine
del mondo, dimandatane licenza
da Dio s'armarà il mondo tutto, e
combatterà contro l'insensati .

Sap. 5.

In oltre offende il peccatore
l'anime, che dimorano nel purga-
torio, perche le priua de' suffra-
gij, dalli quali riceuere potriano
non poco refrigerio, se quel tale

giu-

giusto fosse. Offende di più gl'An-
geli santi, e l'anime beate, alle
quali non è di minore dispiacere
la nuoua iniquità, di quello che
piacere li sia la nuoua conuerfio-
ne de peccatori; *Imperocche si se-* Luc. 15.

*steggia in cielo per la penitenza
d'un peccatore.* Offende ancora,
(cosa inuero di gran merauiglia)
l'istesso inferno; imperocche quan-
to più cresce il numero de dannati,
tanto più cresce loro il tormen-
to: e questa è la cagione, per la
quale il ricco Epulone faceva tan-
ta istanza ad Abramo, accioche Luc. 16.
mandasse Lazaro a suoi fratelli a
far loro intendere il troppo infe-
lice suo stato, accioche a quel-
l'infauito luogo di pene, e di tor-
menti eglino ancora non scendes-
sero; impercioche non poteua al-
trimenti fare tal proposta quel-
l'empio mosso da carità, ma si be-
ne da amore, e proprio interesse,
cioè perche con la venuta, e pre-
senza de suoi fratelli, il suo pro-
prio tormento iui non cresce.

G 3 Vica

150 *Del gemito della colōba.*

Vien finalmente da ciascun che pecca esso medesimo grandemente offeso, essendo che spoglia l'anima sua della pretiosissima veste della gratia di Dio, onde ne resta nudo, cieco, infelice, e miserabile, con tutto che dalla propria passione nella mente accecato, ricco, abbondante, e felicissimo si reputi, e come leggiamo nella merauigliosa riuelatione di san-

Apoc. 3.

Giouanni, di non hauer bisogno di alcuna cosa si persuada: & ec-
cui quanto è grande, e quanto la grimeuole la deformità, la crudeltà, la velenosa malignità del peccato.

Homilia
Quod ne
mo ladi-
tur, nisi
à seipso.

A ragione scriue san Giouan-
Chrisostomo, che *Non vi è chi of-
feso resti, se non da se medesimo,*
perche tutto il male, che di fuo-
ra via c'auuiene o dagl'inimici, o
dagl'elementi, o dall'infermità, o
dal demonio, tutto ci serue, e se-
sta da noi lōtano il peccato, al be-
ne oprare c'aiuta; perche mentre
il peccato è lontano da noi, in fa-

uor

uor nostro è l'istesso Iddio: *E se* Rom. 8.
Iddio è in nostra difesa, chi la potrà contra di noi? Ma quando alcuno col veleno del peccato uccide l'anima sua, tutti gl'altri beni con lei spariscono, e pariscono, e si leuano sù contro di questo infelice vna turba di mali poco meno che innumerabili.

Per lo che se'l peccatore ponesse ben mente a queste cose, non sò come tutto non si dileguasse in lagrime, e tutto non si sfacesse: ma perche può bene l'huomo dar col dardo del peccato a se medesimo la morte, ma non già puote dipoi senza il vigoroso medicamento della gratia, restituirsi la vita, gridi spesso mentre che viue al Signore, *Illuminate Signore gli occhi miei, perche giamai non mi adormenti nella morte del peccato, accioche il mio nemico nõ dica, io hò possuto più di lui, e l'hò atterrato: e se per mala sorte di già è caduto nel peccato, e per la gran misericordia di Dio sente lo spirito,*

G 4 che

152 *Del gemito della colōba .*

Ephes. 5. che gridando gli dice al cuore ,
*Leuati sù tu, che dormi, e risorgi
da morte, e Christo t' illuminarà,*
guardati che nō gli s'induri il cuore,
ma ascolti la voce di chi con
tanta pietà dalla morte alla vita
lo richiama ; imperoche non ti
faria la gratia di richiamarti, se
farti la gratia della vita non vo-
lesse: seguiti pur dunque chi li vā
auanti, camini con chi li fā com-
pagnia, s'affatighi in gemere, la-
ui ogni notte con le lagrime il suo
letto, che così vna volta alla fine
respirarà nelle misericordie del
Signore, e cantarà nelle sue stra-
Pf. 137. de questa nobil canzone, *Grande
è la gloria del Signore.*

Veniamo adesso alla moltitu-
dine delli peccati, che era il se-
condo capo : per certo se alcu-
no fa riflessione alla gran copia
de' peccati, massime annoue-
randoci anco li veniali, che da
ciascheduno di noi giornalmen-
te si commettono, stupirà, e spa-
uentarassi insieme. Il Profeta Da-
uide

uide leuando la voce grida, *Chi fia, che intenda i delitti? Signore* psal. 18.
*mondatemi dalle mie occulte iniquità; come se dir volesse, son-
 tante le nostre colpe, che non è
 possibile di contarle, massima-
 mente che molte à noi sono igno-
 te, e nascoste, le quali però sono
 à Dio notissime, & e del tutto pa-
 lese: quindi è che l beato Apосто-
 lo esclama, Io non sono consape- 1. Cor. 4.
 uole d'hauer commesso alcun mis-
 fatto, ma non per questo io son
 giustificato; imperocche colui, che
 mi giudica è il Signore, il quale
 ben sapendo quanto io pesi, e va-
 glia, forse trouerà, e riprenderà
 cose in me, quali io ne scorgo, ne
 riprendo. Chi è che fauiò, sia, e
 grandemente si gran miseria non
 piangha? Ma il Profeta Dauide fa
 passaggio à cose maggiori, come
 quello che illustrato, & illuminato
 dalla diuina luce scorgeua molte
 cose, le quali à noi, che stiamo in
 tenebre, appariscono molto leg-
 gieri, e minute, o del tutto non*

G 5 appa-

154 *Del gemito della colōba .*

appariscono : così dunque egli
Pfal. 37. parla, *Le mie iniquità sono cresciute
fin sopra il mio capo, & a guisa
di graue peso si sono aggrauate so-
pra di me .* il senso delle quali pa-
role pare che sia tale : le mie ini-
quità son diuenute tante, che
tutte mi cuoprono, e seppelli-
scono, in tanto che mi sopra-
hanzano il capo a guisa di chi im-
merso nell'onde da per tutto dal-
acque vien ricoperto : ne sono so-
lamente attorniato, e couerto
dalle miei iniquità, ma dalla lo-
ro grauezza sono di più si oppres-
so, che importabili, & intolera-
bili affatto mi paiono. Vedea
il santo Rè queste cose, e per que-
sto lauaua con lagrime ogni not-
te il suo letto, ma noi poco men-
che ciechi, ne pur la minima par-
te delle nostre iniquità scorgiamo
e di qua nasce, che con freddo, &
arido cuore si à Dio, si alli Sacer-
doti le nostre sceleragini palesa-
mo; di questo poi n'è la colpa il
non pesare nella statera della con-
fide-

sideratione la moltitudine de' peccati, e la loro grauezza .

Ma sentiamo quello, che gl' Apostoli santi dicono della copia, e della moltitudine de' peccati. San Giouanni nella sua epistola afferma, *Se noi diremo, che in noi peccati non siano, inganniamo noi medesimi: & è d'auuertire, che non dice, se diremo che non habbiamo commesso il peccato, ma dice, se diremo, che in noi non sia il peccato, per dimostrare, che egli etiamdio in quella somma perfezione di vita, nella quale si trouaua, scorgeua in se qualche macchia di peccato . e San Giacomo conferma l' istesso con chiarezza maggiore ancora, *Tutti facciamo dell' offese, e molte: ò veramente ciechi, & infelici noi, e chi potrà nouerare le nostre colpe, se gl' Apostoli dopò d' hauere riceuuto lo Spirito santo e dopo d'essere stati inondati da quella celeste pioggia di santo fuoco, e non mentiscono, e con**

I. Io. I.

Iac. 3.

156 *Del gemito della colomb.*

Proverb.
24.

ogni verità dicono, *Tutti commettiamo peccati, e molti: e sette volte il giorno, come testifica il Sauio, cade il giusto, quante fiata cascaranno gl'imperfetti, e deboli? gl'iniqui poi, dite, non caderanno settantasette volte al meno?*

Questa consideratione al certo di tal modo mi sgomenta, e mi confonde, che mi pare di riuolgermi nel fango, e nelle lordure, o pure di caminare in tal maniera sù le spine, e sù le pungenti macchie, che non posso fare di non essere spesso volte, e bruttamente imbrattato, e fieramente punto; per lo che quadra molto bene, & à me, & à i miei pari il detto del Profeta Isaia, *Dalla pianta del piè fino alla cima del capo non è in lui parte alcuna, che sana sia: e sarà possibile, che si trovi, chi attentamente consideri queste ferite, e piaghe, queste sporchezze, e lordure, questa turba d'innumerabili delitti, o nel parlare, o nel*
l'opra-

Isai. 1.

l'oprare, o nel pensare, o anco nel tacere, e nel stare in otio commesso, e che amarissimamente non pianga? vi confesso, che tra gl'altri doni della sempre Vergine Madre di Dio, questo mi pare marauigliosissimo, cioè, ch'ella caminasse nella fangosa, e sozza via di questa vita, e sopra le pungentissime spine di questo deserto, e niente di manco si conseruasse mai sempre immacolata, e netta, e senza riceuere pontura veruna: e questa penso, che sia vna delle glorie, & vno de i vanti de' quali ella medesima di se cantaua, *Colui, che è possente ha oprato in me cose grandi.* Luc. 1.

Ma auenga che sia priuilegio della Madre di Dio lo star lontana da ogni peccato, & il non hauer bisogno di lagrime per scancellarne le colpe; non di meno noi dobbiamo al certo fare ogni sforzo d'accostarci più che possibile sia alla purità, e candidezza di lei: il che allora facciamo, quando

158 *Del gemito della colōba .*
do con la gratia di Dio, e per mezzo del fauore, & intercessione dell'istessa sempre Vergine, sfuggiamo li peccati, e c'affrettiamo di subito lauare con le lagrime le già commesse colpe.

Vi resta l'vltimo capo, che è il paragone, che si fa dell'huomo con Dio, imperochè questa comparatione se si fa come conuiene, hà sufficiente forza per cauar dalla durissima pietra dell'impetrato cuore humano vn fiume di lagrime: hor che cosa è Iddio, il quale vien'offeso dall'huomo peccatore? e che cosa è l'huomo, il quale ardisce d'offendere l'immortal Dio? Iddio è cosa, che sola a se basta, nè hà bisogno alcuno di altra cosa, conforme al detto del

Pfal. 15. Profeta, *Voi sete il mio Iddio, perche non hauete bisogno de' miei beni .* L'huomo poi è vna cosa, che da per se stessa non hà cosa veruna, & è bisognosa di tutti li beni; qual mostro, dite di gratia, è dunque quello, che essendo in se niente,

te, & essendo necessitato a mendicare da Dio fonte d'ogni bene, tutte le cose a se necessarie, stende niente di manco temerariamente, e sfacciatamente le mani per combattere contra l'istesso Dio? E chi è Iddio, e chi è l'huomo? Ps. 101. Iddio è Rè di tutti i secoli, il quale sempre fù, e sarà sempre, il quale persevera sempre il medesimo, e gl'anni di lui non vengono meno: l'huomo è vn vapore, che per poco dura, il quale poco dianzi non era, di qui a poco non sarà più, e solamente è possessore d'vn fugace momento: e come hà tanto ardire vn sì fragile huomiccino di prouocare a sdegno l'Autore della vita, il quale solo l'immortalità possiede? Che cosa è Iddio, che cosa l'huomo? Iddio è onnipotente, al quale nulla è impossibile, al quale niuno può fare resistenza. Luc. 1. Psal. 75. l'huomo è vn vermicciuolo della terra, sotto li piedi di Dio, dal quale se niente niente vien calcato, resta oppresso, & estinto.

Hor

160 *Del gemito della colōba .*

Hor donde si intolerabile albagia
hà questo vermicciuolo, che non
pauēta d'offendere il sommo Dio?
Chi è Iddio, chi è l'huomo? Iddio
è solo da se sapientissimo, al quale
nissun pensiero vien celato, il qua-
le con l'occhio suo lucentissimo pe-
netra, e giunge fin all'intimo del-
le reni, e del cuor nostro; ma li pé-
fieri degli huomini son timidi, &
incerte sono le nostre. prouiden-
ze, perche dunque tanto confida
nell'astutia sua, e donde prende
tanta baldanza, che arriua a spe-
rare di potere ingannare, e far
traudere Dio, che il tutto ve-
de, & il tutto arriua? E per la-
sciare molte altre cose da parte,
chi è Iddio, chi è l'huomo? Iddio è
Padre amoreuolissimo, benefatto-
re insignissimo, il quale se dall'huo-
mo si ripigliasse tutto quello che
egli vi hà posto, rimarria l'huomo
del tutto ignudo, anzi tosto al
niente ritornaria. & è possibile
che d'vn sì buon padre si troui vn
sì mal figliuolo, sì quale se possi-
bile

sap. 8.

bile gli fosse uccideria l'istesso suo padre, & vn tal padre? e pure in fatti si trouano huomini bestemmiatori infuriati tanto, & arrabbiati tanto, che tirariano giù dal cielo per forza Dio, e lo calpestrariano, e potendo, ancora in niente lo ridurriano? Finalmente che cosa è Iddio, che cosa è l'huomo? Iddio è vero, e naturale Signore, e padrone di tutte le creature; l'huomo è vero, e natural seruo del suo creatore; e pure sono al mondo di sì giusto Signore, serui sì ribelli, che contra ogn'ordine, & instinto di natura fanno ogni sforzo di sottrarsi dall'obediencia, e soggettione del suo legitimo, e naturale Signore, e d'innalzare d'auantaggio al sublime seggio di lui la creatura.

Ma piacemi di cōchiudere tutto questo con le parole di S. Bernardo, *Consideralo*, dice egli, *come padre, consideralo come Signore, per tutti questi capi tu sei reo, piangi per cagione di tutti;* egli cer-

Ser. 16.
in Cant.

to

162 *Del gemito della colöba .*
to si è mostrato a me padre, ma non
già io mi son mostrato vicendeuol-
mente a lui figliuolo, e con che fac-
cia alzo gl'occhi al volto d'un pa-
dre sì buono, io sì mal figliuolo?
vergognomi d'hauer commesse cose
indegne al mio genitore, vergogno-
mi d'hauer degenerato da sì gran
padre, mandate fuori occhi miei un
fiume di lagrime, velimi la faccia
la confusione, languisca l'anima,
mia nel dolore, e venga meno. E
poscia aggiunge, Sia così, che egli
come padre dissimuli, come clemen-
te perdoni, ma non già farallo co-
me Signore, e creatore, e colui, che
perdona al figlio, non perdonarà
alla creatura, non perdonarà al-
l'iniquo seruo; pondera, e pensa
bene di quanto spauento sia, e di
quanto horrore l'hauer dispreggia-
to il creatore, e tuo, e di tutti; l'ha-
uer offeso il Signore della maestà;
è propria della maestà farsi teme-
re, e del Signore è proprio farsi te-
mere, massimamente è propriissimo
di tal maestà, e di tal Signore; im-
pe-

perocche se dalle leggi humane vien decretato, che si punisca con pena capitale chiunque è reo della regia, benchè humana maestà, qual sarà il fine delli spreggiatori della diuina onnipotenza? tocca i monti, & arsi fumano, e niente dimanco vn poco di vil poluere, che tosto da leggier fiato deue esser disperso, per mai più riunirsi, e per non douer mai più essere raccolto, presume d'irritare sì tremenda maestà? di colui bisogna hauer paura, il quale dopò d'hauer ucciso il corpo, ha possanza, e potestà di mandare, e precipitare agl'eterni ardori dell'Inferno l'anima.

Così dice il deuotissimo S. Bernardo, col quale parmi bene d'accompagnare san Giouan Crisostomo, il quale nel secondo libro che egli hà composto della compuntione del cuore, esorta tutti li fedeli, che non si contentino d'hauer pianto vna volta i loro peccati, ma se li portino, o siano più graui, o men graui, come scritti

ni

Ifai. 38.

164 *Del gemito della colöba .*
in vn libro, nel cuore, e spessissi-
mo li rilegghino, e procurino di
lauarli con le lagrime della com-
punzione. imitando così quel san-
to Rè, il quale diceua, *Anderò Si-
gnore pensando, e respensando nel
vostro cospetto, a tutti gl'anni del-
la mia vita con dolore, e rammarico
dell'anima mia.*

Del secondo fonte delle lagrime .
che è la consideratione del-
l' inferno. Cap. I I.

H Abbiamo considerato il ma-
le della colpa, adesso discor-
reremo del male della pena; im-
perochè questo si può dire, che
sia il secondo fonte delle lagrime;
e se bene il timore, & il dolore
della pena è men perfetto di quel-
lo che sia il timore, & il dolore
della colpa, non di meno l'vno, e
l'altro è buono, & vtilissimo, &
vno serue per scalino all'altro: cer-
ta cosa è che il Signore, e maestro
nostro Christo dice con chiare pa-
role, *Non vi mettino paura colo-
ro,*

ro, i quali uccidono il corpo, e poi Luc. 12.
non vi possono fare altro di male:

ben io vi mostrerò di chi dobbiate
hauer paura: habbate temenza di
colui, il quale dopò a' hauer ucciso
il corpo, hà possanza, e balia di
precipitarui all' inferno: questo è

quanto vi dico; questo tale teme-
te. E parlando vn'altra volta del
pianto che faceuano quelle pieto-
se donne, che con lagrime al mon-
te caluario l' accompagnauano,
per douer esser iui confitto in
croce, fauellò in questa maniera.

Figliuole di Gierusalemme non Luc. 23.

vogliate altrimenti piangere per
conto mio, ma sì bene per conto vo-
stro, e de' vostri figliuoli, perche
ecco verranno giorni, e tempi tali,
ne i quali si dirà, beate le sterili, e
quei ventri, che non partorirono,
e quelle mammelle, che non diede-
ro latte: allora cominciaranno a
dire alli monti, cadeteci addosso, &
a i colli, sepelliteci, perche se tali
cose si fanno in vn legno verde
(cioè a Christo) quali si faranno

nel

166 *Del gemito della colōba.*

nel secco cioè à voi, & à i vostri figliuoli. Non hebbe già per male il Signore, ne proibì quella offitiosa dimostratione di pietà, con la quale piangeuano quelle deuote Donnela di lui passione, ma volle darli ad intendere, che ragione molto maggiore haueano di piangere quelle donne, le quali haueano partorito sì mali figli, e sì reprobì, come erano molti di coloro, che pubblicamente gridorono dicendo, *Ammazza, ammazza, crocifigelo, crocifigelo, il sangue di lui venga sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli*: imperoche questi tali sono coloro, che nel giorno del giuditio pregaranno li monti dicendoli, *cadetece sopra, come anco a i colli*, diranno *copritece*: imperoche se in vn legno verde, cioè in Christo verdeggiate, e fiorito d'ogni sorte di virtù per rispetto de' peccati altrui cotanto si è attaccato il fuoco, e la fiamma della passione: quanto maggiormente s'auuenterà,

Luc. 19.
Match.
27.

rà , e s'attaccherà nel secco legno cioè negl'huomini reprobì , ne i quali non è rimasta pure vna stilla del succo della carità?

A questi due luoghi della scrittura sacra ne quali viene da Christo lodato , e commendato il timore , & il pianto ad effetto di fuggire gl'eterni supplitij dell'inferno , aggiungiamo , se vi piace , dui luoghi de' santi Padri. S. Basilio nell' oratione sopra il salmo trigesimo terzo , esponendo quel passo , *V' insegnarò qual sia il timore del Signore, Pon mente, dice, a quel profondo baratro, a quella buia profondità, a quelle inestricabili tenebre, a quell'oscuro fuoco, il quale hà forza sì di brugiare, ma non già di risplendere: considera poi quella borrenda specie di vermi i quali auuelenano, e diuorano la carne non mai finendo di rodere, e non mai satiandosi, che col rodere loro, e con li loro morsi imprimono nella carne dolori intolerabili: finalmente (cosa sopra tutte l'altre peno*

168 *Del gemito della colōba .*

penosissima) considera quell' opprobrio , e quella sempiterna confusione : di queste cose habbia tu paura , e trattenuto da questo timore , come con un freno , modera , e frena l' anima tua , che dalla concupiscenza al peccare trasportata non sia : questo è 'l timore del Signore , il quale ha promesso il santo Profeta di volere insegnare : questo è quanto dice S. Basilio. Vediamo adesso il deuoto Bernardo , il quale nel festodecimo sermone , che egli fa sopra la Cantica , così ragiona , O come pauento per l' inferno , tremo per l' horrore di quei denti della bestia infernale , di quel ventre dell' inferno : i rugiti di quei mostri , che stanno con la bocca aperta per deuorare , mi atteriscono , sento grande horrore per cagione di quel verme , che sempre rode , e di quel fuoco , che sempre cuoce , e di quel fumo , di quel vaporaccio , di quel solfo , e di quel turbine delle procelle : quell' esterne , e palpabili tenebre mi sgomentano : chi mi darà , che 'l
mio

mio capo diuenti vna sorgente di acqua, e gl' oschi miei diuenghino vn fonte di lagrime, accioche io con li pianti preuenga il pianto mio; e lo stridore de' denti.

Certamente S. Basilio, e San Bernardo, l'vno Greco, e l'altro Latino non erano ne scelerati, ne principianti, di modo che per timore solamente, da peccati s'astenessero, ma erano huomini perfetti, dotti, graui, e huomini, che poteuano esser mzeistri degl'altri, & in fatti ammaestrauano non solamente i popoli, ma i cherici, & i monaci, istituendoli, e guidandoli alla regolare perfettione; e pure non solo danno luogo al timore, & al pianto per rispetto dell'inferno, ma ciò lodano ancora, & esortano tutti à tal timore, & à tal pianto.

Hor posto questo fondamento, vediamo breuemente quali siano li tormenti dell'inferno, e di che qualità; e perchè non vogliamo perdere il tempo in cose dubie, &

H in-

170 *Del gemito della colōba .*
incerte, per nō mostrar di cercar
modi da spauentare , e da cauare
dagl'occhi de' semplici le lagrime
à forza , addurremo solamente, e
proporremo quelle pene, che nel-
le sacre carte con chiarezza mira-
bile si raccontano .

Otto dunque sono le forti de-
tormenti infernali , che nel diuin
libro del grande Dio si leggono :
cioè la priuatione dell'eterna bea-
titudine, detta dalli Teologi pena
del danno le tenebre , il fuoco , il
verme , l'immobilità , la compa-
gnia de'Demonij , dalle quali co-
se vien cagionato il pianto , e le
strida de' denti , e tutte queste
s'addomandano pene del senso , il
condimento delle quali amarissi-
mo , è l'eterna duratione .

La prima pena dunque del dan-
no è la lontananza dell' vltimo fi-
ne, che è dire la priuatione del fe-
licissimo aspetto del sommo Dio ;
l'esilio sempiterno della celeste
magione ; il cadere dalle ragioni,
che si haueuano all' heredità del
cele.

celeste Regno, finalmente la perdità di qual si voglia bene per tutti i secoli de secoli. Hor questi soli nomi nõ doueriano esser bastevoli, a far vscire a viua forza lagrime dagl'impietriti cuori? Ma in qual parte del libro di Dio si leggono queste pene? vдите l'istesso Rè del cielo, allora quãdo nell'vltimo giuditio proferisce l'vltimata sentenza, *Andate via maledetti, venite benedetti*, quella si dà contro li reprobì, questa in favore degl'elettì, vдите il medesimo Rè, e Signore, *Studiateui di entrare per la porta stretta, perche vi dico, che molti cercaranno d'entrarui, e non potranno, e quando sarà entrato il padre di famiglia, & hauerà chiuso l'uscio, comincerete a star di fuori, & a bussare la porta, dicendo, Signore apriteci, & egli rispondendo dirà, io non so donde voi vi siate, partiteui da me operarij tutti dell'iniquità.*

Matth.
25.

Luc. 13.

Ascoltate il Profeta Isaia, *Perdoniamo all'empio, & egli non im-*

Ifai. 26.

172 *Del gemito della colōba .*

parerà ad esser giusto: ha commesse dell'iniquità, mentre che tra giusti è vissuto, e non vedrà la gloria di Dio. Se finalmente a i soli mondi, e puri di cuore si promette il vedere la gloriosissima faccia di Dio, dicendo il Signore, Beati quei, che sono mondi di cuore, per-

Matth. 5.

che essi vederanno Dio: certamente gl'impuri, & immondi di cuore, come sono i reprobì, giamai vedranno Dio, ma ne anco la città di lui, che è la superna Giurufalemme beata magione di tutti li buoni, e di tutti li beni, dicendo san Giouanni nelle sua marauigliosa reuelatione, Non entrerà in quella alcuno ne pur con una

Apoc. 21

minima macchia di peccato imbrattato. e di nuouo dicendo, Beati co-

Apo. 22.

loro, che lauano le stole sue nel sangue dell' Agnello a fine di bauer parte nell'albero della vita, & a fin d'entrare nella città del cielo; fuori della quale i cani maldicenti, e mordaci, & i maliardi, e gl'impudici, e li micidiali, e gli adoratori,

atori, e serui degl' Idoli, e chiunque ama, e commette iniquità. Veramente coloro, che sono allacciati, e presi dall'amore delle cose mondane, e non hanno gustato li beni, e le celesti dolcezze, non fanno gran conto di questa pena del danno; ma quelli, che hanno gl'occhi della mente purgati, & eleuati alle superne grandezze, purché habbino assaggiato vn poco la dolcezza loro, fermamente tengono per molto più graue, & acerba questa pena del danno, di quello che siano tutte le pene, e tormenti del corpo.

Udite S. Giouan Chrisostomo.

Colui che arde nell'inferno ha del tutto perduto il Regno de' cieli, il che certo è molto maggior pena di quello, che sia quel tormento delle fiamme: so benissimo che moltissimi hanno in horrore, e temono l'inferno; ma al parer mio la perdita di quella gloria è supplitio molto più amaro, & acerbo di quello che sia il tormento del fuoco infernale: che

Hom. 24
in Matt.

174 *Del gemito della colōba.*

se non hò sufficienti parole per ciò persuadere, non deue parere meravigliosa; imperochè non hauendo noi cognitione della felicità di quei beni, non possiamo far concetto dell'infelicità, che dalla perdita di quelli ne segue: certamente l'impararemo, e lo sapremo allora, quando lo sperimentaremo. sicche allora ci s'apriranno gl'occhi, allora sarà tolto da gl'occhi nostri il velo, allora con intenso dolore s'accorgeranno gl'empij quanto grande, & indicibile differenza sia tra il sommo, e sempiterno bene, e le cose caduebe, e frali: così dice san Giouanni Chrisostomo. Imperò finche noi non possiamo far proua di quanto la perdita della beatitudine auanzi i supplitij del corpo, diamo credenza al testimonio d'vn tanto huomo; & essendo che sappiamo di certo per esperienza, che l'essere arsa la carne è vn tormento del tutto insopportabile, indi come prudenti raccogliamo, che la perdita dell'eter-

na felicità è cosa più che intolera-
 bile: per tanto mentre che dura
 il tempo del perdono, e mentre
 c'è tempo di riparare col prezzo
 delle lagrime a sì gran perdita,
 non risparmiamo a gl'occhi, ne
 siano scarsi di lagrime sì vtili, ne
 spreggiamo il piangere, che al-
 trimente senz'alcun frutto per
 sempre dappoi lagrimaremo.

La seconda pena dell'inferno
 sono l'esterne tenebre; impero-
 che così leggiamo nel santo Van-
 gelo, *I figliuoli poi del regno sa-*
ranno nelle tenebre esterne caccia-
ti, & in vn'altro luogo parlando
di colui, che fù trouato senza la
veste delle nozze, cioè senza la
carità, dice, Gittatelo nelle tene-
bre esteriori, e di quel seruo, che
non fece fruttare il talentò, dice,
Cacciate questo seruo inutile alle
tenebre esteriori. Quest'istesso pa-
re, che c'habbia voluto significa-
re il santo Giob, mentre che chia-
ma il luogo de dannati, Terra di
miseria, e d'oscurità, doue alberga

Matth. 8.

Matth.

22.

Matth.

25.

Iob. 10.

176 *Del gemito della colōba .
l'ombra della morte , e doue ha la
sua stanza non già l'ordine , ma
ogni disordine , & il sempiterno
orrore .*

Pfal. 81.
Matth.
12.
Luc. 8.

Può in oltre persuaderci questo l'istessa ragione; essendo che il luogo de reprobì stà nel centro della terra , che vuol dire in sito , quanto mai esser possa dalle splendidissime sedie de' Beati remotissimo, il qual luogo viene nominato nelle sacre scritture inferiore inferno , cuore della terra , & abisso: imperoche per esser questo luogo situato alcune miglia di miglia sotto la superficie , e faccia della terra , senza dubbio i raggi del sole non vi arriuanò, ne forte alcuna di lume , o sia della luna , o sia delle stelle , vi penetra: & auuenga che vi sia il fuoco, e fuoco , come di quà à poco diremo corporeo ; nientedimeno al parer di S. Basilio , come s'è allegato di sopra quel tartareo fuoco hà ben forza di brugiare , e di cruciare , ma non già di splendere: -

re : che se pure si troua in quella tenebrosa tomba qualche poco di sulfureo , e caliginoso lume , seruirà solo , accioche quei miserabili , e disgratiati vna parte delle loro miserie scorgino , e con sommo dolore , e pena loro le riscorgino , come faria , che per colpa loro i fratelli , o altri suoi cari amici , conoscenti nelli stessi supplitij cruciati siano , e fieramente afflitti : seruirà in oltre quella poca di tenebrosa luce per scorgere l'horrende figure de' demoni , le quali cose tutte se far poteffero di non vedere , più che di buona voglia lo fariano .

Son poi dette quelle tenebre , esteriore à distintione delle interne , le quali parono in questa vita li scelerati ; imperoche gl'empij , e tutti gl'amatori del mondo tengono gl'occhi sì del cuore , sì del corpo totalmente aperti , & intenti alla felicità del presente secolo , e per questo ne stimano , che si troui altra bellezza , ne amano

178 *Del gèmito della colōba .*

cosa alcuna fuora di quelle , che al senso gli appariscono ; e per lo contrario niente odiano, e niente procurano di schiuare fuor delle calamità, e disastri di questa mortal vita : ma quanto più costoro hanno di vista per le cose esteriori, e corporali, tanto più gli ne manca , e tanto più son ciechi per vedere le cose interne, e spirituali ; delle quali persone così fauella il santo Apostolo , scriuendo alli Romani, *Lo sciocco cuor loro è pieno di tenebre , e d'oscurità . e* scriuendo agli Efesij, dice, *Sete venuti a tale stato, che bormai non vi uete, e non conuersate al modo de Gentili, i quali seguendo la vanità del senso, & hauendo l'intelletto oscurato, sono usciti fuora della via di Dio per mezo dell'ignoranza, che regna in loro, e per cagione della cecità, che ne' cuori loro dimora .* Hor si come li reprobì in questa vita si trouano nell'interne tenebre, e nell'esterna luce; così nell'inferno staranno nelle tenebre

Rom. 1.

Ephes. 4.

nebre esteriori , e nell'interna luce ; non già nella luce interna, che appartiene al conoscimento di Dio, ma in quella che tocca alle miserie loro, & alle loro calamità, accioche da quella luce il tormento loro maggiormente s'accresca: imperoche allora intenderanno, che le cose temporali sono col tempo suanite, & indarno se ne pentiranno . Di costoro così ragiona il Sauio , *Pentendosi questi tali, e* ^{Sap. 5.} *per l'angustia dell'anima gemendo, diranno seco stessi, erramo adunque, e siamo giti fuor della strada della verità, & il sole di giustizia sopra di noi non splendet- te :* Siche costoro haueranno di dentro tanto di luce, quanto basterà loro per conoscere l'error suo, e la sua pazzia ; ma patiranno l'esterne tenebre, perche non scorgino cosa, che punto di consolatione, e di solleuamento nelle miserie loro esser gli possa .

Quanto grande poi sia questo tormento, massimamente a quei

180 *Del gemito della colōba.*

che sono affuefatti à i diletteuoli
oggetti degl'occhi, ce ne puol'ef-
sere bonissimo testimonio Tobia
il vecchio, il quale hauendoli det-
to l'Angelo, *Sia sempre teco il gau-
dio*, rispose, *Quale allegrezza
posso io riceuere, che in tenebre, &
in cecità mi trouo, e della vista
del cielo nulla godo?* che se al buon
Tobia non pareua di poter essere
d'alcuna allegrezza partecipe,
mentre che duraua d'esser cieco:
che cosa dobbiamo credere noi di
coloro, i quali per tutta l'eterni-
tà saranno nelle tenebre inuolti,
& aspettando la luce del Sole, non
mai scorgeranno ne pure la for-
gente aurora? quando alcuno di
noi se ne stà solo nel buio delle te-
nebre è cruciato da qualche gra-
ue dolore non può pigliar sonno,
o come longa, e noiosa li pare la
notte? con quanto fastidio, e con
quanta ansietà conta le hore, &
aspetta, che vna volta alla fine il
Sole ne spunti. Hor che deuno
patire quell'infelici, i quali fanno
di

Tob. 1.

di certo, che staranno perpetuamente desti, & in dense tenebre, e che saranno senza speranza di conforto alcuno da pene acerbissime, e da sempiterni dolori afflitti, e tormentati?

Ma che diremo del supplitio del fuoco, che è la terza pena dell'inferno? che tal pena si troui in quell'infernal carcere, ce l'insegna l'Euangelio in più, e più luoghi, e sì chiaramente, che in verun modo si può negare, in san Matteo S. Giouan Battista dice di Christo, *Lo strumēto da suentolare* Matt. 3.
sarà nelle mani del Signore, e ragunarà il suo grano nel granaio, e la paglia farà che arda nell'estinguibile fiamma. e l'istesso Christo della zizania, cioè, de' peccatori dice, *E li mandarà nel camino del fuoco.* & altroue, *Partiteui da me maledetti, e gitene al fuoco eterno apparecchiato al Diuolo, & a i suoi seguaci.* & in S. Marco dicesi, Marc. 9.
che è meglio entrare zoppo nel luogo della vita, che l'essere con
tutt'a

182 *Del gemito della colōba .*

tutt' a due i piedi gittato nel fuoco, che mai si smorza , & in San-

Luc. 3.

Luca, ogn' arbore , che non renderà frutto , sarà tagliato , e gittato

Ioan 11.

nel fuoco , e finalmente in S. Gio- uanni , *Se alcuno non sarà unito a me , sarà mandato fuori , e tron-*

cato come il tralcio , e si seccarà , e lo prenderanno , e lo porranno su'l

Apoc. 20

fuoco, & arderà . e nell' Apocalisse ,

E colui , che non è stato trouato scritto nel libro della vita , è stato

gittato dentro allo stagno del fuoco . e poco dopoi soggiungesi ,

La parte di coloro , che sono timidi , e dell' increduli , e degni di maledittio-

ne , e de micidiali , e degl' impudici , e de maledici , e degl' idolatri , e di tut-

ti gli scelerati , sarà nel stagno ar-

dente di fuoco , e di solfo , che è luogo della seconda morte : Siche non

si può ne meno per pensiero sospettare , che'l tormento del fuoco in quel infelice carcere non

fia : ne meno s' hà da pensare , che'l fuoco dell' inferno per essere

preparato al Diauolo , & alli di lui

lui aderenti, sia metaforico, o spiri-
rituale, imperoche san Gregorio Matt 25.
con manifestissime parole affer- Libr. 4.
ma, che quel fuoco è corporale, dialog. c.
e che brugiarà i corpi con l'ani- 29.
me, e li spiriti, e questa sua opi-
nione è seguitata da tutta la scuo-
la de Theologi.

In che maniera poi possano es-
ser tormétati dal fuoco corporale
li spiriti, ricerca vn longo discor-
so, & vna longa disputa. S. Ago- Libr. 21.
stino scioglie questo dubio in vna cap. 10.
parola, dicendo, auuenir ciò con
maniere marauigliose, sì ma vere:
questa medesima risposta si può
dare a chi dimandasse, donde si
sommistri pastura al fuoco, che
è perpetuo, & eterno; & a chi
dimandasse, in che modo si faccia,
che i corpi de' dannati ardano
sempre, & in tutta l'eternità non
si consumino? imperoche li si può
rispondere, farsi tutte queste
cose con modi marauigliosi sì,
ma veri, ilche crede la Chiesa
Cattolica, e sicuramente lo crede,
per-

184 *Del gemito della colōba .*

perche colui, che fa tali prodezze è onnipotente, e chi li hà riuellate è di sapienza infinita, e di verità infallibile. Ma poste da canto queste, e simili questioni, quello che più importa a noi si è il considerare attentissimamente quanto graue, & acerbo sia il tormento del corpo humano, il quale viene veramente brugiato, e con reale toccamento tormentato dalle sulfuree fiamme senza già mai disfarfi, e consumarsi, accioche, si come nella volontà di quei mal nati, e rebell' non mai haurà fine il peccato, così il tormento nell'anime, e corpi loro già mai finisca .

Molte sono le forti de' supplitij inuentati da gl'huomini, ma nō ve n'è altro più acerbo, più vehemente, e più afflittiuo del fuoco; ma si come non ve n'è altro, che più acerbamente affligga, così non ve n'è alcun altro, che con maggior velocità consumi, e crucij . Hor in qual stato si trouano quei meschini, & infelici, che sono abbrugiati da

da quel fuoco, che acutissimamente s'interna, e crucia, e mai finisce di tormentare? Per certo se attentamente si pensasse à queste cose, e fermamente si credessero, non si trouarebbe alcuno, il quale confapeuole di qualche suo peccato mortale, contener si potesse di non gemere, di non sospirare, di non piangere.

Piaceffe al Signore, che quelli almeno, che sentono il stimolo, & il rimordimento della coscienza per conto de loro peccati, volgessero, e spesso riuolgessero nella mente, come dote à se dallo Spirito santo quelle parole del Profeta Isaia. *Chi sarà tra voi à chi basti l'animo di habitare nel fuoco, che deuora? chi sarà quello, tra voi, che stia, e stanzia con li sempiterni ardori?* come se dir voluto hauesse a i peccatori, non vogliate prendere sopra di voi il peso, e la carica, che portar non potrete; fate prima proua di voi, se possiate habitare col deuorante fuoco, stendete

Isai. 33.

dete la mano al fuoco, tentate fin
 à quanto tempo possiate soffrire sì
 crudo, e sì acerbo dolore; che se ne
 per vn' hora solamente lo potrete
 tollerare, come potrete alloggia-
 re, & habitare in mezo ai sempit-
 terni ardori? frenate dunque fre-
 nate il cuore, che non trascorra
 alla mala concupiscenza, frenate
 la lingua, che non si snodi all'ini-
 que, e velenose parole, frenate la
 mano, che non si stenda all'opere
 d'iniquità, e se per mala sorte sete
 di già in alcun peccato ò del cuo-
 re, ò della bocca, ò della mano in-
 corsi, lauatelo, scancellatelo di su-
 bito con le lagrime, con li digiuni,
 con le limosine: imperoche
 questa è la via di fuggire dal de-
 uorante fuoco, e dai sempiterni
 ardori.

Segue la quarta pena dell'infer-
 no, cio è, il verme, che rode, del
 qual verme fanno primieramente
 mentione, numerandolo tra le pe-
 ne infernali il Profeta Isaia, e
 San Marco Euangelista. Il Profe-
 ta

ta nel fine del suo libro fauella in
 questa guisa de' peccatori: *Il verme* - Isa. 66.
me loro non morirà, & il fuoco non
s'estinguerà. All'istessa maniera
 dice San Marco; *Doue ne more il* Marc. 9.
verme, ne'l fuoco si smorza.

S. Basilio nell'espositione del Salmo trigessimoterzo, significa, che questo verme sarà corporeo, cioè vna certa sorte di vermi, che mandaranno fuori veleno, e rode-ranno la carne, mangiando, e rodendo insatiabilmente, senza mai finire d'empirsi, e satollarfi, e con i loro morsi imprimeranno nella carne dolori acerbissimi, & intolerabili. S. Agostino ne i libri Lib. 21.
 della Città di Dio tiene per più Ciu. c. 9.
 probabile, che il fuoco, il quale non si smorzerà, sia per esser pena del corpo, & il verme, che mai muore, pena, & afflittione dell'anima, e questa è l'opinione riceuuta dalli Teologi. Questo verme adunque immortale, e la coscienza del peccatore, la quale à guisa d'arrabiato cane sempre abbaia.

baia, e quasi velenoso verme sempre rode, e diuora : imperoche riduce alla memoria quanto sciocco, e pazzo sia stato l'huomo peccatore, che dall'vn canto per vilissimo prezzo di terreno, e fugace piacere habbia venduto, e per so il Regno de cieli, che non hà fine; e dall'altro cāto quanto caro egli si habbia cōprate le bruttissime, e breuissime delitie, i puzzolētissimi, e fugacissimi piaceri della carne, cioè con prezzo d'inestimabile male degl' infernali tormenti.

In questa vita andiamo in varie maniere, e cō varij mezi, e trattimēti hora con dormire, hora cō leggere, hora cō oprare, mitigādo e raddolcēdo questi rimorsi della coscienza, che baia, e morde; ma nell'inferno, oue nō si sà che cosa sia quiete di sonno, che cosa sia leggere, che cosa oprare, quel verme della coscienza giorno, e notte, senza mai fare alcuna pausa: roderà le viscere dell'anima, e seco stessa l'anima s'ardirarà, s'affligerà
e non

e non trouerà in modo veruno quiete alcuna . Imperoche così trà se diranno gl'empij, à se stessi; ò tempo d'oro, che già passò per mai eternamente ritornare ; o ciechi , o noi forsennati , e chi fù colui, che ci leuò il ceruello , che ci ammaliò, che ci ferrò gl'occhi, che ci turò gl'orecchi, e fece sì, che a i presenti tormenti già mai pensassimo? e pure non vi mancarono di quelli, i quali , e con publichi, e con priuati ragionamenti ci ammonirono, e ci auuiforono : hor che ci giouano le mentite offerte, e le menzogne dell'inganneuole mondo, con le quali habbiamo irritato à sdegno contro di noi vn. Dio sì terribile? che se'l mondo ci hauesse offerti, e donati Regni, & Imperij interi, e con loro tutte le delitie, e le mondane ricchezze, e di più hauesimo potuto godere tutto questo per molti anni; che erano al fine tutte queste cose à paragone di queste pene, di questi supplitij, e sì
grau

190 *Del gemito della colöba .*

grauï tormenti , che sempre durano ? ma non ci hauendo poi dato il mondo , ne regni , ne longhi imperij , ma hauendoci posta auanti gl'occhi solamente vn ombra di amarissimo , e fugacissimo piacere , e chi fù colui , che si ci ammaliò , e ci tolse il ceruello , che mai volgestimo l'occhio della mente à quest'infelicissimi tempi , e mai porgestimo l'orecchio , ò prestassimo fede à chi si bene , e si fedelmente n'auuisaua ? Queste , e simili faranno la parole , e le que-rele , che in vano andaràno dicendo , e repetendo quei miserabili , e per sempre sconfolati de' quali ne il verme mai morirà , ne mai il fuoco si smorzará .

La quinta pena dell'inferno faranno i legami , e la catene , con le quali strettamente legati i dannati mouersi punto non potranno : imperoche così leggiamo , che nel santo Vangelo si parla di colui , che fù trouato senza le veste

Matt. 22. *nuttiale , Gettatelo con le usa-*

ni

ni e con li piedi legati nelle tenebre esteriori. E l'istesso scriue l'Apostolo S. Giuda nella sua epistola, mentre che degl' Angeli rebelli dice, Il Signore ha impregonato gl' Angeli, che rebelli non si mantengono nella grandezza del suo stato, incatenandoli nella caliginosa prigione con insolubili legami.

Questo legare di mani, e di piedi altro non ci significa, se non che li reprobri nell'inferno non haueranno manco questa poca di comodità, e di ristoro di poter camminare, & andare doue che voriano, ma staranno immobilmente in vn medesimo luogo per sempre: ne solo non haueranno questa libertà di poter camminare, ma ne anco di mouersi, di raggirarsi, o in alcun modo dimenarsi, e rucicarsi, che questo significa la legatura, & incatenatura non solamente de' piedi, ma delle mani ancora: che se fosse stato concesso à quelli infelici di riposare, sarebbe stato per auuentura tollerabile

192 *Del gemito della colōba.*

bilélo stare immobilmente fissi in luogo, ma essendo dauantaggio da ogni lato stimolati, e tormentati da morsi de' vermi, e dall' arsuratura del fuoco, il non poter punto volgersi, e dimenarsi, e così difendersi, farà cosa affatto insopportabile.

Quanto patono gl'infermi quando sono afflitti da ardentissima febre, e di più non ponno col mouersi alquanto per lo letto, refrigerarsi: quanto fù crudele quel tormento, che l'impietà de' gentili allora inuentò, quando esposero il santo Martire Marco Aureusio al sole ignudo, & vnto tutto di mele, accioche fosse da morsi delle vespe, e delle mosche afflittito, e tormentato, con hauerlo strettissimamente, & in tal modo legato, che ne potesse partire dal destinato luogo, ne cacciare con le mani l'importune, affamate, e mordace bestiole?

Racconta questo martirio San Gregorio Nazianzeno nella prima

ma oratione , che egli scriue contro Giuliano , per dare ad intendere fin doue fosse arriuata l'astutia , la malignità , e la ferocia del Diauolo per tormentare, & affliggere i santi martiri : ma quello , che consolaua il santo Martire era la breuità del tempo , nel quale era forzato di soffrire sì spietato supplitio , e l'eternità del giubilo , che era per godere poi nel cielo ; e forse tra se spesso repeteua quel detto dell' Apostolo

santo , *Questa momentanea , e lie-* 2. Cor. 4
ue nostra tribulatione cagiona in noi sopra ogni misura vn eterno peso di gloria: ma ò quanto sono miserabili , e non mai à bastanza , la grimabili coloro , i quali sono stati à forza cacciati dall' istesse loro sceleragini in quell'horrendo e tetro carcere , e che stanno incatenati , e che hanno strettissimamente legate le mani , e li piedi , e che sono dati in preda per cibo , e per esca à voracissimi vermi , & à cocentissimo fuoco , senza

I pote-

194 *Del gemito della colōba.*

potere , mouendosi alquanto , o cacciare i vermi , o schiuare l'incendio , e che non hanno pure alleggerimento alcuno , non che posfino in tutta l'eternità sperare allegrezza , o ristoro .

La sesta pena , che patono , e sempre patiranno i reprobi nell'inferno , sarà la cōpagnia di Sathanasso , e degl' altri maluaggi spiriti aderenti suoi ; imperoche così dice il Signore nel Vangelo ,

Matt. 25. *Partiteui da me maledetti, e gitene al fuoco eterno, il quale è apparecchiato al Diauolo, & agl' Angeli di lui.* il che leggiamo ancora nel-

Apoc. 7. *l' Apocalisse, oue dicesi, Il Demonio ancora, che li suaiaua fu cacciato nel lago del fuoco, e del solfo, doue saranno giorno, e notte cruciati la bestia, & il falso Profeta.* ne molto doppo aggiunge , che nell'istesso lago di solfo , e di fuoco saranno precipitati tutti coloro , che nel libro della vita scritti non si trouaranno : ne solamente la sacra scrittura , che pure ella
sola

sola faria bastante, ma i santi Padri ancora, come S. Basilio nell' esposizione del salmo trigesimo terzo, S. Agostino nel libro detto il manuale, S. Bernardo sopra la cantica, & altri insegnano questo spessime volte.

In Pf. 33.
Enchir.
c. 26.
Serm. 16

Quanto poi sia gran pena l'habitare perpetuamente con quei crudelissimi nemici, che odiano, e perseguitano à morte il genere humano, onde con li leoni, con li dragoni, con gl' Aspidi, e li basilischi si comparano, facilmete si capisce, e s' apprende: che se vna buona parte della felicità de' santi è habitare con gl' Angeli beati, i quali sono moltissimi, e tutti amici, e tutti dello splendore, e della vaghezza di tutte le virtudi ornatissimi; vna gran parte al certo dell' infelicità degl' huomini scelerati farà lo stanzare, e conuersare perpetuamente, & inseparabilmente con quei sozzi, e sporchissimi spiriti, i quali pur eglino ancora sono moltissimi, e tutti

196 *Del gemito della colöba.*

inimicissimi del genere humano, e tutti deformissimi, e spauentevolissimi: per la qual cosa non è meraviglia, se gl'huomini dannati in quella profondissima cauerna, & in quel vasto baratro, continuamente piangono, e senza alleuamento veruno arrotando li denti stridono: che queste due sono l'ultime pene de'reprobi, conforme al parlare del Signore, che dice;

- Matt. 8.** *Ma li figliuoli del Regno saranno balzati nelle tenebre esteriori, iui sarà il pianto, e lo stridore de denti.*
- LUC. 15.** *Et altroue; Partiteui da me tutti voi, che fate opere d'iniquità: iui altro non s'udirà, che piangere, e che arrotare di denti, e di nuouo,*
- Matt. 13.** *Gittaranno coloro, che commettono delle iniquità nella fornace del fuoco, iui si piàgerà, e cõ li denti si striderà, & altroue.*
- Matt. 22.** *Gittatelo con le mani, e con li piedi legati dentro all'esterne tenebre: iui dimorerà il pianto, e lo strepitoso sbattimẽto de denti, e finalmente; Gittate questo seruo inutile nell'esterna oscurità,*
iui

iuu si trouaranno il pianto, e le strida de denti. Non senza cagione il Signore si spesso repete l'istessa sentenza: fallo al certo per imprimere, e viuamente stampare nel cuore de gl'huomini si salubre verità: imperoche in questo pianto, & in questi perpetui stridor di denti s'abbraccia, e chiude come in vn compendio tutta la moltitudine, e quasi infinita schiera d'innumerabili, e grauissimi tormenti di quella eterna infernale prigione; effendoche il pianto dinota dolore, & il battere, e lo stridere de denti significa horrore, cose, che nascano dalla perdita della felicità, e dal martorio del fuoco, del verme, del buio, e caliginoso carcere, e finalmente del consortio, & aspetto di quelle infernali, e sanguinolente bestie: siche tutti quei mal nati, e miseri peccatori, perche non volsero, mentre che qui vissero piangere per breue tempo i suoi peccati, li piangeranno inconsolabilmente per vn spatio di

198 *Del gemito della colōba.*

tempo infinito ; e perche non vollero, mentre furono sopra la terra, hauere in horrore l'offese fatte al loro creatore, haueranno dentro alle più remote parti della terra, nell'inferno indicibile horrore , e spauento dell'incredibile acerbità delle loro pene , e de loro martorij . Esclamò bene l'Apostolo **Hebr. 10** *santo, e n'auuisò qualmente ; E cosa spanteuole il dare nelle mani del viuente Dio, ma furono sordi à si salubre voce : adesso fanno con lo strepito de denti testimonianza di quanto egli disse il vero .* Hor tutte queste cose sonno state scritte à prò nostro, mentre che stiamo in questo biuio , & in stato di poterci appigliare al bene : imperoche quei , che già sono giunti alla meta , sono fuora d'ogni speranza della salute, benchè piangendo facessero vn mare di lagrime spatiofo più dell'Oceano . Si che anima christiana sappiati seruire del prezzo delle lagrime adesso, che sono in stima , & in preggio, e che

Id-

Iddio nostro Signore le gradisce, e l'accetta: non volere aspettare tempo, che'l tempo non aspetta te; fa riflessione à quanti sono da subita morte all'inferno rapiti, che se eglino ancora haueſſero voluto, quando gl'era concesso il tēpo opportuno, piangere i suoi peccati, & hauer temenza dell'inferno, hora non si trouarebbono in sì calamitoso luogo, doue non si sente se non pianto, e strida di denti: cioè, doue non alberga se non horrore, e sempiterno spauento.

Del terzo fonte delle lagrime, che è la consideratione della passione di Christo. Cap. III.

IL terzo fonte delle lagrime è la Sacratissima Passione del Signore Giesù Christo; ma prima di aprire questo fonte, e prima di attegnere le lagrime da fonti del Salvatore, fa di mestiero di tor via vn'impedimento, il quale pare, che non lasi hauere al fonte la

200 *Del gemito della colōba.*

sua uscita libera, e spedita : Imperoche potria venire nella fantasia ad alcuno questo dubio , cioè per qual cagione si deua piangere la passione del Signore di già passata , ne solamente passata, ma cangiata ancora in grandissima gloria, & in gloriosissimo trionfo ? la ragione del dubio si è , perche la compassione non deue durare più della passione, e la passione di Christo è passata già tanti anni fà; perche dunque non è passata insieme la compassione ? E vero, che quando la donna partorisce (esempio apportato dall'istesso Salvatore come leggiamo in S. Gio-
Joan. 16. uanni) sta in mestitia , perche è giunta l' hora del suo dolore, e con lei s'attristano i parenti, e gl'amici, se auuiene che presenti si trouino , perche gli compatiscono : ma quando ella hà mandato in luce il figlio, e che'l dolore è suanito, allora, & ella si allegra, e con lei gli amici, e li parenti si congratulano. Questo istesso si offerua nelle passioni

fioni de santi Martiri da santa Chiesa ; imperoche mentre che li Martiri patiuano, & erano martirizzati, i circostanti, e presenti fedeli gli compatiuano, e nell'animo con essi loro patiuano, ma adesso che il martirio è passato, la santa Chiesa esulta, e canta, dicendo ; *Ralleghiamoci nel Signore, facciamo festa ad honore del beato Martire, della passione, del quale rallegransi, & esultano gli Angeli.*

Finalmente S. Leone Papa nel sermone decimo della Passione del Signore, *E venuta, dice, dilettezzissimi la bramata, & a tutto l'uniuerso desiderabil festa della passione del Signore, la qual non permette, che tra l'esultationi, e tra li giubili delle spirituali allegrezze noi ce la passiamo con silentio; e poco dopo aggiunge. Quale è tra l'opere di Dio, nelle quali l'humano intelletto in marauigliarsene si stanca, che più dia gusto, e più pasca la mente, e più la superi in fier-*

202 *Del gemito della colōba.*
me, come le passione del Salvatore ?

Talche San Leone troua nella passione del Signore allegrezze, giubili spirituali, e tale contemplatione, che non empie altrimente l'animo di malinconia, ne lo prouoca à lagrimare, ma lo rallegra, è di marauigliosa consolatione lo riempie .

Ma facilmente torremo questo impedimento; che fa sì, che il fonte delle lagrime liberamente non sgorgi, se intenderemo, che nella passione del Signore si trouano insieme gaudio, e mestitia, giubilo, e pianto; imperoche la passione del Signore si può considerare in tre modi, nel primo modo, come ella è in se stessa; nel secondo modo, come cagione; nel terzo modo, come effetto. Se la passione del Signore si piglia, e si considera come ella è in se, & in particolare se si rapresenta alla mente nel tempo, nel quale si contempla, come presente, non è dubbio, che etiamdio da vn impie-
tri-

trito cuore farà scorrere vn fonte di lagrime. Se poi si considera, come cagione della redentione del genere humano, e come chiave, che apre alli fedeli il cielo, e le celesti tesorerie, e come trionfo del Prencipe di questo mondo, e delle tenebre: all' hora suegliarà li cuori de' contemplanti, e gl' incitarà non alla tristezza, & alla lagrime, ma al gaudio, & al giubilo. Se finalmente si considera come effetto de' nostri peccati, di nuouo aprirà la porta al dolore, & al pianto.

Quello dunque, che al principio si opponeua, cioè che la compassione non dura più della passione, è vero quando la passione si piglia come cosa già passata, e come cagione della gloria: e perche delli martirij de' santi si fa solamente mentione come di cose passate, e come di cagioni di meriti, e di trionfi, per tanto non se ne fa mentione con mestitia, e con pianto, ma con allegrezza,

204 *Del gemito della colōba.*

e con giubilo se ne festeggia . ma in quanto alla passione di Christo presa come passione solamente , la santa Chiesa ne fa particolar memoria ne tre giorni che vanno innanzi la Pasqua , e della gloria dell'ammirabile resurrezione di lui fa festa ne tre giorni della Pasqua : hor ne primi tre giorni considera la passione separatamente , e come ella fù in se stessa , e di più la considera come cosa presente . Nell' ultimi tre giorni la contempla come cagione del trionfo , & insieme come cosa di già passata , non essendo possibile di vnire la passione presente con la presente resurrezione .

In oltre non milita l'istessa ragione in Christo , e ne santi martiri , imperoche Christo non solamente meritò à se la gloria della sua esaltatione , ma anco à noi meritò il riscatto , e la liberatione , & adesso ancora la passione di Christo seguita di oprare , come presente

sente ne i santi sacramenti, e quindi è, che la passione di lui si deue celebrare, e come presente, e come passata: ma il patire de' santi Martiri à loro soli propriamente partorì corone, e palme, come ben dice San Leone nel sermone duodecimo della passione del Signore, *I giusti non hanno altrimenti date corone, ma l'hanno riceuute, e dalla fortezza de' fedeli son ben nati essempli di pazienza, ma non doni di giustitia; imperoche in ciascuno di loro la morte fu sua propria, e particolare, ne fu alcuno di essi, che col suo morire l'altrui debito pagasse, essendo che tra figliuoli degl'buomi ni solo s'è trouato il Signore nostro Giesù Christo, nel quale tutti sono crocefissi, tutti morti, tutti sepel- liti, tutti etiandio risuscitati.* così dice san Leone, il quale in vn'altro sermone accenna, che la passione del Signore si deue celebrare con allegrezza, che la mente si deue

di-

206 *Del gemito della colōba.*

dilettare, e prender gusto nella di lei contemplatione, intende però dell' allegrezza, e del diletto, che seco arrecano le tante lagrime: imperoche san Bonauentura, il quale si frequentemente esorta gl'huomini, che in meditando la passione del Signore pianghino, congiunge con simili lagrime l' allegrezza; così egli fauella nello stimolo del diuino amore, *Colui, che contempla Christo crocifisso è abundantemente irrigato con le lagrime della deuotione, e della compassione, e in lagrimando da suauissimo gusto vien ricreato.*

Ma posti per hora in disparte questi dubij, e questioni, esplicheremo con breuità due cose, l' vna sarà, che si deue piangere la passione del Signore tutta volta che si rappresenti all' animo come presente; l' altra sarà che pur si deue piangere la passione di Christo, quādo si cōsidera seriamēte come
effet-

effetto delle nostre iniquità. Della prima proposizione n'habbiamo l'effempio del Serafico Padre san Francesco, il quale, come testifica san Bonauentura nella sua vita, spesse volte, & in particolare la notte ritirauasi nelle selue, o in altri più remoti, e deserti luoghi, & iui forte gridando dirottamente piangeua, come se presente hauesse la passione di Christo, & il suo caro Signore in duro legno confitto.

Ilche douersi fare da noi ancora n'infegna, e da douero n'auuisa il medesimo san Bonauentura nella prima parte del secondo capo dello stimolo del diuino amore, e nelle meditationi della vita, e della passione di Christo, facendoci di più intendere, che quando andiamo per contemplare la sacra passione di nostro Signore, portiamo con noi vna gran copia di lagrime. Questo medesimo c'insegnano tutti quelli, che ci hanno lasciati scritti i trattati, o i libri,

ouc-

ouero le meditationi intorno al contemplare vtilmente la passione di Christo : che se alcuno cerca la cagione di questa verità, legga, ouero ascolti le seguenti cose.

L'amor di Dio deue cercarsi da noi sopra ogn'altra cosa. si perche Iddio cosi richiede da noi nel primo, e principalissimo suo comandamento, *Matt. 22. Amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore* : si perche la carità è tra le virtù la regina, la quale mentre dimora con noi, viuiamo a Dio; subito ch'ella da noi parte, moriamo : ella sola è di tal natura, che non può soffrire in sua compagnia il peccato mortale, ella è madre de' meriti, ella ci vnisce talmente a Dio, che diuentiamo con Dio vna cosa stessa, & vno stesso spirito, finalmente in lei consiste la perfettione tutta della Christiana vita. Hora l'amore in questa vita s'accède, e cresce principalmente per la consieratione de' benefiti, & il sommo bene-

benefitio fattoci da Dio è la passione di Christo, dicendo l'istesso Signore, *Tanto Iddio amò il mondo, che ne diede il suo vnigenito figliuolo.* E rendendocene certi il santo Apostolo, così scriuendo a' Romani, *Iddio fa solenne mostra della sua carità verso di noi, perchè essendo noi pur anco peccatori, e suoi nemici, Christo è morto per noi.*

Ioan. 3.

Rom. 3.

E come sarà possibile, che da sì segnalato benefitio s'accenda in noi vn feruente amore verso di Dio, se ci ricordaremo della passione del Signore solamente come d'vna semplice historia di già passata? fa dunque di mestiero, che chi vuol trouare nel campo della passione del Signore il nascosto tesoro dell'incendio amoroso di Dio, con attentissima consideratione si ponga innanzi ag'occhi il suo Signore come se fusse presente, cioè contemplandolo, e rappresentandoselo al viuo: Hora che nell'horto agonizzi, e versando

210 *Del gemito della colōba .*

do non solamente lagrime, ma per tutto l'innocente corpo sudore di fangue, lotti, per dir così, con la mestitia, e col tedio: Hora che in mezo a Sacerdoti, & a Farisei sia fatto bersaglio de i schiaffi, e delli sputi: Hora che legato, & incatenato tirato sia, & indegnissimamente strascinato a Pilato, e da Pilato sia mandato ad Herode, e di nuouo rimandato da Herode a Pilato, con hauerlo però vilmēte schernito, e beffato, e vestitolo per maggior sua vergogna, e rosfore di bianco: Hora che legato ad vna colonna, come vn vilissimo seruo battuto sia, e spiettatamente flagellato, e poscia coronato di pungentissime spine, e vestito di ignominiosissima porpora, e postoli in mano lo scettro di vilissima canna, trattato sia da superbo, e da iniquo pretendente del mondano regno: Hora che sententiato a morte in mezo a due ladri porti sopra le proprie spalle la grauosa soma della sua croce:

Hora

Hora finalmente che confitto, & inalzato sù l'inarborato troncone versi con intensissimo, & acerbissimo suo dolore da ambe due mani, e da ambi due li piedi larghi fiumi di fangue, & alla fine con dare vn gran grido, accompagnato da moltissime, & amarissime lagrime, e spiri, e mora.

A ciascuno poi di questi dolorosi spettacoli, non di passaggio, ma di proposito, còuien fermarsi, e seriamente pensando penetrar bene chi sia colui, che patisce, quali siano li tormenti, che egli soffre, da chi è tormentato, e per che causa; e vi assicuro, che subitamente a chi così contemplerà, s'apriranno i fonti delle fecondissime piaghe del Salvatore per prendersi in quãta copia egli vorrà, l'acqua delle salutiferissime, e dolcissime lagrime.

Ma oltre alle nominate considerationi, le quali comunemente si spiegano da tutti li scrittori della sacratissima passione del Signore

Ephef. 3. gnore, scuicimmi l'istruzione del Beato Apostolo Paolo, nella quale comanda, che nel contemplare i diuini misterij si considerino la longhezza, la larghezza, l'altezza, e la loro profondit : conforme alle quali sorti di grandezza nell'altra nostra operetta esplicamo, per quanto ci f  concesso dal diuin fauore, gl'attributi della diuina essenza: ma perche queste parole del santo Apostolo dinotano assai chiaramente la croce santa, non far  merauiglia se l'applicaremo alle quattro prerogatiue, con le quali la passione di Christo vince le passioni di tutti gl'altri Martiri, & alle quattro virt  principali, che nella passione del Signore a marauiglia risplendero.

Siche la passione di Christo f  longa, larga, alta, e profonda, & alla longhezza, larghezza, altezza, e profondit  di quella, passione alcuna degl'altri Martiri n  mai giunse, n  pot  giugnere: che

che cosa vuol dir poi nella passione la longhezza, se non la durtione, la larghezza, se non la varietà, l'altezza, se non l'eminenza, la profondità, se non la purità? esplichiamo ciascuna di loro, e prima diciamo della longhezza.

La principale passione adunque di Christo, la quale si può nominare supplitio della croce, durò per spatio di tre hore, cioè dall'horafesta fino alla nona: perloche la morte di Christo fu longhissima, sì perche non finì in vn batter di occhio, o in vn sol colpo, come auuiene a chi è troncata la testa; sì perche non durò per alquanto più di tempo, come suole occorrere a chi è appiccato, o brugiato, o sommerso nell'onde, o dato ad esser deuorato alle bestie, o a chi con simigliante maniera vien sciolto dalla mortal vita. La passione inoltre di Christo non consistè solamente nell'esser egli stato confitto in croce, ma cominciò nell'horto di Gethsemani, doue la prima
vol-

214 *Del gemito della colōba .*
volta per la grã malinconia, & an-
goscia del cuore sudò copiosamen-
te sangue , e fin'all'hora nona del
seguinte giorno perseverò: talche
veramente la passione di Christo
senza esser mai interrotta, contie-
ne diciotto hore , cioè, noue dalle
tre hore di notte fino alle dodici ,
e noue dalla prima hora del gior-
no fino alla nona; ma ne anco vien
compresa intieramente la passio-
ne di Christo nelle noue hore del-
la notte , e nelle noue del giorno ;
imperochè la vita di lui fu vna
perpetua passione, e puotè giusta-
mente chiamarsi passione di cro-
ce ; essendo che fin dall'istessa ho-
ra della sua concettione ben s'ac-
corse , che gl'era apparecchiata
la croce, & egli per honore, e glo-
ria dell'eterno suo Padre , e per
salute degl'huomini di bonissima
voglia l'accettò, e l'hebbe sem-
pre sì fissa nella mente , che con-
verità si può dire, che egli per tut-
to il corso della sua vita stè sù la
croce pendente. Quindi è che egli
si spes-

Lib. II. Cap. III. 215

fi spesse fiate hor della sua croce,
hor dell' amarissimo calice della
sua passione fauellaua , come si
legge in S. Matteo, *Cbi nō pren-* Matt. 10.
de la sua croce, e non mi segue non
è degno di me, e di nuouo, Cbi Matt. 16.
vuol venire dietro a me, nieghi se
stesso, e prendi la sua croce, e mi
segua. e pure in san Matteo, *Po-* Matt. 20.
tete voi bere il calice, che son per
beuere io? & in san Luca, *Cbi non* Luc. 14.
porta la sua croce, e non mi segui-
ta non può essere mio discepolo.

Raccoglie adunque , anima
Christiana da questo cōtinuo por
tare di croce , come il tuo dolce
Signore non hebbe mai vn' hora
di quiete, ma giorno, e notte
perpetuamente s'impiegò nell'o
pra della tua saluezza ; e sarà pos
sibile che con gl'occhi asciutti ti
rammenti, e pensi che posta in
oblio la tua salute tante volte hai
spese l'hore, e li giorni in cicala
menti, in fauole, in giuochi, & in
vanissime ciancie, e che'l tuo Si
gnore in tutta la sua vita nō hà at
telo,

216 *Del gemito della colōba .*
teso, ne s'è occupato, ne affaticato in altro, fuor che in procurare la tua saluatione? ma passiamo al restante .

Non solamēte è stata la passione del nostro Salvatore longhissima, ma larghissima ancora, poiche non è stata d'vna, o di due forte di pene, ma nel suo vastissimo seno hà abbracciato innumerabili tormenti, e martori; imperoche per tralasciare i legami, co' quali fù strettissimamente legato quando al principio fù preso, passate sotto silenzio le guanciate, li sputacchi, li flagelli, le spine, le villanie, le ingiurie, li falsi testinij, le beffe, li scherni, de' quali non v'è numero: attendi, anima Christiana solamente a questo, & intendi bene quante croci soffrì il tuo Signore in vna sola croce: la prima fu l'acerbissimo dolore causato da chiodi nelle mani, e ne piedi fieramente battuti, e confitti. La seconda fù nell'alzarsi la croce in alto, onde auuenne, che
per

per il graue peso di tutto il corpo, le ferite non senza crudelissima pena di lui, slargatesi versarono fuore vn fiume di sangue, & facendosi maggiori le piaghe, continuamente cresceua, anzi nasceua nuouo dolore. La terza croce fu patita dal nostro Redentore per rispetto della nudità dell'indebilito, & essangue suo corpo esposto all'aria tanto più fredda, e più gelata, quanto per conto della straordinaria eclisse, si era totalmēte oscurato il sole che per niuna parte i suoi raggi spargeua. La quarta croce fu l'indicibile stanchezza; imperciocche dal fine dell'ultima cena, fino all' hora della crocefissione il benedetto, & afflittissimo Signore fece a' piedi molti, e lunghi viaggi; conciosiacosachè primieramēte e dopò la cena andò all'horto di Gethemani, posto fuori della città nel monte Oliueto: da quell'horto poi fu rimmenato legato dentro alla città di Gierusalemme infino alla casa di

K

Anna,

218 *Del gemito della colomb.*

Anna, indi a casa di Caifa, di là al pretorio di Pilato, che era assai più discosto; di là andò al palazzo di Herode; indi ritornò di nuovo a quello di Pilato; finalmente carico della ponderosa soma della croce, prese il camino verso la porta della città per girne al monte Caluario, i quali viaggi fra tutti fanno molte miglia.

O buò Giesù voi vna volta cercando vn'anima vi poneste stanco, e lasso a sedere soua d'vn fonte, & hora cercando me cò gl'altri miei conserui vostri, infiacchito, & affannato per sì lungo viaggio, per sì crudele, e spietata flagellazione, per la graue, & aspra carica del grosso legno vi sete posto a sedere non sopra vn fonte, ma sù la dura, e penosissima croce, la quale poteua accrescerui grandemente, e non punto minuirui la debolezza: hor nō conuerria, che io ancora in memoria, & in officio vostro faticado cōtinuamēte mi stanchasse, e m'indebolisce fin tanto

tāto che per mezo del dono d'vna vera penitenza, e d'vn vero perdono io ne riportasse il frutto della vostra stracchezza? ma non terminorno quì li dolori, e li tormenti.

La quinta croce dūque fù quell'ardentissima sete, che afflisce il Signore tanto, che non senza cagione egli, come scordatosi di tanti altri martorij, della sola sete lamentandosi, disse, *bò sete*. Imperoche non è dubio, che grandissimamente ardeua di sete sì per le tante, e sì lungamente fatiche fatte, sì per il copiosissimo spargimento di sangue; perche quelli, da quali esce grã copia di sangue, di tal maniera diuengono asciutti, & arsi, che non vi è pena, la quale maggiormente sentino, e maggiormente gl'affligga quanto la pena della sete.

Hor tu, anima mia, se non sei del tutto fuora di senno, non presenterai al tuo assetato Signore aceto nõ, ma lagrime spremute

220 *Del gemito della colöba .*

dal dolore de peccati, e dall'amore del tuo celeste sposo: imperciocche questa è quell'acqua tanto da lui desiata, e cercata .

La sesta croce poi del nostro crucifisso Signore, fù la priuatione dell'uso delle mani, e de' piedi per cagione della quale era sforzato di stare immobilmente nel duro tronco affisso, essendo che ne potea mutar sito, ne asciugarsi il sangue, ne impedirlo che non uscisse: ma quanto sia grande questa pena, la quale per auventura parerà leggiera a coloro, che prouata non l'hanno, ce ne possono accettare quei che o dalla parilisia, o dalla podagra, e dalla chiragra insieme impediti non possono mouendosi cangiar sito, e positura .

La settima croce si può dire, che fosse la presenza dell'amatissima sempre Vergine sua madre, e del suo diletto Discepolo san Giouanni, il dolore, e le lagrime de quali a guisa di tante saette erano al certo nõ picciola cagione di nuouo,

uo, e grā dolor al figlio, e maestro.

L'ottava croce forgeua dalle bestemmie, e contumelie detteli, & auuentateli da Farisei, dalli Scribi, da Sacerdoti: imperoche tal forte di pena suol essere alle persone bē nate, & honorate più graue assai di quello, che gli siano le pene corporali, essendo che queste tormentano la carne, quelle affliggono l'anima.

L'ultima croce finalmente fu l'amarissima morte, la quale come tra le cose terribili è la più terribile, volle gustare il nostro Signore per ucciderla nel suo viuacissimo corpo, e per così liberar noi dalla sua troppo dura tirannide: le quali cose passando in questa maniera, come veracissimamente passano; non vi hà luogo il dubio, che la passione del Signore non habbia in se compreso, e ristretto vna gran moltitudine di pene, e di martirij.

Ma non è punto maggiore la longhezza, e larghezza della cro-

222 *Del gemito della colōba.*
ce del Signore, di quello che sia la sua altezza, e la sua profondità. E per incominciare dall'altezza, quella passione si può chiamare alta, la quale soprauanza l'altre passioni in maniera, che è più di lor altre maggiore, più intensa, più acerba, più amara. Hor che dalla passione del Signore siano così auanzate l'altre passioni, puossi da ciò facilmente apprendere, cioè, che la passione del Signore non fu a lui altramente improuisa, ma molto tempo auanti è preuista, & aspettata: imperoche quello che si suol dire, *I dardi preueduti manco offendono*, è vero sì di quei dardi, e di quelle saette, che del tutto, o in parte almeno schiuare si ponno, ma non già di quelle, le quali con nissun'arte, o scherno non si possono sfuggire, come sono li fulmini, e le saette del cielo: imperoche è cosa chiara che se alcuno è da inaspettato fulmine percosso, sentirà men dolore di colui, al quale sia stato pre-
detto

detto, che alla tal hora perirà di fulmine; percioche questo con paura, e con spauento grande aspetta la percossa della saetta. Adunque perche il Signore in tutto lo spatio della sua vita seppe, & aspettò la croce, e la passione, e ciascuno di quei tormenti, che poi soffrì, e ben conosceua l'acribità di ciascheduna di quelle pene, però è certo, che cagionorono in lui afflittione, e cordoglio in sommo grado.

S'auanzaua poscia la grauezza del dolore per cagione della perfettissima sanità, e temperamento del corpo del Signore, per essere stato organizzato, e temperato dal sapientissimo fabro, e maestro, che è lo Spirito santo: impercioche quanto è più fina la tempera delle prime qualità, è più perfetto il temperamento degl'humori; e quanto è migliore la complessione, tanto più sono tutti li sensi viuaci, perloche non solo riceuono maggior piacere, e gusto

224 *Del gemito della colöba.*
dagl'oggetti loro proportionati ,
e conuenienti , ma anco maggior
dolore , e pena dalli contrarij , e
nemici oggetti .

Aggiongete finalmente , che
l'amante degl'huomini Christo ,
per rendere più feconda , e più co-
piofa la redentione , non volle , che
le fue forze diueniffero a poco a
poco talmente minori , che nel fi-
ne della sua vita fossero del tutto
suanite , ma sino allo spirare , &
all'efalare la pretiosissima anima
sua riferbò tanto di forze , che li
senfi rimasero del tutto vigorosi
per sentire viuamente il dolore
dal principio sino al fine della
passione . E che ciò sia vero , ce
n'accerta quel gran grido , col
quale licentiò dal corpo , e man-
donne fuora la fant'anima : e co-
si testimifica san Luca , *Et ad alta*

Luc. 23. *voce gridando Giesù d'ffe, Pa-
dre io raccomando , e dò nelle vo-
stre mani il mio spirito , e così
dicendo spirò .* Non sogliono quei
che si trouano in punto di spira-
re ,

re, altrimenti gridare, e gridar forte; imperoche vanno perdendo a poco a poco con le forze la voce; ma Christo per mostrare, che era in sua balia il non morire, & il morire quanto più gl'aggradiua, senza che le forze scemate fossero, gridando forte spirò: e perche il Centurione fece a ciò (come a cosa inusitata, e nuoua) riflessione; per questo dice di lui l'Euangelista, *Vedendo che sì fortemente gridando era spirato, disse, veramente questo uomo ere figliuolo di Dio.*

Perfetta, e d'ogni parte compiuta fu dunque, o dolcissimo Giesù l'opra vostra, & offeriste al vostro celeste Padre vn sacrifitio tutto compito, e tutto perfetto; poiche fino al fine della vostra vita con sensi intieri, e viuaci, e con le forze vigorose voleste prendere, e votare il calice della passione in tanto, che non vi mancasse pure vna minima particella d'amarrezza da voi non soffrita. Così

226 *Del gemito della colōba .*

vi piacesse farci gratia, che noi ferui vostri, postoci auanti vn sì grande essemplio, imparassimo vna volta di mandare a perfettione intieramente l'opere, che alla vostra gloria, & alla nostra salute riguardano; o almeno nel vostro cospetto piangessimo di tutto cuore la nostra imperfettione, accioche quanto manca all'opra tanto aggiungesse, e supplisse vna vera penitenza, e la mancanza della deuotione fosse dall'humiltà compensata.

Resta che vediamo della profondità della passione, la quale consiste in questo, che la passione di Christo fù piena, e soda, cioè tutta passione, e pura passione senza mescolamento di consolatione alcuna. Rara è quà giù in terra quella consolatione, che non sia mescolata con disgusto; ne vi è tristezza, che con qualche gusto, e contento meschiata non sia: ma la passione del Signore fù sinceramente, e puramente passione, e per

e per ciò profonda, e soda : Nella aduersità suol esser di grande alleggiamento, e conforto la compagnia degl'amici, ma il benedetto Christo nel bel principio della sua passione fù abbandonato da tutti i suoi Discepoli, e da tutti i suoi più cari, che così leggiamo in S. Matteo, *Allora li discepoli hauendolo lasciato, tutti si posero in fuga, anzi tra quelli vno ve ne fù traditore, vn'altro infido, che lo spergiura, negando, d'hauerlo mai conosciuto; e con tutto l'essere egli falsamente accusato di molte cose impostegli, tra sì gran turba di Discepoli, e di amici, nessuno si trouò, che in difesa di lui dicesse vna parola: siche meritamente per voce del Profeta Isaia, si querela dicendo, Io hò mirato d'ogn'intorno, e non vi era chi mi porgesse aita: cercai, e non trouai chi mi soccorresse.* è vero che nell'horto si trouò vn'Angelo che lo confortaua, ma quell'apparitione dell'Angelo fù auanti la passione,

Matt. 26.

Isai. 63.

228 *Del gemito della colōba .*

Luc. 22. accioche il Signore con animo generoso, e forte entrasse in steccato, ma nel tempo della passione ne vi fù chi lo confortasse, e consolasse, ne chi l'aiutasse, e questo è tanto vero, che egli gridò dalla croce, *Iddio mio, Iddio mio perche mi hauete abbandonato?* E chi fù quello, che non l'abandonò, poiche l'istesso suo Padre l'abandonò? non già, che quell'abandonamento dinoti, che il figlio lasciato fosse dal Padre in quanto appartiene alla presenza, e beneuolenza; ma in questo solamente fù lasciato solo dal Padre, perche il Padre permise che egli senza gusto, e senza consolatione d'alcuna sorte fosse da intolerabili dolori cruciato, & afflitto: e volle il forte Signore, in quel tempo dar segno di sì grande, di sì eccessiuo dolore, accioche non si pensasse alcuno, che il suo patire non fosse sensibile, e fosse senza trauaglio: imperoche i circostanti scorgeuano, che egli soffriua i tormenti con tanta quiete
di

di animo, e con tanta tranquillità, che ne pur gemeua, o sospiraua vna sol volta: Hora accioche s'intendesse, che il suo patire, fù vero patire, & acerbissimo patire, mandò fuori quella gran voce piena di dolore, e di stupore insieme, quasi dir volesse, e sia possibile mio Dio, che voi habbiate sopportato, che'l vostro amatissimo figlio arriui à sì profondo abisso, di amaritudini, e di dolori?

O' Signore noi vi rendiamo quelle più gratie che possiamo, benche non quante siamo in obbligo di renderui, per hauerci voi con tanta fatica, dolore, e costo vostro apparecchiato, e comprato vn riposo, & vn' inestimabile, e sempiterno gaudio. Aggiungete Signore à tanti, e sì segnalati benefitij vostri questo ancora d'illuminarci gl'occhi del nostro cuore, accioche intendendo, e penetrando noi al dentro la grandezza di questa gratia, la pregghiamo,

230 *Del gemito della colōba.*

mo , e quanto vale , la stimiamo , cō ogni diligenza la conseruiamo in noi , e la custodiamo . Impri-
mete Signore negl' animi nostri vna perpetua memoria de' vostri dolori , accioche eglino seruiuo à noi di fortissimo freno contra d' ogni male , e d' acutissimo sprone per incitarne ad ogni bene .

Ma veniamo hormai all' altra forte di misura della croce . la lunghezza della croce è la patienza , la larghezza è la carità , l' altezza è l' obediienza , la profondità è l' humiltà , e queste sono le virtù , che à guisa di lucidissime stelle nel cielo della passione di Christo à marauiglia risplendettero .

La lunghezza, dico, è la patienza , perche alla pazienza appartiene la longanimità ; rilusse poi nella passione di Christo la patienza , perche in tante , e sì graui ingiurie fatteli da Giuda da Giudei , da Pilato , da Herode , da soldati , dalle turbe tutta quella notte,

te, e quasi tutto il giorno, già mai s'vdì vscire da lui parola, o di collera, o di minaccia, ò d'ingiuria, ma come vn innocente Agnellino appunto, il quale preso per vittima vien portato per douer essere sacrificato, non mai aprì la sua santissima bocca; di modo che con ogni verità esclama S. Pietro, e dice, *Christo hà patito per noi; lasciandoui l'essempio, accioche seguitiate l'orme, e pedate sue: egli essendo maledetto non rimadiceua, patendo non minacciaua, ma dauasi nelle mani di chi ingiustamente lo giudicaua.*

1. Pet. 2.

La larghezza della passione è la carità, perche come dice, e cō ogni verità, il santo Profeta, *Trop- po è spatiofo il tuo comandamen- to: veramente larghissimo prece- to, stendendosi etiandio à gli nemici: hor quanto grande splendo- re habbia mandato fuori la carità di Christo spargendolo per tutto il mondo nella sua passione, ne fan-*

Pf. 118.

Luc. 25. fanno chiara testimonianza quelle sue parole , *O' Padre perdonategli , perche non fanno quello , che si faccino* : Qual carità si può immaginare già mai più feruente, e maggiore, che non solamente perdonare à gli nemici quando sono ancor fresche le ferite , anzi allora che si danno , ma scusare la loro sceleragine , e da vantaggio raccomandargli al sommo giudice sue Padre , e chiedergliene instantemente il perdono ? Chi mai vdi tal eccesso di carità ? stando il Signore confitto in croce , mentre che le piaghe sono recenti, e che'l sangue scorre da quelle , mentre che più acerbo è il dolore , come demeticatosi se medesimo, ricordasi de'suoi nemici , e studiafi di rēdergli placato lo sdegnato giudice in quell'istesso tempo ancora, che eglino in faccia sua le sue scaccie vesti tra loro diuidono : questo è certo sì gran fatto, e sì raro esempio , che via più che grande farà lo stupore se ad imitatione del

del loro Signore tutti gl' oltraggiati, e gl' offesi da suoi nemici, di subito deposto l' odio, e lo sdegno non diuerranno mansueti, e placati, e non si proporranno animosamente, e fermamente nell' animo di condonare le riceute ingiurie.

L' altezza poi della passione di Christo è l' obediènza, imperoche l' oggetto dell' obediènza, fù sempre l' altissimo Iddio, di cui è proprio il comandare, e per autorità del quale regnano i Regi, e tutti i Prencipi a i suoi vassalli comandano. Hor queste virtù nella passione di Christo risplendette al pari dell' altre; imperoche il figlio obedi al Padre in cosa tra tutte la più difficile, dicendo Phil. 2. l' Apostolo, *Humiliò se stesso divenuto obediènza infino alla morte, e morte di croce: Et auuenga che nell' horto di Gethsemani l' horrore della crudelissima passione affalisse, e sì fieramente inuestisse la santa humanità di Christo,*

234 *Del gemito della colūba.*

sto , che gli facesse mandare tal
Luc. 22. *supplica al Padre, Padre se vi piace, fate che passi via da me questo calice: nientedimeno ricordeuole della santa obediēza soggiunse subito, Non però si faccia il mio, ma il vostro volere.* O quanto è singolare, e segnalato il documento, che il nostro obedientissimo Signore in questo gran fatto ci lasciò ; imperochè qui consiste lo spogliarsi veramente di se stesso, cioè, il mortificare la propria volontà, e questo è fare nobilissimo e gratissimo sacrificio al sommo Dio.

Finalmente la profondità della passione del Signore nostro si è l'humiltà, la quale risiede sempre nel più profondo luogo, cioè, nel meno honorato, e nel più vile, cedendo a tutti, ne si mettendo, quanto a lei tocca, innanzi a veruno: questa virtù fu sì chiara, sempre, e sì rara in Christo, che egli si elesse, e volse esserne propriamēte maestro, dicēdo, *Impara para te*

rate da me, che sono mansueto, & humile di cuore: nell'atto poi del patire non solamente non sopportò con malagevolezza d'essere posposto, e tenuto da manco di Baraba huomo micidiale, e ladrone dal popolo giudaico, ma egli stesso da per se s'humiliò perseuerando nell'obediencia fino allo spirare in croce. Che dirai a questo anima Christiana, daratti il cuore alla vista di sì raro fatto, & esempio di humiltà d'insuperbirti, e di preporti ad alcuno, o di contender con altri di precedenza? ma queste due parole, *Egli humiliò se stesso*, nelle quali si mostra chiaramente, che non poteua essere da forza alcuna necessitato a soggettarfi alla morte, e morte di croce, se egli medesimo non vi si hauesse spontaneamente sottoposto, e voluto di buona voglia morire; mi auuisano, che io passi all'altro capo del proposto soggetto.

Matt. 10

Phil. 2.

Habbiamo apportati due capi,
 dai

236 *Del gemito della colōba .*
dai quali si haueuano a prendere
le ragioni per prouare che la pas-
sione di Christo doueua da noi es-
sere con lagrime, e con dolenti
fospiri celebrata . Il primò capo
era la consideratione della passio-
ne di Christo, non già come di co-
sa passata, ma come di cosa pre-
sente: il secondo capo era la con-
templatione della medesima pas-
sione, non presa quale ella è in se,
ma come effetto della nostra col-
pa: e perche del primo capo si è
discorso a bastanza, conuiene che
passiamo al secondo, nel quale
mostraremo con breuità, che non
vi fu possanza, ne forza humana,
che potesse violentare Christo, e
sottometterlo alla passione, se
egli hauesse voluto resistere: il che
facilmente si fa toccar con mano;
imperochè, chi fu mai di tanta ba-
lia, e potenza, che potesse forza-
re il figliuolo di Dio à tollerare
tanti e tanti stratij, e martorij, e
la morte istessa? forse la mal nata
squadra de gagliardi, e robusti
sol-

soldati, e gl'infuriati ministri de-
gl'empij Giudei? ma quelli ad vna
sol voce del figliuolo di Dio, che
disse, *Io sono*, calcorno in terra,
all'indietro: forse Pilato Preside-
te della Giudea? ma chi è egli cò-
parato con Christo, che è la virtù,
e possanza di Dio, se non vn poco
di poluere, e di cenere? forse
l'Imperatore Romano? ma egli
ancora paragonato a Christo al-
tro non era che vn vilissimo ver-
micciuolo della terra; forse la ga-
gliardia, e potenza del diauolo?
ma con vna sola parola Christo
cacciaua i demoni; forse la giu-
stitia di Dio? ma Christo era in-
nocente, santo, puro, separato da
peccatori, più terso, e più schiet-
to de' cieli, più candido degl'An-
geli. Chi dunque fù colui, che
flagellò, conficcò in duro legno,
& uccise il figliuolo di Dio? la
mia impietà, la carità del Padre,
l'obediencia del figlio: vditene il
testimonio dell'eterno Padre, per
bocca del Profeta Isaia, *Per ca-* Isai. 33.
gione

238 *Del gemito della colöba.*

Phil. 2.

gione della sceleragine del mio popolo io l'hò percosso. Et il glorioso Apostolo soggiunge, Il figlio humiliò se stesso, fattosi obediente infino alla morte, e morte di croce: siche i miei, i tuoi peccati, quei di Adamo, e di tutti i suoi descendentì furno la cagione della passione, e della morte del Figliuolo di Dio. Non haueriano le spine, benche acutissime possuto trapassare quel capo tremendo all' istesse potestà del cielo, se la mia superbia non hauesse indurite, & inuigorite; ne mai li flagelli ancorche moltissimi, e crudelissimi sariano stati sufficienti di squarciare quella innocente carne, se le mie sozze, e sensuali voglie non gl'hauessero impresso il vigore, e la forza: ne quei chiodi ancorche di ferro, e hauriano gia mai forate quelle delicatissime mani, e piedi, se la mia auaritia, e le mie vanità non gl'hauessero dato fierissimi colpi: ne finalmente la morte istessa fa-
ria.

ria mai stata sì profontuosa, e sì ardita d'accostarsi ad oprimere, & uccidere la vita, se la mia iniquità non gl'hauesse dato il passo, e fattoli animo? Ma come sia possibile, che ne peccati degl'huomini sia tanta forza, che habbino preualuto contro il figliuolo di Dio? non li peccati, nè, ma l'odio di Dio contro li peccati, e l'amore di Dio Padre verso il genere humano, e l'obediienza del figliuolo di Dio verso del sommo Padre poterono tanto: ma ne diamo il nome alli peccati, e meritamente, perche se non fossero stati li peccati, non saria stata la passione del Signore, per tanto con ogni verità il figlio di Dio potria imputare alle nostre colpe il suo patire; ma perche egli è tutto dolce e pio non l'attribuisce altrimenti alle nostre iniquità, ma alla sua feruentissima carità, & alla sua copiosissima misericordia; e così egli testifica quando dice, *Non vi è alcuno, che m'inuoli l'anima,* Io. 14.
nò,

240 *Del gèmito della colöba .*

Ephes. 5.

nò , ma io da me l'espongo . e l' Apostolo santo in nome suo , e di tutti noi dice , Christo ci ha amato , & ha dato per amor nostro se stesso per oblatione , e per hostia à Dio in odore di soauità .

Hor qual guiderdone renderai tu anima mia al tuo Signore , al tuo Dio per tante , e tante cose , e sì grandi fatte per te ? non riconoscerai tu con alcuna cosa sì segnalato , e liberale tuo benefattore , il quale per cassare i tuoi peccati . per lauarti e farti pura , e bianca si è arreso alla morte , facendo , così che la morte sua fosse hostia à Dio per te in odore di soauità ? Sì sì che io offerirò Signore il cuore contrito , & humiliato , offerirò le lagrime di penitenza in testimonio dell' odio contro del peccato ; offerirò finalmente la volontà pronta , e spedita à quanto vi degnarete di comandarmi : comandate pur dunque Signore , che per lo inanzi non vi sapremo negare cosa veruna ,
che

che già ferito è'l nostro cuore dal
la vostra troppo grande carità.

E che cosa pensi anima mia,
che ti sia per chiedere Iddio fuor
che la salvezza tua? Questo è quel-
lo, che egli ti chiese dalla cro-
ce allora che disse, *bò sete*,
così è, dolcissimo nostro Signore,
tanto s'auanza la vostra carità,
che voi, il quale per amor nostro
v'affaticaste, e v'affannaste infino
à lasciarui chiuder gl'occhi dalla
morte in vna dura, & infame cro-
ce; non addimandaste altra ri-
compensa, ne altra ricognitione
saluoche la nostra cooperatione
alla salute dell'anime nostre. Que-
vo sì che è essemplio incompara-
bile di verissimo amore: hor sù Si-
gnore concedete cortesemente,
quanto ci dimandate, e diman-
date quanto volete, che in questa
maniera si adempierà il vostro vo-
lere, e si porrà ad effetto la nostra
obediensa per nostra salute, e vo-
stra gloria.

L *Del*

*Del quarto fonte delle lagrime ,
che è la confidatione delle
persecutioni contro della
Chiesa . Cap. IV.*

LA santa Chiesa cattolica come vera colomba, che geme, e genererà fin tanto che dimorerà in esilio, e starà in viaggio verso la patria, mai sarà libera da persecutori, dicendo il santo Aposto-
 2. Tim. 3 lo, *Tutti quei, che vorranno piamente viuere in Cbrisso Giesù, patiranno persecutioni: le persecutioni poi contro della Chiesa alcune sono alla scoperta, altre di nascosto; imperoche non sì presto cessate sono le manifeste contrarietà, che succedono gl'occul-
 ti inçontri, e contrasti, i quali pare che siano ancora di maggiore importanza; imperoche di queste espone il deuoto Bernardo
 ser. 33. quelle parole, Ritrouandomi in
 in Cant. pace, allora la mia amarezza è diuenuta amarissima: talche la Chie-
 fa*

sa hà sempre bisogno di gemiti, e tutti quelli, che sono suoi legittimi figliuoli cō questo particolarmente si distinguono dagl' altri, e si conoscono per tali, che compatendo alla Chiesa lor madre, non lasciano essi ancora di gemere, e di lagrimare.

Diamo vn'occhiata, se vi piace, à tutta l'età della Chiesa: la prima fù dalla venuta del nostro Salvatore infìn à tempi di Nerone imperatore, nella quale età mostrò le sue forze la persecutione de Giudei, li quali arriuorno fino à confiscare il figliuolo di Dio in vna croce. In tal persecutione i maluagi Giudei lapidorno il protomartire Stefano; uccisero per mezzo de Herode san Giacomo il maggiore; imprigionorno per mezo dell' istesso Herode il Prencipe degl' Apostoli san Pietro; e senza aiuto altrui flagellarono gl' Apostoli tutti; precipitarono dal pinnacolo del Tempio S. Giacomo il minore, e non bastan-

244 *Del gemito della colöba .*

AG. 14.

doli d'hauer ben cinque volte crudelmente sferzato l'Apostolo san Paolo, tentorono più volte di togli la vita ancora : e doue non poteuano arriuare i Giudei con le sue forze , procurauano di giungerui con forze de Gentili; imperoche subornauano , e solleuauano i Gentili concitandoli contro li Christiani , come testifica san Luca ne' fatti Apostolici. Essendo poscia per giusto giuditio stati da Dio seuerissimamente castigati li Giudei , restandoui parte di loro uccisi , parte cacciati fuggendo dispersi , rouinata , e distrutta che fu di più la città di Gierusalemme , e dopò esser stato lauato , e tolto il Regno a Giudei , successe la persecutione de' Pagani , che fu nel principio dell'Imperio di Domitiano , e seguitò nel tempo degl'Imperatori crudelissimi contro li Christiani fino a Costantino il magno . Fu sì bene il primo persecutore Nerone ; ma perche nel tempo suo ancora duraua l'infestatio-

statione giudaica, prima che fosse gittata a terra Gierusalemme: però diamo il primo luogo a Domitiano; finita che fu la persecutione giudaica. E perche la persecutione de Pagani di tempo in tempo s'interompeua, e daua per qualche spatio di tempo triegua, san Cipriano, & Eusebio Cesariense offeruorno che in quelli spatij di tēpo concessi alla pace de Christiani, sempre si leuò sù, e forse di nuouo qualche occulto infestamento di viti, i quali di tal maniera irritauano, e moueuanò a sdegno il Signore, che il medesimo Signore permetteua, che nuoua auuersità al suo popolo sopravuenisse, ma ascoltiamo le loro parole.

San Cipriano nel sermone, che egli compose sopra de' caduti, *Il Signore, dice, ha voluto, che si facesse proua della sua fameglia, e perche la pace lungamente goduta haueua guasta, e corrotta la disciplina dataci dal cielo; il celeste ca-*

246 *Del gemito della colöba .*

stigo sollevò la già cascata , e poco meno che non dissi la morta fede ; e meritando noi per le nostre sceleraggini molto maggiore flagello , il elementissimo Iddio così moderò le cose , e prese tal temperamento , che quanto è successo , apparisse essere stata piu tosto proua , che persecutione .

Libr. 8.
cap. 1.

Ensebio Cesariense poi nella sua historia , dice così , *Ma essendo noi per una certa troppa licenza arriuati a troppo delicata morbidezza , & a dissoluta insingardagine , e pigrizia , & essendo noi venuti a tal termine , che gl' uni inuidiauamo gl' altri , e con mordaci detti c' ingiuriauamo , e con troppo ardite , e sfrenate lingue in vn certo modo , come con armi , ci assaltuamo , & alle volte gl' uni contro gl' altri a guisa di baste l' ingiuriose parole ci lanciuaamo : & in oltre tra li Prelati delle Chiese l' vno cominciua a torre le forze , e l' autorità all' altro , e tra li popoli l' vno insominciaua a sollevare con seditioni*

tioni l'altro, & essendo furtiuamente sottentrata l'ombra di santità con tal sembiante, e si ben mascherata, che non si può con parole esprimere, & essendo pur di nascosto con velata fronte arriuata la simulatione ad una immensa iniquità; la diuina vendetta, mentre che ancora viueua per tutto una gran moltitudine di Christiani, cominciò a farsi sentire alquanto, legghiermente però sopra di noi: ma quando arriuamo a tale, che quasi de sensi priui non ci prendeuamo pensiero alcuno di placare Dio, allora finalmente, conforme al detto di Gieremia, il Signore annuolò con l'ira sua la figliuola di Sion, &c.

Ma dopò che in gran parte mancò la furia de Pagani, forse quella degl'Heretici; imperoche se bene fino dal principio della nascente Chiesa apparuero in mezo al grano alcune zizanie, fù nondimeno sì grande la rabbia degli Arriani, i quali al tempo di Co-

248 *Del gemito della colōba.*

stantino alzorno la testa, che quei primi Heretici appena si ponno chiamare Heretici: siche si può dire, che regnante l'istesso Costantino furono sopite, & affatto estinte le guerre de Pagani contro la Chiesa, e principiorno gli assalti degl'Heretici, e dura fin al di d'hoggi questa guerra, e perseverarà infino alla venuta d'Ante-christo, conciosiacosache allora nascerà l'ultimo infestamento, e l'ultima procella, la quale come che farà tra l'altre la più breue, così tra tutte farà la più formidabile. Ma nō pretēdo di proporre, e di ragionare se non de nostri tēpi, per conoscere se in questa nostra età, per conto di qualche turbolenza, e persecutione ci conuenga gemere, o più tosto per rispetto della pace, e della tranquillità ci sia lecito di rallegrarci, e festeggiare. Hor se di gran lunga non m'inganno, scorgo che la Chiesa in questi nostri tempi è afflitta, e flagellata non da vna, o
due,

due, ma eccettuatone quella sola d' Antichristo, da tutte le tempeste insieme.

Primieramente a noi non manca l'afflittione de Giudei, imperoche eglino per via delle graui vsure fanno douunque si trouano, gran nocumento a i fedeli, e quando gli venga fatta, molestano, e fanno dispiaceri, & affronti alli Christiani, e potendo gl'ingannano, & in qualche luogo, sotto couerta, e titolo di Christiani vanno occultamente dilatando la sua perfida infedeltà.

L'infestatione ancora de Paganini dalla natione de Turchi, e de Saracini, è nõ solamente nell'Asia, e nell'Africa, ma vā pigliando sempre via più piede, flagellando, e togliendo in varie parti dell'Europa; ne solamente sospiriamo, e giornalmente piangiamo per li danni temporali, ma quello che troppo importa, per le perdite spirituali ancora, non essendo pochi coloro, che dal sacro stendardo di

250 *Del gemito della colōba.*

Christo nostro Signore all'infame bandiera dell'empissimo Maumeto trapassano .

Vi si è finalmente aggiunta in questo nostro vltimo tempo la persecutione del paganeo Rè del Giappone già piú volte risuscitata, la quale, signoreggiando tanto il paganico furore, hà fatto sì, che dal sangue de Martiri quella nouella Chiesa stranamente viene inondata. La persecutione poi degli Heretici non sò se mai fu maggiore, o più crudele, e più terribile che adesso, o vogliamo por mente alla moltitudine delle sete, o vogliamo guardare alla grã vigilanza, e solecitudine, cõ la quale si studiano gl'heretici, e si sforzano di peruertire i Cattolici, e distorli dalla vera fede; o vogliamo attendere alla strana, e non più vdi-
ta crudeltà in trauagliare, & affliggere, & vccidere i buoni Christiani, e specialmente i Sacerdoti. Nelle Prouincie orientali, & australi per anco durano nelle pri-
me

me loro forze l'antiche heresie di Nestorio, e di Eutychete: nell'Occidentali, e Settentrionali paesi, oltre le nuoue innumerabili heresie, non vi macano di quelli, i quali s'ingegnano di risvegliare, e ritornare in luce i falsi dogmi già più di mille trecento anni fa estinti, e sepelliti di Ario, di Ebione, e di Cherinto. Siche la persecutione degl'Heretici, che va a gran passi serpendo in questa nostra età, pare che da se sola vinca, e dilunga l'antiche infestationi auanzi. Laonde se siamo pij, e se siamo annouerati tra li viui, e veri membri della colomba, è forza al certo, che non parcamente, ma copiosamente versiamo lagrime di compassione. Che? non è ella forse degna di esser pianta con fiumi di lagrime la strage, e la perditione di tante anime, le quali per rispetto de falsi dogmi sono di giorno in giorno precipitate all'inferno? e l'essere in tante Prouincie o sminuito, o

252 *Del gemito della colōba .*
tolto del tutto via il culto di-
uino ?

Ma che diremo dell'occulta
persecutione de vitij? la chiamo
occulta , perche è posta sù da oc-
culti insidiatori, cioè dagl'immò-
di spiriti , dalle potestà, e prenci-
pi di quest'aere , gl'ardentissimi ,
e velocissimi strali , de quali tanto
spesso , e tanto più a dentro feri-
scono , quanto huomini meno ac-
corti , e più trascurati assaltano .
Ne' tempi antichi de nostri mag-
giori , come che habbiamo vdito
da san Cipriano , e da Eusebio ,
quando si leuaua sù vna persecu-
tione , cessaua l'altra , perche Id-
dio , nelle cui mani sono tutte le
cose , per fedare l'assalto de' vitij
destaua , o pure permetteua che
si destasse la persecutione de' pa-
gani ; ma adesso siamo assaliti da
ogni parte , e con tutto ciò non
c'entra ancora in testa , che è la
grauosissima destra di Dio quel-
la che ci preme , e ci sforza . Ma
forse in questa nostra età li vitij
non

non regnano? Piacesse al Signore che ciò si potesse dire con verità; imperocché in questa nostra parte dell'Europa, la quale per particolare fauor diuino è libera dal dominio, e persecutione de' Turchi, e dagl'Heretici: sò che spesso fiato s'odono tali bestemmie contro Dio, e contra li Santi, quali ne pure tra Turchi si odono. E quanto graue è il peccato della bestemmia? è tanto graue, che come afferma, e con ogni verità l'Angelico Dottore, auan-

2. 2. q. 13
art. 3.

za di peso, e di grauezza tutte le iniquità; e nel vecchio testamento era punita, come suol dirsi, senza compassione, e con estremo supplitio.

In alcuni luoghi poi li spergiurari, che son poco differenti dalla bestemia sono sì frequenti, e comuni, che molti in cose etiandio chiarissime, di spergiurare non si vergognano. Hò poscia horrore di fauellare delle sozzure, e sporchezze carnali, e delle uccisioni, e
de

Ose. 4.

de furti , e latrocini j ; e delle maldicenze , delle quali sceleragini tutte intendesi esser verissimo quãto disse il Profeta Osea , *Le maldicenze , & bugie , l'uccisioni de gl'buomini , i furti , gl'adulterij banno allagato la terra , & vn sangue tocca l'altro sangue .* doue quella parola , *banno allagato* , dinota tanto copia d'ogni sorte di sceleragini , quanta suol essere , quando l'acque , essendo già pieno , e colmo il letto del fiume uscito fuora dalle ripe , i vicini campi da per tutto inondano : quelle parole ancora , *Vn sangue tocca l'altro* , significano pur esse ancora la gran copia de peccati : imperoche nelle sacre scritture questa parola *fugue* , spesse fiate si pone in cambio del peccato , e dicesi , che il *fugue tocca il sangue* , non quando vna gocciola di sangue è in vn luogo , e vn'altra gocciola in vn altro , ma allora quando i riu di sangue per tutto scorrono , & uniti fanno vn grosso , e traboccante

te

te fiume, o pure vn lago .

Che dirò poi del lusso, delle superbe pompe, delle strauaganti vanità, forsi non crescono di giorno in giorno ? come se riceuendo noi il santo Battesimo non haueffimo rinuntiato al Diauolo, & alle sue pompe. Che cosa dirò della cupidigia di accumulare i monti d'oro, e d'argento, d'accrefcere i patrimonij, e le rendite, e per parlare col Profeta Isaia, di congiungere campo con campo, casa con casa, come se nel mondo non vi fossero poueri, a i quali si possono distribuire le cose superflue ? Legghino i Vescouo San Bernardo nell'epistola, che egli scriue ad Henrico Arciuescouo senonese. Isai. 5.
Legghino i Cherici l'istesso autore nella declamatione, che egli fa con sopra di quelle parole, *Ecco noi habbiamo lasciato ogni cosa*. Leggino tutti sì i Cherici, sì i laici il trigesimo terzo sermone del medesimo San Bernardo sopra la Cantica : & allora formino il
giu-

256 *Del gemito della colōba .*

giuditio , & il concetto di quello che deuno tenere , e stimare intorno alli Christiani del nostro tēpo; e perche l'ultimo luogo è breuissimo , mi par bene referirlo ,

Ser. 33.
in Cant.

Ecco , dice , questi nostri tempi veramente per misericordia di Dio liberi da ambi due quelle malitie (cioè come egli intende de i pagani , e degl'heretici , i quali volse , che siano denotati per il timore notturno , e per la faetta , che mentre è giorno , vola) sono tempi diuenuti affatto sozzi , e sporchi per cagione del simulato, & ammantato vitio , guai a questa generatione per rispetto di questo lieuito de' Farisei , che è la simulatione , e fintione , se pure si può chiamare simulatione quella , che bonmai non può per l'abondanza , che ve n'è , nascondersi : boggi giorno v'è serpendo questa puzzolente postema per tutto il corpo della Chiesa , e quanto più si stende tanto diuiene più incurabile , e tanto più si fa pericolosa , quanto più s'interna :

*ma : che se alla scoperta ci assaltasse
 un inimico heretico , si mandaria
 fuora , e si troncaria dal corpo vi-
 uo , e si seccarebbe ; ma nel caso no-
 stro chi si deue cacciare ? o doue si
 può alcuno saluare ? tutti sono ami-
 ci , e tutti nemici , tutti fauoreuoli ,
 e tutti auuersarij , tutti domestici ,
 e nessuno pacifico , tutti prossimi , e
 tutti cercano di tirare ogni cosa a
 se . Sono ministri di Christo , e ser-
 uono ad Antichristo : se ne vanno
 altieri , e sono inchinati da tutti per
 rispetto delle facultà , e de beni del
 Signore goduti da coloro , i quali
 non rēdono il douuto honore à Dio.
 Quindi nasce quel vano , e poco pu-
 dico rilucere da meretrice , quell' ha-
 bito da bisfrione , quell' apparato , &
 ornamento da Re : di quà nasce lo
 scorgere l' oro ne' freni , nelle selle ,
 nelli sproni risplendendo più questi
 che gli Altari ; di quà le splendide
 mense sì per li delicati cibi , sì per
 le pretiose tazze ; di quà li conuiti ,
 e le crapule , e l' ebrietà ; di quà le
 cetere , le lire , e li flauti : di quà le
 can-*

258 *Del gemito della colōba .*
cantine , e le dispense sì piene , che
fà di mestiere di trasportare le rob-
be da vna dispensa , e guardarobba
all'altra ; di quà i vasi d'unguenti ,
e di belletti ; di quà le borse , e li scri-
gni pieni . Queste sono le cose , per
amor delle quali vogliono essere Pro-
posti , Decani , Archidiaconi , VESCO-
ui , Arciuescovi delle Chiese . Fù
vn tempo fà prenuntiato , & bora
si adempie il seguente detto , ecco nel
tempo di pace la mia amarezza è
diuenuta amarissima , fu prima
amara per la morte de Martiri ,
più amara poi per gl' assalti degl'
beretici , adesso è amarissima per
conto de' costumi de' domestici . Co-
si dice san Bernardo , al quale ci
piace d'aggiungere per compa-
gno san Cipriano , quale nel ser-
mone , che fà de cascati , volendo
rendere la ragione , perche Iddio
hauesse permessa la persecutione
dice così , Ciascuno si studiaua d'ac-
rescere il patrimonio , e scordatifi
tutti di quello , che li fedeli di già
baueuano fatto sotto'l gouerno de-
- gl' Apo-

gl' Apostoli o sempre fare douevano tutto'l pensiero, e lo studio loro era posto in accumulare con insatiabile ingordigia le facultà. Ne' sacerdoti non si scorge più deuota religione, ne' ministri non più sincera fede, nell'opere non più misericordia, ne' costumi non più disciplina: la barba negl'buomini hà perduta la sua decenza, e la sua grauità, nelle donne la forma, e l'aspetto coi belletti e mascherata: di quà è che postisi Dio alle spalle hanno sbandita l'onestà dagl'occhi, hanno con finto colore, per così allacciare i cuori de' semplici, variati, e pinti i capelli, e per ingannare i fratelli hanno inuentate astute frodi, e finti fraudolenti voleri: Di quà è nato non solo il temerariamente giurare, ma lo spergiurare ancora: di qua il disprezzare con superba, e gonfia altierezza à superiori, il maledirsi con auuenenata bocca l'un l'altro, e lo stare tra loro per cagione de' pertinaci sdegni, & odij in discordia. Quindi

260 *Del gemito della colôba.*

di è che moltissimi Vescou, a i quali toccaria per offitio essere a gl'altri, e con l'effortationi, e con gl'effempi di scorta, e d'aiuto; hauendo dispreggiata la procura impostagli, e presa per la gloria di Dio, diuentati procuratori delle cose secolari, e mondane, & hauendo lasciata la cathedra, & abbandonata la plebe, e le loro pecorelle, vanno di luogo in luogo cercando li mercati, e le fiere de traffichi, e de guadagni; e morendo in tanto di fame nella Chiesa i loro fratelli, non li souengono altrimenti, ma la brama loro solo è di possedere molto argento, e con simulati inganni di rapire le possessioni altrui, e d'accrescere con multiplicato usure il guadagno. Hor per sì fatti peccati qual supplitio non meritariano costoro di patire? tanto dice S. Cipriano.

Faccino hora ben riflessione gli huomini della nostra età, e vedino se le cose deplorate, e piante da questi grandissimi Santi, ne' costumi,

stumi, e nelle deprauate maniere
degl'huomini de' tēpi loro siano
del tutto simili a' peccati de' tem-
pi nostri, per conto de' quali fa-
riamo in obbligo di gemere, e di
piangere giorno, e notte. Ag-
giungete che sicome quelli anti-
chi popoli hebbero i suoi Cipria-
ni, & i suoi Bernardi, i quali e con
la buona vita, e coa li santi, & il-
lustri fatti come accese faci, an-
dauano auanti agl'altri, & per tã-
to non erano degni di scusa colo-
ro, i quali chiudeuano gl'occhi
alla chiara luce di quei gran lumi:
così a noi ancora non mancano
molte persone santissime, le quali
con li costumi, e non l'ottima vi-
ta loro ci sono potuti esser nor-
ma, e regola del ben viuere: e noi
inparticolare, che siamo Eccle-
siastici, habbiamo hauuto nell'età
nostra san Carlo a guisa di lucer-
na ardente in luogo caliginoso, &
oscuro, non già nascosta, ma posta
sopra il candeliero, d'onde splen-
deua a tutti quei, che nella ca-
sa

262 *Del gemito della colōba .*

fa del Signore habitano.

Hor quale egli sia stato dal paragone di lui con coloro , che da santi Cipriano , e Bernardo sono ripresi , potrassi facilmente intendere . Quelli lasciauano la cathedra , cioè lasciauano di predicare , proprio offitio de Vescoui ; questo non prima lasciò la cathedra , che egli lasciato fosse dalla vita. Quelli abandonando la plebe , e le pcorelle andauano quà , e là scorrendo per le fiere , e mercati: questo già mai si scostò dalla plebe commessali , e datali da Dio in custodia , se non quando , e quanto per vtilità , e per necessita della medesima sua plebe gli fù di mistero . Quelli non prouedeuano a' suoi poveri fratelli , ma si rallegrauano di possedere gran quantità di argento , e d'oro ; questo per hauere con che souenire a i poveri prendeua , e consumaua l'istesso suo patrimonio. Quelli non si vergognauano di crescere il guadagno multiplicando le vsure: questo

sto compatiua à bisognosi , per accrescere il guadagno solamente al suo Signore ; sapendo egli benissimo essere scritto ne' prouerbij, *Quello, che souiene ai poveri, dà ad interesse a Dio* . Quelli poco si curauano , che non fosse ne' sacerdoti vna deuota religione, ne' ministri vna schietta, e pura fede , ne' costumi vna sana institutione ; questo vegliaua giorno , e notte per trouar modo , che nella sua Chiesa l'Ecclesiastica disciplina si del clero, sì del popolo al suo pristino vigore ne ritornasse . Di quà è, che habbiamo tante institutioni , ordinationi , & ammonitioni lasciate da lui a tutti i posterì . Questo è quanto ne cauiamo da S. Cipriano .

Prouer.
cap. 19.

Aggiungiamo adesso alcune poche cose prese da san. Bernardo. I Vescoui ripresi da San Bernardo passeggiavano altieri per rispetto delle facultà , e del patrimonio del Signore , e non seruiuano al suo Signore : questo andaua bene
in

264 *Del gemito della colōba .*

in publico vestito conforme alla dignità , ma priuatamente portaua vestimenti , e vili , e vecchi , & in tal maniera seruiua al suo Signore , che sempre intento alla parola di Dio , & alla contemplatione , menaua bene spesso le notti intiere senza dormire . Quelli voleuano hauere le tauole cariche di delicate viuande , e di pretiose tazze ; questo si nutriua di cibi communi , & adopraua massaritie popolari , nè compariua altrimenti nella sua mensa argento , & oro . Quelli attendeuanò à crapule , & ebrietà ; questo bene spesso digiunando era per il più contento del pane , e dell'acqua : Quelli faceuano , che nel tempo di conuiti si sonassero , e cetere , e lire , e flauti ; alla parca mensa di questo altra sinfonia , & altra armonia non s'vdiua , che le parole delle sacre scritture . Quelli si rallegrauano di hauere piene le cantine , e le dispense , & i vasi di vngueto , e di belletti , e le borse , e li scrigni colmi d'argento ,
e d'oro

e d'oro ; questo amante della modestia , e della pouertà , essendo ricco, si fè pouero, e consumò non solamente il patrimonio dispēsandolo a poueri , ma dauantaggio con stupore di tutti, e con lasciare nuouo, e raro essemplio , rinunziò molti , e grossi benefitij conferitegli dal sommo Pontefice suo zio .

O beato Prelato, ò vero amante di Christo , ò discepolo , e vero imitatore di lui : ò noi felici, se non ci renrescherà d'imitare lui, quale tanto ci piace di lodare : ò noi veramente miserabili , e d'esser pianti cō fiumi di lagrime, se postoci innanzi agl'occhi sì raro, e sì terso specchio della perfetta vita , non vedremo le nostre bruttezze , e se non porremo ogni diligenza per lauarle, e del tutto leuarle .

*Del quinto fonte delle lagrime, che
è la consideratione dell'
ordine sacerdotale.*

Cap. V.

Quantunque nel passato capitolo io habbia considerato in genere le miserie della Chiesa Cattolica, & habbia accennate alcune poche cose particolari de' Prelati, e de' sudditi, nondimeno perche si tratta di cosa di tanto momento, cioè delle indisposizioni, e delle ferite della santa Chiesa, per porui, per quanto si stendano le nostre forze l'efficace rimedio delle lagrime, e saldarle, mi è parso espediente di scriuere di ciascheduno de' membri di essa Chiesa quel tanto che'l Signore si degnarà d'inspirarmi.

Tre sono i principali membri della Chiesa il primo è di quelli, che si dicono essere arriuati al possedimento dello stato perfetto, i quali sono i Vescouï, prencipi, e
mae-

maestri delle Chiese; a i quali ag-
giungiamo i minori, e più prossi-
mi a loro, che sono li Sacerdoti
loro ministri. Il secondo capo è di
quelli, che viuono nello stato, do-
ue s'acquista la perfettione, che
sono quelli, i quali dato di calcio
al mondo, & alle sue vane pom-
pe, professano di volere caminare
a gran passi alla perfettione: ta-
li sono tutti quei, che viuono
sotto la regola, o vogliamo dire
in stato religioso; o siano questi
Romiti, e siano o huomini, o don-
ne. Il terzo capo è de Laici, i
quali prendono sopra di se la cura
della fameglia, della moglie de'
figli, de' serui, o pur anco ammi-
nistrano, e moderano la Republi-
ca, e quanto fa di bisogno o per il
tempo di pace, o per il tempo di
guerra, tutto procurano.

E per dar principio dal primo
capo, esporrò breuemente cio-
che il Maestro delle genti ricer-
chi da' Vescoui, i quali sono suc-
cessori degl' Apostoli; dalla dot-

268 *Del gemito della colōba.*

trina del quale ciascuno potrà da per se stesso raccorre, e far giudicio se questo membro stia di tal modo infermo, che habbia di bisogno de' fomenti delle lagrime. Hor quale deua essere il buon Prelato Ecclesiastico l'insegna il santo Apostolo in quelle prime parole dell'epistola scritta da lui alli Romani, *Paolo seruo di Gesù Christo, chiamato Apostolo, scelto, & eletto per annuntiare l'Euan-gelio di Dio*; imperoche in queste parole si contengono tre qualità e proprietà degl'Apostoli, e di tutti i loro successori, cioè, de Vescoui, e degl'altri, che o sono vguali a' Vescoui, a maggiori; & anco al suo modo de' minori Sacerdoti: e questa è la ragione perche il medesimo Apostolo ammaestrando gl'Ecclesiastici, primieramente parla col Vescouo, secondariamente ragiona de' Diaconi, e non fa altramente mentione degl'altri, perche nelle persone de' Vescoui instruiua ancora i Preti, che

1. Dim. 3.

che sono li Sacerdoti minori; e nelle persone de' Diaconi, i quali sono i capi de' Ministri, insegna-ua ancora alli Suddiaconi, & a tutti gl'altri ministri.

Veniamo adesso alle qualità, e proprietà de i Vescou, e di tutti gl'altri ecclesiastici: la prima si è che siano serui di Christo, e non in qual si voglia modo, ma propriamente, cioè, totalmente applicati, e consecrati al seruigio di Christo, di maniera tale, che spogliatefi d'ogn'altra cura, e deposta ogn'altra sollecitudine, a questo solo sia riuolto il pensiero loro di seruire à Christo nel conquisto delle anime: imperoche l'essere del seruo tutto è del suo padrone; cioè, che hà, tutto l'hà per il suo padrone; quanto può, tutto lo può per il suo padrone. Che tali siano stati gli Apostoli, è manifesto per quelle parole del Prencipe loro S. Pietro, *Ecco noi habbiamo lasciato*

Matt. 19.

ogni cosa, e t' habbiamo seguito. e per quelle parole del suo collega

M 3

S. Pao-

270 *Del gemito della colomb.*

2. Tim. 2 S. Paolo, *Còbatte, e portati da buon soldato di Christo Giesù: nessuno di quei, che seguitano l'insegna di Dio, s'intriga, e s'impaccia di negotij secolari, per così piacere à quella, al quale si è una volta dedicato, e mostrato per buon soldato. Cauasi finalmente con gran chiarezza dalla vita, e da i fatti loro; imperoche noi sappiamo, che gl'Apostoli non si occuporno in acquistare, ò in accrescere alcuna delle cose temporali, ma tutte le fatiche, e li studij loro furono impiegati in procurare puramente, e schiettamente la sola gloria di Christo, e la salute dell'anime con spenderui etianodio la propria vita. Sappiamo in oltre, che gl'Apostoli lasciorono e commessero ad altri la cura delle cose temporali appartenenti alla Chiesa, per potere eglino così più speditamente attendere al proprio loro offitio, cioè agl'effercitij spiritali: per tanto dicevano, Non*

AG. 6.

è cosa ragionevole, che noi per ministr-

nistrare alla mensa tralasciamo la parola di Dio ,

E che questo istesso sia l'offitio, & il debito de' Vesconi successori degl' Apostoli , l'insegna il quarto Concilio Cartaginese con le seguenti parole. *I Vesconi non piglino sopra di se veruna cura delle cose domestiche, e temporali, ma ponghino, e spendino tutto il tempo in leggere, in fare oratione, in predicare la parola di Dio : circa la qual cosa S. Bernardo nel libro della*

Concil.
Carth. 4.
cap. 10.

consideratione fauella così, Qual cosa si può trouare in vn Vescono più sconuenevole, e più deforme, che l'haueu cura delle massaritie di casa, e delle sue robbicciuole, che guardarle, e contarle ad vna, ad vna, e per così dire, far la rassegna di tutte : dimandar minutissimo conto di ciascuna di quelle, essere tormentato, e morso dalle sospitioni, turbarfi per qual si voglia cosuccia, che sia o persa, o negletta? non così era quello Egittiacò il quale pose tutte le sue facultà nelle ma-

Libr. 4.
cap. 2.

272 Del gemito della colüba .

ni di Gioseffo in tanto che ne pure
sapeua , che cosa egli nella sua casa
possedesse: vergognisi il Cristiano
di non fidare la sua robba ad un
altro Cristiano ; poiche un huomo
gentile , e senza fede prestò fede ad
un seruo, costituendolo maordomo ,
& amministratore di tutto il suo
bauere ; con essere questo seruo hu-
mo forestiero , e straniero : cosa in-
uero marauigliosa . I Vescouo han-
no di subito alle mani persone , alle
quali fidino l'anime , & a niun
patto trouano persona , alla quale
commettino , e finino la robba loro .
Eccellenti stimatori per certo delle
cose : eglino delle cose minime , e di
niun valore fanno gran costa , e ne
hanno gran cura ; delle cose di som-
ma importanza, poco , o nullo pen-
siero si prendono : ma per dirlo al-
la chiara , con più quiete d'animo ,
e con maggior pazienza tolleriamo
la perdita delle cose appartenenti a
Christo, che dell'appartenenti a noi .
Ogni giorno ci facciamo render con-
to delle spese fatte , e non sappiamo
s con .

i continui danni, e le continue perdite della greggia del Signore. Ogni giorno si tratta seriamente, e strettamente con gl'officiali del prezzo de' cibi, e della quantità del pane; ma molte rare sono le volte, che si conferisca con li preti, se creschino, o scemino li peccati de' popoli: cade vn' asino, e trouasi chi l' aiuta a dirizzarsi, perisce vn' anima, e non vi è chi ci pensi. Ne fia ciò marauiglia, poiche ne pure de' nostri continui mancamenti noi ci accorgiamo. Così discorre San Bernardo.

Veramente la cagione, per la quale si può dire, che si pochi prelati siano veri serui di Giesù Christo, è perche non aspettano di essere chiamati, & eletti da Dio, il che è la seconda qualità, e proprietà del Vescouo per poter dire con S. Paolo, *Chiamato Apostolo*, cioè, chiamato all' Apostolato; imperoche quei che s'ingeriscono, e per forza ascendono alle prelaturre, o almeno l'ambiscono, le pro-

M 5 cura.

274 *Del gemito della colōba.*

curano, e le dimandano, faria
cosa di marauiglia, se cercassero
la gloria, e le cose di Giesù Chri-
sto, e non più presto le sue: hor
quei, che cercano le cose sue, cer-
tamente non sono serui di Giesù
Christo, ma schiaui delle loro cu-
pidigie. Quelli ancora, che non
da se, ma per mezzo d'altri si pro-
curano i Vescouadi, non perche
eglino siano più idonei, e più me-
riteuoli, e più vtili alla Chiesa,
ma perche sono parenti, o perche
sono fauoriti da persone grandi,
ne essi sono chiamati da Dio, ma
dalla carne, e dal sangue, ne sono
altramente serui di Giesù Christo,
ma degl'huomini, e per questo
non è marauiglia, se non s'impie-
gano in tutto, e per tutto nella
seruitù di Christo, essendo che nõ
sono stati chiamati per la gloria
di Dio, ma per accumulare rob-
ba, e per nobilitare le fameglie:
fiche buono è l'auuiso, che san
Bernardo dà nel quarto libro del-
la consideratione a Papa Eugenio
dicen-

dicendo, *Vna domanda da vostra santità per vn' altro, e forse vn' altro domanda per se, habbia vostra santità sospetto perche si faccia tale dimanda: colui che per se stesso chiede, già è giudicato, e soggiunge, Sicche non si elegghino da vostra santità, ne quei, che vogliono, ne quei, che corrono, ma quelli, che sono alieni da tali dignità, anzi le fuggono, questi tali vostra santità sforzi, e violenti ad accettarle.*

Qual poi sia l'offitio di coloro, che sono chiamati, & eletti da Dio, l'esplica il santo Apostolo nelle parole che seguono: *Scelto, & eletto per annuntiare l'Euangelio di Dio.* E questa è la terza qualità, e proprietá del Vescouo: imperoche la principale carica del Vescouo è la predicatione del Vangelo, ilche è manifesto, prima per quello, che il Signore disse agl'Apostoli, cioè, *Sicome il Pa-* Ioan. 20.
dre ha mandato me, così io mando voi. Per qual fine poi, & a che ef-

276 *Del gemito della colōba .*

Luc. 4.
Isai. 61.

fetto fosse il figlio mandato dal Padre, ce l'ha dichiarato nella profetia d'Isaia dicendo, *Lo spirito del Signore è sceso sopra di me, & a questo effetto mi ha unto, e ripieno della sua gratia, acciò che io annuntij a poveri l'Euangelio.* Ecco qual fù l'offitio di Christo, & ecco l'obbligo di quelli, che sono mandati da Christo. E certo Christo esercitò questo offitio sì diligentemente, e cō tanta accuratezza, che perpetuamente andò scorrendo di città in città, di castello in castello predicando, & annuntiando il Regno di Dio: ne solamente nel tempio, e nelle sinagoghe, ma negl'aperti campi, ne' deserti, ne' monti, ne' mari, nelle priuate case, sedendo à tauola, caminando per le strade, in somma sempre per tutto dimostrò che egli era stato mandato per promulgare l'Euangelio. Gl'Apostoli poi, a' quali succedono i Vescou, fecero intendere quale fusse la loro propria impresa, allora che dissero, *La nostra*

AG. 6.

cura

cura, & il nostro esservitio farà fare continuamente oratione, e predicare il verbo di Dio: E l'Apostolo san Paolo nella sua prima Epistola scritta alli Corinchi, dice, *Christo non mi ha mandato a fine, che io conferisca il battesimo, ma acciò che io publichi l'Euangelio*; e nella stessa epistola soggiunge, *Se io predicarò il Vangelio, non me ne risulterà gloria alcuna, perché lo fo per obligo mio, e guai a me se io lasciarò di predicarlo.* & ammaestrando san Timoteo Vescouo, dice, *Predica la parola di Dio, inculcala venendoti oportuna occasione, & ingerendoti intempestiuamente, riprende, prega, braua con ogni sorte però di pazienza, a di buona, e santa dottrina.* Che cosa poi diremo del Beatissimo san Giouanni? questo santo huomo si fisse nell'animo, esser tanto debito suo il predicare, che essendo già giunto all'estrema sua ricchezza in tanto, che con gran stento sù le braccia de'

1. Cor. 1.

1. Cor. 9.

1. Tim 3.

278 *Del gemito della colōba.*

de' suoi Discepoli poteua essere portato alla Chiesa, e non potendo per la gran debolezza tessere lunghi discorsi, non però lasciaua di formare quelle parole, e replicarle in tutte l'adunanze, *Figliuoli amateui l'vn l'altro*: della qual cosa fà testimonio Girolamo santo nel libro terzo de' suoi commenti sopra l'epistola scritta alli Galati: & in questa maniera il diletto Discepolo, & il diligente imitatore del suo Maestro infino all'estremo di sua vita in quel miglior modo, che gli fu possibile, volle essercitare il ministero della santa predicatione.

Questo istesso ci hà dichiarato il quarto Concilio Cartaginese con quelle parole, *Il Vescouo ad altro attendere non deue fuor che a leggere, a orare, a predicare la parola di Dio*: al che s'accorda quello che dice San Gregorio. *Quello che hà da fare il Vescouo si è il pensare sempre alla funtione del predicare*. Finalmente che ciò sia sta-

Can. 17.
& 20.

Libr. 2.
epist. 39.

to

to benissimo inteso per molti già passati secoli dagl'antichi Vescou-
ui, ce ne rendono chiara testimo-
nianza i loro libri: imperoche la
molto maggior parte di quelli di
san Cipriano, di santo Atanasio,
di san Basilio, di san Gregorio Na-
zianzeno, di san Gio. Chrisostom-
mo, di santo Ambrogio, di santo
Cirillo, di santo Agostino, di san
Massimo, di san Leone, di san
Gregorio, e d'altri, non contengono
altro, se non prediche fatte al
popolo. Ma rispondono costoro;
altri tempi corrono adesso,
altri sono i costumi: così è, altri
tempi, altri sono li costumi, ma
non è già altra obligatione: per
qual cagione adesso ancora nella
consecratione de' Vescouui si dice,
*Prendi l'Euangelio, va predica al
popolo alla tua cura commesso?* Hor
non deuono paurentare i Vescouui
ordinati in questa forma, che nel
giorno del giuditio gli sia detto, e
perche hai pigliata sopra di te
questa sacra impresa di euange-
liz-

280 *Del gemito della colōba .*

Trid. ses.
5. & 24.

lizzare , se non la voleui condurre
re a buon fine ? E se adesso fosse
diuerso l'obbligo, perche con chia-
rissime parole il Concilio genera-
le celebrato a' nostri tempi direb-
be, che il carico , e l'offitio del
predicare tra gl'oblighi del Vesco
uo è il principale ? E perche fin,
al dì d'oggi nelle Chiese si erge, e
si orna vna catedra in luogo più
eleuato per il Vescouo, se non
accioohe di là sù insegni, e predi-
chi al popolo ? Rispondono, non
habbiamo atteso alle sacre lettere,
ma alle leggi, ne siamo pratici
e periti nella predicatione, ma
ne' giuditij . Ma ne anco santo
Ambrogio, ne san Gregorio s'era-
no esercitati nelle prediche, ma
ne' giuditij, e pure chiamati che
furono, & eletti alla Prelatura
della Chiesa, cominciorono subi-
to a darfi allo studio delle sacre
lettere, & ad essercitarsi nel pre-
dicare il verbo di Dio : cosa che
hà fatto ancora al nostro tempo S.
Carlo Cardinale, il quale hauendo

do atteso allo studio delle leggi, e non essendo esperto nel predicare, e di più essendo impedito nella lingua, nulla di manco per amor di Christo, e per il desiderio di corrispondere all'obbligo del suo officio, superò tutte le difficoltà, & assiduamente con frutto copiosissimo fino alla morte predicò.

Rispondono finalmente costoro che in questi nostri tempi fioriscono nelle religioni molti seminatori della parola di Dio. Questo è vero, ma quelli sono chiamati in aiuto de Vescovi, e non perché impediscino il proprio esercizio di loro; ne dicesi veramente essere aiutato colui, che niente fa: & il medesimo Christo mandò a predicare dodici Apostoli, e settantadue Discipoli, acciò che l'aiutassero in quella sì nobile impresa, non mai però lasciò di predicare: E del pastore l'istesso Christo così pronuntia: *Odonola voce del pastore, e la seguitano*: Siche se li Vescovi sono Pastori, come senza dubbio

Ioan. 20.

282 *Del gemita della colōba .*

dubio esser deuno, li fa di mestiero, anzi necessariamente deuno eglino ancora ciò esseguire, e fare, che le sue pecorelle ascoltino la voce loro, e seguitino l'orme loro, & imitino la buona vita loro. Dal che ne segue ancora manifestamente, che sono ad ogni modo in obligo di risedere, & assistere alla sua greggia; imperoche come farà possibile, che le voce del Pastore arrivi all'orecchie delle pecorelle, se egli stà lontano, e che elle non lo seguitino, se nō lo scorgono?

Deue inoltre il sacro Pastore fare vn'altra diligenza, & hauere questa auuertenza di non esser facile in conferire gl'ordini, della qual cosa l'istesso Apostolo auuisò il Vescouo san Timoteo, imperoche siccome egli stesso è stato chiamato all'offitio, & alla dignità pastorale, così deue egli medesimo chiamare i ministri, che egli giudica idonei, e non ammettere così ogn'uno a tali ministerij: imperoche dalla facilità di accettare
i mi-

1. Tim. 5.

i ministri è auenuto, che in questo nostro tempo vi è vna turba di Cherici poco manco che infinita, tra quali moltissimi non aspirano agl'ordini sacri, accioche il Signore sia la parte loro, ma o per euitare così il foro secolare, o per procacciarsi il vitto, ò per salire, e giugnere vna volta alle dignità Ecclesiastiche, e di qua nasce, che molti con gran detrimento della reputatione Ecclesiastica, vestono fordidamente, e vanno mezo ignudi di porta in porta chiedendo la limosina. Altri poi, ilche è molto maggior male, e molto piu graue errore si trouano per colpe, e misfatti loro serrati nelle pubbliche prigioni, o pur anco incatenati nelle galere; sono forzati a furia di bastonate con la schiuma, e feccia degl'huomini a remare. *Supplicbiamo, dice san Gregorio, Il Signore, che ci conceda le lagrime di Geremia, e diciamo, come si è oscurato, & annerato l'oro è il bellissimo suo colore,*

Hom. 17.
in Euâg.

Thre. 4.

284 *Del gemito della colöba.*
lore, come è mutato? anticamente non era lecito, ne si permetteua per riuerenza dell' ordine sacro, che li Sacerdoti facessero pubblicamente penitenza, e se accadeua che meritassero graue, e feuro castigo, si mandauauo a far penitenza, & a macerarsi ne' monasterij: adesso è lecito, che stiano nelle publiche prigioni con huomini sceleratissimi racchiusi, & anco siano dannati, e mandati in galera. Non però dico questo cose per tacciare, e biasimare li Giudici, ma per piangere la calamità, e la miseria de nostri tempi, i quali si sono abbattuti in non pochi Sacerdoti di vita sì perduta, & iniqua, che è espediente, e fa di bisogno notarli col marchio di grauissima ignominia, e vituperio, di grandissimo, & estremo dolore accompagnato.

Ma vi è vn'altra cosa degna di larghissimo pianto, & è che o per trascuragine, o per empietà i sacrosanti misterij, e sacrificij con
si po-

si poco decoro, anzi con tanta irreuerenza si trattano, che pare che coloro, i quali gli eseguiscono, e li toccano, non credino, che iui sia presente la Maestà Diuina: imperoche alcuni senza spirito di diuotione, senza affetto, senza timore, e tremore con vna velocità, e quasi con incredibile velocità in tal maniera finiscono il sacrosanto sacrificio dell'Altare, come se per mezzo della fede non scorgessero iui presente il loro Signore Christo Giesù, o come pensassero di non essere da lui veduti. Tralascio che in alcuni luoghi i sacri vasi, e le vesti, con le quali si celebrano i diuini misterij, sono vili, & immondi, e del tutto indegni, che siano in sì tremendo sacrificio adoperati. Ma forse quelli, che se ne seruono, sono poveri? questo può accadere, ma se non possono hauere cose pretiose, habbinle almeno nette, e monde.

Pure mi ricordo che alloggiando

286 *Del gemito della colōba .*

do io vna volta in casa d'vn Vescouo nobile, e molto ricco viddi la sala rilucente di splendida argentaria, e la mensa carica d'ogni sorte di pretiose viuande; le touaglie ancora, e tutto il rimanente era pulito, lucido, & odoroso: ma la mattina per tempo scendendo io alla Chiesa, che era attaccata al palazzo per celebrare il santo sacrificio, trouai le cose tutto al contrario, cioè vili, & immonde tanto, che appena mi assicurai di celebrare i diuini misterij in tal luogo, e con tale apparecchio. Sò che nella Chiesa di Dio non vi mancano di molti ottimi, e religiosissimi Sacerdoti, i quali col cuore puro, e caadido, e con bellissimi ornamenti offeriscono i diuini sacrificij, per rispetto de quali siamo tutti in obligo di renderne gratie al Signore; ma dobbiamo ancora tutti piangere amaramente, e con riuì di lagrime, per trouarsi non pochi, i quali con l'esterna, & estrema loro sordidez-

didezza, e bruttezza fanno assai chiara testimonianza della deformità, & impurità delle loro infelici anime.

Del sesto fonte delle lagrime, che è la consideratione degli ordini de Religiosi.

Cap. VI.

GLi ordini religiosi siccome ne loro buoni membri danno occasione, e materia di dar lode, e gloria a Dio, così ancora per lo contrario ne' loro infetti, e mali membri ci aprono vn fonte di amarissime lagrime; imperoche con verità lasciò scritto S. Agostino, che ne haueua veduto migliori di quelli, che ne' monasterij s'erano approfittati, ne peggiori di coloro, i quali ne' monasterij erano andati di male in peggio: imperoche i Regolari pare, che siano simili a' fichi di Giere-

Epistol.
137.

Hierc. 4

erano

288 *Del gemito della colōba .*

erano cattiui , erano molto cattiui : da alcuni pochi testimonij di quattro insigni Dottori riferirò quali siano stati vn tempo fa li Monaci ; verrò poi a dire della rovina di molti , e della miserabile caduta loro , degna di eterno pianto .

S. Gregorio Nazianzeno nella difesa , che egli fa della sua fuga , hauendo descritto la bontà de Monaci del suo tempo , dice in questa maniera , *Questa è la parte di Christo , questo è il frutto delle passioni di Christo , che dalla terra egli ne riporta al cielo , frutto , dico , è la colonna della religione Christiana , honore del popolo , fondamento del mondo , vaghezza , e venusta , che contrasta con le bellezze del cielo ;* E S. Gio. Crisostomo fauella così , *Se adesso verrà alcuno alla solitudine , & al deserto di Egitto , trouerà tutto quell'heremo più vago , e più degno dell'istesso paradiso , e che dentro mortali corpi risplendono innumerabili chori d'Angeli : imperocchè per tutta quella*

Hom. 8.
in Matt.

la regione si vede accompagnato l'esercito di Christo, e quella marauigliosa, e regale greggia, e si scorgono conuersare in terra i risplendenti drapelli delle celesti virtù: E S. Girolamo nell' epistola, che egli scriue ad Heliodoro dice, O' deserto di Christo bella primavera di fiori, ò solitudine, nella quale crescono quelle pretiose pietre, con le quali, come si legge nell' Apocalisse, si fabrica la città del gran Rè: ò beremo, doue alla domestica si gode Dio. Santo Agostino poi nel libro da lui composto intorno a' costumi della Chiesa, Lasciarò, dice, di parlare di quelli, i quali del tutto sconosciuti, lontanissimi dagli occhi degl'buomini, contenti di solo pane, e della sola acqua, menano la loro vita in deserti inhabitabili, prendendosi grandissimo gusto di ragionare con Dio, nel quale hanno già fisse le pure menti loro, e contemplando la gran bellezza sua, la quale non si può capire, se non dall' intelletto de san-

Lib. 1. c.
30. de
moribus
Eccles.

N ti,

290 *Del gemito della colōba.*

ti, sono diuenuti già beatissimi. e poco dopo soggiunge, Questa sì sublime altezza di santità a chi nō pare degna di merauiglia, e di honore vedutala in se stessa, come sarà possibile che costui si muoua dal mio parlare a tenerla per tale? e questo basti intorno alla santa vita delli Romiti.

Ma accioche non si creda alcuno, che li soli Romiti si meritino tutta la lode, aggiungeremo due testimonij à fauore de i Monaci. San Girolamo nell' epistola, che egli scriue ad Eustochio intorno alla custodia della verginità, descriue tutto l'ordine, & il modo di viuere de Monaci, dal quale apparisce chiaramente; che la conuersione de' Monaci di quel tempo era del tutto angelica: non riferisco le proprie sue parole, perche è vna longhissima oratione. Santo Agostino ancora nel libro da lui composto de' costumi della Chiesa, dopo hauer discorso delli Romiti come di sopra sentito habbiamo,

fog-

foggiüge così de Monaci, *Ma se questo* (cioè se la vita solitaria) *auãza le forze, e la possibilita nostra, chi è che non si marauigli, e che non celebri le lodi di quelli, i quali spreggiate le lusinghe, e le carezze di questo mondo, radunati tutti in compagnia per fare una vita comune, castissima, e santissima, passano gl'anni loro insieme, spendendoli in oratione, & in dispute, non gonfi per la superbia, non turbolenti per la pertinacia, non liuidi per l'inuidia, ma moderati, modesti, verecondi, e pacifici offrono a Dio una vita di somma concordia, essendo tutti sommamente intenti in esso, dal quale gli è stato concesso il potere in tal guisa viuere: non vi è chi trà loro possieda cosa di proprio, non vi è chi sia di peso, e di molestia al cõpagno: & i Padri, e superiori loro non solamente sono di santissimi costumi, ma anco di dottrina diuina eccellentissimi; e a quei, che eglino chiamano figli, prouedono sèza sorte alcu-*

292 *Del gèmito della colōba .*
na di altiezza, comandando que-
sti con la sua grande auctorità :
quelli con la sua gran volontà obe-
dendo : finalmente dopo molte al-
tre cose , che troppo longa cosa
faria il riferirle tra le quali vi è
questo , che sotto l' obediēza di
vn solo Padre , e superiore viuono
da tremila Monaci almeno ; dopo
dico , molte altre cose conchiude
così , Se io vorrò lodare questa
sorte di vita , quest' ordine , questo
modo di conuersare , ne lo posso fare
con dignità , e temo che non paia ,
che io stimi , che col solo farlo vede-
re , non possi da se piacere , e sodi-
sfare a pieno , se pensarò essere espe-
diente di ornare col manto della lo-
de la semplice , e schietta narratio-
ne di quello .

Quanto i santi Padri Nazian-
zeno , Chriostomo , Girolamo , &
Agostino dicono de' Monaci del
tempo loro , tutto possiamo dire
noi ancora de' principij , e nasci-
menti degl'ordini de' Religiosi de
tempi più bassi , conciosiacosa
che

che i figli, e per così dire, i nepoti di San Benedetto, di San Domenico, di S. Francesco, e di tutti gl'altri santi autori, & institutori delle religiose famiglie vissero per molt'anni in tal santità, pietà, e perfezione, che o tutti, o la maggior parte di loro fiorirono grandissimamente in santità, e furono molto illustri, ma dappoi cominciarono a crescere, e moltiplicarsi i Religiosi quasi infinito, e molti non chiamati altrimenti da Dio alla perfezione, ma per altri motiui, e pretensioni loro empirono i monasterij, e li conuenti: e così si è adempito il detto d'Isaia, *Hai moltiplicata la gente, e non hai fatto, che sia maggiore l'allegrezza.* Di quà sono nati e molti, e graui scandali, e di più forte pur troppo noti a ciascheduno, i quali porgono copiosa materia di gemere, e di lagrimare alla colomba per rispetto del rallentamento, per non dire del guastamento degl'ordini reli-

N 3 giofi :

294 *Del gemito della colōba .*

giosi : imperoche se bene non vi è ordine alcuno di religiosi, nel quale non si trouino alcuni veramente pij, e santi, nondimeno non si può negare, che in alcuni ordini non vi sia vna gran moltitudine di rallentati, e raffreddati, e forsi auene i tempi nostri quello, che alla religiosa famiglia di S. Pacomio accadette.

E perche questa è cosa molto tremenda, ne io la posso raccontare senza grande spauento, appor- tarò l'istesse parole dell' Autore. l'Autore è Dionisio Esiguo Abba- te Romano, e scrittore egregio, il quale fedelmente traducendola dal greco idioma, hà tradotta in lingua latina la vita di san Pacomio : questo dūnque in quella hi- storia al capo quadragesimo quin- to narra il seguente, *Rauunando- si li Monaci per cibarsi, il venera- bile vecchio S. Pacomio si ritirò in vna celletta, doue era solito di di- mandare gratie al Signore, e chiu- sol' uscio, faceua intensa oratione,*
e pre-

e pregaua instantemente il Signore, che li scoprisse, come fosse per conseruarsi lo stato de Monaci, e quel che dopo la sua morte fosse per succedere, a si numerosa, e si honorata congregatione, e dall' hora nona sin al matutino della notte seguente il santo vecchio durò di fare la già detta istanza al Signore, & ecco, che quando staua nel maggior seruire, & attentione subito circa la mezza notte hebbe vn' apparitione, nella quale, conforme alla sua richiesta, gli ueniua dato minuto ragguaglio di quanto a suoi posteri doueua succedere: imperoche conobbe, che il numero de i suoi Monasterij era per crescere assai, e che alcuni de Monaci erano per viuere piamente, e continentemente; Vidde in oltre, che moltissimi erano per dispreggiare la vita monastica, e che del tutto erano per perdere la salute, e dannarsi. Così narra Dionisio, il quale dinota assai apertamente che di vn grandissimo numero de Monaci alcuni, cioè, po-

296 *Del gemito della colōba.*

chiffimi erano per viuere con pietà, e religiosità, e così render certa la sua salute : ma che moltissimi erano per disprezzare lo stato, e la disciplina monastica, e così dannarsi .

Segue poi l'Autore , & espone l'istessa apparitione con queste parole , *Vidde come egli stesso raccontò, che in una certa valle molto profonda, e caliginosa dimoraua una moltitudine di Monaci, e che di quelli, alcuni voleuano uscirne, & ascendere, e nō poteuano, perche gli si faceuano incontro alcuni, e gl'impediuano, ne poteuano scernerfi l'un l'altro, e cognoscersi, ne altrimenti liberarsi da quel profondo, e tenebroso luogo, e che altri indarno sforzatisi di salire, sospinti dalla stanchezza, precipitauano, e sprofondauano giù nell'inferno. in oltre vidde altri, i quali giaceuano, e con voce compassionevole, e lamenteuole piangeuano: Scorse finalmente altri che con grandissimo stento saliuano, a i quali in salendo*

Salendo di subito appariva vna luce, dalla quale illuminati rendevano gratie a Dio di hauere possuto vscirne; e liberarsi da luogo cotanto infelice. Questo è quanto vide san Pacomio; dal che s'intende, che la prima radice della m̃canza, e del rallentamento de Regolari, è la cecità della mente, sicome interpreta l'istesso Pacomio; impercioche questa è la cagione, per la quale dicesi esser stata veduta vna moltitudine di Monaci in vna valle profonda, e caliginosa, perche quella moltitudine dal monte della perfettione caddè nella profonda valle del troppo raffreddamento, e mancamento dello spirito, accompagnandoli l'oscurità della mente; imperoche non gli guidò al Presepio di Christo la stella, cioè non li condusse la diuina vocatione a seguitare l'humiltà di Christo, ma il senso carnale, il quale caua gli occhi alla mente, li menò o ad vna vita più commoda, essendo eglino

298 *Del gemito della colōba .*

per prima pouveri, o a procacciarsi honori, non ci potendo per altra via arriuare, restando nel secolo, o pure per qualche altro disegno loro presero il santo habito, ma non però variorno i costumi. E che marauiglia sia, se molti si vestono da religiosi, e non prendono i costumi religiosi, essendo che non lo spirito del Signore, ma la sensualità, è la carne all'ordine regolare gl'hà condotti? E donde pensiamo noi che naschino le contese per le prefetture e le nimicitie ancora, e le risse nella casa di Dio, che pure è casa di pace, se non perche moltissimi non sono stati chiamati, e mandati là da quello, il quale disse, *Prendete il m. o g. iogo sopra di voi, & imparate da me che sono mansueto, & bumile di cuore* ? Laonde se quelli che gouernano gl'ordini religiosi vogliono riformarli, e ricondurre li suoi dalla valle al monte, bisogna che essi vegliano diligentissimamente sopra l'inuestigare, e

l'in-

Matt. 11.

detete il m. o g. iogo sopra di voi, & imparate da me che sono mansueto, & bumile di cuore ?

l'intendere bene la vocatione di coloro, che addimandano l'habito regolare: ne basta interrogarli solamente a voce, ma fa di mestiero di prouarli etiandio co' fatti, facendo che li nouitij per molto tempo nella schuola della mortificatione delle loro passioni si esercitino. Ma seguiamo di esplicare la visione di san Pacomio.

In quella profonda valle san Pacomio vidde quattro sorti de Monaci, la prima è di quelli, i quali si forzauano di salire, ma veniuano impediti da quegli'altri, che senza cognoscersi gli s'opponuano. Questo significa, che non vi mancano negl'ordini rilassati, alcuni che desiderano di ascendere al monte, ma gli sono d'impedimento i mali essempli degli'altri, i quali con le parole, e co' fatti dal buon proposito gli distolgono, e distornano: dicesi poi, che fra di loro non si conoscano, perche si tengono per amici, e per fratelli, con tutto che siano nemici, e fra di

300 *Del gemito della colöba .*

loro contrarij. L'altra sorte è di coloro, i quali si affaticano, e sudano per ascendere, ma souente si straccano, e cascando fin giù nel profondo inferno sbalzano. Questo ci dinota trouarsi negl'ordini già caduti dal suo vigore, e dalla sua offeruanza di quelli ancora, i quali non solamente vorriano arriuare alla perfettione, & ad vna esatta offeruanza delle regole, ma anco cominciano ad affaticarsi in superare, e vincere le tentationi, & in smorzare le concupiscenze, ma vinti dalla inuecchiata consuetudine, alla fine s'arrendono, e rinunziando al buon proposito, se ne corrono precipitosi all'eterna morte.

La terza sorte è di coloro, i quali gemono, e piangono sì, ma pure se ne stanno giacendo, cioè, ne meno si prouano di salire al monte, e di cantar con giubilo il cãtico de gradi, e de buoni progressi, ma sonnolenti, e stupidi stanno nel suo letame, e nelle sue laidez-

ze stesi, e gemono, e piangono di continuo, non già li suoi peccati, ma la sua pouertà, e la sua mendicità, ouero la sua ignominia, il suo biasmo, e'l suo dispreggio, e le fatiche, alle quali da chi gli può comandare sono forzati. O infelice conditione di vita, costoro si affliggono, e si angustiano senza niuna sorte di gusto, e di ricreatione diuina; affaticano, e stentano senza poterne sperare alcuna rimunerazione, & in questo modo trapassano dalla fatica al dolore, e dalli stenti di questa vita alla eterna morte dell'altra: che se volessero pigliare di buona voglia e con pazienza per amore del loro Signore quanto forzati patiscono, trouariano al certo, che il giogo di Christo quà giù in terra è soaue, & il peso di lui è leggiero, e la sù nel cielo goderiano per sempre vn premio inestimabile.

La quarta sorte è di quelli, che seriamente, e da senno con animo
rifo-

302 *Del gemito della colōba .*

rifoluto s'inuiano al monte della
perfettione, e cominciano supe-
rando con animo inuitto quanto
di difficile, & arduo gli si attra-
uerfa, à falirlo, & alla fine com-
battendo generosamente, e vin-
cendo infino alla morte la dura-
no. A questi vā incontro vna be-
nigna, e gran luce, perche a po-
co a poco fuanendo le nebbie, e
le caligini degl'errori, e delle fal-
sità, gli si rischiara la mente, & il
cuore, e conoscono la verità, e la
verità gli libera; che in questa ma-
niera parla il Signore, *Conoscere-
te la verità, e la verità vi liberarà,*
percioche quello, che purificato,
& illuminato dal Signore comin-
cia ad intendere, che in questa
mortale vita non vi è cosa vera-
mente ne grande, ne foaue, ne
vtile a gl'huomini, eccetto la gra-
tia di Dio in terra, e la futura vi-
ta in cielo, facilmente si suiluppa,
e si scioglie dagl'impacci, e da' le-
gami dell'amore terreno, e del
mondano timore, & entra di su-
bito

bito nella via della pace, e della tranquillità, per la quale camina sicuro, e vassene allegro, finche alla città santa, e beata, che è la celeste Gierusalemme, felicissimamente ne giunge. E perche con il detto di due, o tre testimoni, particolarmente quando sono fuor di ogni eccezione, ogni verità si stabilisce, ci piace d'apportare la visione, che san Francesco hebbe vna volta circa 'l progresso del suo ordine, non dissimile a quella, che fù di già mostrata al Rè Nabuchonofore per la similitudine di vna gran statua, il capo della quale era di oro, il petto d'argento, il ventre di bronzo, le gambe di ferro, li piedi parte di ferro, parte di creta; nella qual visione si leggono molte cose intorno alla singolare perfectione de primi Padri di quell'ordine, & intorno alla gran mancanza di quei, che poi succesero. Può leggere il pio lettore le croniche de Frati Minori.

Dalle quali cose tutte si raccoglie,

304 *Del gemito della colōba.*

glie, che si deue ringratiare grãdemente Dio, e fare gran festa, per cagione di tanti santi huomini, che negl'ordini regolari santa Chiesa, & hà per prima partoriti, e di giorno in giorno vã partorendo: & insieme insieme si çaua come deuesi grandemente piangere per la deformatione di sì bella parte del gregge di Christo; e che parimente si deue supplicare Dio con ardenti, e continui preghi, che facci sì che i cuori di quegl'antichi, e primi Padri ritornino a mirare, e riconoscere i loro figliuoli, e che li figliuoli, si conuertino a ricercare, & imitare la prudenza, e perfettione de Padri.

Del settimo fonte delle lagrime, che è la consideratione dello stato de secolari. Cap. VII.

SEgue la consideratione dello stato secolare, dalla cognitione del quale sgorgherà non picciol

ciol fonte di lagrime, se ci porremo di proposito à pēsare, quali de uino essere tutti li Christiani, e quali hoggi di siano. Quali deui- no esser tutti li Christiani, benchè laici, ce l'insegna la sacra scrittura, mentre dice, che deuo- no essere santi, cioè puri, & im- maculati: Imperoche quello, che sogliono dire i secolari à cherici, & à regolari, cioè noi siamo al mondo, & intrigati in negotij se- colareschi, per tanto non possia- mo essere santi, à voi tocca la vita spirituale, e santa, i quali dal mondo sete stati chiamati perche seruiate à Dio. In qualche senso è vero; imperoche à cherici, & à regolari appartiene senza dubbio l'essere persone di maggiore san- tità, e perfettione di quello che siano i laici, i quali hanno sopra le loro spalle il peso, e la cura delle consorti loro, de figli, e della Re- pubblica; nondimeno gl'istessi lai- ci ancora, se vogliono hauere parte nel Regno di Christo, e di
Dio

306 *Del gemito della colōba .*

Dio, deuno essere santi : impe-
roche primieramente l' Apostolo
san Paolo nel bel principio dell'e-
pistola scritta alli Romani così
dice, *Paolo seruo di Giesù Cbristo*
chiamato Apostolo. a tutti quei, che
sono in Roma diletti di Dio , 'chia-
mati santi &c. Si che nel modo,
che detto hauea di se stesso, *Chia-*
mato Apostolo, cioè chiamato da
Dio all' Apostolato ; nell' istesso
modo appunto degl'altri Christia-
ni dice, *Chiamati santi*, cioè alli
chiamati alla santità ; il che espli-
ca maggiormente, e più chiara-
mente scriuendo così à gl'Ephesij,
Iddio ci hà eletti in Cbristo auanti
alla creatione del mondo accio che
fossimo santi , & immaculati . E
soggionge, *La fornicatione, e qual*
si voglia sorte d'immonditia , o di
auaritia fra di voi ne pure si nomi-
ni , come conuiene a persone sante ;
come ne anco si trouino , e si odino
tra voi o laidezze , o sciocchezze,
o buffonerie , che non fanno a pro-
posito . In questo luogo al sicuro
l'Apo-

Rom. 1.

Ephes. 1.

Ephes. 5.

l'Apostolo non fauella con li chierici, e con li Monaci solamente, ma con tutti li Christiani, a quali dice, che appartiene di essere tanto santi, che non solo si guardino da' fatti brutti; e sozzi, e da far cosa da huomo auaro, ma che ne tan poco sappiano i nomi di sì fatte sceleragini.

Il simile comanda il Prencipe degl' Apostoli san Pietro, dicendo, *Conforme a quello, che vi ha chiama- 1. Pet. 1.*
ti, il quale è santo, voi ancora siate in ogni vostra conuersatione, & in ogni vostro affare santi, si come è scritto, sarete santi, perche io sono santo. In oltre non solo i chierici, & i regolari deuono vscire dal mondo, e non stare nel modo, e non amare il mondo, ma ancora i secolari; imperoche l'Apostolo san Paolo cosi scriue alli Corintij, vna grandissima parte de' quali era di laici, *L' obli- 1. Cor. 5.*
go vostro saria stato di vscire da questo mondo, e san Giacomo dice, *Non sapete voi, che l'amicitia di questo mondo*
do

308 *Del gemito della colùba.*

do è inimica di Dio: sicche chiunque vorrà essere amico di questo secolo, si costituisce inimico di Dio. san Giouanni ancora non eccettua al tramente i laici, e secolari, mentre dice, *Non vogliate portare amore al mondo, ne alle cose, che sono nel mondo; se alcuno ama il mondo, in costui non alberga la carità del Padre.* A tutti finalmente parla Christo Signor nostro allora che dice, *Se viene alcuno a me, e non odia il suo padre, e la sua madre, e la sua consorte, e li suoi figliuoli, e li suoi fratelli, e le sue sorelle, e di più ancora la sua propria vita, questo non può essere mio discepolo.*

Luc. 4.

L'hauer poscia in odio il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, e la vita propria ancora, per amore di Christo, sono effetti della perfetta carità; imperoche ella sola può oprare si che l'huomo sia apparecchiato ad esporre la propria vita con quella prontezza d'animo, e con quella allegrezza,
con

con la quale ciò farebbe se veramente l'odiaste: il che esplica benissimo l'Apostolo dicendo, *Il tempo è breue quello che bisogna fare, e che importa, si è che quelli, i quali hanno moglie, siano come se non l'haueßero, e quelli, che piangono, come se non piangeßero, e quelli, che si allegrano, come se non si allegraßero, e quelli, che comprano, come se non possedessero, e quelli, che si seruono, di questo mondo, come se non se ne seruissero; imperoche la figura di questo mondo fugge e passa.* le quali parole là vanno à finire, di strigare l'huomo, e di staccarlo da qual si voglia disordinato amore veso le mogli i figli, e quanto nel mondo si troua, perche sono tutte cose caduche, e fuggitue dalle quali non è cōueniente, che resti talmente allacciato, & impedito il loro possessore, che nō sia sempre in procinto, e prontissimo à lasciarle, & à gittarle via per non perdere quello, che sopra ogn'altra cosa importa, che è l'*arriua-*

1. Cor. 7.

310 *Del gemito della colōba.*

riuire all'eterna vita: Talche per quello che lo Spirito fante ne insegna per bocca di Christo, e de gl'Apostoli, sono obligati a questa perfettione di arriuare ad esser santi, & ad vscire dal mondo, & a rinuntiare alle sue concupiscenze, e finalmente ad essere sì feruenti nell'amore di Dio, che stiano apparecchiati per lasciare, & abandonare per lui e le persone, e le facultà, e per metterui l'istessa vita, come se tutte queste cose o non fussero sue, o l'odiassero a morte, non solamente i Chierici, & i Monaci, ma etiandio i Laici.

Ma o Dio, quanti sono quei secolari, non dirò che mandino ad effetto queste cose, ma che le capischino, e che seriamente vi pensino? appena li Sacerdoti, e li Monaci buoni arriuanò ad intenderle, come dunque pretendere-mo, che vi arriui la plebe, i mercanti, gl'artisti, i contadini? Al tempo degli Apostoli molti erano
gl'in

gl'infermi, molti i deboli, molti quei, che haueuano bisogno del latte, non potendo peranco nutrirsi col pane duro; e pure ogni giorno si pasceuano del soauissimo pane della vita, & haueuano auanti gl'occhi l'heroiche imprese, e gl'illustri essempli di quei primi fanti: hor che potremo noi dire de' nostri tempi? poiche la maggior parte del popolo appena vna volta l'anno si ciba di quel celeste pane del sacrosanto corpo di Christo nostro Signore, e nõ scorgono chi con l'esempio gl'inuiti, e gl'inciti se non molto di rado? Ma che occorre andar cercando ragioni, & argomenti per prouare, che la vita di molti laici in questa nostra età deue essere piantata con fiumi di lagrime? forse nõ vediamo noi ogni giorno commettersi homicidij, robbamenti, sacrilegij, adulterij, spergiuri, detractioni, insidie, e frodi? Che diremo della pestilente, e puzzolente turba delle meretrici? già
n'è

312 *Del gemito della colōba .*

Deuter.
23.

n'è pieno il mondo . Certamente , nella legge antica si decretò , dicendosi , *Tra le figliuole d' Israele non vi sarà chi sia meretrice , ne tra figliuoli d' Israele vi sarà chi vada alla meretrice .* E l' Apostolo

1. Cor. 6.

gridando dice , *Sarà dunque vero , che io prenda vn membro di Christo , e lo faccia membro di meretrice ?* e pure queste lordure , queste sporchezze , questo puzzone non si può rimouere , e smorbare dal popolo Christiano , cotanto hà preso piede , e cotanto si è impadronito .

Tra Vescoui , e Sacerdoti sappiamo che molti sono arriuati à sì grande altezza di santità , che hanno meritato di essere con publico testimonio della Chiesa , ascritti nel catalogo de' Santi : è noto altre sì , che da diuerse regolari fameglie sono usciti non pochi huomini santissimi , i quali sono stati giudicati , & ammessi all' istessa gloria de' Santi : ma de' laici si di rado habbiamo sentito appro-

approuarne, e con publico testimonio della Chiesa dichiararne. che eccettuatone li santi Martiri, a pena vno, o due per ciascuna delle maggiori prouincie si leggono. Certa cosa è, che a' nostri tempi tra Vescoui, e Regolari ne possiamo contare non pochi, che già sono stati registrati nel rolo de Santi, e non sono meno quelli, i quali per via di miracoli fioriscono hoggi di ancora tanto, che si può sperare, che in breue faranno con l'istesso glorioso diadema coronati. De' secolari vi è vn silenzio mirabile. Piacesse a Dio, che questa cōsideratione suegliasse, e spronasse il desiderio de' Regi, e de' Prencipi ad imitare vn santo Ludouico Rè di Francia, vn santo Casimiro Rè di Polonia, vn santo Eduardo Rè d'Inghilterra, vn santo Stefano Rè d'Vngaria, & altri simili, e con più gloriosi fatti all'altezza sopra tutte l'humane altissima della gloria aspirassero. Piacesse a Dio che gli huomini

O mini

314 *Del gemito della colöba .*

mini laici leggessero la vita , & imitassero i costumi di santo Homobono Cremonese , il quale essendo ammogliato , e padre di famiglia , menò vna vita con tanta pietà , con tanta integrità , e purità di costumi , che fuor dell'vso da Innocenzo Terzo sommo , e sauissimo Pontefice , subito morto fu dichiarato beato , e santo . Ma o Dio , queste cose più si possono desiderare , che sperare . Per tanto gema pure sempre mai qual colomba la Chiesa per tutti , & ad esempio di Anna madre di Samuele raccomandi all'onnipotente Dio con amarissimo cordoglio , e con larghissimo pianto la sua sterilità , e specialmente ne' laici ; imperoche Iddio è possente di fare , che non solo partorisca la sterile , ma ancora che di durissime pietre santissimi figli d' Abraamo altri diuenghino .

1. Reg. 2

Luc. 8.

Dell'ot-

*Dell'ottavo fonte delle lagrime, che
è la confideratione delle miserie
del genere humano.*

Cap. VIII.

H Abbiamo fin qui piante le calamità spirituali della Chiesa, e delle sue parti principali seguita adesso che consideriamo le miserie temporali dell'human genere, le quali sono comuni alla Chiesa, & al rimanente degl' huomini. Tre sono le miserie, che si stendono à tutto il genere humano, e sono palesi à tutti, la infermità, la pouertà, la seruitù, o vogliamo dire la soggettione: ma vi sono tre altre, e via maggiori calamità, le quali da pochi sono tenute per tali; queste sono la sanità, la copia delle ricchezze, il Signoreggiare. Da tutte queste miserie, se attentamente si considerano, si aprirà vn copioso fonte, di lagrime di compassione verso il suo prossimo.

O 2 L'in-

316 *Del gemito della colōba.*

L'infermità è cosa manifesta à ciascheduno, ò per proua in se, ò per esperienza in altri: la sede poi delle malattie, sono tutti li membri del corpo humano; imperoche la temperatura, e la struttura del corpo humano, è con tanti, e sì varij strumenti, & ordegni composta, & è à tante, e tanto varie operationi, & effetti ordinata, che è cosa difficile assai, che sano & intiero à lungo si conserui.

Nel principio veramente della creatione dell'humana fabrica Id-
dio, pose à canto à questa sua sì illustre, & artificiosa opera vn certo sopranaturale sostegno, il quale mentre duraua, non poteua quella bella struttura patire detrimento alcuno, non che rouinare, e disfarsi; ma per cagione del primo peccato gli fù tolto quel presidio, che teneua lontana la morte, e le malattie, & il corpo humano ritornò alla sua natura, & alla sua debole conditione, e così fù aperta la via, e la porta
alla

alla morte, & ad innumerabili infermità: imperoche Iddio intimò questa pena all'huomo pur dianzi formato, *In qualũque giorno mangierai del vietato pomo, senza scampo morirai.* e dopo hauer trasgredito il precetto māgiandone, lo ammonì dicédoli, *Reamentati, che tu sei poluere, e che in poluere tu ritornerai.* Da quell'hora, e da quel momento ribellatifi, e congiuratifi tutti gl'elementi, egl'animali, si voltorono a danni dell'huomo l'istesso sole, il quale era stato creato non solamente per la vita degli huomini, ma di tutti i viuenti, à quanti bene spesso col souerchio caldo, & ardore offende la più nobile parte dell'huomo, addolorandogli la testa? l'aria, gentilissimo, e morbidissimo elemento, à quanti nociui vaporacci, e pestilenti effalationi da ricetto, dalle quali generansi molte, e varie sorti di morbi in tanto che assaltano per così dire, à stuoli, i poveri corpi humani? quanti nell'acqua, re-

O ; stano

318 *Del gemito della colōba.*

stano annegati? quanti sono da catarri, e scese di souerchio humore guasti, e corrotti? la terra istessa, non più madre, ma seuera matregna produce spine, e roui, da quali bene spesso molti restano lacerati, e germoglia herbe velenose, le quali col suo pestifero succo moltissimi uccidono.

Gli animali poi quantunque soggetti all'imperio dell'huomo, spesse volte si ribellano, & hor con le vngie, hor con le corna, hor con li denti, hor con li calci, e non di raro con l'istesso puzzolente, e pestilente habito fanno, che molti huomini o grauemente s'infermino, o ci lascino la vita: e gl'istessi huomini tra loro quando spesso si muouono guerra, si feriscono, si uccidono? ne solamēte gli nemici dagl'inimici, ma sō forzati più volte a riceuere, e patire grauissimi tormēti. gl'amici dagl'istessi: imperoche quādo li giudici puniscono i malfattori, e li scelerati hora con fiortimenti, e stramenti

menti di membri, hora con scottamenti, & abrugiamenti fatti, o con rouenti lamine, o con altri afflittiui strumenti; hora con battiture, e percosse, hora con tagliamenti di lingua, o di mani, & in mille altre seueri maniere, non lo fanno come auersarij, & inimici degl'huomini, ma come contrarij, e nemici de vitij, accioche o quei tali si emendino, o di nuocere agl'innocenti finischano: talche non ordinano questi tormenti per odio, che portino alle persone, ma per amore del bene comune: finalmente i medici con quate maniere affliggono gli ammalati, quali pure amano, e desiderano di vederli sani, e salui? questo è certo che spesse fiata sono di maggior noia i rimedij ordinati da' medici di quello, che siano gl'istessi morbi.

Dalle sopradette cose si può facilmente intendere quanta gran moltitudine si troui in questa valle di lagrime, di ammalati, di lan-

O 4 guidi,

320 *Del gemito della colōba .*

guidi, di quei, che per eccessiui dolori, e molestissimi affanni, e si lagnano, e gridano: molti per mali di piedi, molti per mali di testa, molti per mali d'occhi, molti per mali di orecchie, molti per mali di petto, molti per mali di stomaco, molti per mali di reni, molti per mali di gambe, molti per mali vniuersali di tutto'l corpo giacciono stesi sù letti, o negli spedali, o quello che è di maggior miseria, nelle piazze, e pure anco ne' campi; in comparatione de' quali sono pochi quei, che nelle proprie case, e ne' proprij letti se ne giacciono.

Luc. 10. Siche pare a me, che la maggior parte del mondo sia simile alla probatica piscina locata ne' portici, nella quale giaceua vna gran turba di languidi, di ciechi, di aridi, i quali stauano con grande affetto aspettando che l'acqua si mouesse: e quale altra cosa può aspettare sì gran moltitudine di infermi, se non il moto delle lagrime

grime d'vna fraterna compassione? imperoche se veramente ogni huomo è a noi prossimo per detto del Salvatore, anzi fratello, essendo tutti figli di vn Padre Dio, e di vna madre terra, che per questo inuocando diciamo, *Padre nostro che sei ne cieli*. Hor non doueria ciascuno di noi fare alle volte con la mète vna ricerca di tutti i suoi prossimi, e fratelli, che stanno infermi, e languidi, e per lo gran dolore gridando chieg-giono pietà, e misericordia; e con l'intimo del cuore sospirare, e gemere dinanzi a Dio, e raccomandargli cō tutto l'affetto a lui? Essaudirebbe al certo il pijssimó Signore, e padre le lagrime, che dal fonte della fraterna carità de' suoi figliuoli vedesse scorrere, & a quei pouerelli amalati concederebbe perciò qualche refrigerio, & a noi per tal compassione larga mercede non mancherebbe. Che se

Ioan. 5.

Matth.

10.

O 5 non

322 *Del gemito della colōba .*

non resta irremunerato , quanto più di premio, e di mercede riportarà , chi darà vn calice di acqua calda , dico di lagrime scaldate, nell'ardente fornace della carità : non però dico questo per dire, che basti il piangere , e l'hauere compassione tutta volta che possiamo visitare, esortare, e solleuare con limosine i bisognosi ; perche habbiamo parlato solamente degl'assenti, a' quali non possiamo souuenire, se non con l'oratione , e con le lagrime .

Veniamo adesso alla seconda miseria : la pouertà nō è forse minore sciagura di quello che sia l'inferinità : questo è certo , che il sauiο chiedeua da Dio, *Signore non mi date ne mendicità , ne ribezze , ma concedetemi solamente le cose necessarie per sostentamento della vita.* E durissima cosa al certo l'hauere a dependere , dalla compassione, e dall'altrui voluntà , quando venga la necessitā di cibarsi, di vestirsi, di ricouerarsi
per

per fuggire le ingiurie del cielo, o per euitare altri pericoli, che sopraftino. E quãti ci sono di queſti huomini ſopra la terra miſerabiliffimi ? ſicuramente innumerabili: Queſto poi ſuole accadere per tre cagioni. Primieramente naſce dall'auaritia, o dallo ſcielacquamento, e diſſipamento de' ricchi; ſecondariamente dalla vanità, e dal diſpreggio de' poveri; vltimamente dalla poca, o nulla fiducia sì de poveri, sì de ricchi nella prouidenza, e carità di Dio: cominciamo dalla prima cagione.

I facultoſi tenaci della robba poſti in oblio i comandamenti del Signore, & imparticolare quello, per via del quale veniamo obligati ad amare il proſſimo come noi medefimi naſcondono ſotto chiauè la parte che deuon dare à poveri. Quei ricchi poi, che ſono prodighi mandano male, e gettano quãto hanno riceuuto in cuſtodia dal Signore conſumandolo in meretrici.

324 *Del gemito della colōba.*

trici, in mangiamenti, in superflue pompe, e vanità del mondo, alle quali pure battezzandosi haueuano dato il bando: onde segue che non vi resta per souenire alle necessitá de' pueri: imperoche Iddio benedetto con la sua somma prouidenza per via della seconda terra prouede perpetuamente tãto di frutti, quanto possono sufficientemente bastare sì per tutti gl'huomini, sì per tutte le bestie, ma l'ingorda auaritia, & il temerario scialequamento di alcuni pochi fa, che à molti manca donde possino sostentarsi, e commodamente viuere, alla giornata: Ma sentiamo quello, che di questa tenacità, e di questa prodigalità dichino i santi Padri.

S. Basilio nell'oratione, che egli scriue alli ricchi sopra quelle parole dell'Euangelio, *Disfarò, & aggrandirò i miei granari,* dice, *Ma tu non sei vn'assaffino, & vn spogliatore, posciache stimi, e tenghi per tue quelle cose, che hai riceuute,*
acciorche

accioche tu le spartisse cō li bisognosi quel pane, che tenghi, è pane degl' affamati; la veste, che tu conserui sotto chiaue nella tua camera, o guardarobba è degl' ignudi; quelle scarpe, che ti marciscono in casa sono dello scalzo; quell' argento, che otioso serbi, è del bisognoso; sì che a tanti poueri tu fai ingiuria, e torto, a quanti potresti far parte di quello, che possiedi.

S. Ambrogio nel sermone ottuagesimo settimo così fauella, *Ma rispondi: contra qual precetto fò io, se non togliendo l'altrui, conseruo diligentemente il mio? ò detto, e risposta sfacciata; cosa proprie tu dici? e quali? da quai nascoste guardarobbe, l'hai tu in questo mondo portate? e soggiunge, Non è minor colpa il torre l'altrui, che potendo, & abbondando, non soccorrere a' bisognosi.*

S. Girolamo nell' epistola, che scriue ad Hedibia, nella prima questione dice, *Se tu possiedi più di quello, che tu habbia di necessi-*
tà

326 *Del gemito della colōba .
tà per il tuo vitto , e vestito , tutto
dallo per limosina , riconosciti a que-
sto a fare per debitrice .*

S. Giouan Chrisostomo nella
trigesima terza homilia , che egli
fè al popolo Antiocheno , *Forse ,
dice , ci ricerca di cosa , che sia di
gran peso , e di gran detrimento a
noi ? egli vuole solamente , che le
cose , che non sono a noi necessarie ,
le stimiamo necessarie a poueri , e
ciò che noi teniamo senza proposito
e senza nostro utile riposto , quello
vuole che da noi bene si distribu-
isca , e soggiunge , Non meno sei
obligato tu a dispensare le tue cose
di quello , che sia obligato colui , che
le cose della chiesa dispensa , e più
a basso dice , Quello , che tu hai ,
non l' hai riceuto , altrimenti per
consumarlo in delitie , ma perche
tu lo spendessi in far limosine , for-
se possiedi cose tue ? le cose de poue-
ri sono state date in conserua a te ,
o siano cose cauate dalle tue giuste
fatiche , o siano per via di heredità
paterna ricadute a te . Così egli ;
e par-*

e parla delle facultà superflue, non di quelle, che per il sostentamento della propria persona, e per il mantenimento della famiglia sono necessarie.

S. Agostino sopra il salmo centesimo quadragesimo settimo, *Quelle cose, dice, che a te sono d'auanzo, al povero sono necessarie; il possedere le cose superflue, e possedere le cose degl'altri.* il medesimo santo Agostino nell'ottava homilia del libro delle cinquanta homilie dice, *Iddio ti honora, e diceti in un certo modo così, prendi dalla massa commune prima per te quanto basti per le necessità di casa tua, quello, che soprauanza, dallo a Christo.* Finalmente il medesimo santo nel trattato 50. sopra S. Giouanni, *Sono, dice, superflue a te, ma a piedi del Signore, cioè, a poveri, sono necessarie.*

San Leone nel sermone quinto, che fa sopra il raccolto, così ragiona, *Le terrene, e corporee facultà ancora ci vengono dalla liberale*

328 *Del gèmito della colōba.*
rare manc di Dio; di maniera che
meritamente dimandarà conto di
quelle cose, che ci hà concesse accio-
che le distribuissimo, non accioche
le possedessimo.

San Gregorio nella terza parte della cura pastorale nella vigesima seconda ammonitione dice,
Si deuono auuifare quei che da una
parte non desiderano quel d'altri, e
dall'altra parte non danno del suo,
che sappiano, e capiscbino bene, co-
me la terra, dalla quale siamo sta-
ti cauati, e formati tutti, e a tutti
commune, e per tanto che ella pro-
duce ancora gl'alimenti per tutti in
commune, e che s'ingannano tenen-
dosi per innocenti, mentre che il
commune beneficio di Dio, per se so-
li si usurpano, & a se soli appro-
priano.

Il deuoto san Bernardo nella epistola quarantesima seconda ad Henrico Arciuescouo Senonese dice,
Gridano i poveri, è nostro quel
che gittate via; a noi con crudeltà
si toglie quello, che da voi con va-
nità

nità si spende . Ne danno diuerfa dottrina tra li scholastici, li migliori; l' Angelico san Tomaso parla così, *Le cose, che alcuni possiedono di più del bisogno loro per naturale ragione si deuno impiegare nel mantenimento de' poveri* . E più a basso soggiunge, *Il Signore comanda, che non solo la decima parte de' beni, ma che si distribuisca a' poveri tutto quello, che è di superfluo* . Finalmente sopra il quarto libro delle sentenze, testifica, che questo è il commun sentire de Theologi .

2. 2. q.
66. ar. 7.

2. 2. q.
87. ar. 1.
ad 4.

15. q. 2.
4. sent. d.
q. 4.

Mi è parso bene di riferire breuemente le sopradette cose cauate dalla dottrina de Santi, e dottissimi Padri, accioche non si credesse alcuno, che io hauesse parlato del far parte della robba a poveri con fouerchio rigore, e seuerità .

Ma sono altrettanto cagione bē spesso i poveri stessi della sua povertà, e di quella de' suoi, imperoche quāto eglino con le fatiche
di

330 *Del gemito della colōba .*

di tutta la settimana guadagnano, tutto ne' giorni festiui giocando, e beuendo nelle tauerne consumano: In oltre come si vergognino della loro sorte, e si sdegnino di essere imitatori di Christo pouero, il quale, *Essendo ricco s'è fatto per amor nostro pouero*, mandano vestite pomposamente le loro mogli di drappi, e d'oro, e così quello, che haueria potuto bastare per vn parco vitto, e per vn moderato vestire lungo tempo, tutto in pretiose vesti, & in vanissima mostra in breue si consuma.

1. Cor. 8.

Ma la principal cagione, per la quale molti poueri moiono di miserabile necessità, e che molti tra facultosi nascondono, e seppelliscono il denaro, e si eleggono più tosto di patir fame, e sete, che smi- nuir punto la già ragunata massa, si è perche non fidano nel Signore, *Il quale è ricco di misericordia*. Veramente è cosa mirabile, che non ostante che con certissime, & euidentissime ragioni, e
simi-

Matt. 6.

similitudini il Signore in san Mat- Ephes. 2.
teo, ne habbia fatto toccar con-
mano, che'l nostro celeste Padre
hà cura di noi, e che per quanto
ci bisogna per il vitto, e per il ve-
stito, se porremo in lui la nostra
fiducia, non è possibile che alcu-
na cosa ci manchi; nondimeno si
pochi si trouino, che restino di ciò
persuasi, alli quali però l'istesso
Christo hà persuaso altissimi, &
difficilissimi dogmi.

Qual'argomento digratia più
certo, e più euidente si può ap-
portare di quello, che n'addusse il
Signore argomentando egli in
questa maniera, se Iddio nutrisce, Luc. 22.
& alimenta gli vccelli dell'aria,
che nè seminano, nè mietono, e se
veste i gigli del campo, che nè si
affaticano, nè filano; come non
prouederà con molto maggiore
ragione per il mantenimento del-
la lor vita, e di vitto, e di vestito
agl'huomini, che a sua simiglian-
za egli hà creati, e di più per me-
zo dello Spirito santo hà presi per
adot.

332 *Del gemito della colōba.*

adottiui figliuoli? E se Iddio a que-
sti hà preparato il Regno de' cie-
li, come farà mai possibile, che
fra tanto gli nieghi quel che biso-
gna per sostentarne la vita? Final-
mente questa verità è stata messa
in pratica, e si è veduto per pro-
na, che in vn battere di palpebre,
se egli vuole, Iddio può non sola-
mente prouedere al pouero, & al
mendico delle cose necessarie, ma
arricchirlo ancora: ilche chiara-
mēte insegna lo Spirito santo per
bocca dell'Ecclesiastico, mentre
dice, *E cosa facile a Dio il far di*
subito vn'buomo di pouero, honore-
uole. doue per la parola *honore-*
uole, s'intende, conforme al gre-
co idioma, fare che vno si arric-
chisca, imperoche nel medesimo
capo si legge, che da Dio viene,
e dipende la vita, la morte, il be-
ne, & il male, l'honore, e la po-
uertà, nel qual luogo si pongono
come contrarij honore, e pouer-
tà, sicome la vita, e la morte, il
bene, & il male. Sono poi sotto il
nome

Eccl. 11.

Lib. II. Cap. VIII. 333

nome di honore dinotate le ricchezze, perche fanno che l'huomo sia honorato, & dagl' altri rispettato.

In oltre è cosa sperimentata, che Iddio agl'amici suoi, che in lui confidano, vuol prouedere di tutte le cose necessarie, ficome è scritto, *I timorosi di Dio non fanno che cosa voglia dire pouertà, Io non hò veduto mai una persona giusta, che sia stata abbandonata, ne che i suoi figli siano andati ad accattare il pane. Sappiate che niuno fu mai che fidasse in Dio, e restasse confuso, & ingannato.* Dalle quali sentenze raccogliessi apertamente, che la principal cagione, perche tanti poueri emiserabilmete periscono, si è, perche non si confidano in Dio, ma nella sua industria, & astutia: ma non per questo deue la carità fraterna trattenersi di fare, potendo, limosine, e non potendo, di pregare Dio per quelli, a i quali non può per altra strada con fatti soccorrere. Imperoche
tan-

Pfal. 33.
Pfal. 36.

Eccl. 2.

334 *Del gemito della colomb.*
tanto più la moltitudine quasi infinita di mendici, è degna di compassione, quanto moltissimi di loro non solamente sono oppressi dalla penuria di beni temporali, ma ancora dalla mancanza di fede, di fiducia, e di cognitione di Dio, padre ottimo, & amantissimo, e sapientissimo, & onnipotentissimo: percioche questa sorte di pouertà spirituale è molto più degna di lagrime, e di compassione di quello che sia ogni sorte di medicità corporale, benché somma, benché estrema.

Vi rimane la terza calamità, che è la bassezza, e viltà della seruitù, massimamente di quella delli schiaui, i quali di poco la vincono all' giumenti: Ogni sorte di seruitù inuero è miserabile, nascendo ciascun huomo di sua natura libero, & antepoendo egli la libertà non solo a' monti d'oro, ma a qualsiuoglia altra cosa più pregiata ancora; ma la seruitù delli schiaui, che sono condannati alla galera,

galera, o a cauar metalli, o a vol-
tar macine, o a combattere con-
le bestie, o ad altre sorti di serui-
li fatiche, è vna sciagura, quasi
dissi, immensa: imperoche a gui-
sa di vili animali mai hāno requie
o refrigerio alcuno, sono astretti
a forza di battiture a lauorare,
pascendosi in tanto di pane di an-
gustie, e d'acqua di tribulationi;
e finalmente essendo che ancora
viui prouano, e patono tra viuen-
ti vn crudo inferno, e pure ancora
essi sono huomini, e ben spesso es-
sendo innocenti, son forzati a ser-
uire a tristi, & a' scelerati. Al cer-
to se alcuno vorrà con la mente
dare vna scorsa per tutto il mon-
do, e considerare attentamente
l'intolerabile disgratia, & infelici-
tà de suoi fratelli, non potrà, ben-
che voglia trattenerle lagrime;
ma nè douerà volere impedire,
che non scorrino, se pietoso sarà,
e se vorrà per sì gran miseria, e
calamità pregare il commun' Si-
gnore, & offerirgli il sacrificio
accet-

336 *Del gemito della colōba.*

accettabile della compassione .

Vengo adesso all' altre pur tre miserie , ma contrarie alle già dette, queste sono la sanità, la copia delle ricchezze, e la podestà del comandare ; Io veramente nõ dubito punto , che queste tre cose sono buone , & aggiungoui di più che sono doni di Dio, e che possono stare d'accordo insieme con la pietà , nè pur anco nego che possono esser di giouamento, e seruire di scala per ascendere a beni , che mai finiscono in cielo ; ma hò giudicato douerle annouerare tra le miserie : anzi non hò temuto , ne temo chiamarle calamità molto più graui , e più moleste , perche per ottenere il fine , per il quale siamo stati creati , che è l' eterna vita , & il sommo bene Iddio , tal volta più n'impedisce la sanità , che la malattia ; le ricchezze, che la pouertà ; la podestà di comandare , che la bassezza di seruire . Paragonate se vi piace la sanità cō la malattia : Colui che stà sano ,
come

Lib. II. Cap. VIII. 337

come quello che gli pare di non hauere molto di bisogno di Dio, di rado si ricorda di lui, è pronto al peccare, in particolare carnalmente, stà lieto, gioca, scherza, burda, balla, tripudia, stà tutto infesta: gl'è dolce, e di gusto il mangiare, fagli prò il beuere, il dormire; per il contrario gl'è penoso, e di amarezza grande il stare in oratione, il digiunare, il vegliare: ma l'ammalato, che giace steso in vn letto già fiacco, e languido, e che stà contrastando, e lottando hor con li dolori, hor con gl'horrori, non pensa altrimenti ne a i piaceri, ne a conuiti, e molto meno a' giuchi, a' scherzi, a' burle, ma tutto il suo pensiero è riuolto, e fissò nella consideratione della miseria della presente vita, nella contemplatione della gloria della vita futura, nell' espektatione della vicina morte, e del stretto conto da rendersi a Dio, per douer egli dare ragione d'vn' otiosa parolina ancora; per lo che non solamen-

P te

338 *Del gemito della colōba .*

te non commette molti peccati ,
ne' quali stando fano per mala sua
forte forse incorreria , ma fà mol-
te opere buone , le quali Iddio sà
se, stando fano egli, farebbe.

Lib. 4. c.
24. & 25

San Gregorio nel quarto libro
de' suoi dialogi hà lasciato scritto
che al suo tēpo visse vn certo huo-
mo chiamato Seruolo, il quale era
tutto paralitico, e che parimen-
te vi fù vna certa diuota donna Ro-
mula, ella ancora afflitta dalla pa-
ralisia: Di Seruolo racconta, che
patì di tal modo fino alla morte,
di quel male, che non fù possibile
mai ne pur d'alzarsi dal letto, o di
stendere la mano alla bocca, o di
volgersi vna volta nell' altro fian-
co: Afferma similmente di Romo-
la, come per gran tempo affatto
abandonata dall' vso di tutti li mē-
bri giacque nel letto ; quanto frut-
to pci, e merito da sì lungo, e sì
tedioso morbo raccogliesse e l'vno
e l'altra, l'istesso San Gregorio da
segni diuini, che nella morte di
ambe due occorsero: lo dichiara, e

lo

Lib. II. Cap. V III. 339

lo dimostra: impero che nellamorte di Seruolo scriue, che furono vdi li concenti dell' Angeliche melodie, e che come fù spirato, si sentì vna fragranza di soaue, e marauiglioso odore: nella morte altre sì di Romola testifica che per prima apparue nella sua camera vna chiarissima luce, e che insieme sentissi vn soauissimo odore, sceso da' celesti giardini, e che poi comparuero dui chori d' Angeli, che auanti la porta della camera a vicenda cantauano: Hor donde vennero, fauori sì segnalati a questi paralitici? non altronde certo che dall'essere state da quella graue, e continua malattia tenute lontane l'occasioni del peccare, e l'essere insieme insieme statagli porta copiosamente materia, e di essercitarsi nella pazienza, e solo pensando a i casi suoi, di trattare assiduamente con Dio, *L'istessi diminuiuenti de' membri, dice san Gregorio, diuentorono accrescimenti delle virtù, perche tanto*

340 *Del gemito della colōba .
più furono cagione di maggiormen-
te essercitarsi nel fare oratione ,
quanto a qualsiuogli altra fontio-
ne erano inhabili .*

Che se io cominciassi a raccon-
tare gli essempi di quei , che per
occasione di malattie sono rien-
trati in se stessi , e di amatori del
mondo sono diuentati amatori di
Dio, e di peccatori , santi , questa
mia narratione non mai trouaria
fine : imperoche il male corpora-
le è a guisa di vn salutifero flagel-
lo , del quale si suole seruire Iddio
per conuertire i peccatori confor-
me a quel detto del Salmista, *Quã-
do gli mandaua la mortalità, allo-
ra lo cercauano , e ritornauano , e
souente ricorreuano a lui ;* confor-
me anco a quello che dice il pro-
feta Isaia , *Ma il solo trauaglio
al sicuro, e' il solo castigo gli rimet-
terà il ceruello in capo.* Certamen-
te per il più quei , che sono sani , e
gagliardi ascoltano da predicatori
molte cose intorno alla morte ,
al giuditio, all'inferno , ma non
pare

Mal. 77.

Mal. 18.

pare che ne formino concetto, essendo che nulla si emendano: ma quando Iddio con vna buona sferzata di vna graue infermità, o di vna mortale ferita si comincia a far sentire da qualcheduno, allora sì che quel tale, & ode, & intende; imperoche allora l'ammalato comincia a pensare alla partenza da questo mondo, pensa al giuditio, pensa all'inferno, & in questa maniera spesse volte la malattia del corpo, cagiona la sanità dell'anima.

Ma che diremo delle ricchezze? sono ben loro dette dagli huomini buone, e cose da desiarfi, e da farne acquisto, ma lo Spirito santo, che è lo spirito della sapienza, e dell'intelletto, proferisce nel fourthano libro di Dio, libro verissimo, & infallibile, si graue sentenza contro li ricchi, e le ricchezze, che in riferirla sento spauento: Nel libro de' Prouerbij leggonfi queste parole, *Di due cose vi hò pregato*

Prou. 10.

Signore, non me le negate, pri-

P 3 ma

342 *Del gemito della colōba .*
ma che io mora ; fate che io non sia
nè mendico, nè ricco, ma solamen-
te datemi quanto mi è di necessità
per campare . Colui che così parla
haueua poco innanzi detto di se ,
Questa è la visione, che ha raccon-
tata quell' huomo, col quale è Iddio,
& è colui, che assistendogli Iddio,
ha così parlato . Siche colui , che
dice queste parole , e che si ferui-
damente prega , che non gli siano
concesse ricchezze in abbondanza,
non è altrimenti qualche sciocco,
o idiota , ma è persona sanissima,
& illuminata da Dio : e chi dun-
que sarà quello , che sauo sia , &
ardisca di domandare ricchezze
da Dio , o pur anco , non dirò
con inganni , & ingiustitie , ma
con tante fatiche , e stenti procu-
ri d'accumularle .

Ecc. 11. Lo scrittore Ecclesiastico per-
sona anch' egli sapientissima , al
quale pur assisteua lo Spirito di
Dio mentre scriveua , dice così ,
Se sarai ricco non sarai esente dal
peccato: hor quanto è graue, quan-
to

to tremenda questa sentenza? chi farà, che brami ricchezze, le quali hanno sì stretta lega col peccato, che vuol dire con l'inimicitia di Dio? potrà bene alcuno esser ricco, & essere insieme amico di Dio, qual fù Abramo, Isacco, Gioseffo, Dauide, ma sì è grande l'inchinatione del ricco al peccare, che'l fauo senza eccezzione alcuna pronuntia, *Se sarai ricco, non sarai libero dal peccato*, la agione si è, perche i ricchi facilmente s'insuperbiscono, facilmente dispreggiano i poueri, quantunque siano di loro migliori, facilmente trascurano il compartire quello che gl'auanza à bisognosi, facilmente impiegono le ricchezze in cauarfi le sue sfrenate voglie, facilmente auampano del pazzo ardore di farsi più ricchi, e di accumulare per dritte, ò per torte vie ricchezze. Il Signor nostro nell' Euangelio paragonò il saluarfi de ricchi ad un gran miracolo, dicendo, *Più facilmente la gomena fune grossissima*

344 *Del gemito della colōba.*

entrarà per la cruna d'un'aco, di quello che sia per entrare un ricco per la porta del Regno de' cieli: Di questa sentēza poi, habbiamo testimoni sopra ogni cōparatione degnissimi, san Matteo, san Marco, san Luca, scrittori pieni di spirito santo. E si trouarà persona di senno, e di prudenza, la quale ardisca di porre à sì gran rischio l'eternità della sua salutē? Ma dirà alcuno, il Signore chiama ricchi coloro, che amano le ricchezze, e che per goderle, e non per farne parte nell'occasioni di necessitā, e di pietā le possiedono. Così è, ma quanto pochi sono quei, che così se ne feruono? per tanto se non fosse mai altro, per rispetto almeno della rarità, la salute de' ricchi vien benissimo ad vn miracolo paragonata.

*L'istesso Signore, testificandolo così san Luca, chiamò li ricchi infelici, e miserabili quando disse, **Ma guai a voi ricchi, i quali habete la vostra consolatione: Imperoche***

roche quella particella, *Guai*, dinota miseria, e disastro, & è la contraria della parola, *Beato*, la quale significa felicità; e perche li ricchi sogliono cibarsi, & empirsi di viuande pretiose, e delicate, & indi poi fare vna vita lieta, e gioconda, soggiunse il Sig. *Guai a voi, che sete satolli, e sfamati, perche sarete affamati, Guai a voi che adesso ridete, perche piãgerete, e ripiãgerete.*

Ecco cioche il maestro Iddio fente del bene delle ricchezze: Colui, che fe le ricchezze, e che sopra tutti sà benissimo che cosa in se el leno cõtenghino, quello stesso volle esser pouero, e mendico, e per boca del suo segretario fece in tendere a tutti, *Guai a ricchi*, e per lo stesso segretario promulgò, *Beati li poueri*. E pur anco ci sarà huomo Christiano, il quale se ne vadi pazzo dietro alle ricchezze? e si trouaranno huomini Christiani i quali scioccamente tenghino per beati li ricchi, e nõ più tosto gli vëga pietà della loro mala sorte, e che per li sà

346 *Del gemito della colōba.*
gran pericoli loro non pianghino?
Ma vdiamo l'Apostolo S. Paolo,
il quale rapito infino al terzo,
più d'ogn'altro conobbe ottima-
mente quali siano i veri beni, e se
le ricchezze più siano di giouamē-
to, che di impedimento nel cami-
no della salute: Questi nella prima
epistola, che scriue a san Timoteo
ragiona in questa guisa, *Coloro,*
che vogliono farsi ricchi, inciam-
pano nella tentatione, e danno nel
laccio del diauolo, desiderando mol-
te cose inutili, e nocive, le quali af-
fondano l'buomo nel mare della
perditione, e della morte: Non
parla di quei, che hanno le ric-
chezze, e come superiori gli co-
mandano, e se le soggettano, e le
spendono in opere grate a Dio, i
quali sono pochi; ma parla di co-
loro, che vogliono arricchirsi cioè
che amano le ricchezze, e però bra-
mano sempre di cōseruarle, & ac-
crescerle, perche questi tali sono
come serui, e schiavi delle ricchez-
ze. Cōtro di costoro parimēte pro-
nuntia

nütia l' Apostolo, che inciãperãno e caderanno nella tétatione, cioè, che sono esposti a tentationi grandi di ambitione, di lussuria, di vendetta, di brama di deprimere gl' auuersarij, e di arripare per buone, e male vie al suo, benche men lecito disegno: imperoche il denaro, e le ricchezze, sono attiffimi stromenti di somigliãti colpe, e misfatti: e perche troppo è difficile il guardarsi, e'l vincere sì graui, & importune tentationi, per tanto l' Apostolo santo di nuouo pronntia, che li ricchi restano presi nel forte lacciuolo del Diauolo: imperoche chiunque da orecchia alla tentatione subito vien fatto prigionie, e schiauo del Diauolo, mouendosi al male operare al ceno del diauolo, come fanno appunto i cani, che stãno alla catena: Hor che cosa si può imaginare più miserabile, e formidabile insieme, che l'essere schiauo del Diauolo, nemico crudelissimo, & implacabilissimo dell'huomo?

348 *Del gemito della colōba .*

Pronuntia la terza volta il santo Apostolo , & aggiunge , che l'infelice ricco si fattamente legato , & allacciato dal demonio , non solo non si libera da peccatū già commessi , ma ogni giorno concepisce nuouū desiderij di più graui sceleraggini , i quali desiderij parte sono inutili , parte nocui ; imperoche inutili sono i desiderij delle vanità , delle pompe , de' giuochi ; nocui poi sono li desiderij di adulterij , d'uccisioni , d'ribellioni , e d'altre iniquità di questa fatta . le quali sceleragginē senza punto di rossore , e di timore da questi schiaui del diauolo si pōgono ad effetto : laōde cōforme alla chiufa della sentenza del santo Apostolo , alla fine costoro saranno affōdati nell'abisso della perditione , e nel buio della morte , per ilche perdono tutti quanti li beni passati , presenti , e futuri .

Le quali cose passando in questa maniera , è manifesto , che la copia delle ricchezze è simile non
già

già a freschi, e prosperi venti, che ne conducono al desiato porto, ma a tempestosi, & impetuosi venti, i quali sollevano le procelle, e rigettano la naue lontana dal porto, e nel più alto mare insieme cō tutti li naviganti l'affondano. Chi farà dunque, che nieghi esser miserabili, e degni di amare lagrime di compassione li ricchi, e che non bisogni di continuo con gemiti, e con sospiri tenerli raccomandati a Dio Signor nostro?

Vi resta l'imperio, e la potestà, che di quest'vna cosa grandissimamente s'insuperbiscono, e si vantano gl'huomini, come già siano per quella ascesi sopra la fortuna, e la sorte de' mortali: ma questa medesima potēza quanto più in alza, tanto minaccia più profondo, e più pericoloso precipitio; così afferma san Bernardo scriuendo al suo Eugenio allora quando dal basso stato di humile Monaco, fū alla dignità Pontificia essaltato,

Epi. 237.

Considero l'alto grado, e temo della

la

350 *Del gemito della colōba .*

*la caduta : considero la sublimità della dignità , e miro giù nel basso il fondo dell' abisso ; pongo mente alla maestà della dignità , e mi sgomenta il vicino pericolo . E soggiunge , E toccato a vostra santità un luogo più di tutti gl' altri alto ma non più stabile ; più sublime , ma non più sicuro : questo medesimo si può accommodare a tutti i gradi , e preminenze , o siano Ecclesiastiche , o temporali ; imperoche tutti quei , che comandano ad altri si trouano in gran pericolo , e sono degnissimi , che tutti i loro sudditi feriamente , e non senza gran gemito il diuino aiuto gli impetrino ; imperoche vdite come la tromba dello Spirito santo suona contra di costoro , *Horrendamente , e presto apparirauui ; perche si farà contra quei , che sono superiori un seuerissimo giuditio , essendo che al picciolo si concede la misericordia , ma li potenti saranno potentemente tormentati , perche Iddio non guarderà in faccia**

ad

Sup. 6.

ad alcuno, nè portarà rispetto alla grandezza d'alcuno per bauer egli fatto, e formato & il piccolo, & il grande; & essendo che egli ha ugualmente cura di tutti, a più forti sovrasta tormento più forte, e più crudele. O se gl'huomini ponderassero questa sentenza, non aspirariano al sicuro, nè si feruidamente anhelariano a' Regni, & alle Prelature: ma quale è la cagione perche Iddio minacci a' potenti sì seверо, e sì graue giuditio? questa pare, che sia la principale, perche li peccati de' Prencipi sogliono essere senza comparatione maggiori di quelli de' priuati: gli huomini priuati furano baiocchi, i Prencipi rubbano castelli, città, e Regni: I priuati tengono forse vna concubina; i Prencipi grandi ne vogliono hauere, e godere molte: Salomone ne teneua trecento, oltre le settecento mogli. L'Imperadore Massentio nō perdonaua all'honestà di veruna Matriona Romana quantunque nobilissima.

3 Reg.
11.
Euseb. li
bro 8. hi
stor. Be-
cles. 22.

352 *Del gemito della colöba .*

lissima: I priuati combattono a solo a solo; i Prencipi grandi conducono contro li nemici esserciti intieri: che se per mala sorte la cagione della guerra è ingiusta, chi può numerare i peccati, che seco porta? Certo gl'ammazzamenti, le rapine, i saccheggiamenti delle città, le distruttioni de' villaggi, de' campi, delle vigne, gl'incendij delle case, e de' Tempij, gl'horrendi sacrilegij, le violationi delle pure donzelle, delle honorate matrone, delle sacre vergini ne' monasterij, & altre enormissime iniquità, che senza numero seguono dalla guerra ingiusta, tutte tornano in capo di colui, che senza cagione, & ingiustamente tal guerra hà mosso; e perche questo tal Prencipe già mai potrà rifare i grauissimi danni fatti ad altri, Iddio che bene gli essamina, e ben sà quanto pesino le commesse sceleragini, conforme al merito infino ad vn minutissimo quattrino castigarallo: Non
fia

fia dunque marauiglia che lo Spirito santo esclami, e dica, *Farasfi vn durissimo, e seuerissimo iudicio contra coloro, che sono superiori*: ma è cosa mirabile, che quei che comandano ad altri, non tremino dal capo a' piedi; e maggiore è la marauiglia, che si trouino di quelli, che gl'imperij, e le preminenze ambiscono: che se Iddio sì seueramente punisce li peccati de' Prencipi temporali, al sicuro più grauemente assai castigherà per le loro colpe li Prencipi spirituali per esser tanto più pretiosa l'anima, del corpo, e della vita temporale, l'eterna vita: alle quali cose tutte chi porrà benamente, compatirà non poco a tutti Prencipi sì spirituali, sì temporali, e non potrà nõ offerire per loro il sacrificio dell'oratione con la pienezza delle lagrime: Inquanto poi a quello che habbiamo detto douersi cõpatire maggiormente a' Prècipi, che a' priuati, puossi per fine confermare con la sentenza

Libr. 19.
de Ciui.
Dei, cap.
16.

354 *Del gemito della colōba.*

tenza di santo Agostino, il quale ne' libri della città di Dio chiaramente scriue che e più tolerabile il seruire, che non è il comandare; come se volesse dire, che è miglior la sorte de seruitori, che quella de padroni.

Del nono fonte delle lagrime, che è la consideratione del purgatorio. Cap. IX.

L'Anime, che nel purgatorio dimorano, porgono a quei, che per anco viuono non picciola materia di lagrimare talmente, che si può ragioneuolmente dire, che la consideratione del purgatorio è vn copiosissimo fonte di lagrime. Delle pene del purgatorio si ponno considerare quattro capi, da' quali si potrà formare il concetto della grandezza di quelle, e dalla grandezza di quelle si potrà comprendere, che merita-mente deuono i fedeli piangere per compassione de' suoi fratelli,
che

che da sì graui pene sono tormentati .

— Il primo capo si è che le pene del purgatorio sono più crude assai , e più acerbe di tutte le pene , che in questa vita si sperimentino: Il secôdo è che le pene del purgatorio per lo più durano maggior pezza di quello che le pene di questa vita durino . Il terzo è che le anime , che stanno in purgatorio non si possono da per loro aiutare: L'ultimo è che quelle anime sono moltissime , e quasi innumerabili . Da questi capi rendesi manifesto , che quelle anime sono afflittissime , e perciò degnissime di pietà , e che sciocchissimi sono coloro , i quali in questa vita poco pensiero si prendono di far penitenza de' suoi peccati , e di bilanciare , & aggiustar bene le partite , eleggendosi più presto di scendere a quei funesti luoghi di amarissime pene , che di priuarsi di vn minimo gusto , e di vno ben che minimo piacere .

Pri-

356 *Del gemito della colōba.*

- Primieramente dunque dobbiamo tenere per fermo, & indubitabilmente, che le pene del purgatorio sono più afflittive di tutte le pene, che quà giù sperimentiamo, e così chiaramente l'insegna santo Agostino nell' esplicatione del salmo trigesimo settimo, e dice, *Signore non mi punite nel giorno del vostro sdegno, e del vostro furore, non sia io tra coloro a i quali direte, gitene al fuoco eterno: ne mi castigate Signore conforme alla misura dell'ira vostra, ma purgate mi, e rendetemi mondo in questa vita, e fatemi tale, che io non debbia di poi esser purgato, e mondato nel fuoco del purgatorio, il quale è costituito, e destinato per quelli, i quali si saluaranno sì, ma come per mezzo del fuoco. e poco dopo soggiunge. E perche si dice che chiunque sarà nel purgatorio sarà saluo, non vengono prezzate, e temute quelle fiamme: così è, sarà veramente saluo, se bene per mezzo del fuoco; ma nondimeno quel*
fuoco

fuoco scotterà più, e sarà di maggior tormento di qual si voglia martoro, che patir si possa in questa vita: e pur sapete quanto siano grandi e graui le pene patite da tristi, e quanto maggiori di quelle patire si possino: Sapete in oltre come dalle persone giuste, e buone sono stati soffriti supplitij altrettanto graui: imperocche con qual supplitio per decreto di legge è stato tormentato mai stregone, ladrone, & assassino, adultero, scelerato, sacrilego alcuno, col quale non sia stato cruciato e per la confessione di Christo tormentato vn Martire? sicche li mali di questa vita sono molto più facili a tollerare; nondimeno voi vedete, che per non patirli gl'buomini essequiscono quanto gli viene imposto: ma ò quanto fanno meglio à porre in effecutione quanto comanda Iddio per scamparne quei più graui tormenti. Tanto dice santo Agostino, il parere del quale vien seguitato da molti Padri.

S. Gregorio nell'espositione del
terzo

358 *Del gemito della colöba.*
terzo salmo penitente così ra-
giona con Dio, *Signore non pren-*
dete vendetta di me nel tempo del
vostro furore; ne mi vogliate casti-
gare mentre sete adirato, quasi di-
cesse; Sò che è per esser tempo, nel
quale dopò la partenza da questa
vita altri pagaranno le colpe loro
nelle fiamme del purgatorio, altri
faranno sententiati all' eterni tor-
menti, e morte: ma perche stimo
quel fuoco, che pur passerà, per più
intolerabile castigo di qual si voglia
tribulatione, pregoui Signore, che
non solo non vi vendichiate meco
nel tempo del vostro furore con la
sentenza dell' eterna condannagio-
ne, ma ne anco nel tempo dell' ira,
e della vostra correttione, benchè
non eterna, ma transitoria. Il me-
desimo sencono il venerabile Beda
nell' esposizione dell' istesse parole,
e santo Anselmo esplicando il ter-
zo capo dell' epistola prima scrit-
ta alli Corinti, e S. Bernardo
nel sermone sopra la morte di
Humberto.

Que-

Questi santi Padri poi non solo sono seguitati da san Tomaso scrivendo egli sopra il quarto libro delle sentenze alla distinzione trigesima alle questioni prima, e seconda, ma aggiunge, che la minima pena nel purgatorio è più graue di qualsiuoglia cruciato di questo mondo; e pure gl'huomini, che ne anco possono tolerare i preserti dolori, ardiscono di sprezzare quello del purgatorio, che è indicibile: ma tale è la cecità de' mortali degna di pianto tra l'altre da piangersi in questa valle di lagrime.

Proua poi l' Angelico Dottore la sua sentenza col seguente discorso, Perche è verità certa, e sperimentata che la pena del danno è via più graue di qual si voglia di quelle del senso; e non è men certo è prouato ancora che tutti quelli, che patiscono in purgatorio, patiscono la pena del danno. Ma dirà forse alcuno, che la pena del danno perpetua, e sempiterna
qua-

360 *Del gemito della coluba .*

quale si troua nell'inferno è certamente tra le pene la grauissima, ma che la priuatione della uisione diuina, quale è in purgatorio, non pare che sia propriamente supplizio, o almeno non maggiore di quelli, che in questa vita da santi Martiri si tolerano : imperoche noi ancora mentre siamo in questa mortale prigione del corpo non veggiamo Dio, e non però si dice che sosteniamo la pena del danno, perche a suo tempo, se faremo diligenza di purgare, e render mondo, e puro il cuor nostro, vedremo, e godremo Dio : anzi quei santi Padri ancora, cioè i Patriarchi, & i Profeti, che nel buio carcere del limbo aspettauano il glorioso Redentore, non scorgeuano altrimenti Dio, e pure non erano afflitti dalla pena del danno, perche erano per vedere Dio al tempo loro prefisso, che in questo modo rispose Abramo al ricco Epulone,

Luc. 16. *Ricordati figliuolo, che tu hai riceuuta la tua parte de' beni mentre*

uue-

viuesti, e Lazaro la parte de' mali, adesso dunque egli è consolato, e tu sei cruciato, e non disse Abramo Lazaro patisce la pena del danno, ma disse è consolato, e per necessaria conseguenza non è tormentato: e quel santo vecchio Simeone mentre che disse, Adesso mandate Luc. 1.
Signore con la pace contento il vostro seruo, non giudicò di douere andare per mezo della morte à qualche grauissimo supplitio, ma ad vna lietissima pace. Finalmente S. Gregorio nel libro decimo terzo de' suoi morali afferma che quelli antichi Padri nel limbo non sentirono tormento d' alcuna forte ma godettero tranquillo riposo.

L. lib. 3.
moral.
c. 22.

A questa obbiettion vi è facile risposta, imperoche noi che stiamo sopra la terra, non apprendiamo quanto molesta cosa sia il non vedere Dio, sì perche per mezo de corporali fantasmi, e per ministero de' sensi oscuramente intendiamo tutto ciò che inten-

Q diamo,

362 *Del gemito della colōba .*

diamo , sì perche allettati , e presi da piaceri , e corporali gusti , non siamo solleciti molto delle delitie spirituali , non sapendo bene speso ancora di che sapore elle si siano . Vi è in oltre , che quei santi Padri non erano afflitti con la pena del danno tutto che non vedessero Dio , perche ben sapeuano che non per colpa loro erano impediti di vedere , e godere di sì beato' aspetto , ma perche non era per anco venuto il tempo di quel sì grande , & ineffabile bene : ma quei , che dopo la venuta di Christo in quel penoso carcere del purgatorio imprigionati sono , nō è possibile , che per non essergli concesso di scorgere il sommo bene Dio , grandissimamente afflitti non restino : perche essendo sciolti dal corpo , e da' sensi di quello , non gli vien più concesso di prender gusto , e diletto dagli' oggetti sensibili , dalle delicate viuande , da pretiosi , e generosi vini , dalla vaghezza delle ricchezze , dallo splen-

splendore degl'honori, e così satisfiar' le loro sensuali voglie, ma stanno totalmēte posti, & immerfi nella gran brama di giungere alla contemplatione della prima, e somma verità, e d'arriuare pur vna volta al godimento di quel sommo bene, per il quale, come ad vltimo loro fine d'essere stati creati, ottimamente intendono. Aggiungete che apprendono perfetta, e viuamente essere di già aperto il passo alli fedeli per penetrare agl'eterni Regni del cielo, e che da altro trattenuti non sono, che dal debito del pagar la pena alle loro colpe douuta: onde non vi è dubio alcuno, che quell'anime ne sentono pena, e se n'affliggono estremamente per accorgersi che dal giungere al suo sommo bene, sono da se stesse ritardate; & a me paiono simili ad vno, che affamato sia, & assetato assai, il quale habbia d'auanti vna tavola piena di esquisitissime viuande, e di eccellentissimi vini con-

364 *Del gèmito della colōba .*

vn acqua freschissima , e limpidissima, e che non può stender la mano a prender cosa veruna non per altro rispetto che per esserfi egli per sua colpa meritata la dilatione di tanto gusto

Vi è di più che li santi Agostino , Gregorio , Beda , Anselmo , e Bernardo non trattano della pena del danno da tutti concessa per la maggiore, e per grandissima , ma parlano della pena del fuoco, e di questa pena affermano con parole chiarissime esser più atroce di qualsiuoglia tormento di questa vita : Che se bene non manca sopra la terra la pena del fuoco, nō dimanco quel fuoco , il quale non si nutre , e non si mantiene con legna , o con olio , ma come strumento della diuina giustitia sempre arde, e sempre tormenta l'anime , senza dubbio alcuno è atrocissimo , acutissimo , penetrantissimo: talche quando mai non concedessimo, che la pena del danno, che nel purgatorio è non eterna, ma

ma a tempo, fosse la più graue di tutte le pene di questa vita, nondimeno per l'auttorità di tanti, e sì gran Padri si doueria ciò concedere della pena di quell'ardentissimo fuoco.

E perche molti non si facilmente si adducono a credere le cose da loro mai vedute, è piaciuto a sua Diuina Maestà di fare alle volte ritornare in vita alcuni de' suoi serui, e comandarli cheentino a quei, che viuono le cose, che hanno vedute; hor di molti di questi testimoni di vista mi è parso di eleggerne due, vn'huomo, & vna donna, delle apparitioni de quali habbiamo testimonianze di persone degne di fede.

L'huomo dunque sia Drithelmo Inglese, l'istoria del quale vien scritta dal venerabile Beda, il quale racconta cosa à se notissima, e cosa che con stupore di tutti accade a suoi tempi: così dunque scrive il venerabil Beda nel libro quinto dell'istoria della natione In-

cap. 13.
Libr. 5o

Q 3 glese,

366 *Del gemito della colōba .*
glese , In questi tempi è occorso vn
miracolo memorabile simile a vno
degl' antichi accaduto in Inghilter-
ra ; imperoche per isvegliare , &
eccitare gl' huomini alla cōsidera-
tione della morte dell' anima, vn cer-
to huomo vn tempo prima morto
ritornò in vita in corpo , & in ani-
ma , e narrò molte cose di quelle ,
che egli stesso viste haueua degne
da raccontarsi , delle quali hò giu-
dicato bene di porne cō breuità qui
alcune . Era vn certo padre di fa-
meglia nella regione di Nordan
degl' Umbrij , il quale con tutta la
sua fameglia menaua vna vita re-
ligiosa , e pia , questo infermatosi ,
e crescendo ogni di più il male , ri-
dotto all' estremo nel principio della
notte spirò: ma risuscitò la mattina
per tempo , e subito alzandosi sù a
sedere , riempì d' immenso spauen-
to tutti quei , che piangendo intor-
no al cadauero sedeuano , e messeli
tutti in fuga , la moglie solamente ,
che più degl' altri l' amaua , benebe
tutta tremate , e molto spaurita , sta
saldamente

*salda, & egli consolandola, disseli,
 non bauer paura, perche sono ve-
 ramente tornato da morte a vita,
 e mi è stato concesso di viuere di
 nuouq tra gli buomini, non però
 nel modo di prima, ma con altro
 molto dissimile, e di subito leuossi
 di letto, & ando all'oratorio d'v-
 na sua villetta, oue perseverando
 tutto il giorno in oratione, diuise
 poi tosto il suo hauere in tre portio-
 ni, delle quali vna n'assegnò, e
 diede alla moglie, vn'altra a i fi-
 gli, la terza parte pigliata che l'beb-
 be, distribui subito a' poueri; ne
 vi corse molto, che sbrigatosi dalle
 cure del secolo andò al Monastero
 Mailros, e riceuuta che hebbe la
 prima tonsura, entrò in vn segre-
 to appartamento proueduto dall'
 Abbate, & iui sino al giorno della
 sua morte perseverò con tanta con-
 tritione, e con tanta maceratio-
 ne, & afflittione di mente, e di
 corpo, che quando mai non hauesse
 la lingua parlato, la vita di lui fa-
 ceua intendere che egli haueua*

368 *Del gemito della colomb.*
vedute molte cose agl'altri nascoste,
o borrende, o da bramarfi; bor così
egli contaua quanto veduto hauea.

Mi conduceua vno che era di
risplendente aspetto, e vestito di
luce: bor arriuamo ad vna valle
di gran larghezza, e di gran pro-
fondità, nella quale a man sinisi, a
da vn lato erano fiamme ardenti
tropo terribili, & e dall'altro la-
to era vna tempestosa grandine cō
procelloso, e freddo vento, che da
per tutto stranamente soffiaua, e
radeua. L'vno e l'altro luogo era pie-
no d'anime d'huomini, le quali bo-
ra da quello in questo, bor da
questo in quel lato scorgeuansi
quasi da impeto di tempesta esse-
re vicendeuolmente tragittate: im-
perochè quando non poteuano più
soffrire la forza dell'immenso ardo-
re, le meschine in mezo dell'infesto
freddo lanciauansi, ne pur iui po-
tendo trouare qualche poco di re-
quie, di nuouo nel mezo delle ine-
sstinguibile fiamme si scagliauano,
& essendo vna moltitudine di spi-
riti

riti de formi con questa infelice vicissitudine per quanto potreu scorgere senza interrompimento alcuno grandissimamente tormentata, cominciai tra me a pensare, che forse quello era l'inferno, luogo di stratij, e d'intolerabili tormenti, del quale haueuo spesso udito ragionare, e raccontare; ma rispose a questo mio pensiero la guida, che mi andaua innanzi; non pensar così, imperocche questo non è altrimenti quell'inferno, che tu ti credi.

E di poi hauendo narrata la visione, che egli hebbe dell'inferno e del paradiso, che per breuità tralascio, soggiunge, Sai, dice, che cose siano quelle, che hai vedute? non io, risposi; allora ei disse, quella valle, che tu hai visto di ardenti fiamme, e di rigidi freddi, si borrenda quella è il luogo, nel quale deuono essere effaminate, e punite l'anime di coloro, che differendo il confessare, e l'emendare le sue sceleraggini alla fine nel punto

370 *Del gemito della colōba .*
istesso della morte ricorrono alla
penitenza, e così escono da' corpi :
hor questi perche, se ben tardi, e
nel morire si son pentiti, e confessa-
ti, tutti nel giorno del giuditio giū-
geranno al Regno de' cieli, ma mol-
ti sono aiutati tanto dall'orationi,
dalle limosine, da' digiuni de' viuenti,
e principalissimamente dalle
sante Messe, che prima del giorno
del giuditio vengono liberati. Alle
già dette cose aggiunge il vene-
rabil Beda che, *Quel Drithelmo*
affligendo il suo corpo con incredi-
bile austerità, e facendo oratione,
e salmeggiando dentro alli gelati
fiumi, quando i compagni gli di-
ceuano, è cosa marauigliosa fra-
tella Drithelmo, che possiate soffri-
re a patto alcuno sì grande asprez-
za di freddo, rispondeua, io hò ve-
duto luoghi di maggior freddo; e
saggiogendoli i compagni, cosa
mirabile che vogliate menare una
vita sì austerà, rispondeua hò vi-
sto cose più austere, Et in questa
maniera infino al giorno della sua
morte

morte con indefesso desiderio de celesti beni, essendo già vecchio, con digiuni continui domaua il suo corpo, e così fù e con le parole, e con la conuersione di salute a molti.

Che questa historia sia verissima non ne dubito punto, si perche è conforme alla Scrittura santa, che dice nel libro di Giob, Iob 24.
Dall' acque della liquefatta neue trapassano ad vno eccessiuo calore, si perche habbiamo per testimonio il venerabile Beda, huomo nõ solo buonissimo, ma che racconta cosa al suo tempo accaduta; si finalmente perche da tal visione, è nato quel nobile frutto, che suol ricercare da simiglianti auuenimenti Iddio, non curiosità, non vanità, ma salute di molte anime perciò conuertitesi.

Vengo adesso alla testimonianza d'vna mirabil donna chiamata Christina, la cui vita fù scritta da Tomaso Cantipratense della famiglia di san Domenico, persona degnissima di fede, il quale visse

Apud Surium tomo 3. die 23. Iun.

372 *Del gemito della colöba.*
al tempo di lei, col quale si accor-
da il venerabile Giacomo Vitria-
co Cardinale, e pio, e dotto, il qua-
le nella prefatione, che egli fa so-
pra i libri da lui composti intorno
alla vita, e fatti della Beata Ma-
ria Oenges, fa mentione di mol-
te sante donne, e principalmente
della marauigliosissima Christi-
na, gl' illustri fatti della quale ri-
ferisce in compendio, e breuissi-
mamente. Hor questa Vergine
cosi di se fauella, *Toſto, ſicce, che
partij dal corpo accolſero l'anima
mia i miniſtri di luce gl' Angeli di
Dio, e la conduſſero in vn certo
buio, & horrido luogo pieniffimo
di anime d'buomini: I tormenti
poſcia che io viddi furno ſi ſtrani,
& ſi crudi, che non ſaria chi con pa-
role eſprimere la poteſſe; Vi ſcorſi
non pochi, quali in vita haueuo co-
noſciuti. Hor moſſami grandiffi-
mamente a pietà di quelle anime
miſerabili, dimandauo che loco foſ-
ſe quello, imperoche credeua che
fuſſe l'inferno: mi riſpoſero i miſi*

conducitori quella essere il luogo del purgatorio, doue dimòrauano quei peccatori, che in vita si fossero veramente pentiti, ma che non hauessero pagate le douute pene a le loro sceleraggini. Indi mi condussero agl' infernali supplitij, ne' quali parimente riconobbi alcuni da me vn tempo fa, mentre qui viueuano conosciuti: fui poscia trasferita in paradiso, & inalzata fino al trono della diuina Maestà, oue scorgendo, che il Signore meco si congratulaua, sopra modo mi rallegrauo, credendomi deuer iui per tutta l' eternità restarmi con lui: ma egli rispondendo subito all' occulto mio desiderio, veramente disse, dolcissima figliuola tu qui meco starai, ma per bora mi contento che tu ti elegga vno delli due partiti, o di restartene qui meco per sempre, o di ritornartene in terra, et iui nel tuo mortal corpo, senza però detrimento suo, soffrire delle pene, e con quelle liberare, e tor via da' luogbi del purgatorio quelle anime, delle quali

374 *Del gemito della colöba .*
quali ti mouesti pur dinanzi a pie-
zà , e fare che gl'buomini, che an-
co viuono con gli effempi della tua
penitenza, e della tua vita conuer-
titisi a me , si astengano da suoi
misfatti , e si rauuedino , e fornite
tutte queste cose colma di meriti
tornartene a me. Et io senza püto
pësarui risposi che voleuo cõ la pro-
postami conditione tornarmene al
corpo , & il pio Signore rallegran-
dosi della mia pronta offerta , co-
manda che l'anima sia resa al suo
corpo , nel che fare è cosa di mera-
uiglia con quanta prestezza quei
beati spiriti si adoprorono : impe-
roche quãdo io fui presentata auan-
ti il trono della diuina Maestà di-
seuasi la prima volta Agnus Dei
nella Messa , che per me si celebra-
ua , e mentre che si ripeteua la ter-
za volta, Agnus Dei, quelli nel cor-
po mi riposero . Così passa , e la mia
uisione , e la mia vita , e'l mio ri-
torno alla vita : io sono stata ri-
chiamata a questa mortale luce ,
perche gl'buomini si corregghino, e
si

*fi emendino : sicbe vi prego, che non
 vi turbino per l' auuenire le cose ,
 che in me vedrete ; imperocche eccer-
 deranno ogni capacita di mente
 humana le cose , che per voler diui-
 no si eseguiranno in me , nè tra
 mortali furono giamai cose tali più
 vedute. così ella. Soggiunge l' Au-
 tore della sua vita nel capo sesto,
 Et ecco che da quel punto ella co-
 minciò a mettere in pratica quel
 tanto a che era stata mandata dal
 Signore : entraua negl' ardenti , e
 rouenti fornelli , & in quelli incē-
 dij era talmente tormentata , che
 mandaua fuori horrende strida , e
 dopò d' esser di là uscita , non appa-
 riuu nel suo corpo segno alcuno di
 arsuru, ne di scottatura. E nel capo
 settimo segue, così , Dimoraua
 spesso per lungo spatio sino di sei
 giorni , e più nel tempo dell' inuer-
 no, allora quando ogni cosa era ge-
 lata sotto l' acqua del fiume Mosa .
 E poco dopò aggiunge, Alle volte
 stando in oratione dentro all' acque
 era con quelle rapita sù la ruota
 del*

376 *Del gemito della colōba .
del molino, & essendo aggirata con
d'istessa ruota con modo spauenti-
uole, con tutto ciò rimase con li mē-
bri tutti intieri, e sani. E nel capo
nono dice, Si leuaua alle volte in
piedi di meza notte, e contro di se
attizzaua, & incitaua tutti li ca-
mi del Castello Trudonese in modo
tale, che gli correuano dietro, e nō
altrimenti che se stata fosse vna ste-
ra la seguittauano, & a questo mo-
do e fuora di strada, e per folte, e
pungenti macchie, e spinosi roueti
agitata talmente veniua da quelle
punta, e lacera, che nel corpo parte
alcuna non restaua senza la sua
ferita; e pure con hauere sparso mol-
to sangue non apparita ne mem-
bri di lei cicatrice, o segno alcuno di
ferite, o di piaghe. Così dice egli,
il quale quanto sia in ciò verace,
è noto, e chiaro, si perche hà vn
altro testimonio come si è detto di
sopra, cioè Giacomo Vescouo, e
Cardinale di Vitriaco, persona
grauissima; si perche racconta
cose passate a' suoi tempi, e nella
mede-*

medesima prouincia, nella quale egli viueua, essendo che era Vescouo, e suffraganeo dell'Arciuescouo Cameracese; si anco perche la cosa da per se stessa parlaua, e si publicaua, cioè come ella haueua il corpo per diuina virtù riformato, e temperato talmente che sentisse dolore dal fuoco, e nõ si disciogliesse, sentisse le ferite, e versasse sangue, e non ne comparissero vestigij, e segni; durando questo modo di viuere non per pochi giorni solamente, ma per quarantadue anni dopò l'esser ella stata risuscitata; si finalmente perche così conuertì molti à penitenza, e dopò morte splendette con euidenti miracoli. Siche Iddio volle così chiudere la bocca degl'increduli, i quali non si vergognano alle volte di dire, chi è colui che sia ritornato dall'inferno? chi hà mai veduto li tormenti dell'inferno, o del purgatorio? imperoche eccoui qui testimoni degnissimi di fede vn'huomo santo,

378 *Del gemito della colōba.*
to, & vna santissima donna, i qua-
li hanno veduto le acerbissime, e
grandissime pene del purgatorio,
di modo che non ponno scusarsi
coloro, che queste cose non cre-
dono, e molto più sono indegni
di scusa, e degni di biasimo quei,
che le credono, e le spregiano, e
di sodistare a Dio con digiuni, cō
sospiri, e con pianti nulla si cura-
no. Ma passiamo all'altro capo .

Il secondo capo era la lunga
dimora dell'anime nelle pene del
purgatorio : imperoche tutto che
non vi sia mancato qualche scrit-
tore per altro illustre, e di gran-
grido, il quale habbia pensato, che
nessuno nel purgatorio passi lo spa-
tio di dieci, ò di venti anni, non-
dimeno l'vso della Chiesa n' inse-
gna il contrario, essendo ella solit-
ta di celebrare i sacri anniuersarij
per l'anime de defonti non sola-
mente per dieci, ma per cento
ancora, e per più anni. In quella
visione poscia, che dal venerabil
Beda habbiamo presa, e contata
dino-

dinotasi apertamente che molte anime sono cruciate nel purgatorio infino al giorno del giuditio: il che si può confermare con le parole di Tertulliano autore antichissimo, il quale nel libro che egli hà composto dell'anima al capo decimo settimo parlando del purgatorio sotto nome d'inferno così dice, *Ti mandi alla prigione dell'inferno, donde cauto non sia se non quando nel giorno della commune resurrettione sarà bilanciato, e pesato qual si voglia, benchè leggiero delitto.* E san Cipriano ragionando del diuturno penare nel purgatorio, nell'epistola seconda del quarto libro più chiaramente ancora dice, *Altra cosa è l'esser purgato, e mondato con essere lungo tempo tormentato nel fuoco, altra l'hauer purgato tutti li peccati col patire:* il che si conferma ancora con la visione della beata Ludgarda vergine santissima, e famosissima, di cui scrisse la vita l'istesso Tomaso Cantipatrese,

380 *Del gemito della colōba.*
trense, il quale scrisse la vita della
mirabile Christina, e perche la
cosa è di grand' importanza, e
puol essere a' Prelati della Chiesa
di gran giouamento, porrò qui le
parole medesime dell'Autore, le
quali si leggono nel secondo libro
della vita di santa Ludgarda nel
tomo terzo del Surio il giorno de-
cimosesto di Giugno. le parole
sono queste. *Quasi in questo stesso
tempo Innocenzo Papa terzo dopo
d'auer celebrato il Concilio Late-
ranese passò da questa a miglior
vita, e poco dopo apparue visibit-
mente a santa Ludgarda, & ella
come lo vidde da vna gran fiamma
attorniato, e cinto, dimandò chi egli
fosse; rispose che era Papa Innocen-
zo, & ella piangendo, che cosa è
questa soggiunse? il commun pa-
dre di tutti noi si fieramente è cru-
ciato? Rispose il Pontefice: per tre
ragioni sono così tormentato, le
quali ancora mi haueriano giustif-
simamente mandato agli eterni sup-
plitij, se mentre moriuo per inter-
ces-*

essione della piússima Madre di Dio ad honore della quale hò fondato vn Monastero, non mi fosse pentito : hor hò bene scampata l'eterna morte , ma in fino al giorno del giuditio sarò con pene atrocissime cruciato , & afflitto : e che io habbia possuto venire a te per chiederti soccorso, e suffragij , hammelo impetrato dal suo figliuolo la Madre di misericordia , ciò detto di subito sparue; e santa Ludgarda fece consapeuole l'altre suore della necessità di lui, accioche anch'esse gli porgessero aita: ma ella prendendosi gran dolore per la mala sorte di lui mirabilmente s' afflisse : Sappia il lettore , che per riuelatione di santa Ludgarda ben si fanno quali fossero quelle tre cagioni , ma per riuerenza d' vn tanto Pontefice habbiamo voluto passarle sotto silentio , Così dice egli .

Questo effempio mi suole bene spesso esser cagione di grandissimo timore, e tremore , imperoche se vn Pontefice degno di tanta lode,

382 *Del gemito della colōba.*

lode, il quale al parer degli huomini è stato tenuto nō solamēte per persona da bene, e prudēte ma sãta ancora, e degnissima, che sia da tutti imitata. fù sì vicino alla dānatione, & all'inferno, e sino al giorno del giuditio deue stare negl' atrocissimi tormēti del purgatorio, qual Prelato non pauētarà? chi nō prenderà minutissimo conto dalla sua coscienza cercando, e diligentissimamente mondando i più segreti cantoni di lei? imperoche mi dò facilmente a credere, che vn tanto Pontefice non habbia potuto commettere peccati mortali, se non ingannato sotto coperta, e sotto colore di bene dagl'adulatori, e dagl'interessati familiari, de' quali dicefi nell'Euangelio, *Li nemici dell'huomo sono i suoi domestici*: Siche impariamo tutti da questo grande essemplio ad essaminare con sollecitudine la nostra coscienza, accioche non sia per mala sorte in errore, e storta, parendoci ella retta, e sincera.

Ma

Ma torniamo al proposito nostro donde ci erauamo allontanati: Che le pene del purgatorio durino oltra li dieci, e li venti anni, e forse oltra li cento, e li mille, non è dubio alcuno. Ma sia così; non esca fuori delli dieci, o de venti anni; chi si trouaria che senza interruzione di veruna forte dieci, o venti anni seguiti tollerare potesse vn crudelissimo, & atrocissimo martorio? E che quella pena poi, e quei tormenti siano senza intermissione alcuna; e senza alcuna requie, si può raccorre, & intendere benissimo dalla visione tolta dal venerabile Beda, e pur dianzi narrata. Da douero se alcuno fosse certo d'hauere a patire trauaglio, e dolore, o di piedi, o di stomaco, o di testa, o di denti, o di pietra per vent'anni continui senza che mai per breuissimo interuallo di tempo cessassero, e senza poter mai pigliare vn poco di sonno, ne quiete alcuna, vorria più tosto questo tale morire, che così

384 *Del gemito della colōba.*
così viuere, e se fosse rimesso in lui, o di viuere in quel modo, o di perdere tutto il suo, gittaria via per certo prontissimamente tutta la sua robba per restar libero da sì strauagante, e sì cōtinuo male: hor quanto più ogn'huomo sauio douria eleggersi la penitenza con li suoi frutti, che sono le vigilie, l'orationi, li digiuni, le limosine, e principalmēte le lagrime, segno grande di verissima penitenza?

Che se all'atrocità, & alla duratione delle pene si aggiunge la terza miseria, cioè, che l'anime nel purgatorio non si ponno da per se aiutare, certamente la loro infelicità crescerà non poco: Imperoche quì sopra la terra forse non si troua persona sì miserabile, che o fuggendo, o resistendo, o chiedendo aiuto alli amici, o appellandosi ad altro maggior tribunale, o implorando misericordia, o in qualche altra maniera in qualche parte liberar nō si possi; ma nel purgatorio nulla possono

sono affatto fuor del soffrire quelle estreme pene con pazienza. Possono bene quei che viuendo ancora sono giusti pregare per li defonti, & offerire per loro limosine, & altre opere sodisfattorie al Signore, ma li defonti non hanno facultà se non per priuilegio particolare, à pochi e di raro concesso di apparire agl' huomini viuenti, e di chiedere aiuto da loro.

Miserabilissima dunque è la conditione di quell' anime, le quali in tanti tormenti ne possono prenderli aiuto da se stesse, ne porgerlo all' anima di suo padre, di suo figlio, di suo fratello, di sua madre, di sua sorella, di sua consorte, o d'alcun suo più caro amico, che in quelle pene dimori, e chiegga soccorso.

Ma forse che sono poche l' anime, che nel purgatorio patiscono, e perciò non occorre far tanto caso, ne prenderli tanto pensiero del patir loro? Anzi sono innumera-
bili, sicche solo il numero di loro si

R

gran-

386 *Del gemito della colōba.*

grande è bastante à commouere le viscere nostre à compassione, auuenga che le pene si acerbe non fossero: imperoche poco innanzi dall'historia del venerabil Beda habbiamo inteso, che fù vista nel purgatorio da quel Drithelmo vna moltitudine d'anime innumereabile, e dalla vita della beata Christina habbiamo similmente vdito che il vastissimo luogo del purgatorio era pieno d'anime, ne può essere altrimenti, essendo che in cielo non si riceue cosa non purissima, e non candidissima, onde quei soli ponno entrarui, e comparire auanti al cospetto di Dio, che è purissima luce, nella quale non sono tenebre di sorte alcuna, e penetrare al luogo di purità, e di candidezza infinita, i quali sono veramente santi, e di ogni parte immaculati, e che sono veri, e legittimi figli di quella gloriosa, e sempre beata madre Chiesa, nella quale non è macchia ne ruga alcuna ben che picciola. *Quelli che*
fia-

fiano di tal purità, e di tal candidezza sono rarissimi; imperò tutti gl'altri à quali tocca sì buona sorte di trouarsi nel numero degli eletti, passano prima per l'ardentissime fiamme del purgatorio. Le quali cose essendo così, fa di mistero che la dolente colomba assiduamente gema per conto di tanti suoi membri, i quali con immēsa brama sospirano alla patria celeste, & intãto sono tratti nelle fiamme, e con pungentissime pene stratiati, e tormentati.

*Del decimo fonte delle lagrime
che è la consideratione dell'
amore di Dio. Cap. X.*

L'Amor di Dio è quel fonte, e quel superno riuo, donde scatoriscono lagrime dolci, le quali hanno virtù di far sì che nell'orto del cuore humano naschino e maturino frutti d'ogni virtù. Di queste lagrime sant' Agostino nell'espositione del salmo centesimo vigesimo settimo dice questa bella

R 2 sen-

388 *Del gemito della colōba .*
sentenza, *Più dolci sono le lagri-
me di coloro , che orano , che le fe-
ste , e li tripudij de' theatri .* Hor
questo celeste fonte si sparte in
tre riui , che sono tre forti di de-
siderij , che procedono dall'amor
di Dio, cioè il desiderio della glo-
ria di Dio, il desiderio della nostra
beatitudine ; & il desiderio della
gratia per mezo della quale s'ac-
quista la beatitudine , i quali tre
desiderij pare , che siano assai
chiaramente espressi nelle tre do-
mande dell'oratione del Signore ;
imperocche colui , che prega che
sia santificato , e magnificato , il
nome di Dio , domanda , che sia
glorificato , benedetto , e lodato ,
da tutti gl' Angeli , da tutti gl'huo-
mini , & al suo modo da tutte le
cose create ; e colui , che fa instan-
za , che venga il Regno di Dio ad-
dimanda , che il Regno di Dio , che
sarà commune à Christo & à tutti
li santi , in breue si manifesti , il che
farassi nell' estremo giorno del
mondo , allhora che la beatitudi-
ne

ne de' santi, riunendosi l'anime beate a i loro corpi gloriosi si compirà: finalmente colui, che chiede che si faccia in terra la volontà di Dio, come si fa nel cielo, chiede, che ci sia concessa gratia di adempire li diuini comandamenti si come gl'Angeli santi in cielo sempre eseguiscono, & così fanno la volontà del suo Signore.

Cominciamo dal primo desiderio, del quale tutti i veri amici di Dio auampano. Il nostro Iddio non hà bisogno altrimenti de beni, e delle cose nostre, & egli da se è sommo, & infinito bene, nondimeno è piacciuto alla sua Maestà, e bontà infinita di creare il mondo, accioche la sua bontà uscisse in vn certo modo, e si diffondesse fuora di lui, non già perdendo egli punto di quella, ma comunicandola à gl'altri in quel modo che'l fonte produce il fiume, nè di se perde parte alcuna restando, e perseverando sempre pienissimo. Hor qual ricompensa

R 3 si ri-

390 *Del gemito della colōba .*
si richiedeva, che le cose create,
le quali pur dianzi erano niente,
rendessero a donatore sì liberale,
se non che tutte si voltassero a be-
nedire il suo facitore, e nelle lodi
del suo creatore tutte s'impiega-
fero? E veramente le cose mani-
mate, e anco quelle, che hanno
e vita, e senso, ma non sono do-
tate dell'intelletto, e della volōtā
fanno perpetuamente il debito lo-
ro: imperoche di continuo i cieli
narrano la gloria di Dio, e li mon-
ti, & i colli alla presenza di lui fe-
steggiano, e l'altre cose tutte a cē-
no gli seruono, e l'obediscono. Ne
gl'Angeli solamente, e negl'huo-
mini, che soli sono arricchiti, e
nobilitati d'intendimento, e di li-
bero volere, i quali poteuano be-
nissimo conoscere, & amare il suo
creatore, Iddio hà voluto mostra-
re prima doue arriuaſſe la forza,
del loro libero arbitrio, di poi la
forza, e la virtù della sua gratia, &
il giuditio della sua giustitia, comē
dottamēte insegna S. Agostino nel
li-

De corr.
& gratia
cap. 10.

libro, che egli compose della correctione, e della gratia . E perche tra gl' Angeli non pochi col capo, e condottiero loro Satanasso leuatifi in alterezza, & abusandosi della data loro liberta dell' arbitrio, non refero la douuta gloria a Dio loro Signore, per giusto giuditio del medesimo Dio furono dannati all'eterno carcere dell' inferno; ma gli altri humilmente sottopondosi al suo Dio, e Signore, e con pia, e perfetta carita vnitifi, e congiuntifi a lui conquistarono la gloria della beatitudine, e perpetuamente gli rendono lodi, e gloria I. ai. 6.
cantando, *Santo, santo, santo Signore Iddio degl' esserciti* .

Vi rimangono solo gl' huomini, de' quali la maggior parte non feruendosi bene della liberta della volonta loro, non pongono ad effetto quel tanto, a che sono stati creati, e come che non gli manchi la gratia di Dio, eccitandoli, aiutandoli, & illuminandoli, nondimeno per giusto giuditio di Dio

392 *Del gemito della colōba .*

datiſi in preda al reprobò ſenſo ,
 & arreſiſi a lui , più toſto ſeruon o
 alla creatura , che al Creatore : e
 non mancano di coloro , i quali cò
 tutto che conoſchino Dio , non pe-
 rò come Dio lo glorificano ; nè an-
 cora vi mancano di coloro , che
 con le parole confeſſano d'hauere
 conoſcenza di Dio , e co' fatti lo
 negano : per cagione dunque del-
 le già dette coſe quei pochi , che
 ardentemente amano il ſuo ſigno-
 re , non pòtendo ſenza ſdegno , e
 zelo ſoffrire sì grande ingiuria , sì
 grande ingratitudine , sì grande
 iniquità , & impietà contra del ō-
 mo Dio per il gran ſpirito , e fer-
 uore dentro a ſe fremono , e ſtu-
 dianò di mitigare , e raddolcire
 l'ardente brama , che hanno della
 gloria di Dio al meglio che poſſo-
 no . con largo , e copioſo riuo di la-
 grime : Vno di queſti è il Regio
 Profeta , il quale con grande ar-
 dore eſclama , e dice , *Il mio zelo*
mi ha fatto venire in vna grande
ſmania , e ſuenimento , perche li
miei

Psal. 118

miei nemici hanno posto in oblio le vostre parole . E poco dopò , Hò veduto i preuaricatori , e veniuo meno perche non hanno adempito i vostri comandamenti . Et altro- ue . Hor non odiauo io Signore , co-

loro , che vi portauano odio , e non m'intifichiuo per cagione de' vostri nemici ? E per dire il vero se alcuno attentamente considera con-

quante bestemmie , spergiuri , maledicenze , & altre enormi ingiurie si offende ogni giorno sua Di-

uina Maestà , e quanti sono coloro , che senza punto di timore , e di rossore spregiano , e lacerano la legge di Dio immacolata , e salu-

tifera , e desiderabile più dell'oro , e dolce più del fauo del mele , e quanti pagani , & heretici si tro-

uano adesso ancora , i quali non hanno il conoscimento del vero Dio , ma in vece di lui tengono , e riueriscono per Dio o legni , o fas-

si , o fantastiche chimere , questo tale non potrà a niù patto se ama veramente Dio , stare con l'enimo

Pfal. 138

394 *Del gemito della colōba.*

Eier 2.

riposato, e quieto, ma esclamerà, e dirà con Gieremia, *Cbi darà dell'acqua al mio capo, e cbi farà, che gl'occhi miei diuenghino vn fonte di lagrime?* per piangere le offese, che contro il mio Signore, e mio Creatore, al quale si deue tutto l'honore, e tutta la gloria, giornalmente si commettono?

1. Mach.
2.

Che se Matathia, & i suoi figliuoli, per quanto è scritto nel primo libro de' Machabei, stracciorno i suoi vestimenti, e si coprirono di cilitio, e pianfero tanto perche i gentili haueuano profanato il tempio del Signore, e cōtaminati quei misterij, che alla fine erano solamente ombre, e figure delle cose da venire, che cosa douria fare vn Christiano da bene, e veramente pio in questi tempi, ne' quali i Maomethani, i Lutherani, i Calvinisti, e gl'altri crudelissimi, e sceleratissimi nemici di Dio, e della Chiesa intanti, e tanti luoghi non solo hanno gittato per terra la Chiesa, ma hanno

hanno spento affatto ogni forte di culto diuino, & hanno publicamente profanato, e calpestrato i sacrosanti misterij, & i celesti sacrificij?

Ma hormai il diuino amore sueglia vn'ardentissimo desiderio di vedere Dio, e di pregare continuamente, e di gridare con molte lagrime e dire, *Adueniat regnum tuum*. Veramente il regno di Dio nelle sacre carte si piglia, in tre maniere, per il regno per dir così naturale, per il regno della gratia, e per il regno della gloria. Il regno della natura si chiama il dominio, che Iddio hà naturalmente sopra tutte le creature, le quali a suo talento, e conforme al suo beneplacito sempre regge, e gouerna, ne può esser cosa, che dal suo reggimèto si sottragga, e che in alcuna maniera gli resista. Di questo regno parla il profeta Dauide, mentre dice, *Il tuo regno è regno di tutti i se-*

Psal. 144

coli. Hor quella proposta, e richiesta, *Adueniat regnum tuum,*

R 6 non

396 *Del gemito della colōba .*

non si può intendere del regno di questa sorte , perche questo regno fù sempre , e sempre sarà , nè fa di bisogno di chiedere da Dio , che venga quel regno , che per così dire , dalla culla del nascente mōdo giunse : Il regno della gratia è quello , col quale per mezzo della gratia Iddio regna ne' cuori delle persone pie , e li regge , e li modera , e foauemente alla sua diuina volontà li soggetta , del qual regno intende l'Apostolo santo ,

Coloss. 1. *quando dice , Ci ha cauati fuora dalla potestà , e dall'imperio delle tenebre , e ci ha trasferiti nel regno del suo diletto figliuolo . nè pare che quella domanda , Adueniat regnum tuum , possa quadrare , & accommodarsi a questo regno , atteso che questo regno della gratia incominciò dal principio del mondo , sicome si dice di Christo , che*

Apo. 13. *è Agnello ucciso dal principio del mondo , perche per vigore della preuista morte di lui si è data la gratia a tutti coloro , che in tut-*

te

te l'età sono stati giusti.

Il Regno della gloria è l'eterna beatitudine, la quale riconosce la sua origine nell'anime giuste dalla morte di Christo, il quale stando per esalare la sua santissima anima in croce disse al buono, e bene-
 auventurato Ladrone, *Hoggi tu* Luc. 23.
sarai con me in paradiso: ma si compirà questo glorioso Regno nell'ultimo giorno del mondo, quando li beati spiriti ripiglieranno i suoi corpi gloriosi, e dal Rè della gloria con sommo loro gusto si sentiranno dire, *Venite* Matt. 25.
benedetti, possedete l'apparecchiatoui Regno. Perche allhora veramente arriuarà il Regno di Dio, quando tolta ogni potestà e possanza à gl'huomini, & a gl'immondi spiriti regnarà solamente Iddio e seco i suoi eletti: e questa è la più commune esposizione de' Padri Tertulliano, e Cipriano nel libro sopra l'oratione insegnataci dal Signore, di Chrisostomo, e di Girolamo sopra il capo festo di S.

Mat-

398 *Del gemito della colōba .*

Matteo, di Cirillo nella quinta instruzione de misterij, d'Agostino nel libro secondo sopra il sermone del Signore sul monte, di Giouan Casiano nella collatione nona, e d'altri .

Offerua bene santo Agostino nella predica vigesima sopra il salmo centesimo decimo ottauo, che prima della venuta di Christo tutti li desiderij de santi erano volti all'incarnatione del Salvatore: ma doppo l'incarnatione, li desiderij di tutti li santi sono intorno alla venuta gloriosa, nella quale tutti li santi arriuarāno alla perfetta, e sempiterna felicità; imperoche cosi si adempirà quel detto, *E*

AGG. 2. *verrà il desiderato da tutte le genti.* Del desiderio di quei primi santi s'intendono quelle parole,

LUC. 10. *Molti Rè e Profeti hanno voluto vedere le cose, che voi vedete, e non l'hanno vedute: e quell'altre,*

LUC. 2. *Adesso mandate contento; & in santa pace, o Signore il vostro seruo, perche gl'occhi miei hanno veduto*

*duto il vostro salvatore . e quelle
 Piacesse a Dio, che tu rompesti li* Ifai. 64.
cieli, e ne scendessi.

Del secondo desiderio poi s'intendono quell'altre, *Mi vien risposta, e serbata la corona della* 2. Tim. 4.
*giustizia, la quale il Signore giusto giudice renderà à me, e non solo a me, ma a quelli ancora che amano la sua venuta, cioè, à quelli, che con casto timore amano lo sposo, e per ciò bramano che venga presto, e non ritardi il suo venire. L'adultera che non ama il suo sposo, teme la sua venuta, e vorrebbe, se possibil fosse, che mai venisse; ma la vera sposa nel fine della visione di S. Gio:anni invita lo sposo, e dice *Vieni, & egli risponde; Si bene, ne vengo, e presto;* Apo. 22.
 ripiglia la sposa, e dice, *Vieni Signore Gesù.* Certamente il santo Profeta Davide per la gran sete e per la grande arsura anhelando all'vna, & all'altra venuta, a quella in particolare, nella quale si vedrà Dio à faccia à faccia, esclama,*

ma,

400 *Del gemito della colōba.*

Psal. 41.

ma, e dice, *Si come il ceruo desidera i fonti dell'acque, cosi desidera l'anima mia di venire a te, Dio; Ha anbelato l'anima mia al Dio fonte viuo; quãdo verrò, & apparirò innanzi alla faccia di Dio? Le mie lagrime mi sono state pane, e giorno, e notte, mentre che ogni dì mi vien detto, dou'è il tuo Iddio?*

Psal. 16.

Hò addimandata vna cosa di questa farò, in stãza d'habitare nella casa del Signore tutti li giorni della vita mia, e di vedere il piacere, & il contento del Signore: imperoche colui, che veramēte ama, & ama di cuore non può soffrire con pazienza la lontananza dell'amato suo, ma, ò mangi, o beua, o qualunque altra cosa, che gli si faccia, sempre pensa al suo diletto, e nel pensare sospira, e piange, e se per auuentura dorme. sognando lo vede, e con lui ragiona: Che se auuengono somiglianti cose a quei, che presi sono dall'amore delle cose terrene, e laide, che faranno quelli, che son presi,

presi, e legati dall'amore di somma, e sempiterna bontà? A loro sono veramente le sole lagrime pane, e sostegno giorno, e notte, perche col solo piangere si cibano, e si sostentano, & in quelle si riposano: tutte l'altre cose gli sono noiosi consolatori, e come dice il santo Giobbe, di grauezza: Iob. 16. quindi è che san Paolo, il quale rapito al paradiso, vidde in parte almeno la grã bellezza del Signore, e ben s'accorgeua che dal solo peso del corpo era impedito, e trattenuto, che non s'inalzasse via più a godere il suo dilecto Giesù, Rom. 7. gridaua, dicendo, *Cbi mi liberarà da questa mortal salma?* e più chiaramente dicendo, *Bramo di* Phil. 1. *essere sciolto, e starmene con Christo.* Et il Beato Martire S. Ignatio nell'epistola, che egli scriue a' Romani, esce con straordinario feruore in queste parole, *Venghino contro di me tutti li tormenti del Diauolo, purchè io mi goda di Christo.*

E che

402 *Del gemito della colōba.*

E che diremo di santa Maria Maddalena, la quale nell'ultima cena, che si fece in Bethania, accortasi, che gli doueua esser tolto, e rapito il suo diletto Christo, lauogli i piedi con le lagrime, e co' suoi capelli gli asciugò: molto furono diuerse queste lagrime da quelle, con le quali in casa di Simone cominciò a lauar i piedi del Signore, asciugandoli co' suoi capelli; imperoche queste uscirono per la rimembranza de peccati, e furono mandate fuora da vn'amarissimo dolore di pentimento: ma quelle nacquero dal gran desio d'hauer sempre a canto il suo caro diletto: tali ancora erano quelle, che ella sparse al sepolcro credendosi che fosse da se lontano colui, che stimaua esserli stato furato: e che lagrime furono quelle? come continue? come ardenti? come soaui? le quali in solitaria vita posta tutta, & occupata in contemplare il suo dolce diletto notte, e giorno dagl'occhi dolcemente, e lar.

e largamente versaua .

O se alcuno arriuasse a gustare col Regio Profeta , con l'ardente Apostolo san Paolo, con l'inferuorata Maria Maddalena, aggiungo ancora col feruente santo Agostino , col deuotissimo san Bernardo , col serafico san Francesco , le lagrime di vn'infocato desiderio verso la diuina beltade, non dubito punto che spregiarebbe , e si porria sotto i piedi tutte l'allegrezze, tutti i piaceri, tutte le carezze, tutti i gusti , tutti i diletti , e vezzi di questo mondo inganneuole . Ma perche siamo affamati , & assetati sì , ma non habbiamo notitia del pane delicatissimo , e della beuanda soauissima delle celesti lagrime , quindi è che ci voltiamo a' desiderij carnali , & a i sozzi , e fugaci piaceri del vano mondo .

Resta il terzo desiderio cagionato dal diuino amore , per incitamento del quale dimandiamo , e diciamo , *Si faccia la vostra volontà ,*

404 *Del gemito della colōba .*

lontà, sicome in cielo, così in terra.
nella quale proposta chiediamo la gratia di Dio , con la quale possiamo offeruare i suoi diuini precetti, essendo scritto, *Se vuoi esser ammesso alla vita, offerua i comandamenti.* Quello amore adunque, che ci fa desiderare la beata visione di Dio , nella quale consiste la vita eterna , e che continuamente piangiamo , finche vi arriuiamo ; questo medesimo ci spinge, & incita a desiderare vna perfetta obediēza circa la diuina legge, come con perfetta obediēza obediscono gl' Angeli in cielo, de' quali così canta Dauide, *Benedite il Signore tutti voi Angeli suoi per virtù potenti , i quali ponete in opra il suo comādamēto per mostrarui così alla sua voce prōtissimi, benedite voi tutte sue virtù ministri suoi, che fate la sua volontà.*

Ps. 102.

Nel qual luogo il santo Profeta dichiara la perfetta obbedienza degl' Angeli verso Dio; imperoche mentre dice, *Potentes virtute, facientes*

cientes verbum illius, significa, che sicome sono potentissimi, così anco efficacemente, e prestamente fanno quanto gli viene imposto da Dio; e mentre che aggiunge, *Ad audiendam vocem sermonum eius*, dinota che non per altra cagione gl'Angeli obediscono a Dio, che per far l'obedièza, e per mostrarlisi veri, & obedienti serui: imperoche spesse fiata gli huomini obediscono a i loro Signori con allegrezza, e prestezza ancora, ma non tanto per fare l'obedièza, quãto per cauarne qualche emolumèto, qualche honore, qualche diletto: e perciò sono e negligenti, e tardi in obedire quãdo per se stessi bene, & vtile alcuno non sperano. Lontani, & alieni da questa imperfetta, e dall'amor proprio forzata obedièza sono gl'Angeli santi.

Et accio che per sorte non ci pensassimo, che solo gli eletti spiriti dell'ultimo choro, i quali propriamente si chiamano Angeli, adem-

406 *Del gemito della colōba.*
adempissero il volere di Dio sollecitamente, e prestamente, aggiunge il santo Profeta, *Benedicite Domino omnes virtutes eius*, oue in quella parola *virtutes* si rinchiudono tutte le Gierarchie, e tutti gl'ordini, & in somma tutti gl'esserciti di lui, che di questo modo si legge nel testo Hebreo, e cosi trasporta san Girolamo, dicendo, *Benedite il Signore voi tutte militie sue*. Siche a questa obediēza, la quale esclude ogni peccato, e che sopra tutti li sacrificij piace a Dio, bramano di arriuare gl'huomini, che veramente amano: e perche ben si accorgono, che giunger non vi possono da per se stessi, gemendo dicono, *Fiat voluntas tua, sicut in celo, & in terra*. quasi dichino, quanto tocca al desiderio, Signore desideriamo di seruirui quā giū in terra speditamente, velocemente, e senza mancamento di veruna forte nel modo, che dagli Angeli santi seruito sete, e sū nel cielo
obe-

obedito: ma perche molte sono le cose, che c'impediscono, esclamiamo col tuo seruo S. Agostino, *Donateci Signore forza, e valore per adempire quanto comandate, e comandateci ciò che vi piace.* e se lo stato del nostro essilio non amette perfettione si grande, prendete Signore il Sacrificio della nostra oratione, e del nostro desiderio, che nelle vostre diuine orecchie grida, *Sia fatta la volontà tua come in cielo, così in terra:* che se questo istesso desiderio ancora è troppo imperfetto, ascoltate benignamente il gemito di chi desidera vn ardente voglia, e che col Profeta lamentandosi dice, *L'anima mia hà bramato assai di osservare in ogni tempo i vostri comandamenti:* imperoche chi desidera di desiderare vna vera, e perfetta obediencia, & vna essatta osservanza de' comandamenti, desidera sì, ma con imperfetto, e mancheuole desiderio l'istessa obediencia de' precetti, e se non si stancherà

Pl. 102.

408 *Del gemito della colōba.*
rà di farne orationē, e di piangere, impetrarà il desiderio perfetto, & à quello verrà dietro quella perfetta obediēza, che quà giù in terra si può hauere ne' diuini comandamenti: onde ne seguirà ancora che alla fine giungerà alla cotanto desiata patria del cielo, doue insieme con gl' Angeli santi in tutto, e per tutto diligentemente, e costantemente obedirà al sommo Prèncipe Dio, e quanto da lui verragli imposto, tutto perfettamente adempirà.

*Dell' undecimo fonte delle lagrime
che è la consideratione dell'
incertezza della salute.*

Cap. X I.

L'Eccellenza de i beni, che in se contiene l'eterna felicità è sì grande, che si come la speranza di acquistarla cagiona grandissima allegrezza, così ancora il timore di perderla genera sì grande dolore, che chi di proposito vi
penfa

penfa non può non piangere. E veramente fe alcuno già pigliato per reo, mentre, che la fua caufa fi tratta auanti al Prencipe, pofto tra la fperanza, e'l timore in verun modo potria rallegrarfi, ne prima gli faria poffibile di reprimere il pianto, che fi foſſe accertato, o della innocenza della fua caufa, o almeno dell'ottenuto perdono dal clemente Prencipe. Chi potrà ceſſare dal pauentare, e dal piãgere, fe penfarà, che il giuditio dell'eterna fua falute ftà trà la ſentenza d'eterna morte, e d'eterna felicità pendente? Che poſto ancora che ad alcuno non rimorda la conſcienza di colpa tale, per la qual ſi deue ragioneuolmente temere, & aſpettarſi la dannatione, e perditione eterna, non dimeno, mentre che penfa, che quello, che ci hà da giudicare è Iddio, il quale può ſcorgere in noi molte coſe, che noi ſteſſi non vediamo, come può prometterſi ficurezza, e certezza? In oltre è Apoſtolo di Chriſto,

S ſto,

410 *Del gemito della colōba .*

- sto , & è vaso eletto colui , che co-
1. Cor. 4. si scrisse di se medesimo , *La con-*
scienza non mi rimorde di cosa ve-
runa , non però son giustificato :
Iob. 1. *imperocché chi mi giudica è il Signo-*
re . Et il santo Giobbe , il quale
per testimonianza dello Spirito
santo , Era persona semplice , e
retta , e timorosa di Dio , lasciò
Iob. 57. *scritto di se , Il mio cuore non mi*
riprende in alcuna cosa di tutta la
vita mia , e pure temeua tanto ,
Iob 31. *che diceua , Che farò quando Id-*
dio verrà a giudicare ? e quando
m'interogará , che gli risponde-
rò io ?

E per darne vn' essemplio de no-
stri tempi, il Beato Luigi Bertran-
do huomo di chiara , e palese san-
tita fù più volte trouato , che pie-
no d'angoscia piangeua , e lagri-
maua ; & essendoli dimandata la
cagione di tanto affanno , e di sì
largo pianto , rispondeua , *E co-*
In vita f. m. Iu-
stin. c. 4. *me non piangerò io amarissima-*
mente , non essendo sicuro d'hauere
a partecipare dell' eterna salute ?

Le

Le cagioni certamente perche gl'huomini pij, e timorosi stanno con tãta sollecitudine per l'incertezza della salute, sono due, l'vna è, perche nessuno puol essere certo, e sicuro, se non per diuina riuelatione, la quale rarissime volte suol concedersi, se sia in gratia di Dio, e veramente giusto, quantunque agl'occhi degl'huomini santo apparisca, & auuenga che egli non senta in se cosa, di che il cuore, e la conscienza lo pungano, e lo morda: imperoche le parole del sauiio Solomone ne' Prouerbij sono chiarissime, *Chi puo dire il mio cuore è modo, io sono senza macchia di peccato?* e più apertamente ancora nell'Ecclesiaste diceasi, *Sono giusti e sauij, e l'opere loro stanno in mano di Dio, e pure l'buomo non sa se sia degno, o d'odio, o d'amore, ma il tutto si riserva incerto per il tempo auuenire;* sopra del qual luogo di Salomone scriue così S. Girolamo, *Il senso di Salomone è questo, io ho*

Prou. 20.

Eccl. 9.

412 *Del gemito della colōba.*
ben trouato, che l'opere de' giusti
sono nelle mani di Dio, e pure se
fiano amati da lui, ò nò, hò troua-
to che eglino per adesso saper non
possono, e che vanno dubiosi tra
pensiero, e pensiero ondeggiando
se l'aspettare loro sia aspettare l'ap-
prouatione, & il premio, o pure
la reprobatione, & il supplitio: si-
che di poi lo sapranno: imperò
quando si dice, Nessuno sà se de-
gno sia d'odio, o pur d'amore,
non s'intende degl' huomini pa-
tentamente iniqui, & empij, at-
tesoche eglino possono facilmete
sapere, che sono degnissimi, non
che degni d'odio, ma si parla de-
gl' huomini, che all'apparenza
paiono giusti, e sanij, cioè di
quelli, l'opere de' quali sono lo-
deuoli. Di questi adunque è il du-
bio se degni siano d'odio, o pur
d'amore, restando occulto, se
l'opere loro naschino da vera
carità.

Quanto questa incertezza tra-
uagli gl' huomini da bene, e pij, si
può

può raccorre dal seguito nella persona di S. Francesco, il quale circa l principio della sua conuersione, ripensando con amaritudine dell'anima sua alle passate sue colpe, e piangendo, essendogli riuclata la sicurezza della remissione de' suoi peccati, senti subitamente riempirsi d' inestimabile gioia, per quanto testifica S. Bonauentura nella vita del medesimo S. Francesco, e come più apertamente nelle loro croniche si narra. Ma auuenga che questo stare si perplesso, e si dubio paia cosa strana, e dura agl'amatori di Dio, nulla dimanco è stata con grandisapienza di Dio, e con grande utilità degl'huomini così ordinata dalla diuina prouidenza, seguendo di quà, che da vna parte li giusti sempre stanno vigilanti, cooperando con timore, e tremore alla loro salute, ne mai ardiscono d'insuperbirsi contro l'ingiusti, e dall'altra parte gl'empij non si disperano, e non si danno, abando-

Cap. 3.

414 *Del gemito della colōba .*

nate le redini , per persi alle sceleragini .

Cap. 3. L'altra cagione perche in questa vita non possiamo essere sicuri di giungere all' eterna beatitudine, si è l'incertitudine della perseveranza, che se bene sapessimo di certo che noi hoggi siamo giusti, e grati à Dio, non però sappiamo, ne possiamo sapere, se non ci vien riuelato dal medesimo Dio, che cosa sia per essere domane : percioche ogni giorno vediamo degl' huomini, che da buona, e santa vita cascano malamente, & in grauissimi peccati. E per cominciare dal principio, il primo Angelo nell' istessa sua creatione riceuè la gratia di Dio con la sapienza, e con altre moltissime, e grandissime doti, e doni; del qual' Angelo, secondo che espone san Gregorio, così parla il Profeta Ezechiele, *Tu ritratto simile assai, cioè di Dio, pieno di sapienza, e d'ogni parte bello, fusti nelle delizie del paradiso di Dio : il tuo man-*

to

Ezech.
38.

to era di tutte le pietre pretiose in-
tello. E soggiunge, Perfetto nella
tue vie, e ne' tuoi andamenti dal
giorno della creazione fino al tem-
po, che fu scoperta in te l'iniquità.

E parlando di tutti gl' Angeli san-
to Agostino apertissimamente
scriue, che Iddio in vn tempo stes-
so formò in loro la natura, e gl'in-
fuse la gratia; nè vi è dubbio, che
gl' Angeli, & in particolare tra
loro il più principale, & il più no-
bile, sapessero benissimo, che era-
no dotati della vera gratia, e del-
la vera carità di Dio, atteso che
gl' Angeli scorgono se stessi, e per
diuina illustratione conoscono tut-
ti i doni di Dio, che in se rilucor-
no. Questo primo Angelo adun-
que ornato di sapienza, e della
gratia di Dio non si mantenne su
la verità, e per tanto imperuer-
sando non perseuerò nella gratia
donatali, & a guisa di folgore, co-
me parla il Signore, cioè con som-
ma velocità cadde dal cielo, e tra-
sformato d' Angelo bellissimo di

De Ciu.
Dei 22.
cap. 1.

Luc. 10.

416 *Del gemito della colōba .*

luce in Principe bruttissimo di tenebre , nell'inferno miserabilissimamente precipitò . Costui fù imitato dal primo huomo, il quale hauendo riceuta la gratia di Dio nella sua istessa creatione insieme con la giustitia originale , poco doppo scioccamente , & infelice-mente la perdette : imperoche scriuono san Gregorio Nazianzeno , e san Giouan Chrisostomo , che Adamo meritaua il nome di Angelo terrestre, composto di spirito , e di carne ; di spirito per rispetto della gratia , e di carne per rispetto della natura .

Orat. de
Pascha.
hom. 16.
in Gen.

Hora se'l primo Angelo , & il primo huomo furono incerti della loro perseueranza , & in fatti dalla gratia , e gratia sì grande caddero , qual marauiglia sarà , se noi dopò la rouina , e caduta di Adamo restiamo di tal certezza priui? Aggiungete , che Saule primo Rè d'Israele, Rè eletto da Dio, essendo negl'occhi proprij sì humile, e di niun cōto, & essendo per
al-

altro sì buono, che in tutto quel ^{1. Reg. 9} popolo migliore di lui nõ vi era, nondimeno non passò molto, che diuentò iniquo, e reprobò. Che diremo di Salomone? questi fù veramente sapientissimo, e dalla fanciullezza sua sì grato a Dio, che Iddio hebbe a dire di lui a Daide, *Io gli sarò in luogo di padre,* ^{2. Reg. 7.} *e egli mi sarà in vece di figlio.* E san Girolamo nell' epistola, che scriue a Paolino intorno allo studio delle scritture, chiama Salomone, *Il diletto del Signore:* e pure non fu sì perseverante, che nella vecchiaia peruertito, e sviato dalle donne non adorasse gl'Idoli loro, e che lasciando la sua salute in forse, non sia da molti Autori grauissimi tenuto per reprobò; cosa, che Daide suo padre, nel primo libro detto il Paralipomenon gli predisse con queste parole, *Hor tu Salomone figliuol mio sappi, e riconosci il Dio di tuo padre, e serue a lui con cuore sincero, e perfetto, e di buona volontà,*

^{1. Paral.}
^{28.}

S 5 impe-

418 *Del gemito della colōba.*
imperocche Iddio effamina i cuori,
& arriua ad intendere tutti, anco
li piū nascosti pensieri: se tu lo cer-
carai, lo trouerai; ma se tu ti par-
tirai da lui, egli per sempre ti scac-
ciarà. Spauenteuole minaccia per
certo, & adempita del tutto; im-
perocche e Salomone si parti da
Dio, & Iddio se lo leuò d'auanti
per tutta l'eternità.

Che cosa dirò di Giuda, il tra-
ditore? non fu egli ancora eletto
da Christo, mentre che era buono?
o pure non fù egli senza dubbio re-
so buono da si fanta vocatione, fat-
to così degno di eminentissimo
grado, e di sublimissima dignità?
e pure in breue corsa di tempo
cornotto dall'amore del denaro
meritò dal Signore stesso l'infam-
missimo nome di Diauolo, dicen-
do, Hor non sete stati voi eletti
dodici da me, & uno di voi è vn
Diauolo? Et altroue dice, Era be-
ne per lui, che non fosse mai nato.
A questi si possono accompagnare
due dottissimi, e per prima bo-
nissimi

Iohan. 6.

Matt. 26.

nissimi Dottori della Chiesa, l'vno è Greco, & è Origene, l'altro è Latino, & è Tertuliano, ambidue nella gioventù bramofissimi del martirio, ambidue amatori grandi dell'astinenza, e della continenza, ambidue illustri scrittori non solo contro li Gentili, ma etiamdio contra gli Heretici, e pure ambidue essendo già vecchi, bruttamente caddero, & inuencando nuoue heresie, meritorno d'essere tra gli heretici annoverati. Chi dunque ardirà di prometterfi di certo la perseueranza, poiche le gran torri ancora rouinano, e caggiono? Tralascio altri innumerabili, vno però, non posso trapassarlo con silenzio; questo è Herone Romito, il quale per cinquant'anni visse nell'eremo cō astinenza, e silenzio grandissimo in essercitio di vita perfetta, e poi alla fine deluso, & ingannato dal diavolo, da se precipitosi in vn'altissimo pozzo, quasi che per il merito delle virtù, e delle sue fatiche

420 *Del gemito della colōba .*

non potesse da cosa veruna essere offeso, e quasi già fosse a tutte le disgratie diuenuto superiore ; & indi canuto da' Monaci mezo morto, non pur'anco volle rauederfi, e riconoscere il suo errore, onde così ostinato morì. Fa di sì miserabile, e memorabil caso testimonianza Giouanni Cassiano nella seconda collatione, nella quale tratta della discretione, e n'acerta, che la cosa accade al tempo suo, e che da moltissimi fù saputa.

Con questi effempi s'è abastanza prouato, che gl'huomini da bene, e santi ancora non sono certi della sua perseueranza, e che possono dopo molte fatiche, e molti meriti perdere l'eterna felicità, e dannarsi, le quali cose passando così, troppo poco affatto stimano la vita eterna, e gl'eterni supplij coloro, che essendo incerti in cosa di sommo pericolo, ridono, giocano, sollazzano, passando i giorni suoi in conuiti, & in varie deli.

delitie : imperoche come è possibile, che se costoro non scorgono sì gran pericolo, siano di mente sana, e non del tutto stolti, e che non siano irragionevoli bestie, anzi che huomini? Ma se hanno conoscenza di tanto estremo pericolo, come per lo spauento non gli si arricciano i capelli, come nõ tremano tutti quanti, come non si sbigottiscono, come non gemono, non sospirano, non piangono, come non tentano ogni via, e non fanno ogni sforzo conforme à quello, che gl' amonisce.

J' Apostolo S. Pietro d'assicurare 2. Pet. 1. le partite, e di rendere certa, e sicura la loro vocatione, e la loro elettione? perche standoli sopra pendente sì stretto, e sì severo giuditio; nel quale si tratta di tutta la somma, e sostanza, cioè di tutte le facultà, e ricchezze, della reputatione, del buon nome, della vita, e vita sempiterna, e felicissima, o della morte, e morte perpetua, e degl' eterni stratij, e

mar.

422 *Del gemito della colōba .*
martorij, non fanno ogni sorte di
diligenza di trouare amici, di sol-
lecitare Auocati, di pregare, e
piegare al perdono con sospiri,
e con lagrime l'istesso giudice?
imperoche in questo pericolo più
può l'humile, e lagrimosa oratio-
ne, & vna sincera, e chiara con-
fessione, & vn vero pentimento,
e dolore, che qual si voglia facon-
da, & accurata difesa. Fa in ot-
tre di bisogno di spesse volte, e di
cuore, e con intimi gemiti addi-
mandare à Dio gratia di verissi-
ma, & ardentissima carità verso
l'istesso Dio, e verso il prosimo,
e di chiedere insieme gratia
di perseuerare nel bene oprare
sin'al fine: imperoche la perseue-
ranza è quella, che pone il termi-
ne alle fatiche, e coroná l'opra.

Santo Agostino sopra il salmo
sessagesimo quinto ci da vn docu-
mento vtilissimo per impetrare
il dono della perseueranza, espli-
cando quelle parole, *Benedictus
Deus, qui non amouit orationem
meam.*

meam, & misericordiam suam a me, Quando vedrai dice S. Agostino, che non è rimossa da te la tua oratione, cioè, mentre che durarai di fare oratione, tienti sicuro, che non è stata levata da te la misericordia di Dio. così dice S. Agostino, il quale veracissimamente insegna, che il dono dell'oratione è vn'ottimo, & vn'infallibile segno del dono della misericordia: imperciòche a chi egli comanda che stia sempre in oratione, & insieme gli concede lo spirito di continuamente fare oratione, e di chiedere la perseverante assistenza della diuina misericordia fino al fine, non vi hà dubbio alcuno, che Iddio non sottraha da colui la sua misericordia già mai, e fa sì per sua liberalità, che stia perseverante fino alla morte: imperoche si come se alcuno di noi comandasse ad vn pouero, che ogni dì gli chiedesse la limosina, non potria giustamente negargliela; così appunto il liberalissimo Signore,

424 *Del gemito della colōba .*
gnore il quale hà detto , *Bisogna far sempre oratione , e non mai cessare .* & essendo quello , che dona a' suoi amici la buona volontà di sempre orare , e d'orare come conuiene , senza fallo gl'essaudirà , e conseruarà in loro la sua misericordia ; finche nella celeste patrizi coroni di misericordia , e di più misericordie , e gl'empia in colmo di benieterni i loro desiderij .

Pf. 102.

*Del duodecimo fonte di lagrime ,
che è la consideratione delle tentationi , che impediscono la via ,
che cōdute alla vita . Cap. X I I .*

L'Ultima consideratione è delle tentationi , dalla quale consideratione , come da viuo fonte nasce vn copioso riuo di lagrime : imperoche chi ama feruidamente Dio , e di cuore brama di vederlo , e goderlo , malissimo volentieri sopporta le varie tentationi , che dal veloce corso verso l'eterna vita lo riguardano : e per-

perciò con asidui gemiti, e pianti s'ingegna, e s'affatica di scacciarle da se, e tenersele lontane, e sentendosi far violenza, se n'affigge, e con alta voce grida al Signore, *Non permettete Signore, che caschiamo nelle tentationi, ma libbrateci da ogni male.* Ma per andare in materia si graue, e si pericolosa con qualche ordine, diremo prima di coloro, che tentano, e poscia delli strumenti, cioè delle reti, e de' lacci, che sono le tentationi.

I principali instigatori al male sono i demonij, i quali non solo sono incitatori, ma accusatori ancora; imperoche primieramente incitano a peccare, secondariamente ci costituiscono rei delle colpe auanti al giudice, imperò sono infestissimi, e crudelissimi nemici nostri. Che li demonij siano propriamente li nostri tentatori, ce n'accerta l'Euangelio,

Matt. 4.

mentre dice, *S'accostò il tentatore,* ce n'accetta l'Apostolo san Paolo,

men-

426 *Del gemito della colōba .*

1. Theff.
3.

mentre che dice, *Acciocche per mala sorte non vi tenti colui, che tenta, per proprio offitio, & essercitio, ce n'accerta san Pietro allora*

A&. 5.

che dice, *Satbanasso perche ha tentato il tuo cuore? Ce n'accerta san*

Apo. 2.

Giouanni, dicendo, Il diauolo è per fare incarcerare alcuni di voi a fine di tētari. E che li medesimi diauoli siano coloro, che poi ci accusano, sentitene il testimonio dell'istesso san Giouanni nell'Apo-

Apo. 12.

calisse, E stato scacciato in mal hora l'accusatore de' nostri fratelli, colui, che giorno, e notte gli accusaua innanzi al nostro Dio; le quali parole san Gregorio nel secondo libro de' morali espone in que-

2. moral.

5.

sta maniera, Accusa di giorno, quando ci accusa con dire, che malamente ci feruiamo delle prosperità; accusa di notte, quando dimostra, e proua che nelle cose auerse non habbiamo pazienza. Questa

Job 1.

fù la querela data contro del santo Giobbe, mentre che'l diauolo disse, Forse Giobbe teme indar-

no

no Dio? hor non hai tu ben-
 prouisto, e ben fortificato per ogni
 verso, e lui, e la sua casa, e tutta
 la sua sostanza? tu fai che ogni co-
 sa gli riesca secondo il suo deside-
 rio; l'bauere suo non è egli diuenu-
 to via più copioso? ma stendi un-
 poco la tua mano sopra di lui, e fa
 che gli vada male quanto possiede;
 che se allora in faccia non ti bene-
 dice, doue quella parola, *Benedi-
 ce*, in tutto quel capo, e nel se-
 guente si piglia incontrario senso,
 E così vuol dire, che Giob haue-
 ria maledetto Dio, se hauesse
 permesso, che la sua robba fusse
 andata male.

E per passar sotto silenzio mol-
 tissime visioni, nelle quali è stato
 veduto che'l demonio contrasta-
 ua con l'Angelo santo, & accusaua
 quei, che già stauano per spirare
 di molte cose, è notissima, e pu-
 blica la molestissima accusa, che si
 legge in santo Athanasio nella vi-
 ta del Beato Antonio, fattali da
 demonij, e parimente la segnala-

428 *Del gemito della colōba .*

ta difesa degl' Angeli in fauore del
l'istesso Antonio . In somma Sata-
nasso , e li suoi maluagi compagni
sono ostinatissimi nemici del gene-
re humano , & allora più fieramē-
te assaltano, e danneggiano, quan-
do fintisi amici , e familiari, pare
che voglino seruire , e far benefi-
tij agl'huomini, o col scoprire lo-
ro occulti tesori ; o col farli arri-
uare alle sfrenate , & impudiche
loro voglie . Questi tentatori poi
& accusatori nostri , quali sono, e
quanti? primieramente sono astu-
tissimi, e frodolentissimi in modo
tale , che comparati con noi , si
possono chiamare astutissime vol-
pi, rispetto à semplicissime colom-
be, o vogliate cōsiderare la viuac-
cità della natura, e l'acutezza del-
l'intendimento , o l'vso , e l'espe-
rienza , o l'essercitio longhissimo:
per la qual cosa san Paolo , il qua-
le ben sapeua l'astutie , le forze ,
e le sottigliezze loro, nell'epistola,
che scriue agl'Efesij , non gli no-
ma astuti, o malitiosi , ma iniqui-
tà,

Ephes. 6.

tà, e malitie spirituali dell'aere, cioè l'istessa iniquità, l'istessa malitia, & astutia d'immondi spiriti, che habitano nel cielo aereo, per più commodamente spiare quanto dagli huomini si faccia in terra.

Sono secondariamente questi tartarei spiriti di forze molto potenti, intanto che se Iddio glie'l permettesse, potriano in vn girar d'occhio, cagionare a gl'huomini danni grandissimi: e questa è la cagione, per la quale il santo Apostolo nel luogo allegato li chiama Ephes. 6. prencipi, potestà, e rettori del mondo, e san Pietro gli dà il nome di leoni, che rugiscono, e san 1. Pet. 5. Giouanni nella sua gran visione Apo. 12. nomina il demonio col nome di gran dragone: imperoche non si trouano bestie più feroci, e robuste de' leoni, e de' draghi, e finalmente nel libro del santo Giobbe dicesi, *Non vi è possanza sopra la terra, che paragonare si possa con colui, il quale è stato formato, e fatto si forzuto, e si robusto, che*
di

430 *Del gemito della colomb.*
di niuno pauenta. Ma quanti sono poi questi potentissimi, & astutissimi tentatori? innumerabili affatto; imperoche n'è piena l'aria vicina alla terra in tanto, che se fossero corporei il Sole a mezo giorno del tutto oscurano.

Vdite san Girolamo nel comento sopra il capo sesto dell' epistola di san Paolo scritta a gl' Efesij, *Questa, dice è l'opinione di tutti li Dottori, che l'aria, la quale tramazza tra'l cielo, e la terra chiamata vacuo, e piena di fortissimi nemici, e con questa opinione benissimo conuengono, e concordano le visioni, che santo Athanasio racconta essere apparse a santo Antonio. Il che passando così, se ci fosse concesso, che con gl'occhi del corpo vedessimo quei spauentevoli mostri pessimamente animati contro di noi, chi farebbe trà noi sì coraggioso, che non s'impallidisse; che non diuenisse mutolo; che non cessasse subito da' giuo.*

giuochi, e dalli spaffi; chi non correria di fatto all'oratione; chi con ogni più vero sentimento non piãgeria? Che fe poi oltre a questi moltri scorgeffemo la terra tutta piena di lacciuoli, e di reti, come fù già vna volta mostrato a S. Antonio, non crescerebbe egli il timore, e 'l tremore in immenso? non ascenderebbero da per tutto gridi, e stridi meschiati con lagrime à Dio, il quale solamente da tanti, e sì estremi pericoli può liberarci? ma se bene queste cose non appariscono a gl'occhi nostri, non dimeno sono vere, e degne da crederfi.

Ma poiche habbiamo già detta qualche cosa de' tentatori, ragioniamo adesso vn poco degli strumenti, cioè de' lacci co' quali i demonij o prendono, o s'ingegnano d'allacciare à guisa di fiere l'anime. Tante sorti di lacci sono al certo, quanti sono in noi l'oggetti delle potenze sì del senso, sì della ragione, ma il numero de' lacci

432 *Del gemito della colōba .*

lacci in particolare è come già s'è detto poco meno che infinito : imperoche come dice il Sauio,

Sap. 14.

Tutte le creature seruono per tentatione all' anime degi' buomini , e per trappola a' piè delli sciocchi . e

Eccl. 9.

l'Ecclesiastico dice , Tu entri in mezzo a lacci . La prima potenza

nell' huomo è quella dell' intelletto seguitata dalla ragione uole uolontà : il laccio di questa potenza è l' honore , che le bestie , come quel-

le che non intendono , non sentono lo stimolo dell' honore . Ma che

forte di laccio , dite vi prego , e questo ? e quanto gran male è la

superbia , che tiene , & adora come idolo suo l' honore ? vdite l' Ec-

Eccl. 14.

clesiastico , Si come si fa dare nella fossa , o nella rete la pernice , e nel

laccio la capra saluatica , così si prende il cuore de' superbi : e l' Apo-

stolo nella prima epistola scritta a san Timoteo l' auuifa con gran

sollecitudine , che non promoua alla dignità uescouile alcuno , che

sia neofito , cioè nouamente Cristiano ,

stiano, *Accioche leuatosi in altera-* 1. Tim. 3.
gia non diuenghi reo, e preda del
Diauolo.

Il primo, che fù preso à questo laccio, fù l'istesso Diauolo, e per tanto per hauer egli compagni più che a lui sia possibile nella sua pena, à tutto suo potere si affatica di fare inciampare in questo medemo lacciuolo quanti più può: ma che cosa fanno i sauij? s'allontanano, e fuggono da questo laccio, come veramente lo fuggirono, per quanto potterò li santi Padri Ambrogio, Agostino, Chri-
 sostomo, Gregorio, a i quali l'honore non fù laccio, ma croce, la quale non per via di ambitione, e di pretendenza mai, ma per via di obediensa, e di sommissione prefero sopra le sue spalle: ma li sciocchi, e stolti, de quali non vi è numero, non fuggono altrimenti questo lacciuolo, ma lo cercano, e tra loro fanno a gara, e contrastano ancora a chi prima possa esser preso dal laccio. *O humana*

T ceci-

434 *Del gèmito della colōba .*

cecità da piangersi a fonte di lagrime : conciosia cosa che veramente la prelatione è vna trappola a i piedi delli sciocchi, e dell'insensati, i quali non hauendò tãto di giuditio in se, che gli basti per reggere, e gouernare se medesimi, aspirano, & anelano al reggimento, e gouerno de' popoli intieri : certamente accioche vno cieco, facendo la guida a i ciechi, insieme con loro nella fossa trabocchi .

Ne meno pernizioso laccio è il denaro, il quale serue per esca dell'auaritia, e non meno stringe, e lega la potenza dell'intelletto, di quello che faccia l'honore; imperoche le bestie contente del mangiare, e del bere, nulla si curano; nè di denari, nè di quanto si compra con denari, come fariano i palazzi, le ville, le vesti, e simiglianti cose. Che li denari poi siano lacci del diauolo, testifica lo il santo Apostolo nell'epistola prima scritta a san Timoteo, dicendo,

cendo, *Quei, che vogliono farsi vecchi cascano nella tentatione, e nel laccio del diavolo*. E fa l'amore del denaro passare tanto oltre, che arriua a fare, che si tēga il denaro, e si honori come Dio: quindi è, che l'auaritia è chiamata dall'Apostolo seruitù d'Idoli. Hor questo laccio non solo non è dagli huomini fuggito, ma è cercato con grandissima accuratezza, e quei sono tenuti, e stimati per più felici, che da più di questa sorte di lacci presi, e legati sono.

Ephes. 5.
Colos. 3.

Piaceffe al Signore, che si potesse dare ad intendere, e far ben capire agl'huomini, che bramano assai di guadagnare, l'auuiso; che ci dà l'Apostolo con quelle parole, *Il guadagno grande si è bauer la pietà con quanto gli basta*, il medesimo è dire, la pietà insieme con l'opinione che gli basti quello che hà, o molto, o poco che si sia; imperoche la parola greca, *ἀνταρπεία*, la quale vsò il santo Apostolo ha,

1. Tim. 6.

T 2 que-

436 *Del gemito della colōba.*

questo significato: sicche quello è molto ricco, e fa vn gran guadagno, il qual possiede la pietà, cioè l'amore veramente da figlio verso Dio: imperoche quello che bene apprende, che voglia dire esser figliuolo di Dio, che è Rè di tutti i Regi, e per via dell'amore veramente filiale stà vnito a lui, adempie i precetti di lui, confida in lui, gli piace, e vuole in tutto, e per tutto quello che piace a lui; questo tale cioche possiede poco, o molto che sia, stima di certo essergli sufficiente, perche non dubita, che dall'amantissimo Padre suo celeste sarà conforme a i tempi a sufficienza, o con più, o con meno come a lui parerà più espediente, proueduto. O guadagno veramente grande, ma conosciuto da pochi: imperoche chi è veramente ricco secondo il parere ancora de' gentili, se non colui, che niente desidera? E chi è colui che nulla desidera, se non quello, che sa d'hauere vn Padre ricchissimo,

chiffimo, & amoreuoliffimo, & in vna parola tale, che ci concede quanto bisogna in questo esilio, e serba l'heredità intiera, e copiosa per quel tempo, nel quale non si può nè perdere, nè guastare cosa veruna, e per quel luogo, *Al quale non s'accosta ladro, nè vi nasce tignola.*

Ma passiamo agl'altri lacci; Il terzo laccio è vna vehemente delectatione, & ardore de' piaceri carnali appresa viuamente dalla imaginatione; imperoche il demonio con tal laccio si sforza, e si proua d'allacciare, e di stringere ancora quelli, che lungi dal mondo habitano ne' deserti, doue non giunge voce d'huomo, non che si vedino gl'huomini, e doue non si trouano nè delitie, nè vezzi, nè carezze giamai: anzi il demonio sa con tanta maestria, & astutia rappresentar i dilette carnali, che li fa comparire più gustosi, e più dolci assai di quello, che in fatti siano; onde bene spesso più

438 *Del gemito della colōba .*

allettano, e tirano cotali imaginationi, di quello che le cose medesime, se presenti fossero, allettariano, e tirariano: imperoche le cose per belle, e soavi che siano, sempre hanno in compagnia non sò che di deformità, o di amaro, ma nell'imagini delle cose per arte del diauolo rappresentate, & improntate nell' imaginatione, nulla di brutto, o d'insoaue si scorre, ma paiono del tutto belle, e gioconde, onde non è marauiglia, se gagliardissimamente l'appetito colpiscono, e feriscono.

Questa sorte di laccio è stato sempre solito di tendere l'infernale insidiatore, alle persone di gran santità, i quali nè col laccio dell'honore, nè con quello del denaro gl'era stato giamai possibile di prendere. Questo laccio tese Sathanasso all'Apostolo san Paolo dopò quella stupenda effesi, nella quale fu sollevato, & inalzato al terzo cielo, permettendolo così il prouidentissimo Iddio per conseruatione

natione della santa humiltà; ma
 sentiamo lui, *Et accioche la gran- 2. Cor.
 dezza delle rivelationi non mi sbat- 12.
 zi sopra di me, e mi faccia insu-
 perbire, mi è stato dato lo stimolo
 della carne, un ministro di Satha-
 nasso, il quale con schiaffi m'insti-
 ghi, per la qual molestia hò prega-
 to ben tre volte il Signore, che fosse
 cacciato via da me.*

Questo laccio tefe al grand' An-
 tonio huomo tra tutti i Monaci
 santissimo, del quale santo Atha-
 nasio nella sua vita così fauella,
*Dopò di essersi accorto il Diauolo,
 che dall' orationi, che santo Anto-
 nio per mezzo della fede, che ha-
 ueua della passione di Christo, in-
 uiaua a Dio, era vinta, e sbattu-
 to in terra; dando di piglio all'ar-
 mi, con le quali è solito d'assalire i
 giouani, di notte tempo l'inquie-
 taua, & infestaua con vaghi, e
 lusingheuoli imaginarij oggetti
 imperoche, & il Demonio si forza-
 ua d'ingerirli de stramente, e pia-
 ceuolmente i piaceri laidi, e forzi-
 u*

440 *Del gemito della colōba .*
e *santo Antonio con la continua*
oratione li ributtava in dietro :
Quello, per mezo del naturale
ardore solleticava, e stuzzicava
i sensi; questo fortificava tutto'l cor
po con gl' argini a torno della fede,
delle vigilie, de' digiuni. Quello
nella notte prendeva forma di bel-
la, e ben acconcia donna, con ogni
forte di vanità, e di lascivo bellet-
to senza hauerne tralasciato pur
uno: questo richiamando alla me-
moria le vendicatrici fiamme del-
l'inferno, e'l dolore de vermi alla
auuentata libidine s'opponeva .

Questo medesimo laccio fù teso
dal Demonio all' ammirabile Hi-
larione, del quale nella vita di
lui così scrive San Girolamo,
Gli commoueva il senso, & al cor-
po giouenile suggeriva i soliti in-
cendij de piaceri, e dilette. Era
forzato il nuouo soldato di Christo
a pensare a quello, di che non ha-
ueua conoscenza, & ad andare
riuolgendo con la mente la vaghez-
za di quella cosa, di cui non hauea
mai

mai fatto esperienza: talche seco
 stesso adirato, e battendosi il petto
 co' pugni, come potesse con li pugni
 smorzare quelle fiamme d'impudi-
 chi pensieri: Diceua, a finello io fa-
 rò, che tu non tiri calci, ne ti darò
 da mangiar biada, ma paglia, ti
 farò morire di fame, e di sete: ti
 caricarò di grauosa soma, & in
 tempi strani, & insoliti di caldi, e
 freddi grandi ti farò sonnecchiare.
 accioche tu habbia a pensare più to-
 sto alla māgiatoia, che alla lasciuia.
 Così referisce san Girolamo, al
 quale ne meno perdonò il Demo-
 nio, ma teseli vn laccio fimile al
 già teso al grande Antonio, &
 Hilarione: imperoche egli di se-
 stesso in vna sua epistola scritta ad
 Eustochio intorno alla custodia
 della virginità fauella così, O'
 quante volte io stesso stando nell'
 Breuo, e nella vasta solitudine,
 la quale fortemente percossa, &
 arsa dal sole rende a Monaci vna
 horrida habitatione, mi credeuo di
 ritrouarmi tra le delitie di Roma.

442 Del gemito della colōba.

Me nè stauo solo, perche ero pieno
d'angoscia, i membri per l' aspro
facco de formi ne cagionauano hor-
rore, era la squallida pelle coperta
di lordura, & haueua di già preso,
& imbeuuto il schifoso, & cattiuo odo-
re della carne d' Etbiope, ogni gior-
no gemeuo, e ogni giorno piangeuo,
se alle volte mi sopraueniua il sonno,
& a mio dispetto, m'oprimeua, la-
sciauo andare di botto su la nuda
terra le sonati ossa, che male si reg-
geuano, e teneuano insieme. De cibi
poi, e del bere nulla dico, atteso che
ancora gl' infermi beuono l'acqua
fredda, & il gustare cosa alcuna
di cotta, è tenuto per cosa di lussu-
ria. Quell' io dunque, il quale per
tema dell' inferno eromi da me stes-
so a sè fatta prigionia condannato,
diuenuto compagno di scorpioni, e
di fiere, spesse fiata mi trouauo tra
chori delle donzelle: la faccia era
pallida per li digiuni, e la mente
nel freddo corpo auuampaua di fo-
casi desiderij, & essendo pria, ch'ia
finisse la vita già morta la carne, i
soli

soli incendij delle libtadini pur anco in me bolluano: talche priuo d'ogni oita, & abandonato del tutto, me ne stauo buttato in terra, anãti i piedi di Giesù, l'irrigauo con le lagrims, gl'asciugauo con la chioma, e con l'astinenza di settimane intiere domauo la repugnante carne: così egli.

Potrei addurre l'essempio di S. Benedetto, il quale per testimonio di san Gregorio per rigittare da se l'immondi pensieri auuentatigli dal Diauolo, spogliatosi si trauose nelle pungenti spine ignudo. Potrei dire anco di san Bernardo, il quale per relatione di Guglielmo nella vita di lui immergendosi in vn gelato lago tantò durò di patire quel sottile, e penetrante freddo nel corpo, finche nella mente l'incendio lussurioso del tutto estinse. Finalmente per tacer degl'altri potrei narrare l'istesso del serafico san Francesco, il quale per testimonianza di san Bonauentura nella vita di

Libr. 2.
dial. c. 2.

Libr. 1.
cap. 2.

Cap. 9.

T 6 lui,

444 *Del gemito della colöba.*

lui, prima con disciplinarsi seuerissimamente; poscia di notte tempo con andare riuolgendosi dentro a vna massa di fredda neue, represso l'ardente fuoco dal Diauolo nella mente attaccatogli.

Hò apportato questi pochi affalti, e vittorie de grandi Heroi, che se io volesse annouerare coloro, che presi da questo laccio vi hanno lasciata la vita, non si faria gia mai fine. Hor chi dunque non piangerà, e con ogni ragione, le miserie, e trauagli di questo esilio, nel quale siamo fatti talmente scherzo, e giuoco dell' infernali cacciatori, che ne pure gl'huomini di grandissima perfettione possono stare sicuri da' lacci loro?

Ma non finiscono quì i lacci dell' imaginatione, e della mente: imperoche il Diauolo ne préde, e ne tormenta molti altri perseguitandoli, & incalsandoli fin dentro all'angustissimo passo delli scrupoli, & in quelle scrupolose strettezze così confusi, & ingombrati torcendoli,

doli , & angustiandoli , e spingendoli al precipitio della disperatione . Altri per lo contrario ne piglia con farli entrare in vna spatiofa , ma pericolosa via d' vna larga , & ingannata cofcienza in tanto , che molti di quelli infelici prima ne giungono all' inferno , che habbiano potuto conoscere , e piangere i suoi errori , e peccati : ma e gl' vni , e gl' altri per colpa sua sono miseri ; imperoche quei primi , che sono agitati , & aggrati dalli scrupoli , doueuano quietarsi nell' altrui configlio , massimamente in quello de' suoi superiori , de' quali dice il Signore , *Chi ascolta, & ubidisce voi ; ascolta, & ubidisce a me:* e non douriano volersi gidare col suo proprio giuditio , e tanto più , quanto ben possono formare questo concetto , e facilmente apprenderlo , che in propria causa nè sono , nè ponno essere buoni giudici , ne tanpoco nella propria infermità buoni medici .

Luc. 10.

I se-

446 *Del gemito della colōba .*

I secondi poi in formare la propria coscienza in cosa di tanta importanza , dependendo di quā, e la morte, e la vita eterna , non doueriano fidarsi nè del suo , nè così di qual si voglia giuditio, e parere, ma l'obbligo loro saria consigliarsi con persone dotte , e pie, le quali ben sappino conoscere la verità del negotio , e di scoprirlo non temino .

Hor vengo a lacci de' sensi corporali . Grande , e forte laccio al certo , è a gl'occhi degl' huomini la donna bella , & a gl'occhi delle donne l' huomo bello : vdite l'Ecclesiastico persona sapientissima , *Hò girato con l'animo, e con la mente mia, & hò trouato, che la donna è più amara della morte, che è laccio de cacciatori, e che'l suo cuore è vna saetta, che le sue mani sono legami: colui che piace a Dio, la fuggirà, ma chi è peccatore sarà preda di lei .* Hor quanto si dice della donna in riguardo de' gl'huomini , tutto si può dire dell'huo-

l'huomo in riguardo delle donne: imperoche non fù presa, e legata men strettamente quella impura moglie di Putifare dal laccio della concupiscenza alla vista del casto giouane Gioseffo, di quello, che fossero presi, & allacciati quelli infensati vecchi dal gratioso aspetto della casta Susanna. Gen. 39. Dan. 13.

Ma questa si è affatto cosa miserabilissima, e degna di fonti di lagrime, che questo laccio non solo non è fuggito se non da pochi fauij, ma è diligentemente cercato, e spessissime volte ancora con molti denari comprato: Dhe chi potrà a bastanza piangere, come richiede sì gran cecità? Christo grida, e dice, *Chi guarderà una donna bramandola, già nel suo cuore ha cōmesso l'impuro peccato.* E soggiunge, *Se l'occhio tuo t'incita a peccare, caualo, e gettalo via da te, meglio è per te che uno de tuoi membri perisca, che non è, che tutto il tuo corpo vada all'inferno.* E pure si troua Christiano, che
 o non

448 *Del gemito della colöba.*

o non credendo a Christo, o spregiando le sue parole, fissa'l guardo in qualunque bellezza, che gli si pari dauanti, e faria poco se solamente fissasse gl'occhi negl'occhi altrui, quando per caso s'incontrano, se dauantaggio non andasse là, oue spera di hauere in tal laccio ad incontrarsi.

Ma chi sarà che stimi, che questa sia cosa da lasciar correre, e da tolerarsi? non ci mancano di quei, che nelle Chiese, e sacri tempij, e quello ch'è peggio mentre si celebrano i sacrosanti misterij ancora, o mentre s'annuntia al popolo, e si predica la parola di Dio, vanno con li sfrenati, & impuri loro occhi cercando i lacci, e con gl'occhi s'allacciano, e conforme alla sentenza del Signore, e con gl'occhi, e col cuore l'impudico, & infame peccato commettono. San Giouan Chrisostomo predicando in Antiochia, & accortosi vna volta, che alcuni nel celebrarsi li solenni sacrificij, haueua-

no

Hom. 40.
ad Popu-
lum An-
tiochen.

no alquanto parlato tra loro, e for-
rifo insieme, venne in tanto sde-
gno, & in sì grande zelo, che
proruppe, e disse, marauigliarsi,
che scendendo vn fulmine dal cie-
lo non uccidesse quanti allora in
quella Chiesa dimorauano. E se
sono degni d'esser fulminati dal
cielo coloro, che nel tempo de sa-
cri ofitij ragionano, o ridono, cò
qual supplitio meritaranno d'esser
cattigati coloro, che nell' istesso
tempo fornicando, & adulterando
con gl'occhi, e col cuore, i sacri
tempij sfacciatamente violano?

Ma passiamo al lacciuolo della
lingua, col quale si prendono l'o-
recchie: Con quãta ragione si glo-
rij l' Ecclesiastico d' essere stato
liberato dal laccio della lingua
iniqua, nè possono essere testi-
monij coloro, che sono stati li-
berati dalle lingue velenose degli
heretici. Certo di Ario testifica
santo Epifanio, che era di sì sapo-
rito fauellare, che in breue tem-
po con le sue dolci parole com-
mosse,

Ecc. vii.

Epipha.
har. 62.

450 *Del gemito della colōba .*
mosse, e peruertì molti Sacerdoti, e Vescouì, e settecento sacre vergini, e d'ogni altra sorte poi di gente moltissimi: e di Fausto Manicheo scriue santo Agostino, che fù vn grande, e forte laccio del diauolo, e che molti per mezzo del soate suo ragionare furono dalla sua pestifera dottrina auuenenati. Questo medesimo possiamo dire noi degl'Heresiarchi, & inuentori dell'heresie, e molto più di quelli Heresiarchi, che hebbero per padre quell'infame, e lordo mostro di Martino Lutero, il quale nella sua lingua Todesca era eloquentissimo.

Libr. 5.
conf. c. 3.

Che diremo poi della lingua de maldicenti, de calunniatori, e detrattori della fama del prossimo? che della lingua de' lusinghuoli adulatori? che della lingua de' bugiardi, e spergiuri? che della lingua delli ingiuriosi, e mordaci? certamente sono tanti li peccati, che si commettono con la lingua, che hebbe ragione san

Gia-

Giacomo di chiamare la lingua Iac. 3.
Vniuersità dell'iniquità, male inquieto, piena di mortifero veleno, e sì sfrenata, che niun'huomo la può domare.

Il laccio poi del senso dell'odorato, sono gl'odori, da' quali gli huomini delicati vengono legati sì strettamente, che fanno grosse spese in comprare pretiosi vnguenti, & odorosi liquori, accioche li guanti, le vesti, la casa tutta spiri soauo odore quasi di paradiso: Ma a che fine spender tanto in cosa di sì poco rilieuo? e che altro è l'odore, fuorchè vn poco di fumo, e di essalatione, che niente hà di sostanza, e di fermezza, e che tosto suanisce?

Ma laccio assai più forte, e più pericoloso sono le saporose viuande, & i pretiosi vini, da' quali vien presa la gola; & donde nascono li conuiti, anzi i superflui, e nociui pasti, e l'ebriezza, cose che nuocono in vn istesso tempo al corpo, & all'anima, & anco alla robba,

VO-

452 *Del gemito della colōba .*

votandosi così le borse, e le casse. Il nostro Maestro, e Signore ci auuifa, e comanda, *Habbiate cu-*

Luc. 21.

ra, che i vostri cuori col troppo cibo, e con l'ebrietà non si aggrauino .

E non dice non s'aggrauino li corpi, o lo stomaco, o'l ventre, ma i cuori; perche se bene il souerchio mangiare, & il souerchio bere nuocono assai alla sanità del corpo, nondimeno si può rimediare con la parcità, e con l'astinenza, ma quello che importa, aggrauano il cuore, e rendono la mente inferma premendola, & opprimendola in tanto, che non pensa se non a cose terrene, e vili, e con gran difficoltà alla consideratione di quelle cose, che gli sono necessarie per l'eterna salute, alquanto si solleva. Vi è vna bellissimo similitudine a questo proposito ne' Prouerbij del sauiο Salomone, il quale hà lasciato scritto, che vn'huomo dedito a mangiamenti, & all'ebrietà è simile al nocchiero, il quale in alto mare

Prou. 23.

re lasciato il timone in abbandono, allegramente se ne dorme, e sognando di ritornarsene al vino, permette, e lascia, che la naue a discrezione de' venti a manifesto naufragio rapita sia, *E sarai, dice egli, come colui, che dorme in mezzo al mare, come faria vn' adormentato nocchiero, che ha lasciato, e perso il timone, e dirai mi hanno ferito, e non hò sentito dolore alcuno; mi hanno stirato, & io non hò sentito; quando mi sveglierò, e trouerò di nuouo il vino? Questa è vna vera descriptione de' gran mali, che vengono sopra di colui, che si diletta delle crapole, e dell'ebrietà: gl'oscura il giudicio, gl'adormenta in vn certo modo la mente, sicche l'anima viene a riceuere ferite mortali, & egli non se n'accorge, vien rubbata, e spogliata della gratia di Dio, e non se n'auuede: gli souasta il naufragio nel quale anderanno male, e s'affonderanno tutti i suoi beni, & egli come si trouasse in vna festa,*

& in

454 *Del gemito della colōba .*

& in giuoco , lieto gioisce , e se ne ride: che più si riduce a morte, se ne corre frettoloso all'inferno, e pur ad altro non pensando , che al vino , dice, e quando mi svegliarò, e ritornerò all'amato vino. Ma o misero, & infelice che sei, non ritrouerai il vino nò, ma tal carestia d'ogni bene , che in compagnia del ricco Epulone bramarai, vna sola goccia d'acqua, e non l'oterai. Hor questo è il fine di coloro , che per la gola prendere si lasciano, e l'Iddio de' quali è il ventre ; e pure sono sì balordi , e si fuora di senno la maggior parte degl'huomini, che non pure aspettano che i cacciatori gli mettino il laccio al collo , ma essi medesimi preuengono il Diauolo cacciatore, e lieti corrono verso il laccio , e come bellissima collana d'oro, se la pongono al collo .

L'ultimo laccio più di tutti funesto è quello, che lega, e stringe fortissimamente il senso del tatto , che per nome può chiamarsi piace-

re

re carnale. Abbiamo imparato di sopra dall'Ecclesiastico, che la donna è laccio de cacciatori, e che lega con li soli sguardi: onde narra ancora d'Holoferne, che in vedere la bella Giuditta fù preso, e legato col solo mirarla? Hor se la donna, mentre è guardata, rapisce, e lega, quanto più fortemente rapirà, e con più stretti nodi legará, quando per mezo del l'impudico abbracciamento talmente si congiunge, e s'unisce, che di due vn solo diuengono, in tanto, che gia non sono più due, ma vna sola carne? Quindi è che lo Spirito santo, per mezo della sua apostolica tromba forte gridando n'auuisa, *Fuggite la fornicatione*. 1. Cor. 7. E se si hà da fuggire la fornicatione, quanto più l'adulterio, l'incesto, il sacrilegio? ma hai che come habbiamo detto degl'altri lacci, cosi possiamo dire, e diremo il vero di questo, cioè che quanto più la scrittura s'ata ci ammonisce e ci auuisa, che fuggiamo, tanto più

456 *Del gemito della colöba .*

più la maggior parte degl'huomini s'industriano di trouare questi maladetti lacci per restarui presi, e perirui: Certamente se nõ vi fosse altro laccio di questo, faria cosa ragioneuolissima di piangere più che con fiumi di lagrime l'humanã conditione in vero miserabilissima ; conciosia cosa che non vi è male nè più frequente, nè più commune, nè più deforme, e lozzo, nè più pernicioso, e pestilente di questo .

Gen. 6.

Fù gia detto à Moise per cagione di questo male, *Ogni sorte di carne hà corrotta la sua via*, e scorrendo che tutta la terra era di questa peste, e di questa sporcitia infettata, disse Iddio, *Mi pento d'hauer formato l'huomo* : & in oltre fece che con vniuersale, e spauenteuole diluuiio la terra tutta, quasi così lauandola, restasse allagata: Hor si gran segno, e dimostratione dell'ira, e del furore di Dio contro di questa sorte di peccati carnali, più che da bestie enormi-

Gen. 6.

missimi, non ci douria sgomentar tutti, e farci grandemente tremare? non douria hauere tanto di forza, che facesse risolvere gl'huomini a mantenersi casti, & a trattenerli dentro alli confini della castità coniugale? Che se li pagani, all'orecchie de'quali non è arriuato il nome, e la fede di Christo, s'imbrattano in queste laidezze carnali, i Christiani almeno, i quali pur credono, & adorano Christo vergine, e figlio d'vna Madre sempre vergine, & amante della purità, non douriano hauere in abborrimento, & a schifo l'infernale puzza della lussuria, & al possibile fnggirla? E se'l Dottore delle genti comanda, che di tal sorte di lorde sceleraggini ne pure si proferisca, anzi ne pure si sappia il nome, donde auuiene che tanti, e tãti non solo de mondani, ma di quelli ancora, che col casto nodo del voto si sono legati, non hanno a noia sì horrenda puzza, & a spauento sì laida bruttezza? Verrà, ver-

V rà

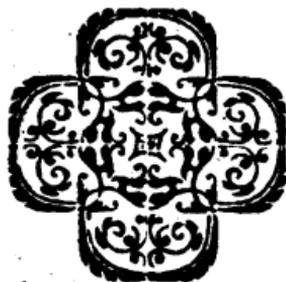
458 *Del gemito della colōba.*

rà il diluuiο non d'acqua, ma di fuoco, e col mondo tutto tutti quelli immondi, & impuri, che col battesimo delle lagrime per prima mondati non si faranno, per sempre sommergerà, e come parla il Profeta Isaià, seruiranno per ardere, e per esca del fuoco, e fuoco tale, che come il medesimo Profeta dice, non s'estingue, & in tutta l'eternità non s'estinguerà.

Isai. 9.

Isai. 66.

Il fine del secoudo libro.



DEL

DEL GEMITO

DELLA COLOMBA.

Ouero

DEL BENE DELLE

LAGRIME.

LIBRO TERZO.

*Del primo frutto delle lagrime, che
è una speranza certa della
remissione de' peccati.*

Cap. I.

DH **C** Abbiamo col diuina
fauore aperti do-
dici fonti di lagri-
me, adesso voglia-
mo deriuargli alli
spartimenti degl'
aromati, per coglierne soauissimi
fiori, e saporosissimi frutti di va-
rij doni spirituali. Questi ancora
rispondendo al numero de' fonti
saranno dodici frutti: e questi so-

V 2 no

460 *Del gemito della colüba.*

Apo. 22.

no forse quei dodici frutti prodotti dall'albero della vita innaffiato dal celeste fiume, come si legge nella stupenda visione di S. Giouanni: imperoche si può dire con verità, che il fiume di lagrime sia fiume celeste uscito, e formato dal viuo fonte dello Spirito santo. Primieramente adunque le lagrime di penitenza, le quali sgorgano dal fonte della consideratione della grandezza, e della grauezza de' peccati, cagionano in noi vna ferma speme di perdono, e di reconciliatione con Dio dalla quale resulta nel animo del penitente vna allegrezza, & vn giubilo incomparabile; imperoche, se bene la vera contritione del cuore, e la sincera confessione con vn stabile proposito di sodisfare, e l'efficace assolutione del Sacerdote ottengono l'indulgenza da Dio, e scancellano i peccati: nulla di manco vna viuua speranza, che siano stati veramente condonati i debiti, e perdonate l'offese, & in vn certo modo

do il pegno della fatta pace, si de-
 ne alle lagrime, che così dice il
 Reio Profeta nel sesto salmo, *Mi
 sono affaticato nel mio gemito, ogni
 notte lauarò il mio letto, & irri-
 garollo con le mie lagrime: e sog-
 gionge, Partiteui da me tutti voi
 che fate le iniquità, perche
 il Signore hà effaudito la voce del
 pianto mio: dal che bene s' inten-
 de, che fù effaudita più tosto la
 voce del pianto, che la voce delle
 parole; imperoche negl' orecchi
 del grande Dio meglio suonano,
 e più efficacemente spiegano il
 concetto le lagrime, che le pa-
 role: Questo itteso si raccoglie
 dalle lagrime di santa Maria Mad-
 dalena, imperoche ella espose al
 suo Signore l' interno, & intenso
 dolore, per le brutte colpe con-
 ceputo, non con parole, ma con
 lagrime: con lagrime, non con
 parole confessò li suoi peccati,
 con le lagrime, non con li digiuni,
 e con l' orationi, o con le limo-*

462 *Del gemito della colomb.*

Luc. 7. fine sodisfece, e pure meritò d'v-
dire sì bramata risposta, *Li sono*
perdonati li tuoi peccati, e quell'al-
tra non men cara risposta, *Gli si*
condonano molte colpe, perche ella
hà amato molto. di questo grande
amore n'erano testimonij le lagri-
me, conciosia cosa che, perche
molto detestaua, & odiaua li pec-
cati, di che n'erano chiarissimo
segno le lagrime, ne seguia eui-
dentemente, che ella molto ama-
ua il suo Signore. il quale era ve-
nuto per tor via dal mondo l'ini-
quità del mondo, e per disfare
l'opere del Diauolo, che sono le
sceleraggini. Che poscia le lagri-
me siano di virtù tale, che lauino
le anime da peccati, e mandino
via le bruttezze loro, lo testifica,
per lasciar da parte gl'altri Padri,
san Giouan Chrifostomo nell'ho-
milia sesta sopra san Matteo, do-
ue dice, che le lagrime annullano
la data sentenza contro de pecca-
catori dall'eterno Giudice; che
le

1. Io. 1.

1. Io. 3.

le lagrime riuniscano l'anima a Dio, dal quale staccata, e separata l'haueua il peccato; che le lagrime tranquillano l'anima, che per lo rimordimento della coscienza staua tutta conturbata. Et il medesimo santo nella sua prima predica sopra Lazaro afferma esser cotanta la forza delle lagrime d'vn'huomo penitente, che smorza l'istesse fiamme dell'inferno. Il medesimo santo finalmente nel salmo cinquantesimo chiama la lagrima spongia de peccati, e fatto illustre simile al martirio, perche si come il Martire sparge il sangue, cosi il penitente sparge le lagrime; alla quale similitudine possiamo parimente aggiungere che si come il Martire è tagliato, e lacerato nel corpo, cosi il vero penitente frange, e trita il cuor suo conforme al precetto del Signore, che dice, *Squarciate i vostri cuori*, e secondo il testimonio del Regio Profeta; *Signore, voi non dispregiarete vn cuore*,

Ioel. 2.

Psal. 50.

464 *Del gemito della colōba .
che sia contrito , & humiliato .*
In oltre si come il Martire offerisce al Signore in testimonio della fede il sacrificio gratissimo della sua morte, così il vero penitente fa oblatione molto grata , & accetta al Signore del suo spirito tribulato , e del suo cuore contrito in testimonianza dell'odio contra'l peccato, e dell'ardente amore verso Dio: finalmente sicome il Martire senza punto toccare il purgatorio , se ne vola direttamente al cielo, così tal volta il vero penitente versando per la perfetta detestatione de suoi peccati, e per l'ardente carità verso Dio, copiosamente lagrime impetra non solo in quanto alla remissione della colpa , ma ancora in quanto alla condonatione della pena, pienissima perdonanza de suoi peccati .

Leggesi di questo vn illustre esempio nella storia della vita di S. Caterina da Siena composta da fra Raimondo Capuano persona
gra-

grauissima, & quello che fa la nar-
ratione degnissima, si è che l'es-
sempio occorse nella persona del
medesimo Raimondo : Il detto
dunque Raimondo richiedè vna
volta la santa Vergine Caterina
d'vna gratia, cioè, che con li suoi
feruenti preghi gl'ottenesse dal
commune Signore (come a lui
piacque di dire) vna bolla di ple-
naria indulgenza : & ecco che l se-
gnente giorno , hauendo prima
fatto santa Caterina feruente-
te oratione à Dio per la detta bol-
la, sen'andò a trouare Fra Rai-
mondo , & mentre gli parlaua
dell'ingratitude degl'huomini
verso Dio tocco dallo Spirito san-
to, paruegli di scorgere la mol-
titudine de' suoi peccati, e la gra-
uezza loro si distintamente, e si
chiaramente , che di subito per
vna amarissima contritione con-
cepita proruppe in si gran pianto
in singulti, e rugiti tali, che an-
dò à gran pericolo , che gli si
squarciasse il petto, e gli si spac-
ca-

V 5 ca-

466 *Del gemito della colöba.*
casse il cuore, allora disse la Ver-
gine, *Questa è la bolla dell'indul-*
genza, che vi hà mandata il Si-
gnore; siate dunque grato alla
gratia di Dio: ciò detto ella par-
tissi, & egli a merauiglia consola-
to, e lieto, potè col santo Rè, e
Profeta dire, Mi farete vdire
 cose di gaudio, e di letitia, e l'osse
humiliate essulteranno.

Questa è la potenza delle lagri-
me sante nate da vera compun-
tione, e da vera contritione di do-
lente cuore: Tranquilla, e fà che
dopò, il nuuolo del grande, e lun-
go horrore, e timore, l'anime de
peccatori si rasserenino, in quella
maniera appunto, che dopò le
procelle de tempestosi venti, e do-
pò l'oscurità delle dense nubi, ca-
dendo copiosa pioggia, lascia del
tutto l'aria pura, e'l ciel sereno. La
cagione di questo sì bello, e sì gio-
condo effetto, pare certamente
questa, che lo Spirito santo per
mezo della compuntione, e del
cordial dolore, origine delle la-
grime

grime, accerta il nostro spirito, che già siamo ritornati alla figliuolanza di Dio, come quelli, a' quali già da douero li peccati spiacciono, e ne cuori de' quali la pace del Signore, per hauerne impetrato dal celeste Padre il bacio di pace, e l'anello della perfetta reconciliatione giubila, e festeggia.

Rom. 8.
Colof. 3.
Luc. 15.

O se gl'huomini peccatori gustare potessero quanto sia dolce, e quanto soaue il ricôciliarsi, & il far pace con Dio, intenderiano al certo, che non vi è dolcezza, nè gusto carnale, che paragonar con questa si possa, & esclamarebbero con S. Agostino, *O come mi si è di subito reso dolce, e soaue lo starmene senza la soauità, e dolcezza delle vanità: e quelle cose, che dianzi temeuo di perdere, già mi sono d'allegrezza, in lasciarle; imperoche voi erauate o vera, e somma soauità, che da me la cacciauate, & in vece di loro entrauate voi, che sete d'ogni piacere più dolce, d'ogni luce più chiaro, di*

Libr. 9.
conf. c. 1.

468 *Del gemito della colōba.*

*ogni honore più sublime, così dice-
ua sant' Agostino, dopo hauer mād-
dato dagl'occhi fuora per cagio-
ne de' suoi peccati vna larga piog-
gia di lagrime nate da vn' amarif-
sima cōtritione dal suo addolora-
tissimo cuore. Ma molto innanzi
il Profeta Dauide rammentandosi
della giustificatione, e della ri-
concilia tione con Dio acquistata-
si con lungamente gemere, e con
bagnare, e lauare con le notturne
lagrime il proprio letto gioua
e faceua festa. animaua, & ineita-
ua l'animaua sua a rederne gratie,
cantando, e dicendo, *Benedici
anima mia il Signore, e quante
cose sono dentro a me, tutte bene-
dicbino il suo santo nome; benedici
anima mia, il Signore, nè volere
scordarti de' fauori, e beni da lui
concessiti: e quali sono le gratie,
a lui concesse, se non l'hauere es-
so renduti beni per mali? e segue
il santo Profeta, e dice: Il quale
perdonandoti tutte le iniquità, ti
si rende propitio; il quale da tutte
le**

Ps. 102.

le tue infermità ti risana; il quale riscatta dalla morte la tua vita; il quale ti circonda, e ti corona di misericordia; il quale colma di beni il tuo desiderio: onde auverrà, che a guisa d'aquila la tua gioventù si rinnouelli.

Ecco quanta copia di allegrezza è uscita dall'amaro fonte di lagrime, Iddio ti è diuenuto propitio, e fauoreuole, concedendoti larga remissione di tutti i tuoi delti, & peccati; ti sana da tutte le infermità, sminuendo in te le male inclinationi, delli mali habiti vitiosi; hà riscattato l'anima tua dalla morte infondendone la gratia giustificante, e viuificante; ti corona di misericordia dandoti ferma speranza di coronarti al tempo suo di eterna gloria; rinnouerà la tua gioventù nell' vitimo giorno, quando il tuo corpo nella infermità seminato, nella gloria marauigliosamente risorgerà, in quel modo, che fa l'aquila, che in-
 uecchia-

470 *Del gemito della colöba.*
uecchiatafi si rinouella, & alla
pristina giouinezza ritorna.

A questi due testimoni aggron-
gerò il terzo, accioche non paia,
che le donne del tutto si lascino
da vn canto Santa Maria Egittia-
ca, la cui vita scrisse Sofronio Ve-
scouo di Gierusalême, & interpre-
tò Paolo Diacono, fù sopra tutte,
le dōne impudicissima, come quel-
la, che nõ addimandaua, secondo
l'vso delle meretrici, mercede nõ,
ma ella per fatiar vna volta la sua
libidine, daua larga mercede: in
fomma è cosa d'horrore, il legge-
re in quanto profondo baratro di
sceleraggini, e di bruttezze, l'in-
felice giaceua; ma quando rien-
trata in se, vci fuori da quel
profondissimo fondo di miserie,
se n'andò in vna solitudine, nella
quale per quaranta sette anni non
vidde mai huomo alcuno, & ha-
uendo per scorta, e guida il solo
Spirito santo, per li meriti, & in-
terceffione della sempre Vergine
madre di Dio Maria, si auuantag-
giò

giò via più sempre nel ben viuere, tanto, che arriuata ad vna eminentissima perfezzione di santissima vita, non più donna pareua, ma Angelo. Questa sì gran perfezzione, e questa sì gran santità fù da da lei acquistata, e comprata col solo prezzo delle lagrime: il principio della sua conuerfione incominciò da vn fiume di lagrime, e così di poi tutte le tentationi, e tutti gl'assalti, che pur assai e molto terribili gli veniuano dati, con le sole preghiere, e con l'abondanza, & impeto delle sole lagrime fugaua, e vinceua. Che ella poi fosse piena di tali gusti, e consolationi diuini, che facilmente superassero, e senza comparatione auanzassero i passati dilette del senso, dimostralo manifestamente l'hauer ella sì lungo tempo insi aspro deserto non forzata da alcuno, ma di sua propria volontà durato in vna vita austerissima, e rigidissima; attesoche iui nè haueua prouisione di cibo alcuno, sosten-

472 *Del gemito della colōba.*
stentandosi solamente d'herbe, nè
haueua forte alcuna di vestimento
ma stando del tutto ignuda, nell'
estate era dagl' eccessiui ardori
del sole poco meno che arrostita,
e nell' inuerno per lo strano freddo
e rigore delle neui, e del giaccio
quasi del tutto restaua stecchita;
ne iui haueua altra compagnia
che di Demoni, e di fiere; iui non
era letto, o altri arnesi, e masse-
ritie; iui non tetto, non ricouero
alcuno, onde ne staua sēpre fogget-
ta, & esposta a tutte le ingiurie del
l'aria. Hor questi si grā testimoni;
per ogni parte degnissimi di fede
potriano facilmente persuadere à
tutti gl'huomini, che sicuramente
s' industriassero di lauare le mac-
chie de' loro peccati con l'efficaci
lagrime d' vna vera cōpunctione,
che senza dubio alcuno ogni loro
mestitia anco in questa vita, & in
questo miserabile esilio de' figliuo-
li d' Adamo si cangiaria in letitia,
& ogni pianto in giocondissimo
riso: imperoche nella celeste ma-
gione,

gione, Iddio n'asciugherà talmète Apo. 22.
 gl'occhi de santi, che ne pure d'una
 sola lagrima, segno, o vestigio al-
 cuno apparirà.

*Del secondo frutto delle lagrime;
 che è il timore dell' Inferno.*

Cap. II.

IL secondo frutto nasce dalla
 consideratione dell' Inferno,
 la quale era il secondo fonte delle
 lagrime, imperòche quella con-
 sideratione, quando serìa, e pro-
 fonda sia, e da calde lagrime irri-
 gata, produce il timore del Signo-
 re, il quale è vno de pretiosissimi
 doni dello Spirito santo. Che dal-
 la consideratione poi dell' Inferno
 forga il santo timore, è cosa nota
 da per se stessa, & è stata eviden-
 temente prouata di sopra col te-
 stimonio delle sacre carte, e de
 Santi Padri, alle testimonianze
 de' quali ci par bene d'aggiunge-
 re in queste luogo i testimonij de
 quattro principali Dottori della
 Chic-

474 *Del gemito della colōba.*
Chiesa. Santo Ambrosio nel sermone ventesimo primo sopra'l Salmo cētesimo decimo ottauo scriue, che li Martiri posti in mezzo à due timori, cioè tra l'vno de' carnesfici, e tra l'altro dell'Inferno, disprezzorno per tema dell'Inferno il timore de' carnesfici. San Girolamo nell'epistola scritta ad Eustochio sopra la custodia della virginità scriue di se medesimo: *Per temenza dell'Inferno mi sono da me stesso condannato à questa prigione, cioè d'vn'aspro, & horrido deserto.* Santo Agostino nel libro, che scriue della gratia, e del libero arbitrio al capo decimo ottauo, e san Gregorio nel libro secondo nell'homilia decimona sopra Ezechiele non dubitano d'affermare, che sia vno de' sette doni dello Spirito santo. Hor poste queste verità come fondamenti, due cose solamente s'hanno da spiegare in questo luogo, la prima si è quale sia il timore, che viene cagionato dalla consideratione

tione dell'Inferno; la seconda, quale, e quanta sia l'vtilità di questo timore .

Quanto tocca al primo; cinque forti di timori distinguono, & assegnano li Theologi, il naturale, l'humano, il seruile, il filiale, e quello, che chiamano, iniziale. Il timore naturale tanto appartiene à gl'huomini, quanto alle bestie, e moralmente parlando, non contiene in se nè bontà, nè malitia; ma è naturalmente buono inferito da Dio, nella natura per cagione di fuggire il male, & il nociuo. Il timore humano, che con altro nome suol dirsi mondano, è quello, col quale gl'huomini più paumentano il male della pena, che'il male della colpa, ò vogliate dire, più il danno temporale, e corporale, che la rouina spirituale, e sempiterna, e questo timore è cattiuo, come quello, che è inordinato, & è nociuo, essendo radice di moltissime iniquità. Il timore seruile è di coloro, che temo-

476 *Del gemito della colöba.*

temono la pena, e specialmente l'eterna, e perciò s'astengono dal peccare, ma se non vi fosse pericolo di tali pene, facilmente cederebbono al peccato; questo timore è buono, e vien da Dio, benché nel peccatore congiunto sia con quella mala intétione di peccare tuttavolta che ciò potesse con restarne impunito, essendo che questo timore non è altrimenti cagione, nè effetto della mala volontà, anzi egli la reprime, & almeno per quanto tocca all'atto esterno, la frena, e la dispone alla pietà, & alla perfetta conuersione, e di questo timore è scritto,

PL. 130. *Il principio della Sapienza, e'l timore del Signore.* Il quarto e'l timore filiale casto, e riuerente, il quale è ottimo, & è dono grande dello Spirito santo; imperòche per virtù di questo timore non habbiamo ardire di commettere mancamenti, e siamo apparecchianti, e pronti di soffrire qual si voglia; benché grandissimo martoro, prima

ma che offendere sua Diuina Mae-
 stà, anzi nè anco gli faremo ingiu-
 ria, & offesa alcuna, benchè in
 alcuna maniera egli vendetta prè-
 dere non se ne douesse: Questo ti-
 more dicesi filiale, per esser pro-
 prio de' figliuoli; dicesi casto, per-
 che è proprio di honesta sposa; di-
 cesi riuerente, perche è proprio
 d'inferiore amico, il quale spon-
 taneamente, e volentieri honora,
 e riuerisce il suo Superiore; e que-
 sti tre nomi di figlio, di sposa, d'a-
 mico possono concorrere nell'i-
 stessa persona, imperòche siamo
 figli di Dio, perche per mezzo del-
 lo spirito d'adottione siamo fatti
 heredi, e l'anime nostre sono spo-
 se di Christo, che così dice l'Apo-
 stolo santo, *Vi hò promesso ad un* 2. Cor. 11
buomo di darui come caste vergi-
ni al Sposo Christo: siamo final-
 mente amici del medesimo Chri-
 sto, il quale dice, *Non già vi chia-* Io. 15
merò più serui, ma amici; talche
 questo timore filiale, e casto non
 vada innanzi alla pietà, come fa il
 timo-

478 *Del gemito della colōba .*

timore seruile , ma vā di compa-
gnia , e congiongesi con la pietā
come vero fratello di lei nato da
vna stessa madre , che è la carità .

E questa è la cagione per la qua-
le nelle sacre carte spesse volte
cambiandosi li nomi , si prende
l'vna per l'altra , come faria in
Psal. 111. *quel Salmo , Beato l'buomo, il qua-
le teme il Signore, tutto'l suo pen-
siero sarà posto in offeruare i suoi
comandamenti . & appresso Isaia ,*
Isai. 11. *doue s'annouerano li sette doni
dello Spirito santo , nel testo He-
braico contansi solamente sei no-
mi, ma l'vltimo nome pietas, si re-
pete vna volta : ma il nostro In-
terprete per mostrare , che in
quell'vno nome si racchiudeua
doppia significatione , al sesto do-
no dà il nome di pietā , al settimo
di timore . Il quinto timore poi
chiamasi iniziale , questo è misto,
e composto di dui precedenti ; im-
perocche quello , che è dotato di
questo timore , più si muoue per
paura della colpa, che della pena.*

Si

Si chiama iniziale, perche chiunque possiede tal timore, hà dato già principio alla perfetta carità, e pietà, non però l'hà perfettionata, non essendo per anco salito all'altissimo grado della perfettione, dalla quale vien cacciato fuora ogni timore di pena, e di questa perfettione intède S. Giouani nella sua prima Epist. mètre che dice, *i. Io. 4.*
Colui che teme non è per anco nella carità perfetto, imperocche la perfetta carità sgombra l'anima d'ogni timore: essendo che la carità, che d'ogni parte è compita si dirittamente se ne vola, e s'interna con Dio, che d'ogni proprio comodo, & interesse affatto si scorda, e fa acquisto di tanta confidenza in Dio, che già d'altra cosa, che dell'offese contro del suo Dio non teme: questa sì sublime perfettione fiorì nobilissimamente nella sempre Vergine madre di Dio, in S. Giouan Battista, negl'Apostoli, & in alcuni altri grandi amici del Signore :

ma

480 *Del gemito della colōba.*

ma per ordinario i giusti, e gl'huomini pij non vissero senza il timore dell' inferno, come è notissimo per li già narrati successi presi da santi Padri Basilio, Ambrosio, Girolamo, Agostino, Gregorio, Bernardo, anzi pur anco dal Rè Dauide, il quale di se confessò, *Signore hò paumentato i vostri giustij.* In oltre dal santo **Psal. 118** *Job. 31.* Giobbe, il quale gridaua, *Che farò io allhora che l'adio ne verrà a giudicare?* finalmente il medesimo Signore daua questo consiglio a futuri Martiri, che hauessero temenza dell'inferno, dicendo, **Matt. 12.** *Habbiate timore di colui, che può mandare all'inferno, e'l corpo e l'anima.* Hor chi di noi farà così ardito d'affermare di non hauer bisogno di temere i sempiterni supplitij?

Hor sù dunque, per venire al proposito nostro, quando si dimandi, che timore sia quello, che nasce dal gemito, e dal pianto cagionato da vn' attentissima

con-

482 *Del gemito della colöba .*

cia a sapere, & ad esser fauio, & a seruirsi veramente bene dell'vso della ragione, & allora comincia a sapientemente discorrere, quando incomincia a far gran conto di quelle cose, che sono veramente grandi, & a vilipendere le cose, che sono veramente vili, e di niun rilieuo. E quali sono le cose, che veramente sono grandi, se non le cose eterne, la beatitudine, e l'inferno? e le cose veramente picciole, quali altre sono, fuorchè le cose temporali, le ricchezze, i piaceri, & i vezzi della carne, e gl'honori del mondo? Ponete mente à quello, che dice il Sauio, *Il cuore del saggio trouasi nella sua destra, il cuore dello stolto sta nella sua sinistra,* cioè quelli, che hanno fisso il suo cuore nelle cose eterne, che è la parte destra, sono veramente fauij, e l'intendono: quelli, che hanno posto il suo cuore in queste cose transitorie, che è la parte sinistra, sono stoltissimi, nè fanno,
cio-

cioche si facciano, essendo che il cuor loro è immortale, e stà tenacemente attaccato a cose, che sono per finire; e perire, a cose, che quando l'huomo meno l'aspetta, abbandonano.

Hor non saria egli tenuto da tutti per stoltissimo colui i il quale douendo per vn'anno intiero far viaggio per luoghi deserti, e sterili, o nauigare in alto mare, prendesse cibi tali, che douessero subito guastarsi, & corrompersi, per essemplio carni fresche, e pomi? si certo, benche per auuentura da quei, che non fanno a che effetto quelle cose siano preparate, possa essere stimato saggio, e prudente: imperoche se quel tale hauesse senno, prendereia gran copia di biscotto, di carne salata, e di cose simiglianti, le quali resistessero, e lungo tempo si mantenessero. O indicibile sciocchezza degl'huomini; la vita loro dene durare per tutti i secoli, & hã-

484 *Del gemito della colōba.*

no a stare in luoghi, & in paesi, ne' quali non possono nè durarui, nè esserui le ricchezze de' denari, ma le sole ricchezze de' meriti, e pure sono si sciocchi, che solamente si procacciano ricchezze di denari, le quali nè possono condurre altrimenti seco, e qui ancora sono furate da ladri; & alle vere ricchezze de' meriti non pensano mai, come se l'anima ancora, mancando il corpo, perisse. Imperò, sicome l'Apostolo si querela di certi, perche con la lingua dicono di conoscere Dio, ma co' fatti lo negano, così noi possiamo ragionevolmente querelarci di costoro, perche dicono di conoscere l'immortalità dell'anima, ma co' fatti la negano.

Tim. I.

Grande è adunque il commodo e l'emolumento, che 'l timore benchè seruile, ci apporta, atteso che dalla parte sinistra alla destra il cuore humano ci trasferisce, e ci libera dal male della pazzia, che
pur

pur suol parere male incurabile, & finalmente dispone l'huomo alla giustificatione, dicendo l'Ecclesiastico, *Il timore del Signore caccia via il peccato, imperoche colui, che è priuo del timore, non potrà essere altramente giustificato.* In che modo poi il timore dell'inferno disponga alla giustificatione, & introduca la carità, l'insegna S. Agostino nel trattato nono sopra l'epistola di san Giouanni con la similitudine della setola, e del lino, o pure dell'ago, e del filo; imperoche, quando si cuce qualche veste entra l'ago prima del filo, nè potria entrare il filo, se l'ago forando il panno non gli facesse la strada, ma l'ago non entra per restarui, imperoche se non uscisse, non ci faria per doue entrasse il filo: hor così la carità, la giustitia, la pietà, cose morbide, e delicate non ponno penetrare vn cuor duro, & assuefatto all'amore di cose carnali, se non gli vada inanzi il timore della pena, il quale è

Ecclesi. 1.

486 *Del gemito della colōba.*

guisa d'ago punge, e penetra, & apre il passo alla carità, e poi se n' esce, perche la perfetta carità licentia, & esclude il timore: nè solamente il timore dell' inferno punge come l' ago, ma di più atterrisce, sbigottisce, e getta per terra come il folgore, & il tuono.

Stanno alle volte gl' huomini nelle piazze sicuramente giocando, sedendo, e dormendo ancora; di repente splende vn folgore nel cielo, e di fatto scocca col strepitoso rimbombo il fulmine, & ecco che di subito si svegliano, rientrano in se stessi, pensano a' casi suoi, si segnano col segno della santa croce, alzano con la voce le mani, e gl' occhi al cielo implorandone aita. Così appunto mentre che alcuni dormono nel letto de' peccati, e forse anco vischerzano, e giocano, e burlano, e briachi di piaceri presenti si fanno beffa dell' ira di Dio; ecco Idio per sua grã misericordia manda al cuore del peccatore vn lam-

po,

po, & in quel lume gli fa scorgere il pericolo dell'eterna morte, & insieme quasi cō rimbōbo di tuono, e strepito di saetra sgomentarlo, & atterriscelo, accioche si risolua di fuggire dall'ira di Dio, & a conuertirsi con cuore veramente contrito, & in questo modo il timore del Signore è principio di sapienza.

La seconda vtilità del timore è che non solamente caccia via il peccato già commesso, e non solamente apparecchia l'anima alla giustificatione, ma preserua di più, e difende dal pericolo de' peccati, e mantiene l'acquistata gratia. Esplicano queste vtilità i Santi Padri con varie similitudini, san Basilio nell'oratione composta da lui sopra il primo capo del libro de' Prouerbij, affomiglia il timore del Signore ad aguzzi chiodi, i quali sostengano vn'huomo confitto in croce, in maniera tale, che ve'l tengono del tutto immobile, perche moquendosi punto, le ferite

488 *Del gemito della colōba.*

s'effacerbano, e cresce il dolore; così colui, che co' chiodi del timore de' giuditij di Dio, e de' tormenti infernali stà confitto, non ardisce stendere le mani ad opra cattina, anzi nè pur s'arreschia di volgere vn'occhio per veder cosa men conueniēte; nè si arresca di porger l'orecchie per sentir cose disdiceuoli; nè s'assicura d'aprire il cuore a pensiero non puro; quindi è, che l'santo Dauide diceua, *Confiscate Signore le mie carni col vostro timore, perche i vostri giuditij mi sgomentano: imperoche non si tolto la tentatione si leua sù per affaltarci, che'l timore comparisce, e sponge la memoria, fuegliandola alla rimembranza delle fiamme, che nel l'inferno stanno aspettando i mal nati peccatori.*

San Giouan Chriostomo nell'homilia decima quinta, che egli fè al popolo Antiocheno assomiglia il timore del Signore a vna scatinella armata, la quale veglia
auanti

PL 118.

auanti la porta del palazzo, perche nemico, ò ladro a alcuno non v'entri. Altri lo paragonano al sale, il quale talmente disecca le carni, che le preserua dalla putredine. Finalmente lo Spirito santo nelle scritture sacre dà lodi immése al timore, come il timore abbracciasse, e dentro a se comprendesse tutte le virtu, e l'istessa beatitudine ancora: imperoche il santo Giobbe, dice, *Ecco che'l timore del Signore è l'istessa sapienza*. Il Regio Profeta, *Beato l'buomo, il quala teme il Signore*. Salomone, *Beato l'buomo, che sempre stà pauroso*. l' Ecclesiastico, *La pienezza della sapienza è'l timore del Signore*. Il medesimo Ecclesiastico, *Tutta la sapienza consiste nel timore del Signore*. Il Profeta Isaia, *Questo è'l tesoro dell'buomo, il timore del Signore*. Finalmente volendo lo Spirito santo descriuere la casta, & inuitta Giuditta per donna arricchita, & abbellita di tutte le virtù, dice, *Perche era*

Job 20.

Ps. 110.
Prou. 28.

Eccel. 1.

Eccel. 19.

Isai. 33.

Judit. 8.

490 *Del gemito della colôba .*

f. a tutte le donne chiarissima, perche temeua il Signore grandemente . Queste lodi si danno al timore, non perche egli veramente contenga in se stesso tutta la sapienza, tutte le virtù, e la beatitudine istessa, ma perche egli è principio, e forte guardia della sapienza, delle virtù, e della beatitudine, di maniera tale, che senza di lui, ne posson'acquistarsi, ne conseruarsi, & in vna parola, se'l timore si parte, tutte queste cose periscono, e se'dal timore non s'allontanano, stanno tutte come in forte rocca sicurissime .

La terza vtilità del timore, etiamdio seruile, è che libera dalla tirannide dell'humano, o vogliamo dire del mondano timore. Veramente appena si trouarà male sì commune, e sì incurabile, come'l timore humano; questo nasce con noi, e fino all'estrema vecchiezza, standoci sempre a fianchi, gia mai ci lascia: non prima son giunti i fanciulletti all'

vfo

uso della ragione, che imparano a mentire, e per temenza della confusione, e dell'ignominia cominciano a scusarsi con le bugie. I grandi non solamente mentiscono, ma per mantenere la sua reputatione spergiurano ancora. L'adulationi tutte sono parti del timore humano. La correctione fraterna viene impedita dal timore humano. Per qual cagione moltissimi non hanno tanto animo, di sprezzare le contumelie dettegli, e di non si curare di vendicar l'ingiurie, ne di rendere vna maledittione per vn'altra, ne vna ferita per vn'altra, se non per rispetto dell'humano timore, per non esser così tacciati, e tenuti per vili, e codardi? Perche finalmente molti non s'astengono dal gioco, dalle vane pompe, da lottuosi conuiti, dalla vanissima prodigalita, e da mille altri simili inconuenienti, se non per cagione del mondano timore, accioche in altra maniera facendo, non siano

492 *Del gemito della coloba.*
creduti auari, troppo modesti, e
religiosi? come se la parsimonia,
la modestia, la pietà nõ fossero ab-
trimenti virtù, ma vicij. Hor
questo humano timore sì nociuo,
e sì vniuersale suol' essere oppres-
so, & affatto assorbito dal timo-
re di Dio, in quella guisa appun-
to, che'l serpente di Moise gl'al-
tri serpenti de' Magi d' Egitto
prendeua, e diuoraua; impero-
che il timore minore suol esser vin-
to, & atterrato dal maggior ti-
more; sicche se il timore degl'eter-
ni tormenti vna volta s'impadro-
nisce per bene del cuore dell'huo-
mo, non permette, che nell'istef-
so cuore vi dimori il vano timore
di perdere la vana reputatione,
tra gl'huomini; e lo spauento del
diuino giuditio, che in quell'vl-
timo giorno alla presenza di tut-
ti gl'Angeli, e di tutti gl'huomini
sentiranno li peccatori, escluderà
facilmente, e cacciarà il timore
dell'humano giuditio; nè darà
orecchie a quel sì sciocco pēfiero,
che

che concetto farãno gl' huomini di me? come parleranno di me? se farò questo, o quell'altro bene, se lascerò di fare questo, o quell'altro male? Questa finalmente è la cagione, per la quale i santi Martiri con allegrezza soffriuano gl'opprobrij, e l'ingiurie, adempiendosi così il detto del Signore, *Voi sarete in odio a tutti gl'huomini, e dirãno cõtro di voi ogni male.* Matt. 10. & 5. perche il timore dell'inferno, e dell'eterna confusione non lasciaua, che eglino alla momentanea, e lieue confusione gl'orecchi por- gessero.

La quarta, & vltima vtilità del timore del Signore è, che rendendoci l'humana fragilità in ogni luogo, e tempo facili al far il male, & al tralasciare il bene, massimamente per ritrouarci noi in questa valle di lagrime attornati da ogni banda, & assediati da crudelissimi nemici, & in mezzo alli pericoli, il timore del Signore se hà veramente preso possesso del nostro

494 *Del gemito della coluba .*

nostro cuore, ci sarà di freno contro i mali, e di sprone per il bene oprare: e per questo ci esorta il Sauio dicendo, *Beato quell'huomo, che sempre pauenta*, cioè quell'huomo il quale in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni parola, in ogni pensiero, in ogn'opera teme, e si guarda di non offendere Dio: Per questo ancora il Profeta Isaia dicendo degl'altri doni dello Spirito santo, *Lo spirito del Signore si riposerà sopra di lui*, aggiunge, e dice del timore. *Lo spirito del timore del Signore l'empierà*; le quali parole, in quanto appartengono a Christo, non hanno luogo in lui per quello, che noi diciamo del timore chiamato iniziale, e del timore seruile, per che questi due timori furono lungi da Christo; ma in quanto tocca al corpo di Christo, che è la Chiesa, s'espungono, e gli s'applicano da S. Bernardo ne' sermoni sopra la Cantica, & hanno luogo in molti membri di essa Chiesa; impero-
che

Proverb.
28.

Isai. 11.

Serm. 54

che bisogna, che quei membri di Christo, i quali sono infermi, & impiagati da peccati, vadino a poco a poco pigliando di questa salutifera medicina del timore del Signore finche per tutte le parti si diffonda, e così gl'occhi, gl'orecchi, la lingua, le mani i piedi, il cuore, la mente, tutte le potenze, e tutti i membri di questo santo timore si riempiano, e dir possano col santo Giobbe, *Di tutte le mie opere haveuo paura*, imperoche chi sarà così pieno del timore di Dio, sarà beato, perche sempre starà con timore, e sù le difese. E per conchiudere col sapientissimo Ecclesiaste, il quale fauella in questa maniera, *Sentiamo ugualmente tutti quale sia il fine, e doue vada a parare il ragionamento; teme laddio, e custodisce i suoi comandamenti, imperoche qui consiste tutto l'essere, e la sostanza dell'huomo: essendo che ogn'huomo, se veramente è huomo, e non bestia, porra mente al suo*

Job. 9.

Ecc. 12.

496 *Del gemito della colōba .*

fuo fine, & à mezi necessarij a quel suo fine . Hor il fine è la vita eterna , il mezo necessario è la custodia , e l'offeruanza de' comandamenti , dicendo il Signore , *Se vuoi*

Matt. 19. entrare alla vita , offerua i precetti . Il timore del Signore opera , che si adempiscino i comandamenti , dicendo il Profeta , Beato

Pl. 111. quell'huomo , che teme il Signore , altro egli non vorrà , che custodire , & adempire i suoi comandamenti ; adunque ne segue , che quello è veramente huomo , anzi huomo beato , il quale sempre stà in timore ,

Prou. 28. Beatus homo , qui semper est pauidus .

Del terzo frutto delle lagrime , che è l'imitatione delle virtù di Christo . Cap. III.

D Al secondo arbore della santa croce pendono molti frutti buonissimi , dolcissimi , e saluberrimi , i quali però non ristorano , nè nutriscono , se solamente
si

si guardano, e non si prendono ancora, e di più se non si mettono in bocca, e non si mandano allo stomaco? Che cosa vuol dire, mirare i soavi frutti della santa croce, se non meditare la passione del Signore, e piangerne per cōpassione? Che vuol dire coglierne i frutti, e masticarli, e mangiarli, se non imitare le virtù del crocefisso Giesù, e con l'imitatione di quelle nutrirsi per mātenerfi per crescere, per ingrassarsi nella vita spirituale, per arriuare a farsi vn'huomo perfetto, e più che possibile sia simile a Christo? A questa imitatione c'inuita il Prencipe degl'Apostoli, mentre dice, *Christo ha patito per noi, lasciando a voi l'essempio, accioche caminiate per l'orme sue*. A questa imitatione ci esorta il suo collega S. Paolo con quelle parole, *Habbiate in voi questo istesso sentimento, che sia in Christo Giesù, il quale humiliò se stesso, resosi obediante fino alla morte, e morte di cruce*. A questa

1. Pet. 2.

Phil. 2.

sta

498 *Del gemito della colōba.*

sta imitatione c'inuita l'Apóstolo
1 Ioā. 3. san Giouanni allora che dice, *Egli
ha messo per noi la vita, e noi dob-
biamo esporla per i nostri fratelli:*
Ma che fà di mestiero di multipli-
car testimonij, ogni volta, che
l'istesso Signore in persona così ci
Matt. 11 incita, e ci sprona tutti, dicendo,
*Imparate da me, imperocche io so-
no mansueto, & humile di cuore:*
Ioan. 13. Et altroue, *Vi hò dato effempio,*
Luc. 14. *accioche voi ancora facciate il me-
desimo.* E di nuouo, *Quello, che
non porta la sua croce, e non viene
dietro a me non può esser mio discer-
pulo.* Talche se vogliamo che la
contemplatione della passione del
Signore, e che'l fiume di lagrime,
che di là, come da fonte scorga,
veramente ci gioui, è necessario,
che ci risoluamo animosamente
ad imitare le virtù, che nella
passione di Christo si scorgono.
E quali sono le virtù, che nel cro-
cifixso Signore maggiormente ri-
splenderterò nell'antecedente li-
bro habbiamo mostrato qualmen-
te

te furono la pazienza, la carità, l'obediencia, l'humiltà, le quali ci vengono facilmente delineate, & espresse dalla stessa figura della croce santa, se vorremo attentamente considerare in quella la lunghezza, la larghezza, l'altezza, la profondità.

Hor accioche queste virtù germoglino in noi, e poscia cresciate che faranno, ne diano il desiato frutto dell'imitatione del Signore, bisogna che le lagrime, che nella profonda contéplatione del Signor nostro crocifisso spargeremo, non caschino altrimenti in terra, e così s'anniscano, ma che cautamente s'inuino ad estinguere l'ardore della concupiscenza di quelle virtù nemica. In che modo poi far ciò si debba, l'vntione dello Spirito santo l'insegnarà ottimamente a coloro che di proposito alla salute dell'anime loro attenderanno, che così n'insegna san Giouanni, *Haucte l'vntione, e l'indirizzo dal santo Spirito, e sapere*

1. Ioã 2.

300 *Del gemito della colōba.*
sapete ogni cosa, E piū a basso di-
ce, Non hauete altrimenti bisogno,
che alcuno vi ammaestri, ma con-
seruateui seco nel modo, che dalla
uentione, e dall'ammaestramento
dello Spirito santo vi viene in ogni
cosa insegnato. Niente di manco.
per modo d' essemplio aggiungerò
quì alcune poche cose per li prin-
cipianti.

Confidero il Signore del mon-
do confitto in duro legno, e rap-
presentatome lo come presente, lo
miro, e lo contemplo ignudo, ge-
lato di freddo, affamato, affeta-
to: miro quelle sacre tempie co-
ronate, e trafitte da pungenti spi-
ne, miro quel diuino volto im-
brattato da lordi sputi; miro quel-
le mani, e quei santi piedi, che
largamēte versando, formano due
ruscelli di puro sangue; miro tut-
to quell'innocente corpo dalle
piante de' piedi, fino alla cima
della testa tutto piagato. Stò ben
attento a quello, che intanto
egli faccia, se si sdegni contro li
per-

persecutori, se li chiami dal cielo vendetta, se in tanti tormenti dia segno alcuno d'impazienza. Odo che prega il Padre per li crocifissori, che consola l'adolorata Madre, e lo sconcolato Discepolo, quale tanto amava; che promette ad vno de' ladri, che seco da vna croce pur pende, d'hauerlo per consorte nel paradiso. Non scorgo motiuo alcuno d'impazienza, non odo voce di minaccia, non di querela contra li suoi nemici, e li suoi tormétatori. Siche compatendo alli dolori di lui, e restando attonito di sì inuitta pazienza, mi dò a piangere, e gl'addimando, donde a lui innocentissimo tanti, e sì fieri supplitij, e se li pate per non poter far'altro, e per forza, o pure perche così vuol egli, e così li piace? e sentomi rispondere, *Sono stato sacrificato, perche così hò voluto io, non vi è chi mi tolga la vita, ma io son quello, che la dono, e la dò.* Siche non tolera questi tormenti forzatamente, ma

Ifai. 53.
Ioan. 10.

502 *Del gemito della colöba.*
ma spontaneamente, e di buon
talento.

E qual fù la cagione, foggion-
go io, che v'adusse à permettere
che'l vostro innocentissimo corpo
fosse con tanti, e sì horrendi mar-
tirij straziato? la carità, rispon-
de egli, hà fatto tanto, perche
cauassi te dagl'eterni ardori dell'
inferno, & insieme accioche mo-
strassi, & insegnassi à te la patien-
za, la carità, l'humiltà, l'
vbedienza, vere strade per ar-
riuare alla vita immortale, alla
quale fin dall'eternità compagno
destinato t'haueno: Imperoche
ben m'accorsi, che tu nè per le
mie lettere, nè per le viue voci de'
miei Ambasciatori poteui finire
vna volta di persuaderti, e di ri-
soluerti à deporre l'impazienza,
il rancore, l'odio, la superbia, la
contumacia, le triste affettioni, in
vna parola, l'amor del mondo,
per tanto risolseui di venire io
stesso in persona, e da questa dura
satheda della croce non con pa-
role,

role, ma con fatti, e col viuo es-
sempio ammaestrarti: Che dirai
quì anima? che risposta darai?
Hor se tu fosse di ferro, e di duris-
simo diamante ancora, non ti fran-
geresti? E sia possibile che per in-
nanzi per qualsiuoglia offesa,
ben che grandissima ti sia per
piacere di prenderne vendetta,
e non più tosto di perdonare l'in-
giuria, e di cuore, e volentieri
per amor mio? Adunque l'essem-
pio della mia pazienza non potrà
per l'auenire appresso di te più
di tutte le ragioni, che in contra-
rio ti possa suggerire il mondo?

Sì sì Signore, già cedo alla vo-
stra immensa carità, già m'arren-
do, e me vi dò per vinto; m'ha-
uete colpito l cuore, già'l mio
cuore è ferito, o caro Signore, già
dall' incendio dell' amor vostro è
tutto liquefatto; promettoui Si-
gnore, e ve ne dò parola, che già
mai più renderò male per bene,
ma bene per male, ne solamēte nō
prenderò vendetta da chi mi per-
se.

504 *Del gemito della colōba.*

feguirà, ma vi pregherò instantemente per chi m'oltraggiarà, e calunniarà, anzi, per quanto si stenderanno le mie forze, a chiunque m'odiàrà, benchè m'odiassè à morte, farò largamente benefitij; con questo però Signore, che voi sempre mi proteggiate.

- Ripiglia adesso l'incōparabile amante dell'anime Christo, e da quella medesima cathedra della croce, così ci esorta, e dice, Io mi sono per amor tuo humiliato fin al morire, e morire in questa croce, si per riscattar te per mezzo di questa humiltà, si per insegnarti cō l'esēpio di tanta humiltà à nō t'insuperbire, a nō diuenire arrogāte, a nō sentire di te altamēte, à nō ambire a gradi sublimi, à eleggerti, e stare nel piū infimo luogo, a cedere in tutto, e per tutto à gl'altri, che questo è'l dritto sētiero per salire alla vera altezza, la quale i veri discēpoli, e veri amāti della croce per sempre in cielo copiosissimamente goderanno. Eleggi hor qual

qual più ti aggrada, o d'humiliar-
ti meco in terra, per esser poscia
essaltato sopra i cieli, o pure in-
sieme col Diauolo Rè di tutti i su-
perbi, d'essere per breue tempo
inalzato in terra, per cadere poi,
& essere abbassato per tutti i seco-
li nel inferno.

Iob 41.

O' Signore hà ben potuto per
l'addietro prima di esser da noi
veduta la vostra infinita humiltà,
ingannarci il Demonio, e persua-
derci, che ci procacciassimo gran-
dezze, & altezze in terra, e che
per ogni modo, e via aspirassimo
a più sublimi honori: ma hora che
voi Signore; il quale sete verità, e
sapienza di Dio, e con le parole,
e con li fatti c'insegnate l'humiltà,
troppo sciocco, troppo stolto farei
se nõ cedessi à tutti; perciocche Si-
gnore voi sete figliuolo del viuente
Dio, & io son poluere, e poca cene-
re; voi sete Rè de Regi, & io vostro
vile seruo, figlio d'vna vostra an-
cella. Di questo pregoui Signore
oprate sì che la vostra santa gra-

Y

tia

506 *Del gemito della colōba .*
tia fermo, e stabile in questo santo proposito sempre mi mantenga: imperoche è sì grande l'humana fragilità, e cotanta è l'astutia de' Diauoli nemici nostri, che se la vostra fedelissima guardia di continuo sopra di noi non vegliarà, non habbiamo ardire di prometterci di potere a lungo durarla.

Ma seguitate, ò mio dolce Signore questo vostro sì salutifero, & agl'orecchi miei sì soaue ragionamento: Io, soggiunge il Signore, sono stato obediante a mio Padre in cosa tra tuttele più difficile, che è morire in croce; ne solo hò obedito a mio Padre, ma a mia Madre ancora, & a chi m'hà alleuato, sicome è scritto, che
Luc. 2.
Matt. 27. gl'ero soggetto; ne solamente sò stato obediante a quelli, ma mi sono ancora spontaneamente soggetto all'obediienza di Cesare, allora quando volsi, che per me gli fosse pagato il tributo: finalmente à vilissimi ministri ancora di Pilato volontariamente obedi, quan-

quando mi comandorno ch'io mi colcassi, e mi stendessi sopra la croce, e che porgeffi le mani, e i piedi per douer essere con duri chiodi trafitti. Hor tutto questo io feci per insegnarti ad obedire con prontezza, & allegrezza ancora non solamente a Dio, & a legittimi tuoi superiori, e maggiori, ma accioche quando ti si porga l'occasione, a qualsiuoglia altro ancora t'elegga più tosto obedire, che comandare: essendo che è verissima la sentenza del mio fedel seruo Francesco, *Nell'obedire v'è guadagno, nel comandare pericolo*. Se dunque brami di contracambiare in alcun modo l'amor mio, fa che all'obediienza di Dio nulla tu anteponga, e che giamai nè per spauenti, nè per tormenti, nè per promesse, nè per benefij ti lasci indurre, a non rendere obediienza al tuo Signore; imperoche è verissimo quello, che disse il mio Apostolo, *Bisogna più tosto obedire a Deo, che agl'huomini*. AG. 5.

508 *Del gemito della colōba .*
mi . Quando poi la commissione
dell'huomo legitimamente supe-
riore non sia contraria al coman-
damento di Dio , allora tu deui
obedire agl'huomini , non però co-
me a huomini ma come al Signo-
re in persona loro ; perche come
pur verissimamente hà scritto l'al-
tro mio Apostolo , l'autorit  del
comandare viene da Dio ; pertan-
to chi obedisce al Vicario di Dio ,
rende obedi za a Dio , e chi sprezz-
za il comandamento di quell'huo-
mo , il quale habbia l'autorit  da
Dio , sprezza non l'huomo , ma
Dio . Quello poi che da questa
mia cathedra t'h  insegnato in-
toruo alla pazienza , all'humilt  , e
all'obedi za , l'istesso , e con mag-
gior ragione voglio , che tu inten-
da della regina di tutte le virt  ,
che   la carit  , essendo che io per
la mia eccessiua carit  h  amato
voi huomini , ancora mentre che
mi erauate nemici , e s  grande-
mente vi h  amato , che mi son-
dato per vittima , & hostia al mio
Padre

Ex. hec 6.
Colof. 3.

Padre Dio, per voi in odore di
soavità, la qual vittima, & ho-
stia quantunque per altro acerba
troppo, & amara, à me però rese
dolcissima l'ardentissimo amore,
col quale bramai la vostra salute.
Voglio dunque che voi in questo
principalissimamente, e sopra
ogni modo vi mostriate miei imi-
tatori, che siccome io non per al-
cuno mio comodo, ma per pura,
vera, & ardentissima carità hò po-
sto la vita per voi, e non in qual-
che leggiera maniera, ma confit-
to con duri chiodi in duro legno
con estremo dolore di tutte le mie
membra, e con spargimento di
tutto 'l mio sangue; nell'istesso mo-
do voi siate pronti a mettere la
vita vostra per Dio, e per i vostri
fratelli, e portiate per l'auuenire
verso tutti li prossimi molto più
aperte, e dilatate le viscere della
carità, dentro alle quali non con
malinconia, o per forza, o per
mercede, ma allegramente, ma
volentieri, ma liberalmente po-

510 *Del gemito della colomb.*
niate le mie membra, che sono li
poueri, gl'ammalati, gl'afflitti,
per scaldarli, e consolarli, spen-
dendo nelle loro angustie, e ne-
cessità non solo i denari, e rob-
ba, ma se così richieda il bisogno,
mettendoui, e consumandoui an-
cora la propria vita.

O Signora troppo difficili, trop-
po graui potria parere, che fosse-
ro le cose, che hoggi ci insegna-
te, se non l'insegnasti da questa
cathedra: ma poiche voi, che sete
maestro, e Signore più con l'ope-
re, che con le parole ci date si ce-
leste dottrina, come ardiremo noi
discepoli, e serui vostri contra-
dirui, e resisterui? imperoche
che siano verissime le cose, che ci
insegnate, e giustissime quelle,
che ci comandate, pur troppo
chiara testimonianza ne fa questa
croce, donde parlate, pur troppo
ne fa testimonianza questo sangue,
il quale scorrendo copiosissima-
mente dalle vostre vene, manda
fuora vn'altissima voce, con la
quale

quale si fa benissimo per tutto sentire: troppo finalmente ne fa testimonianza l'istesso vostro morire, che hebbe possanza di squarciare il velo del Tempio, che si lontano staua, e di spezzare le durissime pietre: deh come nõ spezzarà più facilmente i cuori de vostri credenti, rendendoli facili, e spediti ad obedire? Horsù Signore poiche tanto ci hauete amato, e tanto noi bramiamo di riamarui, se non con quell'ardore dell'amor vostro, il quale in noi peranco è picciolo, e debole, almeno per amor dell'amor vostro desideriamo di seguirui, e se ci tirarete dopò voi, correremo all'odore de' vostri pretiosissimi vnguenti: nè solo desideriamo di amarui, e di seguirui, ma porgendoci voi l'aiuto della vostra gratia, deliberiamo, e fermamente stabiliamo di spregiare, e fuggire con tutte le sue vane pompe affatto il mondo, massimamente scorgendo noi, che voi nostro duce, e Si-

312 *Del gemito della colöba .*
gnore dal vostro nascimento , fino
alla morte hauete vilipese, e spre-
giate tutte le mondane delitie ;
imperoche vediamo , che trouan-
doui vicino à morte , non giace-
te in delicato letto , ma in nodo-
fo , e duro troncone di legno, non
gustate pretiosi cibi , e generosi
vini , ma aspro aceto, e fele ama-
ro: & auuenga che siate veramen-
te Rè degl'Angeli, e degl'huo-
mini , non però state assiso in do-
rato trono , ma pendete da infame
legno , non sete coronato di
chiare stelle , ma di pungentissime
spine , non sete vestito di porpora,
ma di nudità tinta del vostro san-
gue ; non hauete Angeli , o Pren-
cipi , che vi facciano corte, e coro-
na , ma state in mezo a due infami
ladroni , anch'essi da croci pen-
denti : Ancor noi dunque ad ef-
sempio vostro , Rè sauissimo, dia-
mo bando al mondo, alle sue pom-
pe , & a' suoi falsi piaceri , e po-
staci sopra le spalle la croce , voi
solo determiniamo risolutamente
di se-

di seguitare per l'angusta via de
spini, e rpoi solitissima; purchè
voi Signore, che ci hauete dato il
precetto, ci andiate auanti con
l'aiuto, e voi, che ci hauete mo-
strato l'esempio, ci concediate
valore, e forze per imitarlo.

*Del quarto frutto delle lagrime,
che è la misericordia verso
il prossimo. Cap. IV.*

SEcondo l'ordine già posto de'
frutti, seguita quello, che è
parto della consideratione, e com-
passione dell'angustie, nelle qua-
li in questo tempo si troua la santa
Chiesa madre nostra. Quali siano
queste angustie: l'habbiamo spie-
gato nel 4. capo del precedete li-
bro. Da questa lugubre cōsidera-
tione nasce vn-frutto nō picciolo;
se vi farà chi sappia, cō pietose la-
grime inaffiar la terra del suo cuo-
re; imperqche l'animo s'accende
alla carità del prossimo, e s'ac-
cinge all'opre spirituali della ca-

Y 5 rità,

514 *Del gemito della colōba.*

rità, opre da farsi con gran feruore; essendo che giouano per ricouerare la perduta gratia a' caduti in peccato, & aggiungono a chi la fà e merito, e gloriosa mercede. Hor quali sono l'opere buone, alle quali le necessità della Chiesa ci spronano, e spingono? sono il predicare l'Euangelio, il comporre libri in fauore della fede, e della verità, l'orare, il dare essempli di buona, e santa vita.

Il predicare la verità contro gl'errori degl'infedeli, e contro i mali costumi de fedeli, è cosa del tutto necessaria: ma la carità, e la misericordia ne' bisogni, e pericoli delli deboli, e contro l'insidie de scelerati, e de seduttori nõ s'accita, se prima nella meditatione nõ s'accende il fuoco, e se le lagrime di cōpassione a soccorrere quei che stanno per pericolare, o forse anco per perire, prima non stimolano: imperoche raffreddandosi la carità, coloro, a' quali è

li è concesso il dono del verbo di Dio, vogliono più presto affaticarsi predicando ne' luoghi, ne' quali sperino favori, e honori, o pur anco guadagno di pecunia con starne in oltre sicuri della vita; che spiegare la parola di Dio e spargere la semenza divina ne' luoghi, donde nè sperar, nè altro aspettar possono, fuorchè conversione di anime accompagnate da persecuzioni, da angustie, e dal pericolo ancora di lasciarui la vita: questo fù'l zelo, che già habbero i Profeti, i quali quasi tutti nella promulgatione, che faceuano della verità, o da popoli di dura testa, o da empij Regi restorno crudelmente uccisi: Isaiia fù legato per mezzo, Geremia fù lapidato, Ezechiele spargendo tra le bastonate il ceruello spirò, Zaccharia fù tra l'atrio, e l'Altare ammazzato, finalmente il Protomartire S. Stefano comprendendo in vna parola tutte queste rec-

cisioni, disse in publico concilio
 a' principali Hebrei, *A quale de*
 AA. 7. *Profeti l' hanno perdonata i vostri*
maggiori & hanno occisi. fin quelli
che gli predicavano la venuta del
giusto: Questo medesimo spirito
 hereditarono gl'Apostoli santi di
 Christo, i quali tutti, eccettuato
 solo S. Giouanni Euangelista, spar-
 gendo la celeste semenza del ver-
 bo di Dio tra gl' infedeli, dopo
 abondante raccolta d'anime con-
 quistate al suo Signore Giesù,
 e dopò molte persecutioni, e tra-
 uagli tra varij tormenti, e mar-
 torij lasciorno gloriosamente la
 vita. Nè meno l'istesso san Gio-
 uanni, se bene non finì la vita con
 morte violenta, fù senza persecu-
 tioni, e senza molte, e graui an-
 gustie, come è ben noto. Dirà
 alcuno, che non mancano hoggi
 ancora persone, che predicano la
 parola di Dio con questo spirito,
 così è, ma per questo ve ne sono,
 perche vi sono di quelli, che con-
 fide-

fidèrano le necessità della Chiesa, si dolgono, e piangono per li pericoli dell'anime, e questo è il frutto, che lo spirito di Dio produce ne' cuori di coloro, che piangono, e gemono. Piacesse al Signore, che tra l'istessi fedeli, doue nõ vi è paura nè di persecutioni, nè di prigionie, nè di morti, ponessero mente li Predicatori del verbo di Dio à quãti giaciono nel fetido lezzo de peccati, & iniquità, che forgeriano, e si salueriano, se eglino vestitisi delle viscere della pietà, andassero più tosto dietro al frutto, & all'acquisto dell'anime, che all'aura vana del popolo.

La seconda opera buona, che nasce dalla consideratione del miserabile stato degl'infedeli, e de' fedeli ancora, che perdoni, e periscono, sono li scritti, con i quali si ributtano, e confutano gl'errori, si scoprono le fallacie, si correggono i vitiosi, s'instruiscono gl'indotti. Questa buona op̃ra, ancora mai è mancata nella santa Chiesa,

518 *Del gemito della colōba.*

Chiesa, e per questo non è mancata mai, perche sempre vi sono state delle persone veramēte pie, le quali auuāpauano di carità, e lāguiano per compassione, scorgendo i gran pericoli dell'anime. Santo Hilario Vescouo d'Aquitania era già di età matura, quando si conuertì alla Fede Cattolica, come si può raccorre dal principio del primo libro scritto da lui sopra la fantissima Trinità. Questo benche non hauesse pratica, se non ne' libri di filosofia, con tutto ciò mosso à pietà di tanta moltitudine di coloro, che periuanò per lo veleno dell'Ariana impietà, la quale quasi s'era sparsa per tutto il mondo, & appestaua il tutto; fù il primo tra Latini Scrittori, che impugnasse la penna contro di quella maladetta heresia, e col fauore del Signore, il quale non abbandona, nè lascia mai soli i suoi combattitori, repente diuennè sì gran Dottore, che con li suoi scritti messe
in

in scompiglio tutti li nemici Ariani, e fu di gran giouamento à tutta la Francia. L'istesso appunto possiamo dire di santo Ambrogio, il quale prima d'accostarsi al sacro fonte battesimale, essendosi occupato lungo tempo in gouernar Prouincie, tosto che fu assunto, benchè à viua forza alla dignità di Vescouo, mossosi anche egli à compassione di tanti, e tanti, che ingannati da maluagi Ariani, s'erano dalla Cattolica fede ribellati, incominciò à riuoltare le sacre scritture, e dato di piglio alla penna, talmente còpose, che da quella mortal peste quasi tutta l'Italia liberò. Che dirò di santo Agostino, cognominato meritamente martello degli heretici? imperochè hauèdo anch'egli spesa buona pezza della sua vita nello studio delle profane lettere, & essendo tardi assai conuertitosi dal Manicheismo alla vera, e Cattolica fede, bñnato nell'acqua del sacro fonte, nondimeno talmen-

te

320 *Del gemito della colōba.*

te si accese di zelo dello Spirito
santo, e si n'auuampò, che scrisse:
tante, e tante cose contro gl'A-
riani, i Manichei, i Donatisti, i
Pelagiani; che è cosa di stupore, e
ciò se con tanto frutto, che liberò
da quelle moltissime, e pestilen-
tissime heresie l'Africa quasi tutta.
Nò entro a parlare de santi Dot-
tori della Chiesa orientale. Trala-
scio san Girolamo, nulla dico di
san Gregorio, e d'altri moltissimi
Maestri insigni della Chiesa occi-
dentale, i quali infiammati del me-
desimo zelo d'aiutare l'anime, e
spronati dal medesimo spirito nò
apportarono cò li loro ingegnosi,
e dotti còponimenti minore vtile
alla Chiesa, di quello che per se-
stessi cumuli di meriti, e di gloria
appresso Dio felicemente ripor-
tassero.

Piaceffe à Dio, che tra fedeli
del tutto mancassero coloro, che
con libri curiosi, o poco honesti,
anzi lasciui infestano malamen-
te corrompono la gioventù, e
quanto

quanto altri con salutiferi scritti edificano, tanto eglino con li suoi mortiferi libri atterrano: ma il vero amante dell'anime Christo, il quale per la saluezza loro volle morire, non permetterà al certo, che questi peruersi seduttori la passino così di leggiero, e che nõ paghino con grauissimo castigo seuerissimamente il fio, ma o nel presente, o nel futuro tempo faragli in fatti prouare di quãta pena degni siano coloro, i quali cõ crudelissima impietà essercitãdo quasi diauol' in carne il diabolico offitio s'ingegnano, e s'affaticano per rēder vana la redētionē dell'anime.

Restano li preghi, e li sospiri, che al celeste Signore si inuiano per lo pericolo dell'anime, alle quali gl'empij Heretici continuamente infidiano quasi cõ vguale astutia, e frode di quella, che i maligni spiriti dell'inferno si facciano. Questi sono vn'opra buona appartenente a tutti i fedeli, o siano huomini, o donne, o
siano

522 *Del gemito della colōba.*
fiano dotti, o indotti, o frequen-
tino le publiche Chiese, o stiano
ne chiusi Monasterij, o dentro i
boschi nelle solitudini ritirati; im-
perocche così lasciò scritto santo
Agostino nel primo libro trattan-
do de' costumi della Chiesa, *Alcu-
ni stimano*, dice egli, *che gli Ro-
miti si siano più del douere dalle*
 *cose humane appartati, non consi-
derando eglino di quanto gioua-
mento con le loro orationi siano a*
 noi. E Giustiniano nella costitu-
tione, come chiamano, nouella
centesima trentesima terza, affer-
ma, che l'Imperio, la militia,
l'istessi campi, e ciò che li secola-
ri possiedono, tutto per interces-
sione dell'orationi de' santi Ro-
miti vien conferuato. Et a' nostri
tempi la Beata Teresia, come leg-
giamo nel secondo libro al capo
primo della sua vita, spesso fiata
dirottamente piangeua, mentre
che pregaua Dio per coloro, che
o con la predicatione, o con li
scritti combatteuano contro gli
He-

S. Aug.
de meri-
tus Ec-
clesi lib.
B. C. 31.

Heretici Luterani, & à questo pio officio eccitaua le sue suore: di più anco à questo fine in particolare ergeua Monasterij di Religiose femine, per hauer così più compagne per combattere con l'orazioni, e con le lagrime contro gl'heretici, non potendo ella per altra via per cagione del suo fragile sesso far altra pugna per cacciare da confini de' Cattolici questi ammorbati Heretici.

E finalmente opera molto buona, e commune a tutti i fedeli la vita immacolata, conciosia cosa che questa con l'esempio, e splendore della virtù hà spesse volte più forza per ridurre alla smarrita via della salute gl'huomini suuati, e perduti, di quello che habbiano, e le prediche, e le dispute: quindi è che dice il Signore, *La vostra luce splenda sì a gl'buomini, che ne rendino gloria al Padre vostro, che sta nel cielo:* e l'Apostolo S. Pietro sottoscriuendo dice, *La vostra conuersatione sia buona.*

Matt. 5.

1. Pet. 3.

accio.

524 *Del gemito della colōba.*

accioche quelli, che di voi mormorando, parlano, come di mal fattori, facendo riflessione all' opere vostre buone, glorificino Dio nel giorno della visita, e della loro conversione; & il suo Coapostolo san Paolo confermando ciò dice,

- Phil. 2. *Ciò che fate, fatelo senza dare occasione di mormorations, accioche non vi sia chi vi possa apporre cosa veruna, ne dar querela contro di voi, & accioche siate figliuoli di Dio semplici, senza che in cosa alcuna possiate esser ripresi, essendo che vi trouate in mezo a una praua & peruersa natione, tra quali splendete, come il sole, la luna, e le stelle lumiere del mondo splendono a quello: Poi confermalol' Apostolo San Pietro, mentre che ragionando della religiosa, e pia vita delle donne, dice, **B le** donne siano soggette a' loro mariti, accioche se vi fossero alcuni; che al verbo di Dio non credessero, per mezo della conuersatione delle donne, senz'altre parole,*

le 2

le, mentre che con timore stanno riguardando alla vostra casta conuersatione, venghino ad esser guadagnati a Dio. Cosa che hà lasciato scritto S. Agostino nel libro nono delle sue confessioni essere interuenuta nella persona di sua madre, imperoche quella santa donna visse col suo marito, che era infedele con tanta riuerenza, obediienza, e fedeltà, che con l'esempio della sua buona vita conuertillo, e guadagnollo a Dio, inducendolo a riceuere cò la fede cattolica il santo-battesimo, e da indi in poi non hebbe cagione di piangere nel marito fedele quello, che in lui, mentre era infedele, soffrìto hauea. L'istesso appunto può dirsi della gran Clotilda Regina de Franchi, la quale essendo Christiana, & essendosi sposata con Clodoueo, che era pagano con quest'animo principalmente di tirare quel Rè pagano alla santa fede di Christo, finalmente non tanto con la parola di Dio, quanto

Lib. 9. c.
c. 9. con-
fess.

Almain.
lib. 1. c.
15. &
16.

con

526 *Del gemito della colōba.*
con l'esempio d' vna fanta con-
conuersatione ve'l trasse , onde
per mano di santo Remigio Arci-
uescouo Remese fù nel sacro fon-
te rigenerato al cielo .

*Del quinto frutto delle lagrime ,
che è la riforma del clero .*

Cap. V.

D Al quinto fonte delle lagri-
me se li cuor de Prelati di-
ligentemente , e continuamente
verrà irrigato , nascerà il gran
frutto della riformatione di tutto
il clero : imperoche datemi vn
Vescouo , il quale voglia stare sul
negotio del obligo suo , e dalla
carica nella quale collocatoui
dal Signore risiede , stia con gran
vigilanza guardando che perso-
ne siano , in quai negotij s' occu-
pino , prima li Canonici , i quali
sono i suoi consiglieri , e fratelli ;
dopo i curati , a quali tocca la cu-
ra dell' anime ; in oltre gl' altri
sacerdoti , i quali sono deputati
a salmeggiare cantando con li Ca-
noni-

nonici in choro, o a celebrare li diuini sacrificij; finalmente i Diaconi, Suddiaconi, & altri ministri tutti, e vedrete, che in breue tempo, quei che sono nella sua Chiesa, deposti i vitij, & i peruersi costumi, fioriranno di odorifere virtù. E com'è possibile, che'l Vescouo, al quale è a cuore, e la reputatione, e la bellezza della casa del Signore, e vegliandoui sopra, scorga i vitij, e l'infermità di tutti i membri della sua Chiesa, e commosso nelle viscere a porui i douuti rimedij non si muoua? E certo di quà traggono tutti i mali la loro origine, che alcuni Vescoui (riserbando sempre l'honore a buoni, de quali nella Chiesa vniuersale sempre ritrouansi) non vigilano sopra i buoni, o mali portamenti del clero, mirando come egli si porti, e camini, ma o stanno dalla sua Chiesa lontani donde, non sedendo nella prefissa loro sentinella non possono giungere,

328 *Del gemito della colōba .*
gere, con la vista: O pure stanno pur troppo diligentemente guardando alle possessioni, alle ville, alle vigne, a giardini, speculando, o come possono rendere maggiori l'entrate Ecclesiastiche, o come possino con più pomposa, e più ricca supellettile rendere più risplendente, e più adorno il palaggio, o come possino più arricchire i suoi parenti, o finalmente, come eglino stessì ascender possino a più alta grandezza. E qual marauiglia dunque sia se così trascurate le Chiese loro tutte inseluiscono? se il douuto tributo delle lodi al Signore senza attenzione, e senza deuotione alcuna si rende? se si celebrano i diuini sacrificij in vasi, e con tuaglie imbrattate, e sordide? se si porgono, e si ministrano i celesti sacramenti, o indegnamente, o pur'anco agl'indegni? se per negligenza, e trascuraggine de Curati la fedel plebe non sà le cose neces-

necessarie a sapersi per la salute ,
morendo così l'anime , per amor
delle quali è morto Christo ? se fi-
nalmente il Clero co' suoi tristi , e
corrotti costumi incita , e prouo-
ca il popolo , che l'imiti , e lo se-
gua , infettando così , e guastando
coloro , i quali saria stato debito
suo di sanare ? Ascoltino quei , che
col mal viuere loro , e con le loro
scelerate maniere danno occasio-
ne di mal viuere ad altri , quello ,
che nel santo Vangelo , dice il Si-
gnore , *Al collo di colui , che hà* Matt. 18.
dato occasione d'intoppiare , e di ca-
scare ad vno di questi piccioli , che
credono in me , è meglio che s'attac-
chi vna macina da molino , e nel
più profondo del mare precipitato ,
e sommerso sia . E se è espediente
ancòra a qualunque del popolo di
esser più tosto gittato nel mare ,
che incitare , e sollecitare alcuno
de piccioli alla sceleratezza , qual
cosa potremo dire delle persone
Ecclesiastiche , le quali con li loro
mali andamenti prouocano il po-

Z polo

530 *Del gemito della colōba.*
polo alle sceleraggini, attesoche
a quei del Clero appartiene per
offitio il preseruarlo il popolo da
vitiij, & il spronarlo, & incitarlo
alle virtù? Certamente molto fa-
ria stato meglio a costoro di gire
di porta in porta mendicando, o
pure di procacciarsi il vitto con-
la zappa in mano, che viuere di
quello dell'altare con pericolo sì
grande; e per mezo degl'ordi-
ni sacri ascendere a maggior beni,
che chiamano di fortuna, & a più
sublimi honori: imperoche il cō-
quistare il mondo tutto, che gli
gioua, se fa perdita dell'anima
sua? altro è il negoziare, altre so-
no le sante imprese de Chierici,
massimamente de Sacerdoti, e de
Vescoui, di quello che sia il nego-
tiare de mercanti del mondo:
imperoche li mercanti possono al-
le volte trafficare il denaro, e ne-
gociare in tal modo, che nè gua-
dagnino, nè perdino alcuna cosa,
ma li Vescoui, e li Sacerdoti ne'
loro santi negotij è forza, che o
gran-

grandissimo guadagno, o grandissima perdita riportino, che troppo sono a cuore l'anime de' fedeli a Christo, il quale l'hà col prezzo del suo sangue redète. Per tanto quei che con la diligenza, & accuratezza, che conuiene hanno cura delle anime ne riportaranno l'immarcescibile corona della gloria, e quei, che si negligentemente attendono all'offitio suo, che per loro colpa perisce alcuna dell'anime da Dio consegnateli, non si può dare ad intendere con quanto atroci pene l'habbiamo a scontare, senza mai finire nell'inferno.

Colghino adunque tutti i Vescouï dal secondo albero della vita il pretioso frutto d'vn'ardentissimo desiderio della restauratione e riforma del clero loro; stiano sempre, per dir così all'erta, & alla veletta, veglino non solamente sopra della greggia de' laici, ma ancora, e molto più sopra'l celeste choro de' sacerdoti, e degl'al-

532 *Del gemito della colùba.*
tri cherici , accioche dopo questa
fugace vita , che passa , e non du-
ra , raccolghino il gloriosissimo ,
frutto della pienissima , e sempi-
terna remunerazione nell' altra
vita , che sempre dura , e non mai
passa .

*Del sesto frutto delle lagrime, che è
la reformatione de Rego-
lari. Cap. VI.*

N El libro secondo habbiamo
deplorato il rallentamento,
& il diminuiamento della perfet-
tione nelle religiose famiglie , ho-
ra è tempo , che mostriamo , che
frutto si possi cogliere da confi-
deratione sì lagrimeuole , il frut-
to , & ottimo , e soauissimo inue-
ro è la riformatione delle slarga-
te , e scadute Religioni: ma questo
frutto deuesi cogliere da quelli in
particolare , i quali sono capi , e
Padri delle Religioni; imperoche
a loro tocca per officio il visitare,
e come a principali agricoltori il
pur-

purgare, e'l potare la sua vigna: che se bene nelle sacre lettere si assomiglia alla vigna la Chiesa vniuersale per la quale il Regio Profeta così prega il Signore, *Visitate Signore, e mandate a perfezione questa vigna piantata con la vostra destra.* della quale ancora predisse il Profeta Isaia, molte altre cose, & il Signore nell'Euangelio l'espose, niente dimeno attissimamente s'applica la vigna all'ordine religioso, il quale è vna certa scelta parte della vigna grande, che è la Chiesa vniuersale: hor accioche conforme alle mie deboli forze io ancora porga aiuto a' cultori di queste scelte vigne, spiegarò breuemente, qual esser deua l'ordine religioso reintegrato, e ritornato alla sua primiera forma, e bellezza.

Psal. 79.

Isai. 5.
Matt. 21.

La vigna deue hauere in particolare sei buone qualità, nelle quali vengono accennati sei gran beni de religiosi, cioè l'humiltà,

534 *Del gemito della colōba.*
la pouertà, la castità, l'obedi-
za, lo studio dell'oratione, la per-
fettione della carità. La vigna è
composta di viti, le viti poi sono
tra tutte le piante abbiettissime,
picciole, storte, fragili, vanno
serpendo per terra, e sono quasi
che aride, delle quali fauella di
questa maniera il Profeta Eze-
chiel, *Che si fara del legno della*
vite tra tutte le legna de boschi, le
quali tra l'altre piante crescono nel
te selue? forse se ne tagliarà vn le-
gno, per fare qualche opra? o se
ne fabricherà vn piolo per sospen-
derui qualche vaso? ecco che è sta-
ta dato per esca al fuoco: questa
prima qualità della vite significa
l'humiltà di Christo, la bassezza,
& il dispregio, nel quale deue glo-
riarsi il vero religioso, il quale nõ
fù sordo alla voce di Christo, al-
lora che disse, *Imparate da me*
che sono mansueto, & humile di
cuore, per tal cagione i regolari,
che pretendono, & ambiscono
prelature, e che giudicano farlisi
torto,

Ezec. 15.

Matt. 23.

torto, quando gli vien comandato, che scendino à luogo, & à grado inferiore, e che litigano, e contendono della precedenza, o siano quei d'vn'ordine con quelli di vn'altro, o pure nell'istesso ordine fra loro, hanno bisogno di riformatione, e conuien ridurli alla vera forma dell'humiltà di Christo, il quale non si legge, che giamai con verun'huomo contenesse di precedēza: & allora quando s'attaccò quella cōtesa tra Discipoli della maggioranza, decise la lite l'humilissimo Signore, dicēdo, *Colui, che tra voi è il maggiore, Luc. 22. faccisi come il minore, e colui, che precede, come quello, che ministra.*

Ma rispondono, che non contendono, nè litigano per la propria stima, ma per cagione della reputatione, e dell'honore di tutta la religione, la quale sicome è di tēpo più antica, così gli si deuē il primo luogo. Degna risposta inuero. Adunque douerà esser humile il religioso, e superba la religione:

536 *Del gemito della colōba .*

ligione: reputo ben'io conuenirsi, e douersi da colui, al quale appartiene l'assegnare i luoghi a' Religiosi, che a più antichi assegni, e dia i luoghi più honorati, e più degni, ma non posso già approuare per ben fatto, che per cose tali nasca gara trà Religiosi, e che trà loro contendano. In oltre le viti deuono essere diligentemente potate, e per quanto gl'è di superfluo, stralciate; e così il celeste Padre, & agricoltore, come dice il Signore nel santo Vange-

Joan. 15.

lo, taglia tutti quei tralci, che non rendono frutto, e purga, e tronca il superfluo da quel tralcio ancora, che produce l'vne, acciò che renda frutto più copioso. Se alcuno porrà mente alle viti, quando sono potate dagli agricoltori, e non ne saprà la ragione, stupirassi della crudeltà dell'agricoltore, che così deforme, e trōca rēda la vite: ma sa ben egli quello che si faccia, imperoche nō hà altrimēti riguardo alla presente bruttezza,

ma

ma alle futura fecondità: Hor que-
 sta è la santa pouertà cara a Chri-
 sto, & alla madre sua, la quale i
 veri Religiosi nè pur con tutte le
 ricchezze di Creso cambiariano.
 La pouertà religiosa poi consiste
 principalissimamente in questo,
 che nessuno tenga, e possieda co-
 sa alcuna, come propria, confor-
 me à quello, che leggiamo negli
 Atti Apostolici, oue dicesi, che
Era vn sol cuore in tutta la moltitudine de credenti, & vn' anima sola, nè alcuno diceua esser sua alcuna delle cose, che possedeua, ma tutte le cose erano a tutti communi: per lo che, sicome la mancan-
 za della perfettione allora entrò
 ne' Monasteri, quando v'entrò la
 proprietà, così per fare vna vera
 restauratione, conuiene necessa-
 riamente, che si estermi la pro-
 prietà. E veramente se i proprie-
 tarij pensassero alla vendetta, che
 Iddio fè con Anania, e Saffira, i
 quali furono i pessimi inuentori
 della pestifera proprietà, e dall'al-

Act. 4.

Act. 5.

538 *Del gemito della colōba .*

tra parte considerassero quanta letitia spirituale gustino , e quanta speranza depositino appresso Dio , quei che col Prencipe degli Apostoli possono con verità dire ;

Matt. 19. Ecco Signore che noi habbiamo lasciato ogni cosa , e v' habbiamo seguito , non terrebbono al certo per arduo lo staccare da douero tutto'l cuor loro da ogni sorte di proprietà .

Ma non possiamo qui passar cō silenzio il conto grande , che li santi Padri hanno sempre fatto diuellere , e sbarbare da Monaci questa velenosa , e maledetta herba della proprietà . S. Girolamo nell' epistola scritta ad Eustochion narra come in vn certo monasterio di Nitria trouossi vn Monaco , che già staua per essalare l' anima , il quale s'era ritenuto non sò quanti soldi , per la qual cosa giudicò San Maccario , insieme con quelli altri Monaci , che acciò ragunati s'erano , volse , che quella pecunia fosse col cadauero del defonto

fonto messa sotterra , gridando tutti d'accordo ad vna voce, *La tua pecunia sia teco in perditione* . S. Gregorio ancora nel quarto libro de suoi dialogi al capo cinquantesimo quinto racconta d'vno di quei suoi Monaci qualmente gli furono trouati nell'estremo della sua vita , tre scudi d'oro, e che egli stesso comandò , che quel Monaco non fosse altrimenti sepolto nel sepolcro , ma con quei suoi scudi nel sterquilinio , accordandosi tutti a gridare , *La tua pecunia sia teco in perditione* . Horrenda certo , ma giustissima pena de' proprietarij , dalle quali cose, massimamente dalla repentina morte d'Anania , e di Saffira , de' quali poco innanzi facemo mentione , se li proprietarij non si lasciano muouere , e persuadere , potrassi ben dire di loro quello dell'Esodo , *Il cuore di Faraone è indurato* .

In oltre le viti facilissimamente si seccano, e concepiscono la fiam-

340 *Del gemito della colōba.*
ma. Questo è simbolo della casti-
ta, della quale tutti i regolari fan-
no professione, e per mezo della
quale all'ordine Angelico grande-
mente si accostano : imperoche
gl' Angeli in cielo nè prendono
marito, nè pigliano spose. Per
conseruare pochia la castità nien-
te è più vtile, e di più necessità
ancora, che disecato l'humore
carnale, inferire, & introdurre
per mezo de digiuni, e d' altre
asprezze della carne vna certa ari-
dità, accioche da vna parte riem-
pita, & ingrassata l'anima con la
buona sostanza, e con la grassiez-
za della diuotione, e dall' altra
parte con la maceratione del cor-
po disecato in vn certo modo l'-
huomo vecchio, o vogliate dire
l'huomo esteriore, impari con
santo Hilarione a desiderare, e
cercare il cibo, e non la libidine:
dalche nascerà ancora, che l'huo-
mo in tal guisa dimagrato, & ina-
ridito facilissimamente s' infiam-
marà, & auuamperà del diuino
amore,

amore, e non solo non più di mala,
 ma di buonissima voglia deporrà,
 e darà bandó a tutti i pensieri car-
 nali, & a tutte le sodisfationi, e
 richieste della carne: e gli sarà
 dolce insieme con santo Agostino
 d'esser priuo de gusti di quella,
 hauendo già trouata, & assag-
 giata la dolcezza celeste.

Lib. 9. cò
 fels. c. 1.

Ma in tanto, se veramente si
 cerca, e si vuole la riformatione,
 fà di mestiero di troncare a'Reli-
 giosi risolutissimamente tutte
 quelle occasioni, che possono e-
 sporre a pericolo d'esser predato,
 e tolto l' Angelico tesoro della
 castità.

Di più le viti si piantano con
 ordine tale, che la vigna rassem-
 bra vn bene schierato essercito,
 che per ciò il Poeta maestro dell'
 agricultura canta, *Pone ordine
 vites*, pianta le viti per ordine:
 Hor questa ordinanza è sì necessa-
 ria, e per così dire, sì essentiale
 in tutte le religiose congregatio-
 ni, che perciò elle ordini si nomi-
 nano;

542 *Del gemito della colōba .*

nano : l'essenza . poscia dell'ordine
si è che ciascuno segua la medesima
regola , o sia posta in carta , o
sia viua , che è il Superiore , il
quale chiamasi , o Abbate , o Prio-
re , o Ministro , o Maggiore , o
Padre , o in altra maniera : Quel-
le poi sono congregazioni vera-
mente ridotte alla sua pristina for-
ma , e splendore , nelle quali , co-
me parla Agostino santo nel libro
sopra li costumi della Chiesa , *I*
superiori hanno grande autorità
in comandare , & i sudditi gran-
voglia d'obedire , e come scriue il
deuoto san Bernardo , nel libro
sopra'lcomandare , e'l dispensare ;
tutti seguitano la regola , come
maestra acciò non si faccia in ve-
run modo cosa alcuna , o contra
la regola , o contra il volere del
superiore , che è regola viua , da
sudditi , se non quando per caso il
superiore comandasse cosa , che ap-
parisse manifestamente esser cō-
tro ad alcuno de precetti di Dio ,
perciocche allora fa di mestiero li-
bera-

Libr. de
moribus
Eccles.
cap. 30.

beramente rispondere con gl' Apo Act. 5.
stoli, *Bisogna più tosto obedire a*
Dio, che agl'buomini.

Le viti di più hanno, che se non
si legano a' pali, o se ad altro più
stabile sostegno non s' appoggia-
no, si colcano in terra, e per ter-
ra si stendono: hor questo vuol
dire che'l Monaco deue in stato di
vita sì arduo, e sì perfetto diffi-
dar totalmente di se, & hauer grã
confidãza nella destra del Signo- Ioan. 14.
re, ricordeuole delle parole del
l'istesso Dio, *Senza di me nulla*
potete, e delle parole del santo Phil. 4.
Apostolo, *Non v'è cosa, che fida-*
to in colui, che mi conforta, io non
possa: che in questa maniera au-
uerrà, che intento al pregare, &
al chiedere aiuto da Dio, nè cade-
rà sotto'l giogo dell'obediencia, nè
mai si stancherà, ma prouerà si be- Matt. 11.
ne quãto soaue sia il giogo del Sig.
e quanto sia la sua soma leggiera.

Finalmente ancorche la vite
sia deforme, fragile, storta, e
quasi inutile ad ogni cosa, nulla-
dimanco

544 *Del gèmito della colōba.*

Isa. 3.

dimanco produce vn frutto molto foaue, e molto pretioso, che è il vino, il quale rallegra e Dio, e gl'huomini; ma se l'è sterile, come legno inutile alle fiamme destinasi: così appunto l'huomo religioso se l'è qual esser deue, e se fa bene l'offitio suo, manda fuori vn foauissimo, e gratissimo frutto sì a Dio, sì agl'huomini; perche in ogni opra, in ogni luogo, in ogni tēpo glorifica Dio, e gli offerisce l'odoratissimo sacrificio dell'obediēza; attesoche quādo s'obedisce al superiore per amor di Dio s'obedisce all'istesso Dio, dicendo il Signore, *Chi ascolta voi, ascolta me, e chi spregia voi, spregia me.* E che l'obediēza sia sacrificio, è sacrificio gratissimo a Dio, ce l'insegna Samuele con quelle belle parole, *Melior est obedientia, quam victima*, l'obediēza è migliore, e più grata al Signore di quello che siano le vittime, e li sacrificij, e rendene la ragione san Gregorio, dicendo, perche nelle

Luc. 10.

v. Reg.
15.

Libr. 35.
moral. c.
10.

vit-

vittime l'altrui carne si sacrifica; ma nell'obediencia in vn certo modo uccidesi, e sacrificasi la propria volontà. Pensi dunque, e pesi chi può, quanto gran monte di meriti s'appresti appo Dio quel pio religioso, il quale ciò che fa, tutto lo fa per obediencia, laonde tanti sacrificij ogni giorno offerisce à Dio, quante opere fa: e per lo contrario pensi, e pesi bene quanto gran tesoro di meriti perda quel mal religioso, il quale o forzato obedisce al suo superiore, o contèto del suo volere, lascia d'obedire al comandamento del suo superiore, anzi di Christo.

Le quali cose essendo così, prego, e scongiuro i superiori degli ordini, che se da douero sentono, e se in effetto i danni, che dal rallentamèto vengono cagionati negli ordini loro, gli spiacciano, si diano veramente di cuore, e con tutto lo sforzo possibile alla vera riformaione, e ristauratione, e di nuouo con l'Apostolo san Paolo Galat. 4.
par-

346 *Del gemito della colōba.*

partoriscono quei figliuoli, che di già i primi loro Padri a Christo, & in Christo partorirono; finche il pouero, anzi nudo, il casto, e l'obediente Christo in loro si ristampi, e riformi: che se ciò potranno in effecutione, al certo, & appresso Dio, & appresso gl'huomini lode, e corona immortale riportaranno: Ma se per mala sorte non si cureranno d'effettuare cosa sì necessaria, senza dubio che Iddio ne dimanderà loro strettissimo conto, e piaccia al Signore, che eglino non siano incolpati di tutti li difetti, e peccati, che durante il rallentamento da' regolari sudditi loro si commettono, & anco di tutti li scandali, che per i mali portamenti loro ne seguono nel popolo Christiano, nè solo nel popolo Christiano, ma ne' popoli de Turchi, e delli Heretici ancora, bestemmiandosi così per colpa loro il nome del Signore, per rispetto del pessimo odore, e concetto perciò preso contro
della

della dottrina di Christo .

E per ridurre a quattro breuiffimi capi le cose per la buona , e santa riforma necessarie , il primo dico , che è il non concedere l'habito religioso , se non a quei , che dāno chiari segni di vera vocazione ; Il secondo che si faccia seriamente proua di loro , e che quei che nelle proue non hanno ben mostrato , d'essere stati chiamati da Dio , in niun modo si ammettano alla professione : imperoche la perfettione della vita Christiana , quanto è più sublime , tanto più è cosa di pochi : legghino quei , a' quali appartiene il riceuere , e' l'prouare , quello che dice Giouan Cassiano nel quarto libro dell'ordinationi per coloro , che rinunziano , al capo terzo , trigesimo secondo , trigesimo terzo , e trigesimo quarto . Il terzo capo si è che s'attenda diligentemente alla cultura delle sei virtù di sopra nominate : e li superiori in ogni sorte di virtù vadano , & innanzi agl'altri

548 *Del gemito della colöba .*

Concil.
Trident.
Sess. 25.
cap. 3.

tri risplendano: Finalmète il quarto capo è, che procurino, che quel salutifero, e necessariissimo decreto s'offerui, cioè che non s'ammettano alla religione più di quelli, che con le rendite, & ordinarie limosine sostentare commodamente si possano: imperoche allora i superiori potràno ragioneuolmente forzare i suoi sudditi a fuggire ogni forte di proprietà, le l'istessa religione potrà prouedere, e realmente prouederà le cose a ciascuno di loro necessarie; imperoche, come scriue san Girolamo, *Questa era la sagione, per la quale non era lecito a gli antichi Monaci di chieder cosa veruna, perche li superiori con gran prouidenza, e con gran carità le necessità di ciascheduno proueniuaano.*

Epist. ad
Eustoch.
de cult.
Virg.

Del

*Del settimo frutto delle lagrime,
che è l'emendatione de' costumi
ne' popoli. Cap. VII.*

LA moltitudine de secolari, si
come è molto più numerosa
di quella de cherici, e de regola-
ri, così anco hà molto più di quei,
che la reggono, di quello che
habbiano i cherici, e li regolari,
imperocche hanno Regi, e Prenci-
pi, i quali, o da per se, o per mezo
de Giudici da loro eletti, e posti,
conseruano l'abòdanza, e la pace
ne' popoli, cosa che domandaua
da Dio il santo Rè Dauide, dicen-
do. *Venga per mezo della virtù,* Ps. 121.
e possanza vostra la pace, e l'abon-
danza alle vostre torri. Hanno pa-
rimente l'istessi Regi, i Giudici,
che puniscono i malfattori, e che
defendono, e proteggono i giusti:
vdite il testimonio del medesimo
Rè, e Profeta, *Date Signore la gra-* Psal. 71.
tia di ben giudicare al Rè, e la gra-
tia di far bē la giustitia al figliuolo
del

350 *Del gemito della colöba .*
del Re, accioche tutto il vostro po-
polo sia giustamente giudicato , &
a' vostri poueri sia amministrata la
giustitia conforme al retto giu-
ditio .

Hanno in oltre i Vescoui , &
i proprij pastori , da' quali vengo-
no retti , e guidati a' sani , e sacri
pascoli della verace dottrina della
fede , e dell'opere buone , con le
quali si conquista il regno de' cieli.
Hanno finalmente i Monaci , e
gl'altri regolari , da' quali , come
da aiutanti de Vescoui con l' ora-
tioni , con li santi ragionamenti ,
e con l' amministrazione de' santi
sacramenti sono marauigliosamē-
te aiutati . Nondimeno perche
moltissimi secolari , ancorche di-
fesi , e per cosi dire ben trincerati
con tutti questi presidij ; con li lo-
ro perduti costumi mandano , e se-
e gl'altri in perditione , e cosi por-
gono troppo gran materia di piä-
gere a' loro custodi , e defensori ,
per questo e li Prencipi secolari ve-
ramente pij , e li Prencipi Eccle-
siastici

fiastici veramente timorati, e li virtuosi regolari potranno facilmente raccorre non picciolo frutto dalle sue lagrime, se si vestiranno delle viscere di misericordia, & a tante migliaia d'anime, che vanno in estermínio con occhio pietoso riguardaranno, e di porgerne con gran sollecitudine il dovuto aiuto, si risolveranno: il che primieramente con l'esempio della propria vita, secondariamente con la vigilanza sopra li costumi de' popoli facilmente, & efficacemente conseguiranno. E noto, e v'è per le bocche di tutti il detto dell' Ecclesiastico. *Quale è* Eccl. 19. *il governatore della città, e tali sono gl'abitatori di quella: è trito ancora il detto del Poeta, Tutto il mondo ad esempio del Rè si compone: che se questo è vero del Rè temporale, quanto più sarà vero de' Prelati spirituali, a' quali dice si dall' Apostolo san Pietro, *Fatti di* 1. Pet. 5. *cuore forma, e modello della greggia, e dall' Apostolo san Paolo,**

Per

552 *Del gemito della colōba.*

Yt. 2. *Per esemplare del bene oprare mostra te stesso; e scriuēdo al S. Vescouo Timoteo, dice, sia esēplare de' fedeli nelle parole, nella conuersatione, nella carità, nella fede, e nella castità.* E cosa da non crederfi, con quāta facilità si rimoueriano li popoli dal fasto, dalle pompe, da troppo sontuosi pasti da giuochi sì di carte, sì di dadi, e da qual si voglia altra mala vfanza, e peruerso costume, se scorgessero, che li suoi Principi, e Prelati in tutte le cose amassero la moderazione, e mostrassero spiacer gli le superflue spese ne' banchetti, nel vestire, ne' troppo pretiosi addobamenti, & in particolare nelle troppo ricche, e regie supellettili di vasi d'oro, e d'argento. E se i giorni festiui le persone nobili, e spetialmente i Principi, come lo deuolmente s'vsa in alcune Provincie, mai tralasciassero d'assistere con segni di gran pietà ne' sacri tempj, non solo alla solenne, e cantata messa, ma dopo il mezzo

mezo giorno ancora a' sacri Vespri, certamente il popolo ancora si prenderia ad honore di non stare i giorni di festa nelle piazze otiosi, e molto meno nelle tauerne intorno a' vini, ma fariano tutti a gara in frequentare le Chiese, in fare oratione, in ascoltare la diuina parola. & in somma in non lasciare a dietro cosa alcuna degna di buon Christiano. Se finalmente li Prencipi tanto Ecclesiastici, quanto Politici ponessero grande studio, e fossero solleciti affai in tener netta, e purgata la città da tutte le sorte di vitij, & in adornarla con la bellezza, e splendore di tutte le virtù, correggendo l'inquieti, dando animo alli pusillanimiti, punendo i malfattori, premiando i buoni, lodando, e fauorendo i virtuosi, & i benemeriti; Inuero che non saria difficile di richiamare, e ricondurre molti del popolo alla via della salute, i quali per mancamento della vigilanza, he' freddi, e ne-

A a ghic-

554 *Del gemito della colöba .*

ghittosi Governatori a' stuoli al-
l'inferno miseramente ne corro-
no: e sicome dice l'Apostolo san-
Phil. 4. Paolo de suoi sudditi, *Gaudium*
meum ; & corona mea, cioè alle-
grezza mia, e mia corona, per-
che vedeua in spirito, che in pre-
mio della sollecitudine, e vigilan-
za, con la quale haueua acquista-
to à Christo molte anime, gli si
apprestaua vna festa indicibile, e
tesseuagli si vn'ammirabile coro-
na; così i buoni Principi deuono
fermamente credere, che se con
la loro diligenza, e sollecitudine
guidaranno il popolo di Dio al
porto della salute, gli verrà fatto
dall'istesso Dio vn donatiuo di lu-
centissima, & eterna corona: ma
per lo contrario è forza ancora,
che temino, e s' aspettino, che
se per pigritia, e trascuraggine
loro l'anime ricomprate, e riscat-
tate col sangue di Christo peri-
ranno, eglino patiranno i suppli-
tij nell'inferno, e martorij mag-
giori, e più horrendi assai di
quello

quello, che con lingua mortale
spiegar si possa .

*Dell'ottavo frutto delle lagrime,
che sono le molte opere di mi-
sericordia. Cap. VIII.*

HAbbiamo detto nel libro se-
condo, che questa presente
vita è veramente vna valle di la-
grime, per esser sì piena di gra-
uissime calamità, che pare, che
in vn certo modo sia fatta solar-
mente per stanza di miserie, im-
perochè qual cosa in questa vita
è senza la sua molestia, se l'infer-
mità, la pouertà, la bassa condi-
tione, o vogliamo dire la seruitù
sono miserie grandi? e se li con-
trarij loro, cioè la sanità, le ric-
chezze, le dignità, l'istessi Imperij
sono parimente miserie, e nõ rare
volte delle prime molto maggio-
ri? pure queste medesime miserie,
se destano in noi la misericordia,
come ogni volta, che attentamen-
te vengano considerate da noi,

A a a so-

356 *Del gemito della colöba.*

·sogliono sriegliarla, ne nasceräno,
e cresceranno a perfetta maturità
moltissimi, & ottimi frutti: im-
peroche la misericordia, come
arbore fecondissimo, manderä in
luce il parto, e' frutto della limosi-
na verso i poveri, il frutto della cõ-
solatione verso gl'infermi, il frut-
to dell'animosa esortatione verso
li schiaui, e verso quei di bassa,
& infelice conditione, il frutto
dell'ardenti preghiere verso quei
che si trouano in graui pericoli,
come sono li ricchi, li sani, i gran-
di, e potenti tutti. Il santo Giob-
be dice di se stesso, *Dall'infantia*
è cresciuta meco la compassione, e
meco è uscita fuora dall'utero de
mia madre. Sentiamo adesso i par-
ti, e' frutti di questa feconda ma-
dre della commiseratione dal san-
to Giobbe, *Se mai hò negato,* di-
ce egli, *a poveri quello, che vole-*
uano; se hò fatto aspettare gl'occhi
della vedoua; se hò mangiato la
mia fetta di pane, che non n' hab-
bia mangiato la parte sua il pupil-
lo;

Iob 31.

lo; se hò dispreggiato il moribondo per nō hauer egli con che si vestisse, o il pouero perche nō haueua da coprirsì, se li suoi fianchi nō mi bāno mandato benedittioni, e se non s'è riscaldato con la lana delle mie pecore, gl' bomeri miei sconnettinsì dalle loro giunture, e le mie braccia con le sue ossa s' infranghino; & altroue dice, Fui occhio al cieco, e piede al zoppo, ero padre a poueri, andauo inuestigando diligentissimamente la cagione della lite, che à me era nascosta, spizzauo, e mandauo in sceggie le mascelle all' iniquo, e cauauoli da' denti la preda: Così dice il santo Giobbe, il quale non solo giouaua a' poueri facendogli parte de' suoi beni, cibandoli, vestendoli, & in mill'altre maniere souuenendoli, ma ancora configliandoli, che questo dinotano quelle parole, son stato occhio al cieco, e piedi al zoppo. In oltre difendendoli dagl' oppressori, e calunniatori, e togliendoli in vn certo modo co-

Iob 29.

558 *Del gemito della colomb.*
me si toglie la preda da' denti delle
bestie .

Di quanto merito poi siano ap-
presso Dio l'opere della miseri-
cordia , lo manifestano le larghi-
sime promesse fatteci nelle sacre
scritture , hauendo la limosina di
ciò testimoniāza da Profeti, dagl'
Apostoli , dagl' Angeli, dall' istesso
Dio. Salomone, arca di sapiēza, nel
suo libro de' prouerbij , testifica

Prou. 18. che, *Chi dara a poveri, mai troue-
rassi bisognoso:* il che conferma S.
Basilio nell' oratione, che fece a' ric-
chi con vna elegante similitudine
de' pozzi, da quali se spesso, si ca-
na dell' acqua , sempre cresce ,
è diuine l'acqua più pura : ma
se non cauandose ne si lascia star
ferma , e non si sbatte , manca , e
si putrefà : Tobia egli ancora fa-
nio assai, diceua , *Della tua so-
stanzia fanne limosina , e non vo-
lere voltare le spalle ad alcun poue-
ro, che di qua n' auerrà , che r'è
da te si volga la faccia di Dio . La
limosina libera l' huomo da ogni
pec-*

peccato, e dall'istessa morte, non soffrendo ella, che l'anima del limosiniere sia strascinata all'inferno: O quanto è grande questa promessa Iddio buono? e soggiunge l'istesso Tobia, *La limosina darà grand'animo, e sarà di gran fidanza nel cospetto del sommo Dio, a quei, che la fanno.*

Del medesimo parere è san Cipriano nel sermone sopra la limosina, dicendo che ella è vn gran conforto alli credenti, e che è vn baluardo, & vn presidio, che pone grandemente in sicuro la nostra salute: Il Profeta Daniele ad vn Rè infedele così fauella, *Risuscita, e sodisfa per li tuoi peccati con le limosine, e per le tue iniquità, non osare misericordia a' poveri; forse Iddio ti condonerà le tue colpe.* Et il Profeta Isaia dice, *Sparte il tuo pane con l'affamato, e ricetta in casa tua li poveri, e li pellegrini: quando vedrai alcuno, che sia ignudo, coprilo, e non dispregiare la tua carne: allora*

560 *Del gemito della coloba.*
spuntarà la tua luce a guisa del cõ-
parire del giorno, e via più presto
ne verrà la tua salute, e la tua
giustitia anderà auanti la faccia
tua, e la gloria del Signore t'acco-
gliera; allora inuocherai il Signo-
re, & egli t'essaudirà, lo chiamerai,
& egli risponderà, ecco che
io son presente, questo è il testimo-
nio del Profeta isaia.

Hor questa promessa porta al-
l'anima vn contehto inenarrabi-
le: conciosiacosa che Iddio a co-
loro, che per pietà donano a po-
ueri, è solito d'illustrare con di-
uino lume la mente in quella gui-
sa, che agl'occhi del corpo suol fa-
re il nascente sole: Suole in oltre
apportargli la sanità spirituale,
liberandone dal contagioso mor-
bo del peccato, & arricchirgli di
più d'opere buone, e giuste, le
quali nascono dalla giustificatio-
ne, & in oltre suole rendergli glo-
riosi, & oggetti d'eterna lode ap-
po Dio, & appo gl'huomini, che
questo è il senso di quelle parole,

La

La tua giustizia andará auanti la tua faccia, e la gloria del Signore t'accoglierà, cioè ti circonderà; e finalmente il pijsimo Iddio diuine alle preghiere di questi tali prontissimo, come più chiaramente si espone da' settanta Interpreti, dicendosi, Allora chiamerai, & Iddio ti esaudirà, e nel mezo del chiamare, dirà, eccomi, cioè, prima che tu ponga fine all'oratione, Iddio sarà quiui pronto per esaudirti: L'Apóstolo san Paolo i. Tim. 6
nella prima epistola scritta a san Timoteo, con vn breue parlare abbraccia molto, mentre che ne auuisa i facultosi, che siano facili, e liberali in dare, & in far parte delle loro facultà, e che si appa-
recchino vn tesoro d'vn buon fondamento per lo futuro tempo, accioche arriuno ad afferrare la vera vita, nel qual luogo egli vuole, che'l pretioso fondamento della vera vita, che segue dopò la presente, e fugacissima vita, sia la limosina; imperoche tesaurizzare

382 *Del gemito della colōba.*

il fondamento della verace vita; altro non è, che'l comprarli con pochi denari l'incomparabile tesoro, il quale sia sufficiente a gettare i fondamenti, sopra de' quali si fondi, e s'erga sicuramente la fabrica dell'eternità, o vogliamo dire della sempiterna vita, la quale sola è vera vita: imperoche questa presente vita è vn solo vapore di vita, che non si presto appare, che suanito sparisce. Ascoltiamo adesso il testimonio dell'Angelo Raffaello, il quale dà salutifero ammaestramento al santo Tobia, dicendoli, *La limosina libera dalla morte, & essa è quella, che purga, e terge da peccati, e fa trouare la misericordia, e l'eterna vita.* Così n'accerta l'Angelo santo, il quale non può altrimenti mentire, & ingannarci, scorrendo egli da vn canto la verità nel suo proprio limpidissimo fonte, e dall'altro portando a noi affezione di sincerissima carità.

Christo finalmente, che è la sapienza,

Tob. 12.

pienza di Dio, e l'istesso Iddio, promette spessissimo nel sãto Vãgelo premij grandissimi alla limosina, come dire, *Và vendi quanto hai, e dalla a' poveri, e ne bauerai un tesoro in cielo.* Chi è colui, che capisca, e penetri la grandezza del guadagno? Che per pochi pani, e soldi, che mal grado nostro dobbiamo morendo lasciare, si faccia acquisto di tesoro, e tesoro celeste, e tesoro, che mai vien manco? Il medesimo Signore nell'vniuersal giuditio promette di dare il Regno de' cieli nominatamente a quelli, che haueranno souenuto a' bisognosi, o dandogli da mangiare, o da bere, o vestendoli, o alloggiandoli, o visitandoli mentre, che stanno ne' letti infermi, o nelle prigioni racchiusi: & accioche intédiamo, che queste opere di misericordia gli sono state gratissime, e che sono degne di merito inestimabile, soggiunge, *Quello che bauerete fatto*

Matt. 19

Matt. 25

364 *Del gemito della coloba .
ad uno di questi minimi , l'hauea
fatto a me.*

Hor questi sono diuini, e certissimi testimonij delle promesse dei premij, che s'acquistano per mezzo dell'opre della misericordia, da quali ben s'intende, quanto grande sia il frutto della vera pietà verso l' prossimo, la quale suol essere destata nel cuore di chi medita dalla ricordanza della pouertà, de' patimenti, delle malattie, e d'altre affai corporali miserie di lui. Ma non minore frutto della misericordia è, s'alcuno pon l'occhio a' gran pericoli de ricchi, de potenti, e de Prencipi auari: imperoche verso li poveri deuonfi essercitare l'opere di misericordia corporali; verso i ricchi, e Magnati, l'opere di misericordia spirituali, che sono l'ammonitioni, i consigli, l'oratione; essendo che questi, come disse il Signore di Marta, sono sollecciti, e turbansi circa moltissime cose in tanto

Luc. 10.

to che appena trouano tempo di leggere, d' ascoltare, e di pensare a quello, che per la vita eterna più d'ogn'altra cosa importa: per lo che hanno bisogno di prudente ammonitore, che a tempo, e luogo gli rammenti, di quanta importanza sia il fare spesso riflessione a quello che habbiano per le mani; imperoche molti de ricchi sono in tutto, e per tutto datisi a conseruare, & accrescere la robba, che se tal volta pensassero di proposito, e non alla sfuggita, come eglino sono stati creati dal sòmo loro facitore Dio per opere molto più segnalate, e per accumulare molto più pretiose ricchezze, forsi diriano con Salomone in questa guisa, *Hauendo dato* Ecc. 2.
un' occhiata a tutte l'opere fatte dalle mie mani, cioè a ben intesi palaggi, a ben ordinati pomarij, a ben spartiti giardini, alle ben ornate peschiere, alla gran copia d'oro, e d'argento, alla copiosa moltitudine degl' armenti, alle
greg-

566 *Del gemito della colōba.*
greggi innumerabili di pecorelle,
all' ampiezza de ben coltiuati cāpi
alle moltissime vigne, & a bellissi-
mi oliueti, prati, e felue, *Nelle qua-
li, come egli seguita, in danno io su-
dato bauea, in tutte scorsi vanità, e
ramarico d' animo, e che sotto' l' sole
nulla dura.* Molti Prencipi ancora
sì Ecclesiastici, sì secolari talmēte
si distraggono in reggere, e gouer-
nare gl' altri, per nō dire in amplia-
re la giurisdittione, e l' impero,
che affatto dell' anima propria, e
dell' eterna salute si scordano; che
se per gran benignità di Dio gli
fosse dato in forte d' hauere vn sag-
gio ammonitore, qual' era il deuoto
Bernardo con Eugenio Ponte-
fice, forse con più felicità gouer-
nariano le cose publiche, e con
maggior cura coltiuarebbono l' a-
nima sua, ne si malamente i tem-
porali, e quasi solamente apparen-
ti beni con gl' eterni, veri, e rea-
li beni del cielo cambiatiano.

Quanto poi s' appartiene al dar
consiglio, è vn' opera grande di
mi-

mifericordia il non adulare i grã.
 di, & il non dir sempre cosa di gu-
 sto loro, ma schiettamente, e fe-
 delmente consigliarli, e forse for-
 se di verun' altra cosa hanno tanta
 carestia i Prencipi, quanto di
 fedele consigliere, il quale non
 pauenti di dire la verità, e più
 habbia paura di cadere dalla gra-
 tia di Dio, che dalla gratia del
 Prencipe. A questo proposito so-
 uuiemmi quello, che dice l'Eccle-
 siastico.

Habbia amici molti, ma EccI. 6.
fia il consigliere tuo tra mille vno.

La cagione si è, perche molto po-
 chi sono quelli, che come dice l'
 istesso Ecclesiastico in altro luogo
 a lungo, sappiano, e vogliano dar
 buon cōfiglio e fra l'altre cose iui
 antepone il cōfiglio d'vn'huomo
 fãto al cōfiglio di molti sauij, dicē
 do, *L'animo dell'buomo santo alle*
volte predice il vero più che sette
sauij riguardanti, che siedano in
alto a speculare, e nel medesimo
 luogo l'istesso Autore faggiamen-
 te ci auuisa, che non prendiamo

EccI. 37.

i con-

588 *Del gemito della colaba.*
i consigli da coloro i quali o per
cagione della pouertà, o per al-
tro loro rispetto, e disegno posso-
no torcere, e tirare il consiglio al
proprio suo comodo, dicendo,
Guarda bene con chi ti configli;
babbia prima cognitione della sua
necessità: imperoche egli ancora
andrà tra se pensando di fare, che
la cosa riesca al suo disegno: che
più chiaramente vale il dire, non
esser facile ad accettare i configli,
se prima non t'è nota l'integrità
del configliero, per lo che fa gran
diligenza di sapere se colui, che
ti s'offerisce per configliero sia da
pouertà oppresso, imperoche egli
essendo tale, starà facilmente ma-
chinando di far si, che dal suo con-
figlio risulti comodo a se: sicche
è grand'opera di carità, il confi-
gliar bene i Prencipi, & è gran
felicità di quel Prencipe, il quale
fortisce d'hauer buoni, e fedeli
configlieri: nè sono altrimenti
scusati appresso Dio li Prencipi,
se per l'infedeltà de' suoi configlieri,
e

ri, e de' suoi ministri non gouernano bene la Republica, perche erano in obbligo d' inuestigare la conditione, e le qualità loro.

Vi resta l' oratione, e le preghiere, che si mandano al cielo, opera di misericordia commune a tutti, sicura, e facile: di questa opera fauella l' Apostolo santo nella prima epistola scritta a san Timoteo, mentre dice, *Pregoui che prima d'ogn' altra cosa si facciano calde preghiere, orationi, dimande, rendimenti di gratie per tutti gl' huomini, per li Regi, e per tutti quei che in stato eminente, e sublime si trouano, accioche ueniamo una vita quieta, e tranquilla: nel qual luogo l' Apostolo dopo hauer detto, per tutti gl' huomini, soggiunge, per li Regi &c.* perche chi prega per li Regi, e per gl' altri grandi, non solamente prega per l'utile, e per la propria necessit  de' Precipi, ma per l' utilit , e per la necessit  di tutti gli huomini; essendo che dalla prudenza, e bon-

1. Tim. 2.

t 

570 *Del gemito della colōba.*
tà de' Prencipi depende il buono,
e felice gouerno, cioè la quiete,
la tranquillità, l'abondanza, la
pietà verso Dio, la carità verso il
prossimo, e tutta l'humana feli-
cità. Ma vi è di più vn'altro par-
ticular titolo, perche si deue pre-
gare per li Prencipi Ecclesiastici,
o secolari, che siano, & è il trop-
po gran pericolo, nel quale viuo-
no quelli, che stanno in stato subli-
me; percioche a coloro, che sie-
dono, o caminano in luogo mol-
to alto, e facil cosa, che venga la
vertigine, e ne caggiono, e quan-
to è più profondo il precipitio,
tanto ne trahe seco più graue, e
più mortale caduta. Veramente
se vedessimo alcuno di questi, che
caminano, e fanno mille giuochi
sù le funi, il quale da vn'altissima
torre, ad vn'altra vguualmente al-
tissima corresse sopra vna fune;
per modo di natural compassione
gridaremmo al certo, Signore
porgeteli aiuto; e riuolti a quel
tale, gli daremo auviso, che auuer-
tisca

tisca bene à quello che egli fa.

E per darne vn'altra similitudine, e più graue, & allo stato de' Principi, e de' Prelati più a proposito, se alcuno fosse affretto di caminare sopra vn ponte, che strettissimo fosse, e senza sponde, & al quale corresse sotto vn rapidissimo, e profondissimo fiume di spauento a vederlo, e di più fosse sì lubrico, e sì sdrucciolo il suolo, che niète fosse più facile, che il cadere, e caduto che fosse nell'onde, non senza grandissima difficoltà potesse vscirsene: nissuno al sicuro potria sì horrendo, e pericoloso spettacolo riguardare, che punto da naturale, e gran pietà, non alzasse la voce auuisando colui, che pian piano, e molto cautamente vi caminasse, e pregando il Sig. Dio, che da sì strano pericolo lo liberasse. Hor ponte angustissimo è la via dellagiustitia, e virtù; imperoche la virtù è a guisa d'vna linea indiuisibile, dalla quale non si può lecitamente torcere, ne à
man

472 *Del gémito della colùba.*
man destra, nè a man sinistra, at-
tesoche ella non hà niuna, o quasi
niuna sorte di larghezza. Onde
l'istesso Signore c' insegnò, e ci
auvisò, che la via, che guida alla
eterna vita è molto stretta, dicen-
do, *Quanto è angusta la porta,*
e quanto stretta la via, che alla vi-
ta ci conduce, e pochi sono quelli,
che la trouano. Gl'huomini pri-
uati caminano per via veramente
angusta sì, ma posta nel basso pe-
rò, e per terra in maniera tale,
che non vi è pericolo, che o dal-
l'impeto de venti in qualche pro-
fonda voragine sbalzati siano, o
che gli soprapiunga la vertigine,
la quale debilitandogli, & aggra-
uandogli il capo, li sforzino a la-
sciarsi andare, e cadere: ma li Pre-
lati, & i Principi caminano sopra
vn ponte molto eleuato, e molto
alto, doue regna l'altiero, e furio-
so vento della superbia, e doue per
le troppe cure si stà esposto assai al-
la vertigine, e se per mala sorte ca-
scano, non danno in vicina terra,
ma

ma con impeto grande nel profondo fiume, che di sotto stà, senza riparo ne sbalzano; talche diuenuti rei, di grandi, e di molti errori, e di graui colpe, indi nella profondissima voragine dell'inferno facilmente trabalzano.

E chi dunque sarà colui, se non è del tutto priuo di senno, che desideri, e cerchi di stare in luogo serto, sì alto, sì sdruciolente, sì precipitolo? e chi sarà colui, se non è di ferro, o di selce, che cōmouere, non si senta le viscere per pietà di quei, che in sì pericoloso stato si trouano? e pure fa di mestiero, che sì nella Chiesa, sì nelle Republiche, e Regni vi siano huomini, che a cotati pericoli si espongono: laonde a noi tocca di gemere assiduamente, con vera compassione per simili persone, e di maniera tale, che con infiammata carità ricorriamo al commune Signore e sommo Prencipe, il quale è possente di mantenerli in sì gran pericolo, salui, e liberi, renden-

574 *Del gemito della coloba.*
dendoli nell'altezza humili ne' giu-
diti giusti, ne' pericoli forti,
nelle fatiche pazienti, non auidi,
e solleciti de' suoi commodi, e de'
suoi emolumenti, ma si bene
e di quei de' loro sudditi, e final-
mente verso Dio pij, verso il
prossimo giusti, verso se stessi so-
brij.

*Del nono frutto delle lagrime, che
è il refrigerio de' defonti.*

Cap. IX.

H Abbiamo gia visto di sopra,
che nel duro carcere del pur-
gatorio stanno racchiuse moltis-
sime, e quasi innumerabili anime
de' fedeli defonti, e che iui per spa-
tio lunghissimo di tempo sono tra-
uagliate, & acerbamente afflit-
te: adesso vogliamo far vedere il
nobil frutto, che indi corre si puo-
le. E certo non può cader dubio
in mente d'alcuno, che da questa
consideratione, se vi si stia seria-
mente, a lungo, & attentamen-
te,

te, e con viuua fede, non sia per destarci, e farci sentire vna vehementissima compassione, e pienissima di spauento: da tal pietosa commotione poscia non si può dubitare, che non sorga in noi vn viuace desiderio di giouare a quelle anime troppo afflitte con opre buone, e sodisfattorie, con caldi preghi, con spessi diguni, con larghe limosine, e sopra tutto con deuota offerta a Dio dell'augustissimo corpo, e sangue del Signor nostro. Et è cosa del tutto mirabile, di quanto guadagno sia a noi questa sorte di negoziare; imperoche questo modo di trafficare è appunto come se alcuno desse l'istessa pecunia ad'vsura a più mercati, e da ciascheduno ne riportasse intieramente l'vsura: spieghiamo questo con breuità.

Fà alcuno oratione per li defonti con carità, con attentione, con pietà, con fede, e fiducia d'impetrare: questo tale per modo di

376 *Del gemito della colôba .*
di merito acquista per se il guadagno dell' eterna vita ; imperoche l' oratione è opera buona , e perciò , se procede dalla carità è meritatoria di vita eterna , del qual guadagno parla il Signore nell' Euangelio , quando dice , *Ma tu quando fai oratione , entra nella tua camera , e serrato , che hauerai l'uscio prega il tuo Padre di nascosto , e' l' tuo Padre , che vede nel nascosto , ti renderà* , cioè la mercede rispondente al merito : In oltre questa medesima oratione per modo di sodisfattione gioua all' anima del defonto , per lo quale si fa , essendo l' oratione vna delle opere laboriose , e penose , e questa sodisfattione conforme all' uso , & alla dottrina di santa Chiesa apporta giouamento a colui , per lo quale s' applica : Finalmente per modo d' impetratione è di giouamento al defonto , impetrandogli con quello , o la liberatione , o l' refrigerio , che dal Signore gl' adomandiamo : imperoche

Matt. 7.

roche cioche li giusti chiedono da Dio per mezo di Christo, tutto facilmente impetrano, dicendo'l Signore, *Adi mandate, e riceverete*, e di nuouo, *Cioche orando chiedete, crediate, e teniate per certo, che l'ottenerete, e farauisi la gratia, & altroue, Se voi richiederete mio Padre d'alcuna cosa a nome mio, ve la dara.* & eccouire forti di guadagni cauati dall'oratione fatta per li defonti; Oltreche vi si può aggiungere il quarto guadagno ancora, essendo che l'anime, per le quali preghiamo, non saranno altrimenti sconoscenti, & ingrati, quando giunte saranno, & entrate nella bella, e felice patria del Paradiso, ma ne renderanno il guiderdone col pregare elleno per noi.

Luc. 11.

Marc. 11

Io 16.

Il digiuno similmente moltiplica il frutto, imperoche, come opera meritoria gioaa a colui, che digiuna, affermandolo il Signore cosi: *Ma tu quando di-*

B b *giuni*

578 *Del gemito della colōba .*

Matt. 6.

giuni unge il tuo capo, e laua la tua faccia, accioche non apparisca a'gl'buomini per persona, che digiuni ma al Padre tuo, il quale s'è nascosto, & il tuo padre, che vede in luogo ascoso, ti renderà, cioè, il douuto premio, e la degna mercede . Il medesimo digiuno, come opera sodisfattoria applicata al defonto, gli gioua, che

2. Reg. 1.

non senza cagione il santo Rè Dauide, essendoli stata portata la nuoua della morte del Rè Saule, e di Gionata, e di buona parte del popolo di Dio, digiunò con tutti i suoi compagni, e domestici fino alla sera . Finalmente gioua per altra via a quell'istesso, che digiuna, imperoche essendo l'anime de' defonti molto grate, quando saranno in cielo, non si scordaranno de' suoi benefattori, ma pregheranno per loro, e li loro preghi, perche nasceranno da carità perfetta, saranno essauditi .

Parimente la limosina apporta triplicato guadagno ; percioche è pri-

è primieramente di giouamêto a poveri, a quali si dà, e così ce li rediamo amici, accioche quando noi mancaremo, e glino negl' eterni tabernacoli ci riceuano. Luc. 16. Secondariamente la limosina applicata all'anime de' morti è loro di refrigerio, e con tal beneficio ci facciamo amici l'istessi defonti, i quali hauendo di molte ragioni sopra il celeste Regno, e potendoui assai, senza dubio con le sue feruentissime preghiere ci soccorreranno. Di più la limosina fa che Iddio sia nostro debitore.; dicendo lo Spirito santo per Salomone, *Quel-* Prou. 11. *lo, che usa misericordia col povero, dà ad usura al Signore:* e Christo medesimo lo cōferma nel Vangelo, dicendo, *Mentre fai la li-* Matt. 6. *mosina non sappia la tua sinistra mano, quello che faccia la tua destra, accioche la tua limosina stia nascosta, & il tuo padre, che vede nel luogo ascoso, renderatti, cioè il celeste premio.*

Finalmente del sacrosanto sa-

Bb 2 cristio

580 *Del gemito della coloba.*
cristio, è cosa più che nota, che
questa oblatione, come dono ac-
cértissimo a Dio, gioua a chi l'offe-
risce, gioua a' fedeli, mentre vi-
uono, gioua a' fedeli morti. E si-
milmente cosa chiara, per occor-
se visioni a persone deghe di fede,
che li fedeli defonti tanto brama-
no, che si faccia per la loro libe-
ratione questa diuina offerta del
corpo, e sangue pretiosissimo di
Christo, che niente più: intor-
no alla qual cosa si può leggere,
san Gregorio nel quarto libro de'
dialogi al capo cinquantesimo ter-
timo, e ne' seguenti capitoli. Si
può leggere ancora l'istoria d'In-
ghilterra del venerabile Beda nel
quinto libro al capo decimo ter-
zo: si possono in oltre leggere le
epistole di Pietro Damiano scritte
a Desiderio: Puossi finalmente
leggere la vita di santo Nicolò di
Tolentino appresso Lorenzo Su-
rio nel tomo quinto al decimo
giorno di Settembre; imperòche
a questo beato Sacerdote fù fatta
vede-

vedere vna gran moltitudine di anime, le quali con voce supplicheuole, e lagrimeuole insieme, richiedeuano da lui il fantissimo sacrificio, cioè l'oblatione del corpo, e sangue di nostro Signore, come di principalissimo rimedio contro le pene del purgatorio.

Siche raccogliamo, che possiamo accumulare vn'indicibile tesoro, se mādiamo al cielo per l'anime de' morti spesse, e calde preghiere, o se per l'istesso effetto diamo a' po- ueri spesse, e larghe limosine, o pure se per loro digiuniamo, o in altra maniera per essi sodisfacciamo, particolarissimamente poi se per quelle anime il diuinissimo, & accettabilissimo sacrificio dell'Altare deuotamente offeriamo. Ma non vi mancano molti di coloro, a' quali pare di far cosa da gran- prudente, se o non credendo que- ste cose, o non ne facendo più che tanto caso, priuano così di tanto refrigerio quelle anime, e di tan- to guadagno se medesimi; nascon-

582 *Del gemito della colôba.*

dono il denaro, o l'impiegano in vfi prauî, & indegni, & in questa maniera, e perdano affatto il denaro, e se stessi, e fanno sì, che quelle ricchezze, che gli poteuano seruire per ferme, e valide scale per salirne al cielo, gli seruan per dure funi per essere tirati giù nell'inferno.

Ma dicono; questo modo di negoziare pare a noi imaginario, e finto, ma la nostra pecunia vedesi con gl'occhi proprij, tocasi con le proprie mani, e serue agl'vfi, & alle necessità molte, e graui dell'huomo: Risposta certamente degna di quegli huomini, che ogni cosa con la fretta, e corta misura de' sensi del corpo misurano. Ma dimmi per gratia tu, chi che ti sia, huomo animale, quando tu semini il grano, senza dubbio tu perdi il grano, che vedi, & aspetti di raccorne nella mietitura il frutto, qual tu non vedi. Ma scorgolo mi dirai, se non in fatto, almeno in speranza; così dico hor

io

io a te, il pio, e fedele Christiano scorge nella speranza l'inestimabile guadagno della benchè piccola limosina, che quì darsi a' poveri: ma vi è vna gran differenza, perciocche la tua speranza è grandemente incerta, potendo accadere, che o da souerchia fittività, o da souerchie pioggie, o neui, o gieli, o giacci, e da vermi, da bruchi, da locuste, e da nebbie impedita sia; anzi doppo d' hauer tu raccolto il grano, e chiusolo nel granaro, ti può esser furato da ladri, roso da forci, e da tignole, corrotto da tristo, e maligno humore; ma la speme dell' huomo giusto, e pio, il quale hà dato a guadagno, & ad vsura al celeste Signore, allora quando hà souenuto a' poveri, è indubitata, nè fuorche dal peccato di quello istesso, che la limosina diede, può tè esser rapita, e corrotta; essendo che la parola del Signore in tutta l'eternità non mai fallisce.

E per dir anco del trafficare il

584 *Del gemito della coloba .*

denaro, se per caso tu dai mille scudi d'oro ad vn mercante, accioche egli e per se, e per te gli negotij, non ponghi tu a molti rischi, e pericoli la tua pecunia, e'l tuo capitale? non puote esser egli che'l mercante resti per fiera tempesta insieme con tutte le merci sommerso nel seno del mare? o pure che sia o preso, e spogliato da corsari, mentre nauiga, o da ladri, mentre fa viaggio per terra? o che finalmente egli stesso tirato dall'ingordigia, e dalla speranza di maggior guadagno, t'inganni, & ad vna estrema pouertà ti riduca? certamēte questi pericoli giornalmente si corrono, ne vno, o due soli, ma moltissimi, e così mentre gl'huomini sperano cauare gran ricchezze dal negoziare, con totale discapito, bene spesso falliscono, essendo forzati a cedere a tutti i loro beni, riducendosi non rare volte ancora fin'ad vna estrema necessità. Ma dal negoziare con Dio, non vi è che temere,

re, imperoche veruno, o sia per far limosine, o sia per dar in altra maniera ristoro a' bisognosi, o sia per porgerne refrigerio a' defonti, dando del suo giamai falli; essendo che Iddio, il quale non lascia vincersi di cortesia, e di liberalità, fa con marauigliose maniere crescere la robba à coloro, che à far limosine scorge inclinati, e diedecene essèpio il Salvatore del mondo nella multiplicatione de pochi pani, e de pochi pesci; imperoche, per hauer gl' Apostoli fanti priuatissi volétieri di cinque pani, e di due pesci, prouisione malamente sufficiente per loro stessi per distribuirli alla turba de' poueri; Christo benedetto per virtù della sua onnipotenza fè sì, che doppo d'esserfi abundantemente cibate, e satiate le pouere, e fameliche turbe, da quei pochi pani, e pesci auanzorono fragmenti, e pezzi da empirne dodici sporte, auanzo, che potè bastare a' Discepoli per molti giorni. Si pos-

386 *Del gemito della coloba.*

sono trouare molti simili effempi nell'historie, e vite de Santi, ma vna basti per tutte, che è l'historia di Leontio Vescouo, nella quale si narra la vita di san Giouanni, il gran limosiniere; imperoche pare che in vn certo modo Iddio garegiasse con quel santo huomo a chi più poteua: o Giouanni santo in distribuire robba a' poueri, o Iddio in far sì, che quel santo huomo sempre hauesse in pronto che dare; queste poche cose potranno essere bastevoli, accioche ogn'vno s'iuaghisca, di sì pregiato, e saporito frutto della misericordia.

*Del decimo frutto delle lagrime,
che è il dispregio del mondo,
e l'amor di Dio.*

Cap. X.

D Alle lagrime, che scorrono dall'amor del sommo bene, allora che ardentemente de fideriamo di vedere la beatissima faccia

cia di Dio , nelche l'eterna salute e la vera felicità consiste, fuole senza indugio alcuno apparire, e spūtar fuori vn radoppiato frutto, che è il dispreggio del mondo, e la continua sollicitudine di piacere a Dio. E per incominciare dal dispregio del mondo; che egli nasce dall'ardente amore di Dio, è cosa indubitatisima, imperochè n'habbiamo primieramente la sentenza di Christo nel santo Vangelo, *Niuno può seruire a due Signori, imperochè, o porterà odio a vno, e amore all'altro, o rispetterà l'vno, e dispregiarà l'altro*: Chi poscia siano questi due signori, l'insegna, mentre soggiunge, *Non potete seruire a Dio, & a Mammona*, per la qual parola *Mammona*, intende le ricchezze, o più tosto l'inordinato desiderio di esse: il che può dirsi ancora della concupiscenza de' piaceri carnali, e della fame, per dir così, canina degl'honori, e delle dignità: imperochè da questi tre

588 *Del gemito della colūba .*

disordinati, e vani amori è composto il mondo (non il mondo , il quale abbraccia il cielo , la terra , e tutte l'altre cose create da Dio ,

Ioan. 1.

del qual mondo s'intende , mentre diceſi , *Et il mondo è ſtato fatto da lui .*) ma il mondo , del quale ragiona ſan Giouanni , dicen-

n. Ioā. 2.

do , *Tutto quahto è nel mondo, o è concupiſcenza della carne , o concupiſcenza degl'occhi , o ſuperbia della vita .* e poco innanzi diceſi , *Se alcuno è amatore del mondo, in coſtui non è la carità del Padre :*

Due adunque ſono i Signori , Iddio , e'l mondo : colui dal quale viene amato Iddio , odia , e diſprezza il mondo ; colui , dal quale vien amato il mondo , odia , e ſprezza Dio , e può di queſti dui amori dirſi beſiſſimo quello , che Agostino ſanto dice dell' amore chiamato amor proprio , o amore di ſe ſteſſo , e dell' amore di Dio .

Aug lib.
14. c. 28.

Due amori , dice egli hanno fondate , e fabricate due città , la città del amor proprio hà poſti i ſuoi

suoi fondamenti nell'amore di se stesso, e s'innalza fin al dispreggio di Dio: la Città di Dio è fondata sopra l'amore di Dio, & arriva fino al dispregio di se stesso: l'amor di se stesso poi altro non cōprende, che quelle tre cōcupiscenze di carne, di ricchezze, e d'honori, essendo che l'amor proprio è l'auelenata radice, donde nascono quei tre velenosi rami di quelle tre concupiscenze.

Siche è cosa chiarissima per la dottrina insegnataci dal diuino Maestro, che dall'amore di Dio nasce il dispregio del mondo, e dall'amor del mondo, il dispregio di Dio: onde ne segue, che quei che portano ardente amore à Dio altrettanto ardente odio portano al mondo, spregiandolo, e tenendolo affatto per niente: quello poscia, che n' insegna Christo, vienci confermato con gl'essempi de' santi, attesoche non fu mai santo alcuno, che santo veramente fosse, e non fosse gran dispreggia-

590 *Del gemito della coloba.*
giatore del mondo. L'istesso Chri-
sto Rè, e Principe di tutti li santi
nulla volle hauer commune col
mondo, non ricchezze, non deli-
tie, non comodo alcuno, ma
si bene fatiche, e sudori continui, e
dolori acerbissimi: Et il santissi-
mo Precursore del Signore, habi-
tando in luoghi deserti in mezzo
a boschi, non pure non hebbe
parte nelle ricchezze, e delitie
del mondo, ma nè casa, nè veste,
nè cibo da huomo, contentandosi
in vece di pretiose, e morbide
vesti d'vn ruuido, & aspro cilitio
d'annodati peli di cameli, & in
vece d'esquisito, e delicato cibo,
di dure, & insuani locuste, e di
semplice mele siluestre.

Che ferno poi gl' Apostoli san-
ti? hor non dice san Paolo di se, e
di tutti i suoi Coapostoli, *Penso,*
che Iddio habbia fatto ultimamen-
te mostra di noi Apostoli, come di
persone destinate alla morte,
e poco più a basso soggiunge, *Si-*
no a quest' hora patiamo fame, e
sete

II. Cor. 4.

fete, e siamo ignudi, e siamo percossi coo schiaffi, e non habbiamo luogo permanente, e stabile, e non molto dopo agionge, Siamo diuenuti a gl'occhi di tutti come raschiature, e limature, cose vilissime, e di niun pregio, e che da tutti si calpeftano: & ecco quãto erano lôtani dalla gloria mōdana quei, che erano tenuti come spazzatura, & immondezze del mondo, e pure erano in somma stima appresso Dio, & appresso gl'Angeli sãti: lascio indisparte gl'esēpi de vescoui, come di san Martino, e d'altri, che imitatori della povertà di Christo, nulla volsero hauer a spartire col mondo. Tralascio gl'heremiti, come santo Antonio, e simili, i quali staccatisi da questo mondo, appena prendeuano tanto da esso, con quanto sostentar potessero poueramente la vita, come anco hanno fatto i fanti cenobiti, Benedetto, Francesco, & altri innumerabili, i quali pare, che tra loro

592 *Del gemito della colōba .*

loro gareggiassero a chi poteua esser più pouero , e più humile, al modo appunto, che sogliono quei, che nel mondo fanno a gara a chi puote esser più ricco, e più glorioso: lascio di dire di tutti gl'altri santi, i quali per l'amor diuino volotariamēte spregiorno le delitie, le pompe, e la gloria mundana .

Per fine però poniamo vna ragione manifesta . A tutti è palese, che a quei, che molto amano qualche cosa, pare, che quella sia ottima, e bellissima, & a fronte di lei ogn'altra cosa apparisce loro molto brutta, e molto cattura, onde spregianla, e fuggonla: Racconta santo Agostino di se medesimo per conto d' vn' caro amico suo coetaneo, e compatriota insieme, quale egli singolarmente amaua, *Mi era, dice, foauo sopra tutte le foauità di tutta questa mia vita, & aggiunge ciò che dopo la morte di lui gl'accadette, così dicendo, il mio cuore s'annuuolò di false tenebre, e*
quan-

Libr. 4.
conf. c. 4.

quanto mirauo, pareuami la morte, e diuentommi la patria vn supplitio, e la paterna casa vna marauigliosa infelicità: i miei occhi da per tutto l'aspettauano, e non mi era concesso, e tutte le cose m'erano in odio, perche non haueuano lui: cosi santo Agostino, il quale assai patentemente dice, che per cagione d'vn suo amico rapitoli dalla morte, odiaua ogni cosa, perche non ve n'era alcuna, che cõteneffe l'oggetto dell'amor suo: che se tanto poteua l'amore d'amicitia, che non haueria potuto l'amore di concupiscenza, più assai violento, e tenace? e se tanto può l'amor di cosa creata, qual forza hauerà l'amor di Dio, che è l'istessa beltà, e l'istessa soauità, l'istessa nobiltà, l'istessa sublimità, l'istessa ricchezza, l'istessa bontà? sannolo bene quei, che remoti, e lontani da'negotij, standosene in vn santo otio, son fatti degni di riceuere dentro alle pure menti, & al mondo lor cubre

re

594 *Del gemito della colōba .*

re i purissimi, e splendentissimi raggi del diuino amore : ne tanto è à me di marauiglia , che eglino fiano in quegli'alti eccessi d'amoroso ardore rapiti sopra di se, e fuori di se, quanto l'è, che dopo tanti eccessi, & estasi gli basti l'animo, e non habbiano a schiuo, e à sdegno di riuolger gl'occhi, e la mente a cosa mondana, e vile : Gran frutto al certo è questo delle lagrime : il quale hà virtù di liberare l' humana mente, che nel tenacissimo vischio delle mondane concupiscenze non dia .

Ma non men pretioso frutto è la sollecita cura di piacere al suo Signore : imperoche coloro, che non amano Dio, o freddamente l'amano, poco pensiero si prendono, se cioche pensano, parlano & oprano, sia di gusto, o nò à Dio : e quindi è, che aggiungono peccati ogni giorno a peccati: ma quei, che fanno gran conto del viuere in gratia di Dio, e che feruentemente l'amano, brama-

no

no d'effere riamati da lui, e sono
 sèpre solleciti di far sì, che essi, e
 le cose loro, piacciono a lui: e che
 ricerchi questo dagli huomini Id-
 dio, sentitelo dal Profeta Michea,
O huomo io t'addittarò, che cosa Mich. 6.
sia bene, e che ricerchi, e voglia
da te'l Signore: questo si è, che
tu faccia la giustitia, e ami la mi-
sericordia, e sia sollecito di camina-
re col tuo Dio.

E' cosa di virtù perfetta l'ac-
 cordare, e'l collegare la giustitia
 con la misericordia, perche la
 giustitia, senza la misericordia,
 traligna in crudeltà, e la miseri-
 cordia senza la giustitia degene-
 ra in dissolutione. Per mantener
 dunque connesse, & vnite la giu-
 stitia, e la misericordia, non vi è
 cosa più vtile, che camminare con
 sollecitudine a lato, & a canto al
 suo Dio, cioè, hauer sempre Dio
 presente, & auanti gl'occhi del
 cuore, e sottilmente guardare in
 ogni pensiero, parola, & opera,
 che cosa piaccia a lui: questo fù
 quel.

396 *Del gemito della colōba.*

quello, che'l Signore ordinò al suo amico Abraamo, mentre gli disse, *Camina in presenza mia, e sia perfetto*; e questo è quello, che offeruaua il Profeta Elia, che per ciò diceua, *Viue il Signore, nel cospetto del quale io sto*: di questo medesimo era sì sollecito il santo Apostolo, che diceua, *Habbiamo questa buona volontà di pellegrinare via più lontani dal corpo, e d'esser presenti al Signore, e per tanto facciamo ogni sforzo, o siamo assenti, da lui, o pure gli siamo presenti, di compiacerli. E certo questo è quello, che più d'ogn' altra cosa desta, e sprona alla sollecitudine di seruire, e piacere al Signore, cioè il vero, e'l grande amore di Dio, e la brama di giungere vna volta à goder lui, & in lui l'eterno riposo, e la vera e sempiterna felicità.*

Del-

Dell' undecimo frutto delle lagrime, che è il casto e filiale timore del Signore.

Cap. XI.

I Due vltimi fonti di lagrime, che sono l'incertezza della presenza della gratia, e l'incertezza della perseueranza in quella sono origine d'vn frutto molto salutare, che è il timore, e'l tremore, che necessariamente, per conseguir' la beatitudine, si richiede: nè qui parliamo del timore seruire, o del timore, che chiamano iniziale, ma del timore santo, e casto, qual suole hauere la sposa, che ama, e brama la presenza del suo Sposo, e teme, che non gli s'allontani: questo timore non è altrimenti nell' adultera, perche questa desidera, & hà cara l'assenza del marito, & hà paura della sua presenza. Di questo santo timore adunque dice, l' Apostolo, *santo, Attendete all'opra della vostra*

598 *Del gemito della colôba.*

stra salute con timore, e tremore,

E molto auanti dell'Apostolo disse

Pfal. 2.

il santo Profeta, *Seruite al Signore con timore, e rallegrateui in lui*

Pfal. 33.

con tremore. Et in vn altro Salmo,

Temete il Signore voi tutti Santi

Pf. 110.

suoi. Et in vn altro, *Beato l'huomo che teme il Signore: questo ad altro non penserà, che ad offeruare i suoi comandamenti.*

Né per altra cagione Iddio volle, che fosse incerta la presenza della gratia, e la perseueranza nel bene, se non per eccitarne dalla pigrizia, e dal torpore, e per inserirne vn timore santo, e salutifero, e per fare, che si sfugga lo scoglio della superbia, e si giunga al sicuro porto dell'humiltà, della qual cosa ragiona in questa guisa Agostino santo nel libro della correctione, e della gratia, *Per cagione dell'utilità di questa segretezza dicono si molte cose, accioche*

De cor-
rept. &
gra. cap.
23.

*alcuno per mala sorte non diuenga superbo, ma tutti, ancorche cor-
rano bene, stiano in timore, men-
tre*

tre

*tre che rimane occulto, doue siano per giungere: ma tutto che la certezza di stare in gratia di Dio non possa quà giù in questa pellegrinatione hauerfi, non però gl'huomini pij deuono stare troppo ansiosi, & in vn certo modo mezo disperati, essendo che non mancano molti segni, & argomenti a quei, che con buona, e sincera cosciēza, e con sollecitudine stanno alla seruitù di Dio, da' quali possono prēdere speranza, e fiducia d'esser tra cari, e dilette di lui, e d'hauere cō l'aiuto diuino a perseuerare fino al fine, che così dice il deuotissimo S. Bernardo nel 1. sermone della Settuagesima, con quelle sensate parole *Ghi può dire io sono vno de gl'eletti? io sono vno de' predestinati alla vita? certezza inuero noi non habbiamo, consolaci nondimeno la fiducia della speranza.* E nell' epistola, che egli scriue a Tomaso Preposito, dice, *Si concede d'hauere qualche segno, e quasi una caparra della propria futura**

Epi. 207.

600 *Del gemito della colōba .
futura beatitudine , cosa , che
si come è stata eternamente occulta ,
& ascolta appresso di quello , che
ci fa giusti , così apparirà palese-
mente per mezzo di colui , che ci ren-
de beati , della quale beatificazione
di qua in qualche parte se n'ha con-
tezza , tra tanto però si glorij si be-
ne quel tale della speranza , ma
non già della sicurezza .*

Ne solo san Bernardo in tutta
quella epistola marauigliosamente
consola quei , che per timore
dell'incerta gratia , e dell'incerta
perseueranza sono della mestitia ,
e dal tedio quasi assorbiti , mo lo
Spirito santo ancora nelle sacre
lettere insegna , che dalla buona
coscienza , dalla vera contritione ,
dagli atti di carità , della pazienza
nelle cose auerse nasce allegrez-
za , e speranza grande della salute ,
e pegni tali , che bastano per tran-
quillare l'anima , liberandola dal
fouerchio timore : imperoche
della buona coscienza dice l'Apo-
stolo santo , *La nostra gloria si è*

il testimonio della nostra coscienza : e san Giouanni dice, *Se'l nostro cuore non ci riprenderà, habbiamo fiducia in Dio*: E della contritione Salomone dice, *Non si meschierà cosa contraria all' allegrezza nel cuore, che è consapevole dell' amaritudine dell' anima sua*. perche nasce veramente vna letitia incredibile dall' accorgersi d' amaramente dolersi, e piangere per i suoi peccati: certo il primo parto della carità, e' il gaudio, e la pace.

Dalla sofferenza, e pazienza finalmente sorge vna salda, & indicibile consolatione, laonde dice l' Apostolo Santo, *la tribulatione manda in luce il parto della pacièza, la pacièza quello della proua, la proua quello della speranza, la speranza poi non tonfonde, & altroue dice, Son pieno di consolatione; sopra- bonda in me in ogni nostra tribulatione il gaudio*, e san Giacomo, *Imaginateui, dice, fratelli, e dateui a credere, che quando incorre-*

Cc rete

602 *Del gemito della colöba .*

rete in varie tentationi , quiui confista tutto'l gaudio , sapendo che dalla proua della vostra fede si fa l'opra della pazienza , e l'opera poi della pazienza è vn'opera perfetta ,
E, prima di tutti questi il santo, e Regio cantore così fauella, *Con-*
Psal. 93. forme all' moltitudine de' miei dolori dentro al cuor mio , le vostre consolationi hanno rallegrata l'anima mia. Hò voluto apportare queste poche autorità , accioche s'intenda , che come ottimo frutto delle lagrime , talmente si loda il timore, che non si esclude la fiducia , & in tal maniera si loda il piangere , & il sospirare , che non si licentia il gaudio , & il giubilo : imperoche la speranza, e la letitia dello spirito sorgono dall'istesso fonte dello Spirito santo, dal quale pure si deriuu, come da proprio fonte , il timore del Signore , & il gemito della colöba .

Del

Del duodecimo frutto delle lagrime
che è l'impetrations de' doni,
e delle diuine gratie.

Cap. XII.

L'Ultimo frutto delle lagrime
è il valore, & il prezzo loro;
imperochè appena si può credere
quanta forza habbiano appresso
Dio le lagrime: ciò puossi primie-
ramente rendere manifesto dal mo-
do di parlare delle sacre scrittur-
e; nel primo libro de Regi, An-
na madre di Samuele dopò lunga
sterilità, fece oratione a Dio, &
impetronne prole, e prole molto
insigne, che fù Samuele Profeta, e
Giudice di tutto l'popolo, huomo
fantissimo, e nobilissimo: e per
mostrare qual cosa hauesse hau-
uto maggiormete forza appo Dio
per impetrarne la gratia, aggon-
ga la Scrittura, *Flens largiter*, cioè
largamente, e dirottamente pian-
gèdo: sicche Anna non orò solamen-
te, ma pianse ancora copiosamen-

1. Reg. 1

604 *Del gemito della coloba.*

te; e quella pioggia di lagrime
fecondò, e fece, che germiasse
in quel sterile campo quel si nobi-
le germoglio. Ne' salmi poscia
il Regio Profeta spesso repete, che
non tanto sono state vdite le pre-
ghiere da Dio, quanto vedute le
lagrime, ouero quanto sentita la
voce delle lagrime; per essempio
nel Salmo cinquantesimo quinto,

*Psal. 55. Hauete, dice, poste le mie lagrime
Signore nel vostro cospetto; Et al-*

*Psal. 38. troue; Ascoltate Signore le mie la-
grime: Sopra il qual passo scriuen-
do Cassiodoro, non hebbe paura
di dire, che le lagrime tra le pre-
ghiere, e nell'oratione fanno vio-
lenza. Il Rè Ezechia, come n'è
testimonio Isaia Profeta, s'ama-
tò a morte, e supplicando il Signo-
re dièe in vn gran pianto: & ec-
co che senza punto indugiare, il
Signore per il Profeta Isaia gli diè
risposta, dicendo; *Hò sentita la
tua oratione, & hò vedute le tue
lagrime: ecco farotti soprauuere
quinditi anni.**

Isai. 38.

Ma

Ma è segnalato quel detto dell'Ecclesiastico, *Iddio non dispregiarà li preghi del pupillo, ne sprezzarà la vedoua, se mandarà fuore la voce de gemiti.* Marauigliosa del tutto è la forza, che hanno con Dio le lagrime, promettendo si patentemente lo Spirito santo che non sarà vilipesa la vedoua, se più tosto con le lagrime, che con le parole parlerà, e segue nel medesimo luogo l'Ecclesiastico, *Hor non scendono le lagrime sopra le mascelle, e le gote, & il grido di lei sopra, e contro colui, che le fa spargere?* come se dicesse, le lagrime veramēte scorrono giù per le guancie, ma la voce delle lagrime ascende à Dio contra colui, che opprimendo la vedoua, cauagli per forza dagli occhi le lagrime: il che più chiaramente ancora si scorge nel seguente versetto, il quale par che sia esplicatione dell'antecedente, e dice così, *Imperocchè dalla mascella, e dalle gote ascendono fino al cielo, & il*

606 *Del gemito della colūba.*
Signora che è quello, che effaudisce,
non le prenderà a diletto: quasi di-
ca, le lagrime discendono in ter-
ra, ma la virtù di quelle ascende
fino al cielo, cioè all'orecchie del
Signore, il quale non si prenderà
gusto in quelle, o come si legge in
altri Testi, Si duettara in quelle: e
l'vno, e l'altro modo di parlare
è vero: atteso che Iddio non piglia
diletto delle lagrime della vedo-
ua, inquanto la crudeltà dell'op-
pressore n'è la cagione, ma si bene
prendene gioia, inquanto sono co-
me condimento dell'oratione; ;
imperochè chi fa oratione pian-
gendo insieme mente restifica, che
prega di cuore, e che con ogni
affetto ne chiede soccorso dall'Al-
tissimo.

A questo proposito fa molto be-
ne quello che alla madre di Santo
Agostino, la quale continuamen-
te, e largamente spargeua lagri-
me a Dio, per la conversione del
suo figlio dall'heresia de Manichei
alla Cattolica fede, disse vn certo
Ve.

Lib. III. Cap. XII. 607

Libr. 6.
confess.
cap. 11.

Vescouo, *Và parteti da me, vine di questa maniera, che non può essere, che'l figliuolo di queste lagrime perisca: la quale risposta così ella riceuette, come se venuto gli fosse vn'oracolo dal cielo. Aggiungerò per fine le parole di santo Atanasio nella vita di santo Antonio, doue descriuèdo l'efficacia delle lagrime, che santo Antonio versaua nel cospetto di Dio, così fauella, Nel cadere delle prime lagrime di lui, che ne pregaua il Signore, nel luogo stesso dell'oratione forse vn nuouo fonte: imperoche haueuano li Monaci gran penuria d'acqua nell'eremo, & il Beato Antonio con poche lagrime subito impetrò vna copiosa forgente d'acqua fresca: e fin qui basti il discorso delle lagrime, che se vi si accompagna quello, che si è detto nel primo capo di questo medesimo libro, farà cosa di gran stupore, se'l lettore fuor di modo non si marauigliarà della possanza, e dell'efficacia più che*

608 *Del gemito della coloba .*
grande delle lagrime .

Resta che diciamo alcune poche cose del valore , & del pregio delle lagrime , cose che tutte si possono cauare da san Gregorio solamente ; conciosia cosa che egli nell' ultima sua homilia sopra Ezechiele spiega li misterij de due Altari , che stauano nel tempio del Signore de' quali vno era dentro all' atrio , & era di bronzo , nel quale si brugiavano le carni dell' hostie , l' altro era d' oro , & era dentro all' istesso tabernacolo , e propitiatorio auanti l' Arca , nel quale s' incendeuano gl' aromati : hor questo beatissimo Dottore dice , che per l' altare di bronzo vengono dinotati gl' huomini penitenti , i quali per temenza della pena piangono ; e per l' altare d' oro , dice , che sono significate le persone perfette , il cuore delle quali viene spremuto dall' amore diuino , e così n' escono le lagrime : ma porgiamo l' orecchio all' istesso san Gregorio il grande , *Che vuol dire fratelli*

telle carissimi, dice egli, che di fuo-
 ra via s'abbrugiamo le carni, e den-
 tro gl'aromati, se non quello, che
 ogni dì scorgiamo? imperocchè due
 sono le sorti di compuntione, per-
 chè altri piangono per timore, &
 altri per amore: imperocchè
 molti ricorderuoli de' suoi pecca-
 ti, mentre che grandemente pa-
 uentano gl'eterni supplitij, ogni dì
 piangendo si affligono; piangonoq;
 mali, che hanno fatto, & i vizij
 sol fuoco della compuntione s'abbru-
 giano, de quai vitij per anco sen-
 tono nel cuore, e patono le suggestio-
 ni, e l'instigationi: vbi sono questi
 tali, se non vn altare di bronzo,
 nel quale ardon le carni, perchè
 non hanno questi tali finito ancora
 di piägere l'opere loro carnali? Ma
 altri di già liberi, e sciolti da lega-
 mi de' vizij carnali, per mezzo del-
 le lagrime di compuntione s'infuo-
 cano nella fiamma d'amore, riguar-
 dano con gl'occhi del cuore li pre-
 mij della patria celeste, di già bra-
 mano di trouarsi in compagnia.

610 *Del gemito della talba.*

di quei superuacilladini: duna uol-
ta seruiti: gli pare la lunghezza
della loro peregrinatione, e deside-
ra di vedere una uolta il Re nel
suo splendore, e nella sua bellezza,
e per tanto non cessano giamai dal
pianto: e che cosa sono questi se-
non vn' altare d'oro, nel cuore de-
quali s'incendono gli aromati, per-
che vi ardono le virtù? così ra-
giona san Gregorio: dal faucillar
del quale raccogliasi, che le lagri-
me sante sono vn sacrificio molto
accetto al Signore, rispondendo
Mat. 50. a quello che il Profeta dice, *Lo spi-
rito tribulato, e contrito è a Dio vn
sacrificio*, e che ueramente le la-
grime de penitenti sono vn sacri-
ficio d'arieti, e di montoni sopra
l'altare di bronza, che è sacrificio
brugiato dentro al cortile; e che
le lagrime d'amore, e di deside-
rio di vedere, e godere il suo Dio
sono vn sacrificio di preciosissimi
aromati, e di odorosissimi pro-
fumi sopra vn'altare d'oro accesi
e brugiati dentro all'istesso propi-
ti-

tiatorio, dal quale sacrificio non vi è altro nè più pretioso, nè più pregiato, nè più gradito da Dio: imperoche il sacrificio s'offerisce solamente a Dio in contrasegno della suprema Maestà di lui. E della passione di Christo per mezzo della quale il mondo fù rimeso in grazia a Dio, dice il santo Apostolo, che ella fù oblatione, & hostia a Dio in odore di soavità; che se bene tutti i veri sacrificij furono sempre molto accetti, e grati a Dio, come recognitione del suo suo supremo dominio sopra tutti, nondimeno fù gratissimo & accettissimo come sopra tutti gl'altri nobilissimo, e purissimo il sacrificio dell'incenso, il quale veniuva vna sol volta l'anno con gran solennità offerto dal sommo Pontefice dentro al propitiatorio, e sopra l'altare d'oro, come il medesimo Apostolo espone nell'epistola scritta a gl'Hebrei.

Ephes. 5.

Exod. 10.
Leu. 16.
Hebr. 9.

Hor pensate quanto grate, e care siano a Dio le lagrime de' pe-

612 *Del gemito della coloba .*
 nitenti, poiche si paragonano con
 li sacrificij, e di che valore siano
 le lagrime delle persone perfette,
 le quali vengono stillate dall'ar-
 dente amore, e dall'infocato desi-
 derio; poiche si pògono a frôte del
 sacrificio de profumi, tra sacrificij
 tutti il più nobile . Siche questa è
 la dignità, questa l'eccellenza, que-
 sto il prezzo delle lagrime ; che
 se i viuenti ben ponderassero, e
 seriamente pensassero a ciò, in-
 tenderiano al certo, qualmente
 sono beati quei, che lagrimano, e
 non cambiariano le lagrime lo-
 ro con tutto l'oro, e'l gusto del
 mondo .

Ci piace di conchiudere, e por-
 fine a quest'vltimo libro, & a tut-
 ta questa operetta insieme con le
 parole del Beato Lorenzo Giusti-
 niano, il quale così fauella. *Niu-*
no fù mai, che s'accolasse pian-
gendo a Dio, e non ne riportasse
quanto n'addimandaua : niisuno
desiderò dolentamente da lui, che
non l'impetrasse, imperocche egli è
 quel-

Libr. Ni-
 gnum vi
 re de or.
 cap. 9.

quello, che consola quei, che lagrmano, che sana quei, che si dolgono, che di nuouo effigia, e figura quei, che si pentono: O lagrima humile tua è la potenza, il Regno è tuo, tu non pauenti il tribunale del Giudice, tu imponghi silentio agl' accusatori de tuoi amici; non vi è ebi ti vieti l' accostarti a Dio, entri ben sola all' audienza, ma ritorni accompagnata dall' impetrate gratie: che più? tu uinci l' inuincibile, tu legbi l' onnipotente, tu pieghi il figliuolo della Vergine, tu apri il cielo; tu metti in fuga il Diauolo, tu sei cibo dell' anime, tu nuouo vigore de' sensi, tu scancellamento de' delitti, tu estermínio de' vitij, tu conduttrice delle virtù, tu compagna della gratia, tu ricreazione, e ristoro delle menti, tu bagno delle colpe, tu odore della vita, tu sapore dello spirito, tu gusto dell' indulgenza, tu sanità della ritornata innocenza, tu gioia, e giubilo della reconciliatione, tu soauità della riscbiarata coscienza,

tu

614. *Del gemito della colöba .
tu salda speranza dell' eterna elec-
tione ; Colui , che t' hauerà per
compagna della sua oratione , alle-
grisi pure , perche dopo l' oratione
si partirà sicuro . Amen .*

F I N I S .



INDI-

INDICE
DE LIBRI,
E CAPI.

Libro Primo. Della necessità
de' gemiti.

- Cap. I. **D**ella necessità de' ge-
miti tolta da Salmi.
pag. 21
- Cap. II. Della necessità de' gemiti
tolta dalla Cantica. 36
- Cap. III. Della necessità de' gemiti
tolta dall' Ecclesiaste. 42
- Cap. IV. Della necessità de' gemiti
tolta da Isai. 51
- Cap. V. Della necessità de' gemiti
tolta da Geremia. 59
- Cap. VI. Della necessità de' gemiti
tolta da Ezechiele. 67
- Cap. VII. Della necessità de' gemi-
ti tolta da Gioele. 80
- Cap. VIII. Della necessità de' gemi-
ti tolta dagl' Euangelij.
pag. 86

LIBRO

Cap.

Cap. IX. *Della necessita de gemiti
tolta dall' epistola degl'
Apostoli.* 97

Cap. X. *Della necessita de gemiti
tolta dalle sacre scrittur-
e.* 104

Cap. XI. *Della necessita de gemiti
tolta dalla dottrina, e
dagl' essempli de santi.
pag.* 123

Cap. XII. *Della necessita de gemi-
ti tolta dall' auctorita del
la santa Chiesa.* 133



LIBRO

LIBRO SECONDO.

De' fonti delle lagrime.

- Cap. I.** **D** *El primo fonte, che è la consideratione del peccato.* 141
- Cap. II.** *Del seconde fonte, che è la consideratione dell' inferno.* 164
- Cap. III.** *Del terzo fonte, che è la consideratione della passione di Christo.* 199
- Cap. IV.** *Del quarto fonte, che è la consideratione della persecutione contro della S. Chiesa.* 242
- Cap. V.** *Del quinto fonte, che è la consideratione dell' ordine sacerdotale.* 266
- Cap. VI.** *Del sexto fonte, che è la consideratione degl' ordini religiosi.* 287
- Cap. VII.** *Del settimo fonte, che è la consideratione dello stato de secolari.* 304
- Cap. VIII.** *Dell' ottauo fonte, che è la*

- la consideratione delle
 miserie del genere hu-
 mano.* 315
- Cap. IX.** *Del nono fonte, che è la
 consideratione del pur-
 gatorio.* 354
- Cap. X.** *Del decimo fonte, che è la
 consideratione del diui-
 no amore.* 387
- Cap. XI.** *Del undecimo fonte, che
 è la consideratione dell-
 incertezza della salu-
 te.* 408
- Cap. XII.** *Del duodecimo fonte,
 che è la consideratione
 delle tentationi, le qua-
 li impediscono il viaggio
 per doue si va alla vita.*
 pag. 424

LIBRO TERZO.

De' frutti delle lagrime.

- Cap. I. **D** El primo frutto, che
è la speranza certa
della remissione de pec-
cati. 459
- Cap. II. Del secondo frutto, che è il
timore dell'inferno. 473
- Cap. III. Del terzo frutto, che è
l'imitatione di Christo
nelle virtù. 496
- Cap. IV. Del quarto frutto, che è
la misericordia verso li
prossimi. 513
- Cap. V. Del quinto frutto, che è la
riformatione del Clero.
pag. 526
- Cap. VI. Del sesto frutto, che è la
riformatione de Regola-
ri. 532
- Cap. VII. Del settimo frutto, che
l'emendatione de costu-
mi ne popoli. 549
- Cap. VIII. Dell'ottavo frutto, che
è la copia dell'opere del-
la

- la misericordia. 555*
- Cap. IX.** *Del nono frutto, che è il refrigerio delle defonti. pag. 574*
- Cap. X.** *Del decimo frutto, che è il dispregio del mondo, e l'amor di Dio. 586*
- Cap. XI.** *Dell' undecimo frutto, che è il timore casto, e filiale verso il Signore. 586*
- Cap. XII.** *Del duodecimo frutto, che è la facilità in impetrare i diuini doni. 603*

I L F I N E



REGISTRO.

A B C D E F G H I K
L M N O P Q R S T
V X Y Z.

Aa Bb Cc.

Tutti sono festerni.



IN ROMA,

Appresso Bartolomeo Zannetti,

MDCXVII.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1950

1950

1950

1950

1950

1950

1950

1950

1950

005677757



